Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Filologia, linguistica e letteratura italiana

Tesi di Laurea

La lingua di un patrizio mercante veneziano

Lettere di Ruggero Contarini
(1392-1408)

Relatore
Ch. Prof. Daniele Baglioni

Correlatore
Ch. Prof. Cristiano Lorenzi

Laureando
Manfredo Bordin
Matricola 892523

Anno Accademico
2025/2026

Indice

0. Introduzione ... 6
Il carteggio Contarini ... 6
Volgare veneziano ... 8
Fonte e criteri d'edizione ... 10
1. Edizione di 22 lettere interamente autografe di Ruggero Contarini ... 14
1 ... 15
2 ... 18
3 ... 21
4 ... 24
5 ... 26
6 ... 28
8 ... 32
9 ... 36
13 ... 38
14 ... 41
15 ... 43
16 ... 46
19 ... 48
21 ... 52
22 ... 54
25 ... 56
26 ... 58
34 ... 60
40 ... 63
43 ... 68
46 ... 71
47 ... 74
2. La lingua di un patrizio mercante veneziano ... 76
1 Sistema grafico ... 77
1.1 Inventario dei segni ... 77
1.2 <a e i o u y>: vocali e approssimanti ... 78
1.3 <b p f u>: labiali e labiodentali ... 79
1.4 <t d>: occlusive alveolari ... 79
1.5 <c h k g q>: occlusive velari e affricate alveopalatali ... 79
1.6 <z>: affricate alveolari ... 80
1.7 <s x>: sibilanti ... 80
1.8 <l r>: liquide ... 81
1.9 <m n>: nasali ... 81
1.10 Cenni di paragrafematica ... 81
2 Consonanti ... 82
2.1 Inventario consonantico ... 82
2.1.1 Opposizione sorda ~ sonora ... 82
2.2 Occlusive ... 83
2.2.1 /p b/ ... 83
2.2.2 /t d/ ... 84
2.2.3 /k g/ ... 85
2.2.4 Nessi occl. + *l*, *j* ... 86
2.3 Affricate ... 87

2.3.1 /ts dz/ 87
2.3.2 /ʧ ʤ/ 89
2.4 Fricative 91
2.4.1 /f v/ 91
2.4.2 /s z/ 93
2.5 Note sulla struttura prosodica 93
2.6 Nasali 94
2.6.1 /m/ 94
2.6.2 /n/ 94
2.6.3 /ɲ/ 95
2.7 Vibrante e laterale 95
2.8 Approssimanti 95
3 Vocali in sillaba tonica 96
3.1 Inventario 96
3.1.1 /a/ 96
3.1.2 /ɛ e i/ 96
3.1.3 /ɔ o u/ 97
3.2 Influenza di -ī sul timbro della tonica 97
3.3 Dittongo *ie* [jɛ], [ie̯] 98
3.3.1 Riduzione a [i] 99
3.4 Dittongo *uo* [wɔ] 99
3.4.1 Riduzione a [u] 99
3.5 Nessi *e*, *o* + /ng/, /ndz nts/, /j/ 100
3.6 Nesso *ol* + C^{dent} 100
4 Vocali in sillaba atona 100
4.1 *e* protonica 100
4.1.1 Casi di *i* protonica 101
4.2 *e* postonica 102
4.3 *o* protonica 102
4.3.1 Casi di *u* protonica 102
4.4 o postonica 102
4.5 Sequenze *er*, *ar* 103
4.6 Sequenze con C^{lab} 103
5 Indicativo 104
5.1 Indicativo presente 104
5.1.1 1sg 104
5.1.2 2sg -s 105
5.1.3 3sg 106
5.1.4 1pl 106
5.1.5 2pl 107
5.2 Imperfetto 107
5.3 Perfetto semplice 108
6 Congiuntivo 110
6.1 Congiuntivo presente 110
6.2 Congiuntivo imperfetto 111
6.2.1 1sg e 3sg=3pl 111
6.2.2 1pl e 2pl 112
7 Condizionale e futuro 114
7.1 Condizionale 114
7.2 Futuro 115
8 Forme di modo non finito 116

8.1 Infinito....116
8.2 Gerundio....117
8.3 Participio perfetto....117
8.3.1 Part. perf. in -*esto* (-*eto*)....118
9 Paradigmi e schemi....120
10 Cenni di morfologia (e morfosintassi)....125
Bibliografia....130

Abstract

La tesi si pone l'obiettivo di indagare la lingua di un corpus di lettere di un patrizio-mercante veneziano tra Tre e Quattrocento. Già studiate ma edite soltanto a spezzoni da Giuseppe Dalla Santa in un articolo del 1916, le lettere inviate da Ruggero e Andrea Contarini al fratello Giovanni studente a Oxford e poi Parigi (conservate in Archivio di Stato di Venezia, S. Giorgio Maggiore, b. 182, proc. 738: pezzi 48) hanno già attirato l'attenzione degli storici della lingua (R. Ferguson, il quale le ha sfruttate per i suoi spogli selettivi). Rimettendo al centro i testi, partendo dagli originali, ci si propone l'edizione critica (diplomatico-interpretativa) di una selezione significativa delle lettere scritte interamente di pugno di Ruggero, il maggiore dei fratelli, protagonista della maggior parte del carteggio. L'analisi linguistica si articolerà nelle sezioni tradizionali di grafia-fonetica e morfologia (soprattutto verbale), con l'obiettivo di fornire una base di confronto solida con altri testi veneziani più o meno coevi, a partire dai testamenti editi da A. Sattin nel 1986 del periodo 1403-1416.

0. Introduzione

Prima della svolta aristocratico-terriera rinascimentale (Tucci 1981), è tratto distintivo della nobiltà veneziana la pratica della mercatura, e quindi la commistione di attività politica e affari commerciali.

La mercatura comporta la produzione di una grande quantità di documentazione (è topica la figura del mercante con la penna in mano), la cui natura tuttavia è spesso volatile, e destinata a non giungere fino a noi. Per Venezia, in particolare, la maggior parte delle contabilità private sono andate perdute, tranne qualcosa nel fondo (dell'Archivio di Stato di Venezia) dei Procuratori di S. Marco o delle Scuole grandi; e soprattutto "les lettres commerciales ont été pour l'essentiel perdues" (Crouzet-Pavan 2021, p. 158). Questo soprattutto se si pensa al confronto con la Toscana e l'Archivio Datini (caso emblematico ma sui generis):

> De quoi imaginer la quantité des lettres commerciales écrites par des Vénitiens. Tout un formidable matériel a été perdu.
> (Crouzet-Pavan 2021, p. 642)

La questione non è forse così drastica, e la prospettiva è dettata dagli interessi di ricerca: giacché ad es. proprio l'Archivio Datini conserva numerose lettere di mittenti veneziani in volgare locale, non ancora studiate sistematicamente (Tomasin 2019, pp. 13-4).

In ogni caso, la distinzione tra documenti strettamente *commerciali* e altri *privati* nel settore epistolare ha confini piuttosto opachi; ciò che distingue le lettere mercantili (che è diverso da dire "commerciali") dall'epistolografia per es. di stampo cortigiano è il ricorso a un protocollo tutto sommato specifico (Hayez 1997), nonché alcune caratteristiche esterne, quali l'impiego della carta come supporto scrittorio e, soprattutto, di una particolare grafia, detta appunto scrittura mercantesca (Petrucci 2008).

Il carteggio Contarini

Nel panorama veneziano a cui si è fatto cenno spicca il caso del carteggio Contarini.

Le lettere ricevute (e conservate) da Giovanni Contarini studente a Oxford e poi Parigi, inviate da Venezia dai fratelli Andrea e Ruggero (mittente di 41 su 48 lettere), erano rimaste insieme al lascito testamentario di Giovanni presso l'archivio del convento di San Giorgio Maggiore, ed oggi sono conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia (S. Giorgio Magg., b. 182, proc. 738, fasc. 3).

Più di un secolo fa sono state studiate da Giuseppe Dalla Santa (1916), in un approfondito articolo comparso sull'Archivio Veneto; oltre che ricavarne informazioni sulla vita privata e politica di patrizi veneziani, ne dava alle stampe alcune porzioni di vario interesse.

La lingua dei documenti (che Dalla Santa dice aver voluto preservare intatta per "i riguardi dovuti agli studi linguistici e dialettali") ha attirato l'interesse almeno di Ronnie Ferguson, autore di una *Linguistic History of Venice* (2007), dove, tra gli altri testi, queste lettere sono prese a testimone privo di cosciente influenza toscana della norma scritta veneziana del primo '400.

Tuttavia nel suo benemerito studio Dalla Santa 1916 pubblicava soltanto estratti di lettere scelte sulla base delle tematiche trattate e dell'espressività di certi passaggi, inserendole segnalate da

virgolette nel flusso del testo (non in un'appendice: di nessuna lettera era fornito perciò il testo completo). Le trascrizioni sono invero molto accurate; ma difficilmente possono soddisfare lo storico della lingua interessato ai documenti nel loro complesso. In esse infatti, per es., le abbreviazioni sono sciolte sempre tacitamente, e non sono segnalate le alternanze di mani differenti (in parte delle lettere infatti si trovano porzioni redatte da scrivani non meglio identificabili).

Nel carteggio le cose private (familiari ecc.), le *nuove* di natura politica (che iniziavano ad essere tanto bramate)[1] e la pratica degli affari si intrecciano costantemente: tutti elementi essenziali dell'identità patrizia dell'epoca.

Se si tratta di affari è appunto perché all'esercizio della mercatura in gioventù "non riuscì a sottrarsi neppure Giovanni Contarini, che durante il tempo in cui fu studente ad Oxford e alla Sorbona, fino al 1408, dovette interessarsi della vendita di spezie e di coloranti per conto dell'azienda familiare diretta dal fratello maggiore" (Tucci 1981, p. 17).

Ruggero scrive abitualmente in volgare, ma sembra avere una competenza piuttosto attiva del latino: oltre a citazioni bibliche (lett. 6) mandate a memoria – viste le particolarità grafiche che accomunano il lacerto alle parti volgari –, anche a volte passa dal volgare al latino.

Il sistema dei connettivi e dei segnali discorsivi *non* risente tuttavia dell'ingerenza del discorso latino, come avviene invece nell'epistolografia, ufficiale e non, più tarda – ancora fino al Calmo. La struttura del discorso è piuttosto quella della tradizione mercantile.

In effetti, oltre ad aver imparato i rudimenti della scrittura e del latino alla scuola di grammatica, Ruggero avrà imparato a scrivere in volgare in una scuola d'abaco, dove l'insegnamento era in volgare usando la scrittura mercantesca per impratichirsi con gli strumenti per l'attività mercantile, dal calcolo e la tenuta della contabilità alla corrispondenza commerciale (Zorzi 1996; cfr. in generale anche Bocchi 1991).

Sebbene Ruggero non apprezzasse gli acquisti a sproposito di libri da parte del fratello Giovanni, anche lui in realtà apprezzava i bei libri: informa così, ad es., il fratello di aver acquistato una *bella bibia* al prezzo di ben 40 ducati (lett. 5 del 6 marzo 1393, c.1r, r.36: cfr. Dalla Santa 1916, p. 30 n. 3).

Giovanni poi sembra scrivesse alternativamente in latino e in volgare, forse con una predilezione per il latino anche nelle lettere indirizzate ai fratelli. Ruggero nella lettera nr. 35 del 18 febbraio 1405 facendo riferimento a una missiva di Giovanni, dichiarata non ricevuta, specifica che è scritta in volgare:

> E p(r)ima ch(e) sc(r)ivé averme sc(r)ito zircha al'i(n)sir de deze(n)br(io) p(er) volgar m(o)lto a ple(n) a resposta de Jª mia dada adì nove(n)br(io), ve digo q(ue)lla no(n) ho abuda, e parme al tuto serà p(er)sa, ch(e) no(n) hè senza gra(n) perigollo e senestro \el sc(r)iver largo/ (...)

Mentre Andrea, che sembra il più giovane dei fratelli e con una cultura meno tradizionale (in senso patrizio) e più mercantile ("borghese"), in lettera del 24 marzo 1395 (nr. 10) prega Giovanni di non scrivergli in volgare (non in latino):

1 È indicativo in questo senso il titolo del saggio di Dalla Santa 1916 (*Uomini e fatti dell'ultimo Trecento e del primo Quattrocento*) e la suddivisione in due parti, una di *Note di vita privata*, l'altra di *Note di vita politica*.

> P(r)iegov(e) qua(n)do me sc(r)ivé sc(r)ivéme p(er) volgar aziò io abia caxo(n) de respo(n)de(r)v(e) ben a plen i(n) qua(n)to sia d(e) mestier.

Evidentemente Giovanni aveva ben interiorizzato anche una tipologia di scrittura del latino influenzata dalla retorica scolastica di stampo tradizionale. Nella lett. 35 Ruggero parla di aver portato a leggere in Senato con il salvacondotto di Giovanni anche una sua lettera latina:

> e choluy ch(e) la lese no(n) ·de iera be(n) asperto diga(n)do la let(era) no(n) eser bona da lezier e tuta filoxoficha (...)

E si era perciò reso necessario rimandare la lettura a tre giorni più tardi, dopo che qualcuno aveva provveduto a *volgariziar* la lettera, che a quel punto viene unanimemente ritenuta dai senatori "de ta(n)ta sie(n)zia e sotil ditado e i(n)telleto cho de let(era) i aldise may".

Le lettere di Ruggero non sono forse di sottile dettato, ma sono la testimonianza scritta, solida e coerente, e estesa sull'arco di quasi due decenni, di una cultura volgare colta di matrice locale che, per quest'epoca a cavallo tra XIV e XV sec. – ancora lontani da influssi pre- e umanistici – a Venezia non conosce sostanzialmente eguali.

Volgare veneziano

Il periodo compreso tra fine '300 e primo '400 (e poi per quasi tutto il sec., fino a Sanudo), è particolarmente trascurato dagli studi sul veneziano antico, ciò che porta ad es. Valcamonico 2024, p. 165 a ammettere per il XV sec. una certa "scarsità di materiale per il veneziano".

Il vuoto non è tanto documentario, quanto la mancanza di edizioni disponibili (e che soddisfino gli storici della lingua). Colpisce ad es. che in un lavoro ricchissimo di documentazione come quello di Videsott 2009 i documenti riferibili a Venezia come luogo di emissione (p. 238) a fronte di ben 122 per il periodo 1301-1350 (il centro maggiormente rappresentato per distacco) scendano drasticamente a soli 12 nel periodo 1351-1400 e 33 nel 1401-1450. Il dato è rappresentativo di una situazione editoriale poco bilanciata. Negli studi di venezianistica, si può dire, parrebbe che quanto al volgare quattrocentesco abbia già detto tutto Antonella Sattin 1986, con il suo fondamentale studio su 20 testamenti del periodo 1403-1416.

Non sarà, viste le premesse, in questo senso superflua l'analisi di un altro corpus, già oggetto delle attenzioni di alcuni studiosi tra cui Ronnie Ferguson 2007 (e 2013), e che in particolare copre un genere testuale (lettere di ambiente mercantile) che, come notava Cortelazzo 1976, pp. 982-3, è scarsamente conosciuto per Venezia a confronto con svariate realtà toscane, e lo "scarto" non è giustificabile soltanto per mancanza di documenti. Che sebbene siano molti meno (come detto in apertura), ciò non vuol dire che non ce ne siano.

Nel prossimo paragrafo si danno quindi informazioni sulla nostra fonte (collocazione archivistica e consistenza), e i criteri adottati per presentarla in edizione (nel capitolo 1); l'edizione è finalizzata allo studio linguistico, a cui è dedicato il capitolo 2.

L'edizione si concentra su una scelta di lettere, per costituire un corpus omogeneo e distribuito nel tempo; precondizione è la completa autografia della parte sostanziale (soprascritta esclusa si

intende) del documento. Questi fattori (autografia, arco temporale coperto: dal 1392 al 1408) rendono la nostra fonte privilegiata, e unica per quanto riguarda il genere lettera mercantile / lettera privata volgare.

Lo studio linguistico ha carattere di saggio di descrizione sincronica di alcuni aspetti del sistema linguistico di Ruggero, così come sono desumibili dalla *scripta* da lui impiegata. Quando opportuno si è tentato di mettere i dati in dialogo con altri desumibili da testi più o meno coevi (Sattin 1986, Nanetti 2010), già raggruppati da Ferguson 2007, 2013.

Si tratta di un *saggio* di descrizione, perché essa può e deve essere soggetta a ulteriori verifiche e approfondimenti, anche alla luce delle lettere qui non studiate (ad es. nel confronto diretto con quelle dell'altro fratello, Andrea).

Ma non sarà stato forse inutile stabilire un punto di partenza.

Fonte e criteri d'edizione

Si presentano nel prossimo capitolo 22 lettere (scritte integralmente di pugno di Ruggero Contarini) in edizione diplomatico-interpretativa (o, se si preferisce, semi-diplomatica), secondo buona parte dei criteri consueti nell'edizione di testi antichi, nello specifico di ambito veneziano.

Gli originali delle lettere sono conservati in: Archivio di Stato di Venezia, S. Giorgio Maggiore, busta 182, processo 738, fascicolo 3 (cfr. Lanfranchi, Lanfranchi Strina 2016, p. 297). Si tratta di un tot. di 48 pezzi. Ogni lettera è contenuta in una coperta in carta, sul cui esterno sono datate e numerate in ordine cronologico (eccezion fatta per una, il quarantottesimo pezzo, che riporta la data 25 maggio 1401). Nell'edizione si è seguita questa numerazione senza introdurne una nuova.

Il corpus che seguirà è composto dalle lettere nr. 1-6, 8, 9, 13-16, 19, 21, 22, 25, 26, 34, 40, 43, 46, 47.

Si dà qui sotto un elenco delle lettere contenute nel fascicolo, evidenziando in grassetto quelle oggetto di edizione, e indicando data e mittente (R = Ruggero, A = Andrea). Si ricorda tuttavia che non tutte le lettere inviate da Ruggero sono effettivamente di sua mano; in particolare si alternano la sua con le mani di alcuni scrivani nelle lettere 11, 12, 17, 20, 29, 31, 32, 41, 42.

1) 2 luglio 1392 – R
2) 5 agosto - 29 settembre 1392 – R
3) 15 novembre 1392 – R
4) 27 novembre 1392 – R
5) 6 marzo 1393 – R
6) 19 aprile 1393 – R
7) 20 aprile 1393 – A
8) 29 maggio 1393 – R
9) 12 agosto 1393 – R
10) 24 marzo 1395 – A
11) a 9 marzo 1398 – R
12) 9 aprile 1398 – R
13) 17 maggio 1398 – R
14) 30 agosto 1398 – R
15) 17 dicembre 1398 – R
16) 5 marzo 1399 – R
17) 13 maggio 1399 – R
18) *ante*-luglio 1399 – A
19) 22 dicembre 1399 – R
20) 23 (o 13?) gennaio 1400 – R
21) 30 gennaio 1400 – R
22) 31 marzo 1400 – R
23) 9 - 17 aprile 1400 – R
24) 31 (*sic*) aprile 1400 – A
25) 8 maggio 1400 – R
26) 21 luglio 1400 – R
27) 13 settembre 1400 – R

28) 19 (18?) dicembre 1400 – R
29) 29 gennaio 1401 – R
30) 19 aprile 1401 – A
31) 26 marzo - 5 apr. 1403 – A
32) 24-28 aprile 1404 – R
33) 4 agosto 1404 – R
34) 6 novembre 1404 – R
35) 18 febbraio 1405 – R
36) 23 maggio 1405 – R
37) 7 agosto 1405 – R
38) 17 agosto 1405 – R
39) 6-12 settembre 1405 – R
40) 23 dicembre 1405 – R
41) 23 dicembre 1405 – R
42) 14 dicembre 1406 – R
43) 14 aprile 1407 – R
44) 11 giugno 1407 – R
45) 8 novembre 1407 – R
46) 23 novembre 1407 – R
47) 19 maggio 1408 – R
[*non numerata*]: 25 maggio 1401 – A

Le lettere sono tutte scritte su carta, su fogli rettangolari, col rigo di scrittura parallelo al lato corto; esse presentano ancora le pieghe originali, e alcune la ceralacca della chiusura. Si hanno sia fogli singoli che bifogli; talvolta i fogli sono tagliati (per risparmiare materiale scrittorio). Hanno tutti larghezza compresa tra i 22 e i 23 cm, e altezza 30-31 cm (per i fogli interi).

Circa i criteri di edizione, la rigatura originale viene riprodotta indicando con una barra verticale " | " il cambio di riga; ad intervalli di 5 righe la barra viene raddoppiata e indicato tra le due barre in grassetto il numero della riga seguente (" **|5|** ").

Il cambio di pagina (o di sezione) è anticipato da una doppia barra || ; le pagine sono indicate tra parentesi quadre col numero e *recto* o *verso*, in grassetto: " **[1*recto*]** ". Sempre tra parentesi quadre sono indicate le altre parti fondamentali della lettera oltre al corpo del testo: la cosiddetta soprascritta, cioè la parte che piegando la lettera rimaneva esterna lasciando visibile l'indirizzo, viene da noi segnalata come " **[mansione]** ", e al suo interno si distingue un " [riquadro *a*] " in cui appunto è recato l'indirizzo e la nota di ricezione (forse autografa di Giovanni), e un eventuale " [riquadro *b*] " che *non* è di mano di Ruggero, e contiene talvolta qualche indicazione sul contenuto della lettera (al modo dei cosiddetti attergati di documenti di vario tipo).

Nella mansione è anche sempre presente il *signum* di Ruggero (utile a chi riceve per identificare il mittente a lettera chiusa: nell'indirizzo è riportato solo il ricevente).

La separazione delle parole, così come l'uso delle maiuscole, sono generalmente adeguati all'uso moderno. Qualche segno diacritico viene introdotto per rendere più agevole la lettura (e palesare l'interpretazione che se ne è data). Clitici non subito perspicui sono separati dalla forma

verbale a cui si legano tramite un tratto breve: es. *meter-i* 'metterli', *ayderà-de* 'ci aiuterà', *ho-nde*, *faza-nde*, *sc(r)iv-yo* 3.1r.33 (con sogg. enclitico).

Inoltre si segnalano alcuni impieghi dell'apostrofo o degli accenti: *de' die'* corrispondono a 'deve', mentre *dé* = 'diede', e *dì* = 'diedi' ma *di* = 'dei' (*de* = 'di'), *fi'* 'feci' (forma apocopata di *fixi*), *cha'* = 'casa' mentre *cha* = 'che'.

Il clitico *nde* ('ne, ci') quando manca la *n* è indicato con *·de*; lo stesso punto al mezzo viene usato nei casi, piuttosto rari, che possono interpretarsi come assimilazione di cons. finale a iniziale della parola successiva, come ad es. *e· letor* 'il lettore'.

In generale sequenze di due vocali uguali vengono da Ruggero ridotte a una soltanto, e spesso rinunciamo a rendere con segni tipografici questa omissione: ad es., spesso si incontra con significato di 'ad Andrea' soltanto *Andrea*.

Le abbreviazioni vengono sempre sciolte tra parentesi tonde, dando fuori dalle parentesi le lettere che comunque siano espresse, ad es. in modulo minore sovrapposte ad altre: così *p(r)i*, *t(r)o*, *c(r)i*, ecc. Spesso un segno abbreviativo generico (es. prolungamento di un'asta verso il basso) sottintende il finale di una parola, anche solo la vocale finale: *let(era)*, *let(ere)* e *chox(a)*, *chox(e)*, ecc. Per 'ser' e 'messere' ho sempre sciolto *s(er)*, *mes(er)*, visto che *s(er)* ha valore di *ser* anche altrove, ad es. *s(er)vixio* 13.1r.13, ecc. La nota tironiana (che corrisponde esattamente al segno per *2*) indicante congiunzione viene sciolta *(e)* (la nota e *e* infatti alternano liberamente); la nota tironiana *9* invece viene sciolta sempre *(chon)*, anche qui in accordo con le scrizioni a piene lettere.

Il titulus viene impiegato molto di frequente per indicare *(n)*, anche se non è rara la sua omissione: si è proceduto molto cautamente nell'introdurre un *(n)* in assenza di chiaro titulus sopra alla lettera interessata. Si sono normalizzati soltanto i nomi di mesi *sete(n)br(io)* e *nove(n)br(io)* (con abbreviazione finale) e *se(n)p(re)* (per cui spesso si ha *senp(re)* con *n* espressa graficamente).

Segnalo che sopra a <ur> in cui <u> ha valore consonantico Ruggero usa sistematicamente sovrapporre un titulus superfluo (cioè che non indica lettere non espresse): così *sovra*, *Sovra(n)zo*, il verbo *adovrar*, ecc.

I nomi propri abbreviati alla sola iniziale (es. *A.* = Andrea) sono lasciati come tali.

Sono state mantenute come tali le seguenti abbreviazioni:
b. = botte ("bota")
bl. = balle (anche *bl°*)
br. = braccia
duc. = ducati
d. di. = denaro, denari
f. = fiorini
k. = cantaro
n° = nobile, nobili (moneta inglese)
pip. = pepe (piper)
R. = resto (ma sciolgo tra parentesi le voci del verbo 'restare', ad es. *el ve r(esta) a dar* 2.1r.29)
R. = (più spesso) voci del verbo 'ricevere' ('ricevuto, ricevetti, ecc.')
S. = Signoria, Signore, signori
s^a = sacco, sacchi

zz° = zenzero

Riproduco poi i due simboli:
£ = lire
∇ = scudi

Riporto sempre il segno “ + ” che si trova in apertura e talvolta (ma non regolarmente) sul margine sinistro a indicare una suddivisione in paragrafi.

Si cerca di rendere trasparenti quali sono gli interventi autografi sul testo: si usano le parentesi aguzze < > per includere cancellature (biffature) presenti sul ms.; e se la parte cancellata è illeggibile, <...>. Con le parentesi graffe { } si segnalano le correzioni direttamente presenti sul ms. Sono poi segnalate con \ / le aggiunte autografe in interlinea superiore, con / \ quelle in interlinea inferiore; casi che richiedono ulteriori spiegazioni sono specificati in apparato, così come eventuali dubbi di lettura (o il confronto con le lezioni di Dalla Santa, se presenti). Sono talvolta presenti scorsi di penna non interpretabili come correzioni che ometto di segnalare.

Sono invece indicati con le parentesi quadre [ ] gli interventi non d'autore, cioè integrazioni o correzioni introdotte nell'edizione, anche solo letture non del tutto sicure; [...] poi indica una lacuna o una parte comunque illeggibile.

Per quanto riguarda infine la punteggiatura, per quanto possibile, cerco di rispettare l'interpunzione dello scrivente. Siccome i segni interpuntivi usati da Ruggero (in maniera a volte intercambiabile) sono due soltanto, cioè il punto e la barra, si è cercato di mantenere un sistema binario, e quindi ricorrere soltanto a due segni interpuntivi moderni: la virgola e il punto fermo.

Si fa ricorso ai due punti e alle virgolette soltanto nei pochi casi in cui è introdotto un discorso diretto.

1. Edizione di 22 lettere interamente autografe di Ruggero Contarini

Per ciascuna lettera è da sottintendere la collocazione in:

Archivio di Stato di Venezia, S. Giorgio Maggiore, b. 182, proc. 738, fasc. 3.

Si dà il numero con cui sono ivi ordinate, facendo seguire la data (secondo lo stile moderno anche quando nel testo è *more veneto*). Tutte le lettere sono inviate da Venezia.

Precede il testo un cappello introduttivo dove, se rilevante, si danno segnalazioni sul contenuto (e eventuali riferimenti a Dalla Santa 1916 = Dalla Santa, a Luttrell 1966 = Luttrell), e le brevi note di Cessi 1940, ove disponibili.

Si indicano infine le corrispondenze con le porzioni edite da Dalla Santa 1916, in alcuni casi anche solo per brevi frasi.

1

2 luglio 1392

Num. 1. Sulla cartellina esterna una mano moderna annota: “non conosciuto dal Dalla Santa”.
Dalla Santa --

[1*recto*]
In (Christ)i no(m)i(n)e M CCC LXXXXIJ adì 2 luio i(n) Veniex(ia). |

+ Fradello k(aris)imo, p(er) la grazia del’honipote(n)te signor nostro mis(er) I(e)xù (Christ)o (e) de|la soa benedeta mare Madona n(ost)ra Maria, dapuò ch(e) uy ve p(ar)tise mi (e) tut[i] | y nost(r)i semo stà be(n) dey chorpi, e p(er) la grazia soa ·de faza star meio dele |**5**| aneme, e chusì spiero i(n) ’l sumo c(r)iator ch(e) serà stado de uy, e ch(e) p(er) la grazia | soa ·de (chon)ss(er)va de q(ui) i(n) ava(n)ti i(n) bo(n) eser (e) stado dele aneme nostre (e) dey | chorpi. |

P(er)ch(é) e’ me pe(n)so ch(e) q(ue)sta è q(ue)lla chox(a) ch(e) de mi pluy desideré de saver qua(n)to al | mo(n)do, ve fazo asaver ch(e), p(er) la grazia del nostro c(r)iator (e) dela soa benedeta |**10**| mare da chi proziede hogni grazia (e) ogni be(n), io me acho(n)pagnì adì 4 de | mazio, sabado, i(n) la gliexia de s(an)ta Maria Mare de Mis(er)ichordia i(n) Madaluzia, fia | fo de mis(er) Pollo Falier, dala qual i’ò abudo p(er) i(n)promesa duc. otoze(n)to e de cho|riedi duc. quatroze(n)to, la q(u)al p(er) la grazia del nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o io | menì adì 12 de zugno. Dela q(u)al io regrazio el nostro signor (e) la soa |**15**| mare ch(e) me à cho(n)zeso ta(n)ta grazia, p(er)ch(é) no(n) poria eser pluy cho(n)te(n)to de | nisun alt(r)o p(ar)tido de q(ue)li uy savé nuy raxionasemo de q(ue)sto, p(er)ch(é) me par | aver savia, honesta (e) bona dona, e sì ve digo ch(e) ’l me par ch(e) da Dio (e) dala soa | mare si’ vegnudo q(ue)sto miracholosame(n)te, p(er)ch(é), chomo uy savé, nuy t(er)mena|vemo la fia de mis(er) L. e trata(n)do de q(ue)sta, ch(e) da Dio e’ pe(n)so sia vegnuda, abia(n)|**20**|dola vezuda, luy el sentì e subito fe’ dir p(er) mis(er) N. ch(e) se ’l me plaxeva | veder so fia lo la faria andar i(n) gliexia de chavo de plaza, e chusì fo dado | hordene, e chomo plaxete a Dio, ch(e) tuto chognose, q(ue)lla maitina io fu ta(n)to | tegnudo \p(er) y fati de Piero Dolfin/, ch(e) qua(n)do zio(n)si là ela i(n)trava i(n) chaxa soa, sich(é) no(n) la puti veder. |

Hor, vezia(n)do ziò, me t(er)menì ch(e) la fose voluntade [de] Dio ch(e) io devese far q(ui) |**25**| dove ho fato, e chusì ho fato. De ch(e) p(er) la grazia de Dio son be(n) (chon)te(n)to, e sì p(r)iego | Dio me dia grazia, ·de sia chognosente i(n) regraziarllo (e) far la soa volu(n)tade. | Voria volentier uy l’avesé pratichada J mex(e) p(er) vostra cho(n)solazio(n), p(er)ch(é) me re(n)do | zerto uy rezevesé gra(n) plaxer, e p(er)hò ve p(r)iego k(a)rame(n)te ch(e) uy p(re)gé el nostro | signor ch(e) ·de faza far la soa voluntade e ch(e) siemo cho(n)gnosenti de ta(n)ti beni el ·de fa. |**30**|

+ Chomo uy savé p(er) la vost(r)a rechordaxio(n), uy dixé speré ch(e) ava(n)ti sia sete(n)br(io) i(n)prestedi ve[...] | i(n) £ 43 i(n) 44, e dapuò uy p(ar)tise è stadi senpre i(n) £ 47 s. 5 i(n) 47 ½, sich(é) fin a hora no(n) | ho fato nie(n)te. Ma cho(n) la grazia de Dio, ava(n)ti esia avosto, y (chon)prerò al meio io porò, | e pluy \i(n)p(re)stedi/ io porò. Andrea va a Damascho (e) p(ar)tirà fin dì 10, farò e· laserà y d., (e) (chon)prerò-y al | meio io porò. Dio ·de amistra a far i(n) q(ue)sto (e) i(n) alt(r)o q(ue)lo sia el meio. Del vostro |**35**| v(er)zi (e) mazis no(n) è fato nie(n)te, p(er)ch(é) no(n) s’à posudo, p(er)ch(é) de q(ui) no(n) se fa nie(n)te. El pip. | è vegnudo de q(ui) i(n) £ 248, ch’(è) de gra(n) dano, Dio ·de sia loldado. Farò q(ue)l de be(n) io porò | di fati vost(r)i, (e) al tuto cho(n) la grazia de Dio (chon)prerò i(n)p(re)stedi de qua(n)ti d. averò. |

Io R. J^{a} vostra let(era) (e) mia dal vardia(n) de Mo(n)te Sion dada adì 22 ziener, la q(u)al v’averia | ma(n)dà volentier, ma p(er)ch(é) de gra(n) i(n)voio, no(n) ve la ma(n)do p(er)ch(é) chosta a

ma(n)darlle. P(er) la qual |**40**| luy sc(r)ive chomo el dì de S(an) Marti(n) 4 frari menori fo marturiziadi day sara[i]|ni p(er) predichar-i la fé del nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o. I q(u)al frari andà al chadi | diga(n)do-y m(o)lte chox(e) (chon)tra la soa le' e m(o)lte i(n) s(ecund)o dela nostra fé, e diga(n)do-y chomo | i(n) la nostra fé iera sc(r)ito ch(e) (Christ)o aveva dito ch(e) chi credese (e) fose batiziadi ‖

[1*verso*]

serave salvadi, e chi no(n) credese (e) no(n) fose batiziadi serave danadi ale pene i(n)fernal. | P(er) tal ch(e) 'l chadi (e) q(ue)li suo' y fex(e) dir ch(e) iera i(n)briagi (e) ch(e) y no(n) saveva q(ue)lo y dix[e]va[1]. Y res|poxe ch(e) y no(n) iera ho(min)i de tal cho(n)dizio(n) e ch(e) iera sobri, (e) ch(e) 'l no(n) iera hora p(er)ch(é) 'l fo da Ma|rti(n), e ch(e), mosi da Dio, p(er) be(n) dele aneme so de lor sarayni il feva. Dixe y fexe ta(n)to ba|**5**|ter ch(e) y romaxe quaxi morti, e fexe-y fichar i(n) strete p(r)ixio(n), e ma(n)dà-y a dir p(er) lo vardia(n) | ch(e) y no(n) stese i(n) q(ue)sta. El vardia(n) y cho(n)fortà y stese forte e ch(e) y volese aspetar el | p(re)mio se deva ay martori, e lor de bo(n) anemo (e) forte y l'aspetava volotier. El chadi | ma(n)dà p(er) lor (e) dise-y ch(e) y se fese saraini, se no(n), lo y farave morir a gra(n) stente, e lor, | (chon)sta(n)ti (e) forti, cho(n) alte (e) bele parole (e) ch(e) y no(n) ap(re)xiava, el morir p(er) amor del nost(r)o |**10**| signor, (e) cho(n)fortado-y lor y se batiziase. Vezia(n)do q(ue)sto el chadi t(er)menà y fose morti. (E), | ava(n)ti y zioziese a· luogo dela zustixia, de piere pugni bastoni (e) chorteli y fo morti (e) | marturiziadi cho(n) gra(n) furor, (e) y suo' chorpi bruxiadi aziò ch(e) y no(n) fose tolti p(er) (christ)iani, | e se fra Iachomo Grazia(n) fose stà fuora dela gliexia del S(an)to Sepulcro, luy andava cho(n) q(ue)sti. (E) alt(r)i | frari e 'l vardia(n) (è) stadi y(n) gra(n) aflizio(n) (e) p(er)icholi e se no(n) fose el gra(n) chognosime(n)to al |**15**| vardia(n) cho(n) 'l chadi (e) cho(n) i alt(r)i saraini (e) le maziarie el steva mal. Y frar ma(r)turiziadi J | frar deo dat(ur), el qual vene da Roma chon(n) uy, frar Nicholò de Sclavonia (e) frar Stefano | (e) frar Pollo. Q(ue)sta è i(n) efeto chomo 'l sc(r)ive. |

Tute nostre seror (e) chugnadi ve se rechoma(n)da. Madaluzia vostra chugnada, Piero, Ag(n)e|xina (e) Pollo ve se rechoma(n)da, (e) p(r)igave ch(e) uy y rechomadé i(n) le vostre horazio(n) |**20**| al nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o (e) la soa mare Madona s(an)ta Maria, ch(e) y dia grazia y faza | la soa volu(n)tade, (e) p(er) simelle ve p(r)iego mi frat(er)nalme(n)te. la grazia del nostro signor | mis(er) I(e)xù (Christ)o sia i(n) vostra guarda (e) nostra. P(r)igove me sc(r)ivé, p(er) mia cho(n)solazio(n), chomo | ve trové be(n) (chon)te(n)to de lì (e) la spera(n)za uy avé dela vostra i(n)tezio(n). |

Plaquave saludar s(er) Nicholeto p(er) p(ar)te mia (e) p(re)géllo ch(e) 'l me rechoma(n)da i(n) le so horazio(n). |**25**|

Io ve ma(n)do q(ue)sta p(er) la via da Brozia, e p(er)hò sc(r)iveme se mior via de q(ue)sta ·de fose (e) pluy | p(re)sta. Io sc(r)ivo a s(er) Ruberto Morex(ini). La grazia de Dio sia i(n) vost(r)a (e) nostra guarda, e· letor | (e) d(ona) Crestina de Zusto (e) m(o)lti alt(r)i m'à dito ve saluda (e) rechomada-y Dio sia cho(n) tuti. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro charnal | (e) de bo(n) amor ve se rechoma(n)da. |**30**|

[mansione]

[riquadro *a*]

+ D(omi)no Zia(n) (Chon)tar(ini), ch(e) fo de mis(er) | Marcho, in Engletera, là ch(e) 'l | serà.

R. dì XVJ augusti Londoniis. |

1392 |

1 *ms.* dixua *(ma la lettura è incerta, sembrerebbe quasi* dixiua*).*

[riquadro *b*]
1392 dì 2 luio. |
Dela regordaxio(n) mis(er), e del (con)prar | de inp(re)stedi el plui tosto el porà, | e plui ch(e) ’l porà p(er) sì e p(er) Andr(ea). |
Copiata. |

2

5 agosto 1392; postscriptum 29 settembre 1392

Num. 2. – Cessi 1940, p. 151: “Ruggero Contarini al fratello: sue nozze con Madaluzia Falier”.
Dalla Santa, pp. 9-10 (= 1r.7-26), p. 21 (= 1r.33), p. 36 (= 1v.16-18), p. 36 n. 6 (= 1v.8-10).

[1*recto*]
+ In (Christ)i no(m)i(n)e M CCC LXXXXIJ, i(n) Veniex(ia). |

+ Fradello k(aris)imo, p(er) la grazia del’honipote(n)te signor nostro mis(er) I(e)xù (Christ)o (e) dela soa | benedeta mare Madona s(an)ta Maria, dapuò ch(e) uy ve p(ar)tise mi (e) tuti y nost(r)i semo stà | be(n) dey chorpi, e p(er) la grazia soa de far star meio dele aneme, e chusì spiero i(n) ’l su|**5**|mo c(r)iator ch(e) serà stado de uy, e ch(e) p(er) la grazia soa ·de (chon)ss(er)verà de q(ui) i(n) ava(n)ti, i(n) bo(n) | eser (e) stado dele aneme (e) dey chorpi, (e) luy p(er) soa mis(er)ichordia el faza. |

P(er)ch(é) e’ me pe(n)so ch(e) q(ue)sta è q(ue)lla chox(a) ch(e) de mi pluy desideré de saver qua(n)to al mo(n)do, | ve fazo asaver ch(e) p(er) la grazia del nostro c(r)iator (e) dala soa benedeta mare, da chi | proziede hogni grazia (e) hogni be(n), io me a(chon)pagnì adì 4 de mazio, sabado i(n) la gliexia |**10**| de S(an)ta Maria mare de Mis(er)ichordia, i(n) Madaluzia fia ch(e) fo de mis(er) Pollo Falier, da|la qual i’ò abudo p(er) i(n)promesa duc. hotoze(n)to e p(er) choriedi duc. quatroze(n)to, la qual p(er) | la grazia del nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o, io menì adì 12 zugno destrame(n)te. De|la q(u)al io regrazio el nostro signor (e) la soa mare ch(e) me à cho(n)zeso ta(n)ta grazia, p(er)ch(é) no(n) | poria eser \pluy/ cho(n)te(n)to de nisun alt(r)o p(ar)tido de q(ue)lli uy savé nuy raxionasemo de q(ue)sto, |**15**| p(er)ch(é) me par aver savia honesta (e) bona dona (e) pazificha, e sì ve digo ch(e) da Dio el me par el | sia vegnudo (e) dala soa benedeta mare, miracholosame(n)te, p(er)ch(é), chomo uy savé, nuy t(er)|menavemo la fia de mis(er) L., e trata(n)do de q(ue)sta ch(e) da Dio pe(n)so sia vegnuda, abiandolla vezu|da, luy el sentì e subito fe’ dir p(er) mis(er) N. ch(e) se ’l me plaxeva veder so fia, lo la faria | andar i(n) gliexia de chavo de plaza, e chusì fo dado hordene, e chomo plaxete a Dio ch(e) tuto |**20**| chognose, q(ue)lla maitina io fu ta(n)to tegnudo p(er) y fati de Piero Dolfin ch(e) qua(n)do zio(n)si là, ela | i(n)trava i(n) chaxa soa, sich(é) no(n) la puti veder. Hor vezia(n)do ziò me t(er)menì ch(e) la fose volu(n)|tade de Dio ch(e) io devese far q(ui) dove ho fato, de ch(e) p(er) la grazia de Dio son be(n) (chon)te(n)to, e sì | p(r)iego Dio me dia grazia ·de sia chognosente i(n) regraziarlo (e) far la soa voluntade. Voria | volentier uy l’avesé pratichada J mex(e) p(er) vostra cho(n)solazio(n), p(er)ch(é) me re(n)do zerto uy |**25**| rezevesé gra(n) plaxer, e p(er)hò ve p(r)iego k(a)rame(n)te ch(e) uy p(re)gé el nostro signor | ch(e) ·de faza far la soa volu(n)tade, (e) ch(e) siemo cho(n)gnosenti de tati beni el ·de fa.

+ Fin | q(ui) esenplo de J[a] alt(r)a ve ma(n)dì p(er) la via da Brozia, ma(n)dada a s(er) Ruberto Morex(ini). | Nostro frar p(ar)tì de q(ui) adì 17 de luio p(er) andar a Damascho, che Dio p(er) so mis(er)ichordia el varda | da (chon)trario (e) faza-y far la so volu(n)tade. El dito me hordenà ch(e) zircha £ 31 el ve r(esta) a dar |**30**| io y truova ho a chosto \ho/ p(er) alt(r)o muodo p(er) (chon)prarve i(n)p(re)stedi qua(n)do el me parerà, (e) chusì | farò. Inp(re)stedi val ahora £ 49 ½ e fazo raxio(n) de i(n)duxiar soto el p(ar)tir dele gallie | da barato e tuor-y al meio io porò. No(n) poso pluy ho-nde gra(n) melichonia, e de q(ue)sto (e) d’al|tro ch(e) da mexi 3 i(n) q(ui) el m’è chalado le mie chox(e), ap(re)so £ 60 dg°ss., e chusì fa el mo(n)do. | Del vostro v(er)zi nì nostro, nì di mazis no(n) ho may posudo far nie(n)te, Dio ·de sia lolda|**35**|do. |

I’ò doma(n)dado y duc. 2 i(n)p(re)stese a q(ue)lli dala cha’ y dixe el no(n) è vero, e ch(e) y r(esta) adaver el | fito dela stalla. Andrea Mori(n) dixe uy devé pagar le plate portà le so chox(e). |

Io p(r)iego l’altisimo nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) (chon)ss(er)va uy (e) nuy i(n) la soa grazia (e) faza-(n)|de far la so volu(n)tade, (e) dia-de grazia se veziemo cho(n) be(n). Fin q(ue)sto dì no(n) avemo anchor |**40**| sapudo del vostro zio(n)zier a Brozia ch(e) ·de fa star forte sovra de nuy. Dio, so mis(er)i|chordia, v’abia vardado da senestro. Tute nostre seror p(er) la grazia de Dio ‖

[1*verso*]

sta be(n) e so fiuolli, salvo J di fiuolli de Domenego ch(e) Dio clamà a sì, e sì ve se recho|ma(n)da. La sentezia de s(er) M. Dolfin è i(n)tromesa (e) spiero i(n) Dio la y serà taiada. Madalu|zia vostra chugnada si ve se rechoma(n)da, à plaxesto a Dio la sia zià i(n)graveda. Tuto q(ue)llo | el fa è be(n) fato. Piero (e) Agnixina (e) Pollo ve se rechoma(n)da. P(r)igove ch(e) me abia’ me(n)te |**5**| hogni ziorno (e) p(re)gé Dio me varda da far (chon)tra la so volu(n)tade (e) p(r)iegove me sc(r)ivé. |

Speso p(er) mia cho(n)solazio(n) del vostro star, el fruto uy pe(n)sé seguir ala vostra i(n)tezio(n) | (e) chomo ve trové cho(n)te(n)to. La grazia de Dio (e) dela soa benedeta mare sì ·de rezia. | Plaquave saludar s(er) Nicholeto p(er) mia p(ar)te. El chavalier è andado a Rimano e àme | afitado la soa chaxa p(er) ani 5, p(er) duc. 40 i(n) la q(u)al dapuò m’ò t(er)menado de no(n) i(n)trar, (e) | **10**| afiterèlla ad alt(r)i. Dio sia cho(n) nuy. Domenego ve saluda. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro k(aris)imo | cho(n) bo(n) amor ve saluda. |

Cluxa adì 5 avosto. |

Q(ue)sta hè Jª ve ma(n)dava p(er) J scholer, el q(u)al t(er)menà dapuò de no(n) vegnir, e p(er) lo fante dise |**15**| le let(ere) del zio(n)zier dele g(alie). R. Jª let(era) da s(er) Ruberto Morex(ini), el q(u)al me sc(r)ise uy stevy | be(n), de ch(e) regraziado sia mis(er) Domenedio, e ch(e) uy ieri desmo(n)tado a S(anta) Maria de Mo(n)zia p(er) an|dar a S(an) Iachomo (e) de lì può i(n) Engletera. P(r)iego Dio ve (chon)ss(er)vy i(n) la soa grazia. No(n) me par faza | p(er) uy andar chusì zercha(n)do voia(n)do vegnir al[a] vost(r)a[2] i(n)tezio(n). P(r)igo Dio v’amaist(r)a a far el meio. |

+ I(n)p(re)stedi soltà i(n) 3 dì da £ 49 ½ i(n) £ 55, e mo è tornadi i(n) £ 53 è stadi pluy dì chusì |**20**| e p(er)ch(é) nuy semo al pro me par de proveder, e p(er)hò ho sc(r)ito Andrea p(er) le gallie ch(e) no(n) ho | posudo trovar d., e ch(e) v’ò sc(r)ito ch(e) ’l ve darà £ 60 dg°ss. dey suo i(n)p(re)stedi cho(n) ’l pro p(er) £ 52 ½ | el C., e mo ve(n)darò £ 80 dg°ss. dey mie cho(n) ’l pro a £ 52 ½ el C., piaxa(n)do a uy ch(e) alt(r)o q(ue)sto | p(r)iexiio y val, e p(er)hò p(er) la p(r)ima resc(r)ivéme se y ve plaxe ch(e) ve y farò sc(r)iver, qua(n)do el | no(n) ve plaqua ch(e) y no(n) sia vost(r)i, (e) chusì ha sc(r)ito Andrea. P(ar)me el sia be(n) uy |**25**| y toié, p(er)ch(é) me(n) pe(n)so y valerà £ 60 e p(re)sto. Crezié zerto io ·d’ò fato q(ue)llo be(n) i’ò posudo | (e) pluy cha se i avese voiudo p(er) mi de tuto sia regraziado mis(er) Domenedio. Dele | vostre chox(e) no(n) ho posù far nie(n)te. La grazia de Dio sì ·de rezia i(n) la soa volu(n)tade. |

Recluxa adì 29 sete(n)br(io). ‖

[mansione]

[riquadro *a*]

+ D(omi)no Zia(n) (Chon)tar(ini), ch(e) fo de mis(er) | Marcho, in Engletera, ho là | ch(e) ’l serà, det(ur). |

2 *ms.* aluost(r)a.

R. a dì [...] nove(n)br(io) 1392. |

[riquadro *b*]
1392 5 ag. |
1392 5 avosto. |
Del (con)prar de inp(re)stedi p(er) p(ar)te de Andr(ea) | ch(e) andà i(n) le (con)t(r)e e del so mo(n)tar |**5**| e de £ 80 ho 60. |
Copiata. |

3

15 novembre 1392

Num. 3. – La data (“15 nov”) è annotata da mano moderna a matita in alto a destra.
Dalla Santa, p. 10 (= 1v.4-7), p. 24 (= 1v.20-22), p. 31 n.2 (= 1r.49-50), pp. 36-7 (= 1r.5-8), p. 37 (= 1v.16-18).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)h(s)ù (Christ)i M CCC LXXXX IJ in Veniex(ia). |

Charisimo fradello, adì 31 de hotubr(io) R. una vostra let(era) dada Londra adì 31 sete(n)br(io), la | qual zerto viti cho(n) gra(n) cho(n)solazio(n), sapia(n)do de uy p(er) la grazia del nostro signor | eser be(n), (e) chusì ’l p(r)iego p(er) la soa grazia ch(e) ve (chon)ss(er)vy de q(ui) i(n) ava(n)ti, e ai(n)plave el |**5**| vostro desidiero i(n) far la soa voluntade. La qual vostra let(era) be(n) ho i(n)texa, (e) no(n) puo|cha melinchonia me dà a vederve aver chusì slargà la cho(n)sie(n)z(ia), (e) voria volentier | ve ·de aversé achorto a bon’ora (e) no(n) aver creto chusì lizierme(n)te al chavalier \nì ad alt(r)i/, ma | p(r)iego l’altisimo Dio ch(e) ayda tuti. (E) p(er)hò a q(ue)lla ve darò respost(a) i(n) qua(n)to me parerà (e) | brieve, aziò ch(e) pluy melinchonia no(n) cresia (e) ch(e) la no(n) p(er)veg(n)ise i(n) alt(r)i. (E) de tuto regrazio Dio. |**10**|

+ Vuy dixé \ch(e)/ i(n)p(re)stedi uy y podese aver ava(n)ti marzo p(er) £ 44 ½ i(n) 45 e ch(e) (chon)pradi uy avese abudo | Jª paga, e ch(e) uy pe(n)sé ch(e) q(ue)sto ve sia be(n) vegnuda ad averlla p(er)sa, (e) ch(e) uy zerchavy mior p(artit)a cha | de forme(n)to, e ch(e) se uy i avesé (chon)pradi uy avesé abuda la qua(n)titade ch(e) uy me avevy lasà | i(n) la vost(r)a rechordaxio(n), chomo uy pe(n)sé ch(e) io m’arechordo, p(er)ch(é) chaxio(n) i no(n) fu (chon)pradi ch(e) fo p(er) aspetar | nuova da Bologna, e ch(e) mo y vaia £ 47, e ch(e) cho(n)siderado ch(e) l’è mexi 16 ch(e) uy ·de vedese le vos(tre) |**15**| chanelle, e ch(e) l’utilitade dele dite ve devesemo meter a vostra raxio(n), chomo uy domadavy | ava(n)ti ve p(ar)tise, ma ch(e) a mia petizio(n) ve resstesé, (e) ch(e) m(o)lt(e) spex(e) ve hochore de lì, e ch(e) p(er)|hò nuy ve debiemo (chon)prar d., no(n) hostado ch(e) ’l no(n) sia ve(n)dù le vostre chox(e), (e) ch(e) ’l no(n) seria | i(n)cho(n)venie(n)te cho(n)siderado el vostro dano de i(n)p(re)stedi (e) dele page uy avé p(er)se (e) l’utilitad(e) | avemo abudo dey d. a suplir a q(ue)lla qua(n)titade. A tuto ve respo(n)derò, se a Dio plaxerà, (e) m(o)lto | **20**| me meraveio de ta(n)to seno qua(n)to hè i(n) uy (e) de ta(n)ta chosienzia a voler utilitade de vost(r)i | d. (e) p(r)ima e’ ve digo ch(e) p(er) mi no(n) restete may de (chon)prar y vost(r)i i(n)p(re)stedi, ma senp(re) p(er) uy e q(ue)llo | fo aspetado da Bologna no(n) fo p(er) mi, ma p(er)ch(é) ’l ve p(ar)se p(er) vostro utelle ch(e) se no(n) avesé | voiudo no(n) s’averia i(n)duxiado, ma chusì va y fati del mo(n)do, (e) anch(e) mi aveva pip. (e) alt(re) chox(e) | ch(e) i al puti ve(n)der £ 330 ed ò-lo dado p(er) £ 235 e so-nde pezio pluy de duc. 800, e p(er)ch(é) uy |**25**| sapié dele chanelle el gra(n) guadagno ·de avemo fato. Vuy ·de metese J fardo eser | £ 510 è stado neto de g(r)osa £ 442 anchor ·de avemo baratà f. 7 ½, la q(u)al metesemo duc. | 16 ½ e avesemo telle a £ 15 el C., le q(u)al se (chon)prà p(er) alt(r)i ay d. a £ 12 ½ e q(ue)lle ma(n)dade a Da|mascho (e) valeva d. 63 e q(ue)lle ·de romaxe dele g(ali)e le q(u)al de q(ui) è zio(n)te (e) f. 5 ·de roma(n) ch(e) no(n) s’à | posù ve(n)der. Sich(é) cho(n)sideré el gra(n) guadagno nuy avemo fato, e vedé ch(e) utilitade ve deve|**30**|mo dar p(er) y vost(r)i d. No(n) me par al puocho i(n)teleto io ho uy devesé dir chusì de voler ave(r) | utelle de vost(r)i d., (e) può vedevy l’utilitade ·de avemo, ma devesé dir: “R. el me besogn[a] | chusì ho chusì”, e serave pluy honesto, e qua(n)do ’l ve besognerà uy el vederé da mi, ch(e) | p(er) A. ch’(è) zio(n)to q(ui) no(n) ve sc(r)iv-yo, p(er)ch(é) laso la briga a luy. Ma anchor v’arech(o)rd(o), chomo p(er) | Jª alt(r)a mia ve sc(r)isi fin q(ue)sto avosto, io ve dì, el p(ar)tido vaia(n)do i(n)p(re)stedi £ 55, e chusì disi |**35**| a s(er) Iachomello ch(e) se uy volevy i(n)p(re)stedi a £ 52 ½ el C. io ve(n)daria mi £ 80 dg°ss. de | i(n)p(re)stedi, e p(er) A. ve faria dar £ 60 dg°ss. a q(ue)l p(r)iexio i qual pe(n)so uy averé azetadi, dey | qual nuy p(re)demo cho(n) ’l pro

ch(e) devé aver de q(ue)sto sete(n)br(io) a q(ue)llo y val adeso ch(e) £ 55 el | C., pluy de duc. 70 vezio be(n) tuti nui l'avemo mal i(n)dinà, ma chusì va y fati del mo(n)do | (e) p(er)hò sovra q(ue)sto fato no(n) me par da dirve alt(r)o, se no(n) ch(e) 'l se vuol far be(n) (e) dreta|**40**|me(n)te (e) sperar i(n) mis(er) Domenedio ch(e) q(ue)llo ch(e) sovie(n) a tuti, e mi ve digo, cho(n)zedadolo | mis(er) Domenedio, me troveré apariado a hogni chox(a) posibelle ve besognerà. |

+ Vuy sc(r)ivé ch(e) avé ma(n)dà a pagar a s(er) R. M. duc. 90 ch(e) me y ma(n)dà a pagar, i q(u)al de \q(ui)/ luy m'à sc(r)ito, | (e) p(er)hò q(ue)lli pagerò, (e) puoy me farò dar la ½ al frar de s(er) Nicholeto, al qual ve p(r)iego uy me | rechoma(n)dé (e) p(re)géllo ch(e) 'l p(r)iega Dio p(er) mi. Da q(ue)sto i(n) ava(n)ti, chomo io averò el vostro pro, |**45**| provederò de meter-i a Brozia de te(n)po i(n) te(n)po. Del vost(r)o v(er)zi ni mazis no(n), del mio no(n) | ho may posudo far nie(n)te. Io sc(r)ivo a s(er) R. Morex(ini) ch(e) me avixa ch(e) cho(n)dizio(n) l'à de lì, p(er)|ch(é) faza(n)dode hopinio(n) y 'l ma(n)deria no(n) l'abia(n)do ve(n)dudo, p(er)ch(é) pe(n)so el vignerà gall(ie) 3 de lì | e uy avixéme q(ue)llo uy vollé io faza, (e) meta(n)dose, se vollé ch(e) ve ma(n)da alguna | chox(a). Io ve ma(n)do la let(era) del vardia(n) de Mo(n)te Sion, (e) ma(n)daròve de q(ui) i(n) ava(n)ti tute, |**50**| ma arechordove ch(e) 'l se paga da s. 12 i(n) 20 sego(n)do le let(ere).
Volzé. ||
[1*verso*]
Io cho(n)gnoso be(n) ch(e) no(n) ve desme(n)tegé le mie chox(e) ch'(è) vostre, (e) sì pe(n)so ch(e) anch(e) i(n) v(er)so mis(er) | Domenedio le rechoma(n)dé, e q(ue)sto ve digo p(er) q(ue)llo me sc(r)ivé ch(e) avé parllado cho(n) J N. di Cho(n)ti | ch'(è) m(o)lto amigo de P. Morex(ini), p(er) Agnix(ina) (e) y muodi ch(e) ve par da tegnir, e ch(e) vorsé io | avese fato cho(n) mis(er) L. D. ch(e) so pare(n)te ch(e) me seria m(o)lto utelle. A q(ue)sto fato, a q(ue)sto ve |**5**| respo(n)do ch(e) regrazio mis(er) Domenedio ch(e) ve fa pe(n)sar de ziò, ma io v'arechordo ch(e) Ag(nixina) | no(n) anchor ani 12 he a Veniex(ia) q(ue)lle se spazia pluy p(re)sto da 14, sich(é) 'l no(n) me fa luogo | aver sì gra(n) paura ch(e) Dio me \ma(n)/cha dela soa grazia, i(n) 'l qual io spiero ch(e) m'<a> ayderà | chomo senp(re) el m'aydà, a q(ue)l de mis(er) L. m(o)lto me meraveio sc(r)ivé chusì, sia(n)do chomo | p(er) altre mie v'ò sc(r)ito seguido, ch(e) se die' tuor ch(e) da Dio nostro signor (e) dala soa ma|**10**|re sia seguido, e regraziady sie-lli senp(re). Fin q(ui) son asay be(n) cho(n)te(n)to, e se Dio me dia | dela soa grazia io no(n) voria aver fato de lì chi me donase holt(r)a q(ue)llo el valeva duc. IIJ. | De tuto regrazio mis(er) Domenedio de ta(n)te grazie qua(n)te el me fa (e) p(r)iegollo p(er) soa | mis(er)ichordia me dia grazia io ·de sia chognosete, e chusì ve p(r)iego uy el p(re)gé. La dita | vostra chugnada m(o)lto ve se rechoma(n)da, à plaxesto a mis(er) Domenedio ch(e) la sia graveda. <de> |**15**| Piero, Agnixina (e) Pollo ve se rechoma(n)da. P(r)igove p(re)gé Dio p(er) tuti nuy. Io ve ma(n)do ligada | J[a] de mis(er) N. ch'(è) a Riman(o). Io R. gra(n) plaxer ch(e) uy me sc(r)ivé ch(e) speré aver bon fin dela vost(r)a | i(n)tezio(n), p(r)iego (Christ)o ve l'ai(n)pla p(re)sto, aziò ch(e) de q(ui) tosto se posemo veder cho(n) be(n) dele aneme | (e) dey chorpi. |

Qua(n)do uy p(ar)tise uy restavy a voler d'Andr(ea) da £ 31 (e) da mi da £ 35 mo vedé a £ 52 ½ qua(n)ti |**20**| i(n)p(re)stedi i(n)trava, e del vostro no(n) è ve(n)dudo nie(n)te, e ·de farò J[a] poxizio(n) de 3 p(er) M. Pe(n)so uy | faré be(n) a meter l'anemo i(n)q(ui)eto, (e) ate(n)dé a q(ue)llo p(er) ch(e) sé andà, ch(e) Dio no(n) ve vignerà a ma(n)cho | ma ayderà-de tuti, e qua(n)do el ve besognerà uy me troveré pluy desposto a vostro be|xogno, ch(e) no(n) vezio ch(e) uy abié fé i(n) mi e no(n) so <p(er) so> p(er)ch(é), nì q(ue)llo uy ve abié vezudo. Dio ·de ayderà. | Piero Dolfin fa mal p(er)ch(é) la soa sentezia fo i(n)tromesa, ma ay (chon)seyi[3] p(er) 2 fiade sé |**25**| andada mal, e chusì pe(n)so la farà alt(r)i zò, Dio l'ayda, (e) luy (e) tuti i alt(r)i. Io pe(n)so ch(e) p(er) A. ve | vie(n) sc(r)ito a ple(n), sich(é) me paso. P(r)igo Dio y dia grazia el faza bo(n) fin. Senp(re) sia i(n) vost(r)a | guarda el nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o. Maist(r)o Nadal dixe el de' eser pagà da uy de | mexi. |

3 *lettura incerta di* -yi *(potrebbe essere soltanto* -y*), ma che sembra autorizzata dalla presenza di un punto come talvolta si ritrova per* i *finale di parola.*

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro |**30**| cho(n) amor ve saluda. |

Cluxa a dì 15 nove(n)br(io). ||

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobili et sapie(n)ti viro Ihoa(n)i | (Con)tar(ino), (con)da(m) d(omi)ni Marci, frat(r)i | cl(ariss)imo, in partib(us) Anglie u(bi) erit. |

R. a die 2ª Ianua(r)ii 1392. ||

[riquadro *b*]
1392 15 novenbr(io). |
Ch(e) io dovese dir p(er) chusì me bexo|gna atrovarme semp(re) p(re)sto, e ch(e) io | aveva abudo mia i(n)tra(d)a se i inp(re)stedi | fose stà (con)pradi zià mexi 16 chomo | sc(r)ivo, e ch(e) l'è p(er)venuta da Bolog(na) | e ai vie(n) indì ch(e) valeva £ 45 e ch(e) | me daria £ 80 et Andr(ea) £ 60 a £ 4. |
Copiata. |

4

27 novembre 1392

Num. 4. La data (“27 nov”) è annotata a matita da mano moderna in alto a destra.
Dalla Santa, p. 15 (= 1v.14), pp. 29-30 (= 1v.3-4).

[1*recto*]
+ In (Christ)i no(m)i(n)e M CCC LXXXXIJ i(n) Veniex(ia). |

Fradello k(aris)imo, ieri dì 26 nove(n)br(io) R. una vostra let(era), dada i(n) Londra adì 17 sete(n)br(io), la qual | viti volentier sapia(n)do de uy eser be(n), (e) chusì p(r)iego l’altisimo nostro signor mis(er) I(e)xù | (Christ)o (e) la soa mare Madona s(an)ta Maria ch(e) ve (chon)ss(er)vy de q(ui) i(n) ava(n)ti i(n) la soa grazia, (e) |**5**| fazade tuti far q(ue)llo ch(e) y sia i(n) plaxer. Ala qual vostra ve farò resposta brieve | p(er)ch(é) p(er) una altra mia ch(e) ve sc(r)isi adì 15 de q(ue)sto ve sc(r)isi sì a ple(n) a resposta de Jª | altra vostra ch(e) R. fin adì 31 hotubr(io), ch(e) p(er) q(ue)sta me paserò brieve. |

P(r)ima sc(r)ivé aver ma(n)dado a pagar a s(er) Ruberto Morex(ini) a Brozia schudi 167 ½ p(er) i q(u)al el m’à | de q(ui) ma(n)dado a paga(r) duc. 126 g°ss. 13 ½ a horo, i q(u)al i ho proferti (e) pagerò, e ho-l dito a s(er) Ber|**10**|nardo Sten e ’l me dixe ch(e) lo y doma(n)derà ay p(er)cholatori (e) da\rà/me-y, e chusì son zertisimo m(o)lto | se meraveia ch(e) ’l no(n) abia abudo let(ere) da so frar (e) p(er)hò qua(n)do sc(r)ivé ligé le vostre | let(ere) ai(n)senbre, (e) no(n) ma(n)dé a pagar d. a Brozia, ch(e) cho(n) le let(ere) y ma(n)dé, no(n) ·de sc(r)ivé aziò | ch(e) sapia q(ue)llo se fa p(er) vostra let(era). I’ò sc(r)ito a s(er) Ruberto Morex(ini) ch(e) holt(r)a y d. me sc(r)ivé | se ma(n)d[é] uy a pagar ch(e) se ’l ve besognava anchor fin duc. C ch(e) ’l uy dia, be(n)ch(é) |**15**| chomo sc(r)ivé de q(ui) i(n) ava(n)ti provederò de meterve de te(n)po i(n) te(n)po da duc. 60 | i(n) 70 de [l]ì[4] a Brozia (e) s(er) Ruberto ve y ma(n)derà può de lì. | Al fato de i(n)p(re)stedi uy sc(r)ivé ch(e) ve se (chon)pra.

P(er) una alt(r)a ve sc(r)isi adì 15 de q(ue)sto, ve sc(r)isi |[5] sì a ple(n) ch(e) p(er) q(ue)sta me paserò finch(é) no(n) ho let(ere) da uy a resposta de Jª ve sc(r)isi chom[o] | Andr(ea) ve darave £ 60 dg°ss. de i(n)prestedi (e) mi £ 80 a £ 52 ½ el C. se uy y volevy. |**20**| E sì ve i(n)prometo ch(e) Iachomel (Chon)tar(ini) el sa ch’io y ’l disi ch(e) y valeva £ 55 e no(n) voria Andr(ea) | el savese, (e) sì credo uy sc(r)iveré eser (chon)te(n)to de aver-i (e) ·d’averé el pro del sete(n)br(io) | pasado. (E) può, abudo resposta, se uy voré ch(e) ’l ve se nde (chon)pra pluy, mi p(er) la mia | p(ar)te ve s(er)virò, ma fazove asaver ch(e) y val £ 56 e valerà meio. A q(ue)llo dixé avem[o] | goldù mex(i) 16 y d. dele chanelle no(n) me par hones<e>to, e chomo ve sc(r)isi f. 8 baratasemo |**25**| a telle ch(e) ·de fo mesi £ 15 ch(e) valeva £ 12 ½ e [q(ue)lle] \e le chanelle duc. 16 ½/ tute romaxe a Damascho p(er)ch(é) lì val | d. 63, sich(é) vedé el guadagno e ’l gholdime(n)to, (e) f. 5 ·de avemo nuy q(ui). Dio ·de sia loldad[o]. | Andrea dixe no(n) v’à ch(e) sc(r)iver. P(r)igo Dio y dia be(n) a far. Sc(r)ivé-y p(er) la so p(ar)te q(ue)llo uy vollé (e) | a mi q(ue)llo vollé, ch’io serò p(re)sto, (e) no(n) sc(r)ivé ch(e) restese de (chon)prar i(n)prestedi se no(n) p(er) vostra | ava(n)tazio, ch(e) qua(n)to y d. iera be(n) p(re)sti. Ma chusì va y fati del mo(n)do p(er) la no(n) pesada. |**30**|

E zerto io aveva i(n)tezio(n) anch(e) p(er) mi de (chon)prarde fin £ 150 e m’è andà mo(n)tado ch’io no(n) ho sa|pudo farllo, Dio ·de sia loldado. (E) sì vegno ad eser i(n)sido de £ 80 dg°ss. di mie p(er) far | la vostra i(n)tezio(n), ch(é) zerto serà de dano a mi de pluy de duc. 80 ||
[1*verso*]

4 *foro sulla carta, in corrispondenza di un angolo delle pieghe.*
5 *sul margine sinistro segno +, come segno di paragrafo ma senza andare a capo.*

di libri (e) dele alt(r)e chox(e) uy sc(r)ivỳ ma(n)dar p(er) lo plova(n), qua(n)do mis(er) Domenedio averà | cho(n)dute le gallie de q(ui), provederò de dar a tuti chomo sc(r)ivé. Ho fato y saludi chomo | dixé. Piero (e) Ag(n)ixina (e) Pollo p(er) la grazia de Dio tuti sta be(n), (e) spiero ch(e) fin mexi 6 | serà fuor de schuolla de gramadega (e) meteròllo a holdir luoycha (e) i autori, Dio p(ro)vega. |**5**| Tuti ve se rechoma(n)da (e) vostra chugnada, (e) p(re)gave p(re)gé Dio p(er) esi (e) p(er) mi ve p(r)iego. |

Io pe(n)so ch(e), zio(n)te le gallie d'Alex(andria) ch(e) no(n) è anchor q(ui), y meterà gallie 3 a q(ue)lle p(ar)te, | (e) p(er)hò avixéme se 'l ve par ch(e) de lì ve diebia ma(n)dar alguna chox(a). |

+ Io avy let(ere) d'Alb(er)tin (Chon)tar(ini), àme ma(n)dado el vost(r)o sª de scharlato (e) de zabeloto (e) J bariloto | churto de za(n)beloto (e) J de morello churto, e y pp. 17 el restava a schuoder no(n) dixe nie(n)|**10**|te, p(ar)me deveva eser pluy pani. No truovo la sc(r)ita me par uy lasase, (e) p(er)|hò sc(r)ivé q(ue)llo uy v'arechordé. Farò ve(n)der de el dito sª de mitade (e) 'l trato meteré | a vostra raxio(n). Alt(r)o p(er) mo no(n) v'ò a sc(r)iver se no(n) ch(e) ve torné a Dio (e) atedé a q(ue)llo p(er)|ch(é) uy sé de lì, ch(e) Dio v'ayderà. Vostra chugnada è i(n) mexi 4, e pe(n)so Andr(ea) ve sc(r)ive|se el à J fio maschio el q(u)al p(r)iego Dio (chon)ss(er)va e fazallo mior cha luy. Alt(r)o p(er) mo no(n) v'ò a dir |**15**| se no(n) ch(e) son apariado p(er) uy, p(er) amor de Dio, i(n) qua(n)to io so (e) poso, (e) p(er) la frart(er)nitade. |

[*fascia inferiore*]
Dio ve guardi (e) salvy i(n) la soa grazia. Tute nost(r)e seror ve se rechoma(n)da (e) chug(n)adi | ve saluda. Sera(n)do q(ue)sta par le gallie d'Alex(andria), de ch(e) regrazià sia Dio de ta(n)te grazie. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro cho(n) | p(er)feto amor ve saluda (e) recho|**20**|ma(n)dase i(n) le vostre horazio(n). |

Cluxa a dì 27 nove(n)br(io). ||

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobilli (et) sapie(n)ti viro Ihoa(nn)i (Con)tar(eno) | (con)da(m) d(omi)ni Marzi det(ur), Oxonia i(n) p(ar)ti|b(us) Angllie. |

R. Londoniis, die 14 feb(rarii) 1392. |

[riquadro *b*]
1392 27 novenbr(io). |
Ch(e) 'l iera p(re)sto p(er) lui de (con)prar plù | inp(re)stedi abata(n)do mi q(ue)lle £ 80, | e d(e) pa(n)ni p(er) luy |**5**| habuda da Alb(erti)n | (Con)tar(ini). |
Copiam. |

5

6 marzo 1393

Num. 5.
Dalla Santa, p. 30 n.4 (= 1r.36).

[1*recto*]
+ In (Christ)i no(m)i(n)e M CCC L XXXXIIJ i(n) Veniex(ia). |

Fradello k(aris)imo, dapuò pluy mie let(ere) v'è sc(r)ito ch'(è) stà da q(ue)sto avosto i(n) q(ui), no(n) ho may | rezevuda vostra let(era) a resposta de alguna dele mie, sich(é) p(er) lo p(re)xente no(n) vezia da | sc(r)iverve da nuovo se p(r)ima no(n) ho resposta de q(ue)lle. Ma be(n) ho R. algune vostre |**5**| let(ere), l'ultima de dì 17 sete(n)br(io) i(n) Asonia, le q(u)al tute ho vezude volentier, sapia(n)do de uy | eser be(n) (e) ch(e) p(er) q(ue)lle sc(r)ivé aver bona (chon)pagnia (e) speré de star i(n) bon eser cho(n) mis(er) | Domenedio, (e) de aver be(n) vostra i(n)tezio(n), p(er)ch(é) sé de lì. El nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o | p(er) soa grazia ve (chon)ss(er)vy i(n) bona dispoxizio(n) (e) ai(n)plave hogni bona voluntade. |

+ P(er) m(o)lte mie ve avixì ch(e) iera cho(n)te(n)to de darve dey mie i(n)p(re)stedi £ 80 dg°ss. \ (e)/ p(er) |**10**| Andr(ea) £ 60 ch(e) iera i(n) S(uma) £ 140 a £ 52 ½ el C., se 'l ve pla[x]eva[6], e chomo ve sc(r)isi y | valse £ 56, e sì <v> el disi a s(er) I. (Chon)tar(in) q(ue)l y pareva, e 'l dise ch(e) ve y devese tuor, (e) chusì | disi io faria, dapuò y challa i(n) q(ue)l p(r)iexio, e io, p(er) far hogni ava(n)tazio vostro, y misi (e) | sì ve sc(r)isi se 'l ve plaxeva i avese a q(ue)l p(r)iexio, e sì me pe(n)so ch(e) se Andrea l'avese | [7] sapudo el no(n) ser{i}a[8] (chon)te(n)to ma no(n) iera q(ui). Son zerto v'averà plaxesto, ma p(er)ch(é) uy |**15**| avé sc(r)ito p(er) le vostre ch(e) io faza uy ·de abié duc. 2500, no(n) m'à p(ar)so, p(er) lo gra(n) p(r)iexio i à va|iudo, ch'(è) stà da £ 57 ½ i(n) 58 ½, aver-de fato nie(n)te, nì farò se p(r)ima no(n) ho resposta da | uy, e p(er)ch(é) dixé ch(e) ve s(er)va di d., mi ve digo ch(e) p(er) la mia p(ar)te son apariado de s(er)virve, | se Andrea ve vuol s(er)vir luy, e p(er)hò se vollé a q(ue)sti p(r)iexii ch(e) 'l ve sia (chon)prà pluy, | sc(r)ivémello (e) Andrea. Uy me troveré senp(re) apariado a hogni vostro destro pluy |**20**| cha p(rima) uy abié, (e) se Dio ·de (chon)ss(er)va, cho(n)gnoserà la diferezia. |

+ Io no(n) ho may posù ve(n)der nì 'l v(er)zi nì y mazis, e p(er)hò i'ò chargado su q(ue)ste g(ali)e la vost(r)a b. de | mazis e sc(r)ito el trato d'esa metà a mio (chon)to, (e) ho-nde ma(n)dà J[a] dele mie 2 zz° b. (e) alt(r)e | chox(e), (e) sc(r)ito-y dey vost(r)i chomo dey mie. Dio y dia bona ve(n)tura. |

Io pagì de q(ui) £ 12 s. 13 d. 1616 me ma(n)dà s(er) Ruberto a pagar, (e) a uy la ½ da s(er) Bernardo |**25**| m(o)lti ziorni dapuò, e p(er)hò se ma(n)dasé a pagar, ch(e) no(n) pe(n)so ve besognerà, fé le let(ere) | i(n) luy (e) i(n) mi. I'ò sc(r)ito a s(er) Ruberto ch(e) 'l se 'l ve besogna fin duc. C ch(e) 'l ve y ma(n)da | e sì ve arechordo fin ahora metadove £ 80 dg°ss. de i(n)p(re)stedi me R. a dar da £ 9 i(n) su. |

I'ò a farve m(o)lti saludi (e) tra i alt(r)i p(er) s(er) Zia(n) (Chon)tar(ini) (e) p(r)igove el ve sia rechoma(n)dà i(n) le vost(r)e | horazio(n), (e) p(er) simelle tute vostre seror (e) chugnadi, e vostra chugnada Madaluzia, la q(u)al |**30**| à fato J[a] fia, ala q(u)al ho fato meter nome Crestina p(er) reverezia dela Santa. P(r)igove abié|me a me(n)te i(n) le vostre horazio(n) e Piero, Agnixina, Pollo (e) Crestina, e ch(e) 'l me faza far | la soa voluntad(e). |

6 *ms.* plaueua.
7 *+ sul margine sinistro.*
8 *ms.* serea *con* i *aggiunta nell'interlinea superiore, che sembra un intervento emendatorio senza cassare la lettera.*

Vuy me sc(r)ivese ch(e) io sc(r)ivese a s(er) Beto da Bolza(n), al qual ho sc(r)ito cho(n) q(ue)lle parolle he ho|ferte m'à p(ar)so, he ho-y ma(n)dà £ 4 de splezie fine (e) peverada, e sc(r)ito-y p(er) vostro amor |**35**| (e) mio el tegna la mitade p(er) luy (e) l'alt(r)a mitade ve ma(n)da, (e) J bo[s]ollo de pirolle, cho|mo sc(r)ivese. Io dì be(n) el so libro a maist(r)o Nadal. I'ò (chon)prado Jª bella bibia p(er) duc. 40 | he ho abudo l'alt(r)a mitade dela cha' da S(an) Chaxia(n) da Andrea p(er) £ 49 dg°ss. e q(ue)lla dey p(er)cho|latori p(er) £ 60, Dio p(er) soa grazia faza seguir cho(n) be(n), (e) i(n) la soa voluntade. |

Altro p(er) lo p(re)xente no(n) ve ho a dir se no(n) ch(e) p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ve (chon)ss(er)vy i(n) la soa |**40**| grazia (e) ch(e) ve sia rechoma(n)dà hogno dì i(n) le vostre horazio(n), e· letor da S(an) Domenego | fa de gra(n) beni, Dio el (chon)ss(er)va. Ame(n). |

Ruzier (Chon)tar(ini) p(er) la grazia de Dio | frar vostro ve se rechoma(n)da. |

Cluxa a dì 6 marzo. ||

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobili (et) sapie(n)ti viro | Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), (con)da(m) d(omi)ni | Marzi, i(n) Asonie det(ur). |

R. die 27 ap(r)ili 1393 Oxoniis. ||

[riquadro *b*]
Dì 6. |
1393 6 marzo. |
Ch(e) 'l iera (con)te(n)to de (con)prar £ 250 g. de | inp(re)stedi, purch(é) 'l me piaq(u)a i p(re)xiy, e de |**5**| v(er)zi e mazis.
Copiata. |

6

19 aprile 1393

Num. 6.
Dalla Santa, p. 20 n. (= 1v.7-9), pp. 22-3 (= 1r.10-11), p. 32 n. (= 1v.33-40), p. 38 (= 2r.10-13), pp. 38-39 (= 1v.10-26), p. 77 (= 2r.6-9).

[1*recto*]
+ In (Christ)i no(m)i(n)e M CCC LXXXXIIJ i(n) Veniex(ia). |

+ Fradello k(aris)imo, adì 7 de q(ue)sto R. una vostra let(era) dada i(n) Asonia adì 14 ziener, (e) adì 13 de q(ue)sto | Jª altra dada i(n) Londra adì 24 fevrer, le qual viti volentier sapia(n)do de uy eser be(n), (e) | chusì p(r)iego l'altisimo nostro signor ch(e) ve (chon)ss(er)vy uy (e) nuy i(n) la soa grazia. Ale qual farò |**5**| respost(a) ta(n)to brieve qua(n)to porò, p(er)ch(é) chi devese responder a tuto 3 sfoy no(n) tignier[i]a, e sì ve | i(n)prometo ch(e) p(er) la p(r)ima R. gra(n) desplaxer vezia(n)do qua(n)to a chuor (e) a desplaxer ve metese | el sc(r)iver ve fi' ch(e) fo a resposta de Jª vostra, la qual è leta da poy (e) no(n) me par ch(e) p(er)|hò ve devevi ta(n)to chargar, e fuorsi sc(r)ivese cho(n) i(n)tezio(n) ch(e) ala let(era) no(n) so (chon)pre(n)der alt(r)o, | ma no(n) voio replichar alt(r)o ch(e) posa far se no(n) cho(n)solazio(n) al'anemo (e) Dio p(er) soa grazia el (chon)zieda |**10**| be(n)ch(é) pur ve toch(e)rò i(n) qualch(e) p(ar)texella (e) tuto tollé a be(n). Uy devé saver ch(e) io soio baiar | (e) no(n) morder e p(er) te(n)po el vederé. Deo grazias. |

I'ò voiudo veder p(er) y mie q(u)ad(er)ni e no(n) so ch(e) ve fose may debitor, se no(n) dapuò de q(ue)ste benede|te chanelle, le qual Dio p(er) soa grazia faza la fin eser bona, e qua(n)to de q(ue)sti d. y ve fo se(n)p(re) | apariadi ch(e) qua(n)do avesé voiudo (chon)prar i(n) p(re)stedi, p(er) q(ue)sti no(n) ma(n)chava, e sì so be(n) cho(n) s(er) J. (Chon)tar(ini) ve |**15**| cho(n)siase de i(n)duxiar. Se 'l v'è tornado senestro el me ag(r)iva, nì no(n) sé sollo ch(e) l'abié des|dinà. Io so mi ch(e) me trový tante chox(e) adeso ch(e) no(n) chognosì el ve(n)der ch(e) fu pezio duc. M | el mo(n)do dà q(ue)l ch(e) l'à, e bià chi tuol tuto i(n) pazie(n)zia, y fati no(n) è sì grasi chomo fuorsi uy | pe(n)sé. <Io m> E p(er)ch(é) dixé del'utilitade de y d. ho navegadi, i(n) 1391 ma(n)dì a Damas(cho) a s(er) Marcho Zust(i)g(nan)i | da £ 140 dg°ss., dey q(u)al el me ma(n)dà p(er) cha(n)bio dr. 3700 a d. 18 el duc., e ta(n)to pip. ch(e) p(er)si de chavedal |**20**| £ 9 s. 1 d. 9621. Ano de 1392 Andr(ea) fo a Damas(cho) e p(er) far chomo el vuol e no(n) q(ue)llo y hordeno, el me [dè] | zz° a d. 3170 del k. \ de p(r)ima (chon)pra/, ch(e) se dà p(er) duc. 33 el C. q(ui), e zuchari a d. 3120 el k. e d. 250 de spex(a) ch(e) de \q(ui)/ se dà a t(er)me|ne p(er) duc. 35 ma mi no(n) ve(n)do a t(er)mene. Pip. a d. 2022 ch(e) val £ 220, sich(é) cho(n)sideré qua(n)do abia | navegado l'utelle ch(e) de', ch(é) Dio voio ch(e) l'un p(er) l'alt(r)o no(n) sia dano. Io ve arechordo ch(e) 'l me | besogna di duc. 400 al'ano a farme le spex(e), (e) Andr(ea) no(n) chusì, e hogno dì me vie(n) mazior |**25**| spex(e). De tuto sia loldado Dio (e) s' io ston de forte (e) bo(n) anemo, ch(e) mis(er) Domenedio prove | a tuti, p(r)iegollo el me faza pur far la soa voluntade. Ma i(n) cho(n)cluxio(n) e' ve pe(n)so | dir el vero ch(e) al p(r)iexio de i(n)p(re)stedi se fosé stà q(ui), avesé desava(n)tazià fuorsi pluy de | duc. 40, e sì ·de fu i(n) gra(n) melinchonia, e sì ve prometo ch(e) cho(n) s(er) J. io t(er)menì <de> p(er) far | la vostra i(n)tezio(n) de tuor-i sich(é) avesé el pro, y valse £ 55 e chusì y disi de meter |**30**| ma p(er) lo falir de s(er) G. Morex(ini) y tornà i(n) £ 53, e p(er) far hogni vostro destro y misi £ 52 ½ | de ch(e) mo s'è i(n) 2 pro. Ma io vezio l'è gra(n) briga a cho(n)siar alt(r)i, e p(r)iego Dio mie fiu|olli no(n) sia pezio cho(n)siadi nì de pizior anemo, e faza può la fortuna q(ue)llo la vuol, | nì no(n) me criti ve(n)der i(n)p(re)stedi, ch(e) 'l no(n) fa p(er) mi può ch(e) no(n) die' navegar. Parme | al fato dele utilitade asè be(n) averve sclarido. Anchor avé s(er) Donado (Chon)tar(ini) i(n) 1391 da £ |**35**| 208 dg°ss., dele qual ho pip. e zz° ch(e) se stà chomo uy vedé e algune bl. de bochasini de|le qual spiero profito ma è t(r)ista chox(a).

+ Vuy savé l'intezio(n) ho da 1388 i(n) q(ui) cho(n) mis(er) Domenedo | de dar-i la \x/ p(ar)te de q(ue)l vadagno, e p(er)hò me par no(n) y desplaxerà p(ar)tizipar, e p(er)hò se 'l ve beso|gna uy me 'l podé sc(r)iver, ma fé ch(e) Andr(ea) ch(e) ta(n)to v'è cho' mi meta p(er) la ½ e Puollo | meio far cha mi ala spex(a) (e) a tuto, e p(er) mi ve digo se voré ve s(er)va de £ 25 ni 30 io |**40**| serò apariado, ma e' no(n) ve so cho(n)siar. Dixé q(ue)llo vollé i(n)p(re)stedi val £ 57 e parme | miorerà hogni ziorno. Dio amaistra tuti p(er) soa grazia. |

+ Vuy sc(r)ivé ma(n)dar a pagar a s(er) R(ubert)o Morex(ini) nobil. 78 dey q(u)al ·d'è p(er) uy nobl. 56 e p(er) s(er) N. 22 | e ch(e) me p(re)gé, ch(e) y debia pagar. A q(ue)sto ve digo ch(e) y serà be(n) pagadi cho(n) la grazia de Dio | ma voria tignesé muodo q(ue)llo aspeta a s(er) N. Sten el ma(n)dase luy a pagar a so frar |**45**| aziò ch(e) no(n) se <mada> abia briga dapuò pagadi dever andar a schuoder, e anchor | ch(e) le let(ere) da Brozia ch(e) vie(n) de q(ui) a pagarse diga i(n) Andr(ea) (e) i(n) mi (e) chusì sc(r)ivé | a s(er) Ruberto Morex(ini). A q(ue)llo dixé de q(ue)sti libri uy volé (chon)prar, io no(n) ho posudo parlar | cho(n) letor p(er)ch(é) zià m(o)lti ziorni ston i(n) chaxa p(er)ch(é) son ple(n) de rogna cho(n) tuti de chax(a), |
(volzé) |
[1*verso*]
chomo sé anch(e) uy Dio ·de ayda, ma chomo truo[vo][9] e· letor benedeto y parlerò de ziò, ma | pur a mi par ch(e) chusì tosto no(n) devesé voler meter ta(n)ti d. i(n) libri, salvo i(n) q(ue)lli | ve besogna p(er) lo p(re)xente, e meté me(n)te ch(e) p(er) q(ue)l io aldo el se fa de gra(n) bachalarie | tra y scholeri, e p(er)hò vardé cho' spe(n)dé y d. e féve be(n) cho(n)siar. P(r)iego Dio i(n) q(ue)sto e i· alt(r)o |**5**| v'amaist(r)a a far la so voluntade, m'a mi no(n) par el sia se(n)no meterse i(n) libri de teho|logia 2 nì 3 ani ava(n)ti \ch(e) y besogna/. Q(ue)llo ve sc(r)ise s(er) R(ubert)o no(n) y ma(n)desé pluy d. a pagar, y ho be(n) | sc(r)ito el mio parer, e zerto cholluy ch(e) dise[10]: "Vuos-tu aver asay amixi? Pruova-de puoc[hi]!" | dise be(n), e s(er) R(ubert)o no(n) l'abia(n)do uy provà ve dise de no(n), e no(n) se pò pluy, qua(n)do ma(n)desé | pluy d. a pagar chargéllo m(o)lto y zercha cho(n) pluy utilitade el può. Deo grazias. |**10**|

Del vostro ava(n)zar ·de R. gradenisimo plaxer, (e) sì ve digo ch(e) può ch(e) sé meso a q(ue)sto faré | gra(n) seno a no(n) meter l'anemo i(n) alt(r)o, aziò ch(e) pluy p(re)sto posé vegnir ala vostra i(n)tezio(n) | ch(e) Dio p(er) soa grazia ve 'l cho(n)zieda p(re)sto a so loldo (e) honor, e no(n) ve meté a chuor hogni let(era) | p(er) mi nì p(er) alt(r)i sc(r)itave, ch(e) uy savé be(n) ch(e) nuy semo i(n)velupadi i(n) q(ue)sto mis(er)ro (e) t(r)isto | mo(n)do, e chi (n)de chovie(n) dir (e) dar de q(ue)llo ch(e) 'l sa dar (e) far, e p(er)hò fé J anemo forte (e) bo(n) |**15**| e cho(n)stante, ch(e) uy savé be(n) ch(e) nuy ch(e) semo i(n) q(ue)sto mis(er)ro mo(n)do no(n) avemo may J[a] hora | de cho(n)te(n)to, e p(er)ch(é) disé ch(e) s'à muier (e) fiuolli (e) amixi cho(n) chi se può remediar, ve digo ch(e) sollo | Dio è q(ue)llo ch(e) pò remediar (e) la soa chorte, (e) no(n) le zie(n)te de q(ui) zioxo, chi no(n) hè al mo(n)do y | par chusì, ma hè m(o)lto falsa, ch(e) p(er) lor s'à m(o)lte av(er)sitad(e). A q(ue)llo sc(r)ivé del vostro viver | de hogni bona hoperazio(n) R. gra(n) plaxer p(er)ch(é) me par debia p(ar)tizipar i(n) q(ue)lla, ma anpuò |**20**| ve dig-io ch(e) no(n) so se l'è be(n) a far ta(n)to siando al studio dal qual proziede m(o)lte fadige | e vigillie, e p(er)hò è be(n) a cho(n)siderar tuto e veder q(ue)llo se pò far, e no(n) far pluy de | q(ue)llo pò portar el chorpo sego(n)do la dispoxizio(n) y ha dà el nostro c(r)iator, ch(é) chomo uy | savé i(n) la sc(r)itura è dito: "Filii p(re)ibe m(ihi) cor tuu(m)." P(r)iego l'altisimo nostro signor (e) | rechoprador mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) ve alumina a far la soa santa volutad(e), (e) vardave |**25**| da (chon)trario, e uy no(n) voié far pluy de q(ue)llo ch(e) abelme(n)te uy vedé poder far (e) po(r)tar | e p(er)hò sié-nde discreto a cho(n)siderar. Deo grazias. |

9 *ms.* truo.
10 *Dalla Santa legge* dixe*, dove in effetti è presente uno scorso di penna che può far leggere* x.

Io voria volentier aver abudo Jª de q(ue)ste 2 vost(re) let(ere) ava(n)ti el p(ar)tir dele gallie le q(u)al | p(ar)tì fin adì 12 del pasado, aziò ch(e) ve avese posudo proveder dele chox(e) ma(n)davy a doma(n)|dar. S(er) N. Testa apo(n)to vie(n) cho(n) la so raza vie(n) a Londra e p(er)hò provedé del'ora y lasase. |**30**|

Io dì a s(er) N. Sora(n)zo £ 4 de peverada (e) spl(e)z(ie) dolze, le qual el dese a s(er) Beto da Bolza(n) (e) bo|sollo J de pirolle, (e) sc(r)isi a s(er) Beto el tegnise p(er) amor vost(r)o e mio la ½ p(er) q(ue)lle (e) l'alt(r)a ½ | ve ma(n)dase, e sc(r)isi-i hoferadome i(n) qua(n)to me parse, dele altre chox(e) no(n) vezio fin J | alt(r)o ano poder proveder a nie(n)te e p(er)hò fé al meio uy podé. Deo grazias. |

El vardia(n) de s(an)ta Ierusale(m) è vegnudo de q(ui) cho(n) q(ue)sta gallia del fio del ducha de Lanchastro |**35**| el qual ·de av[e]va[11] ma(n)dà Jª p(re)chura de so ma(n) (e) q(ui) ·de l'à fata p(er) ma(n) de noder m(o)lto | a ple(n) I(e)xù (Christ)o ch(e) nasié (e) morì i(n) q(ue)lli santi luogi ·de faza adovrar a far q(ue)llo sia | la soa voluntade. El dito vardia(n) è p(ar)tido de q(ui) cho(n) q(ue)l signor (e) pe(n)so cho(n) la grazia | de Dio uy el vederé i(n) q(ue)lle p(ar)te, sich(é) poré raxionar cho(n) luy. Io no(n) R. may | alt(r)a so let(era) vostra, salvo q(ue)llo ve ma(n)dì del martirio de q(ue)lli 4 benedeti frari[12] |**40**| e abié el ma(n)dar de q(ue)ste let(ere) è de gra(n) chosto, e p(er)hò se no(n) ve sc(r)ive chusì spe|so no(n) v'apara da nuovo p(er)ch(é) la spex(a) è gra(n)da. Deo grazias. |

+ Chomo p(er) alt(re) mie ve sc(r)isi meta(n)dove £ 80 de i(n)p(re)stedi a £ 52 ½ abata(n)do el pro del | sete(n)br(io) pasado, ch(e) q(ue)sto del marzo no(n) s'à anchor, uy me resté a dar fin al p(re)xente da | £ 7 i(n) su de g°ss., e nie(n)te de me(n) senp(re) son apariado chomo p(er) ava(n)ti v'ò sc(r)ito (e) page|**45**|rè y d., ma(n)dé a pagar, ma pe(n)so el sia zusto e no(n) 'l devesé voler ch(e) mi sollo | portase tuto, e p(er)hò fé Andrea faza anch(e) luy la so p(ar)te cho(n) efeto, e sì pe(n)so |

[2*recto*]

el serà honesto a Dio (e) al mo(n)do ch(e) uy tegné muodo de aver y vost(r)i d. da q(ue)l chavalier ch(e) Dio | y dia chognosime(n)to ch(e) lo y de' be(n) bastar zià ani 3, e torna(r)ve avati p(er) lo vost(r)o cha p(er) alt(r)i. El | me par el me ma(n)zia anch(e) a mi duc. 40 p(er) la so cha' ch(e) io tulsi a fito, i(n) la q(u)al no(n) vulsi | i(n)trar, e no(n) à voiudo may lasarmella afitar nì tuormella da doso, e là ho vardado de des<...>|**5**|plaxer-i, ch(é) l'averia be(n) posù afitar dubiome no(n) siegua pezio. Dio ·de sia loldado. |

Vuy sc(r)ivé sentir ch(e) mis(er) Chosmato è p(er) vegnir i(n) q(ue)lle p(ar)te, el papa de q(ui) a Veniex(ia), e no(n) ve | so dir nie(n)te de mis(er) Chosmato del s(an)to pare no(n) è vero, ma se uy vollé ch(e) io p(er)chura de far | uy posé aver lize(n)zia de andar a Paris, pe(n)so cho(n) l'ayda de mis(er) Domenedio, el farò siando fato | i(n) alt(r)i. Deo grazias. |**10**|

Io t(r)ový ier el letor de s(an) Domenego el dise q(ue)l libro eser utelle, ma no(n) ve die' besognar ancho(r) | dey C scholeri studia el no(n) se truova J abia d. da cho(n)prar q(ue)sti libri, e pluy povereti se | trova vegnir i(n) p(er)fezio(n) cha di richi, e p(er)hò no(n) abié paura ch(e) algun te(n)po y libri ve ma(n)cha. | Dio ve i(n)lumina a far la soa voluntad(e). |

Nuy avemo nuova de Damas(cho) le telle iera anchor tute lì, no(n) se ·de averia d. 55, de lì è charest(ia) |**15**| de tute chox(e) p(er)ch(é) la pluy p(ar)te di navilli vie(n) ala Mecha se p(er)se, el vie(n) sª 5000 a q(ue)sta muda ve(n) | duc. 88 el M, pe(n)so se p(er)derà da duc. 10 del M. Dio ·de

11 *ms.* auaua.

12 frati *Dalla Santa; è difficile distinguere in questi casi* r *e* t*, ma la lettura* frari *sembra preferibile, vista la frequenza di* frar.

sia loldado. Io me(n) truovo asè sª. Alt(r)a p(er) | lo p(re)xente no(n) ve sc(r)ivo se no(n) ch(e) mi, vost(r)a chugnada (e) tuti vost(r)i nevodi ve p(re)gemo ve | siemo rechoma(n)dadi i(n) le vost(re) horazio(n), e vost(re) seror (e) m(o)lti pare(n)ti (e) amixi m'à p(re)gà ve | saluda p(er) so p(ar)te. La grazia del nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o sì ·de rezia tuti a far la so |**20**| volutade. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro | ve se rechoma(n)da. |

Cluxa adì 19 avril. |

Vuy sc(r)ivé i(n) m(o)lti luogi sì cho(n)fuso (e) brieve ch(e) no(n) ve i(n)te(n)do be(n). |

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobili et sapie(n)ti viro Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), | (con)da(m) d(omi)ni Marzi, in Asonia frat(r)i | k(aris)imo, det(ur). |

R. London(iis) die 20 Iunii. |

[riquadro *b*]
1393 19 avril. |
Ch(e) 'l me ha vendudo £ 80 de inp(re)stedi | (con)tra so arna(d)o e ch(e) fé de int(r)a(d)o | (con)prarme q(ue)lli £ 250 de inp(re)stedi a q(ue)l |**5**| p(re)xio. |
Copiata. |

8

29 maggio 1393

Num. 8.
Dalla Santa, p. 30 (= 1r.16-18), p. 37 (= 1r.45-1v.3).

[1*recto*]
+ In (Christ)i no(m)i(n)e M CCC LXXXXIIJ, i(n) Veniex(ia). |

+ Fradello k(aris)imo adì 7 de q(ue)sto R. una vostra let(era) dada adì 14 ziener i(n) Asonia, (e) adì 13 de q(ue)sto Jª alt(r)a dada | i(n) Londra adì 24 fevrer, le q(u)al viti volentier sapia(n)do de uy eser be(n), e chusì p(r)iego el nostro signor | mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) ve (chon)ss(er)vy uy (e) nui i(n) la soa grazia, ale qual farò respost(a) brieve ta(n)to qua(n)to p[orò][13], **|5|** p(er)ch(é) chi devese dar respost(a) a tuto 3 sfoy no(n) sufizieria, e sì ve prometo ch(e) p(er) la p(r)ima R. gra(n) despl(a)x[er] | vezia(n)do qua(n)to a chuor (e) a desplaxer ve metese el sc(r)iver ve fi', ch(e) fo a respost(a) de Jª vost(r)a, la q(u)al | ho leta da poy, e no(n) me par ch(e) p(er)hò ve devevy chargar ta(n)to, e fuorsi sc(r)ivese cho(n) i(n)tezio(n), ch(e) | ala let(era) no(n) so (chon)p(re)der altro, ma no(n) voio pluy replichar chox(e) ch(e) posa se no(n) dar cho(n)solazio(n) al'anemo | (e) Dio p(er) soa grazia el (chon)zieda e uy tollé chomo de' y savy (e) i(n)cho(n)stati, be(n)ch(é) pur ve toch(e)rò i(n) qualch(e) **|10|** p(ar)texella, e tuto tollé a be(n), uy savé ch(e) soio baiar (e) no(n) morder, e p(er) te(n)po el vederé. Deo grazia(s). |

I'ò voiudo veder p(er) y mie q(u)ad(er)ni e no(n) so ch(e) ve fose may debitor, se no(n) dapuò de q(ue)ste benedete chanel(le) | dele qual Dio p(er) soa grazia faza la fin eser bona, e qua(n)to de q(ue)sti d. y ve fo se(n)p(re) apariadi ch(e) qua(n)do | avesé voiudo (chon)prar i(n)p(re)stedi nì alt(r)o, p(er) q(ue)sti no(n) machava, e sì so be(n) cho(n) s(er) J. (Chon)tar(ini) ve cho(n)siase de i(n)|duxiar, e sì ve prometo ch(e) a q(ue)l te(n)po io aveva t(er)menado de (chon)prar de p(er) mi duc. IJ^{M} ma dey so (chon)sey **|15|** chapit[o][14] le pluy volte chusì, e se 'l v'è tornado senestro el me agrieva, nì sé sollo ch(e) l'abié desdinà. |

Io me trový mi aver ta(n)te chox(e) adoso ch(e) no(n) chognosì el vender ch(e) fu pezio duc. M el mo(n)do | dà de q(ue)l ch(e) l'à, e biadi chi tuo' tuto i(n) pazie(n)zia. I fati no(n) hè sì grasi cho' fuorsi uy pe(n)sé, e p(er)ch(é) dixé de | l'utilitade di d. è navegadi, i(n) 1391 ma(n)dì a Damas(cho) a s(er) Marcho Zustigna(n) da £ 140 dg°ss. dey q(u)al el me | ma(n)dà p(er) chanbio d. 8100 a d. 18 el duc., e ta(n)to pip. ch(e) p(er)si de chavedal £ 9 s. 1 d. 9621. [A]no[15] de 1392 Andr(ea) **|20|** fo a Damas(cho) e p(er) far q(ue)llo el vuol e no(n) q(ue)llo y hordeno el me dè zz° a d. 3170 el k. de p(r)ima (chon)pra ch'(è) dadi | de q(ui) p(er) duc. 33 e zuchari a d. 3120 el k. e de spex(e) d. 250 de spex(e) p(er) k., ch(e) de q(ui) se dà a t(er)mene p(er) duc. 3{5}[16] | ma mi no(n) ve(n)do a t(er)mene pip. a d. 2022 ch(e) val £ 220 q(ui), sich(é) chosideré qua(n)do abia navegà l'utelle | ch(e) ·d'è, ch(é) Dio voio ch(e) l'un p(er) l'alt(r)o no(n) sia dano. Io v'arechordo ch(e) 'l me besogna di duc. 400 al'ano | a farme le spex(e), (e) Andr(ea) no(n) chusì, e hogno dì me vie(n) mazior spex(a). De tuto sia loldado Dio (e) sì **|25|** ston de forte (e) bo(n) anemo, ch(é) mis(er) Domenedio prove' a tuti, p(r)iegollo el me faza pur far la soa | voluntade, ma i(n) cho(n)cluxio(n) e' ve pe(n)so dir el vero ch(e) al p(r)iexio avé i(n)p(re)stedi, se fosé stà q(ui), pe(n)|sé se stà desva(n)tazià fuorsi pluy de duc. 40 e sì ·de fu i(n) gra(n) melinchonia, e sì ve p(ro)meto ch(e) cho(n) | s(er) J. (Chon)tar(ini) e' t(er)menì p(er) far la vost(r)a i(n)tezio(n) de tuor-i sich(é) avesé el

13 *si legge* p *seguita forse da* o*, sovrastati da segno abbreviativo, che interpreto essere per* (r).
14 *ms.* chapito.
15 *la lettura di* A *non è chiara.*
16 *ms.* 35 *con* 5 *che corregge sottostante* 3.

pro, y valse £ 55 e chusì y di|si de meter, ma p(er) lo falir de Veniex(ia) de s(er) G. Morex(ini) (e) de s(er) P. B(e)r(to)llo i torna i(n) £ 53 e p(er) far hogni |**30**| vostro destro y misi £ 52 ½ de ch(e) mo sé i(n) 2 pro, ma io vezio l'è gra(n) briga a cho(n)siar (e) | far p(er) alt(r)i. P(r)iego Dio mie fiuolli no(n) sia pezio (chon)siadi nì de pizior anemo, (e) faz[ia][17] può la for|tuna q(ue)llo la può, nì no(n) me criti ve(n)der i(n)p(re)stedi ch(e) 'l no(n) fa p(er) mi può ch(e) no(n) die' navegar | p(ar)me al fato del'utilitade asè be(n) averve sclarido. Anchor avé s(er) Donado (Chon)tar(ini) a Damas(cho) 1391 | de i(n)v(er)no e 1392 da £ 208 dg°ss. del q(u)al ho pip. e zz° ch(e) sé stà chomo uy vedé e bl. 6 de bochasini, de|**35**|le qual spiero profito, ma è t(r)ista chox(a).

+ Vuy savé l'intezio(n) ho da 1388 i(n) q(ui) cho(n) mis(er) Domenedo | de dar-i la \x/ p(ar)te de q(ue)l vadagno e chusì ho fato, e p(er)hò no(n) me par y debia desplaxer el p(ar)tizi|par, e p(er)hò se 'l ve besogna uy me 'l podé sc(r)iver, ma fé ch(e) Andr(ea) ch(e) v'è ta(n)to cho(n)' mi, meto | p(er) la ½ e Puollo meio far cha mi ala spex(a) a tuto, e p(er) mi ve digo se voré ve s(er)va de £ 25 | nì 30 he pluy io serò apariado, ma e' no(n) ve so (chon)siar, disé q(ue)llo vollé i(n)p(re)stedi val £ 57 |**40**| e parme miorerà hogno ziorno. Dio amaist(r)a tuti soa grazia ch(e) sa (e) pò. Deo grazias. |

+ Vuy sc(r)ivé ma(n)dar a pagar a s(er) R(ubert)o {M}orexini[18] nobilli 78 dey q(u)al ·d'è p(er) uy 56 e p(er) s(er) N. Ste(n) 22 e ch(e) | me p(re)gé y debia pagar a q(ue)sto ve digo ch(e) cho(n) la grazia de Dio y serà be(n) pagadi, ma voria | tignise muodo q(ue)llo aspeta a s(er) N. luy ma(n)dase a pagar a so frar, aziò ch(e) no(n) s'abia può bri|ga dapuò pagadi d'andar a schuoder-i, (e) anchor ch(e) le let(ere) da Brozia ch(e) vie(n) de q(ui) a pagarse |**45**| diga i(n) Andr(ea) (e) i(n) mi e chusì sc(r)ivé a s(er) R(ubert)o Morex(ini). A q(ue)llo dixé de q(ue)sti libri uy volé (chon)prar, io | no(n) ho posudo parlar cho(n) q(ue)l benedeto letor de s(an) Domenego p(er) zià m(o)lti ziorni ston | i(n) chaxa p(er) rogna ch(e) son ple(n) cho(n) tuti de chaxa. Chomo sc(r)ivese anch(e) uy Dio ·de ayda, ma | chomo el truovo y p(ar)lerò de ziò, ma pur a mi par ch(e) chusì tosto no(n) devesé voler | meter ta(n)ti d. i(n) libri, salvo i(n) q(ue)lli ve besogna p(er) lo prexe(n)te, e meté me(n)te ch(e) p(er) q(ue)llo ‖

[1*verso*]

io aldo, el se fa de gra(n) bachalarie tra y scholeri, e p(er)hò vardé cho' spe(n)dé y d., e féve | be(n) (chon)siar. P(r)iego Dio che i(n) q(ue)sto (e) i(n) alt(r)o v'amaist(r)a a far la so voluntade, ma mi no(n) par el | sia seno a meterse i(n) libri de tehologia 2 nì 3 ani ava(n)ti ch(e) y besogna. A q(ue)llo ve sc(r)ise s(er) R(ubert)o | Morex(ini), no(n) y ma(n)desé pluy d. a pagar, i'ò be(n) sc(r)ito largame(n)te el mio parer, e zer[to] |**5**| choluy ch(e) dise: "Vuos-tu aver asay amixi? Pruova(n)de puochi" dise be(n), e s(er) R(ubert)o no(n) l'abia(n)do | uy provà ve dise de no(n), el no(n) se pò pluy, qua(n)do ma(n)dé pluy d. a pagar chargéllo m(o)lto | y zercha cho(n) pluy utilitade el può. Deo grazias. |

Del vost(r)o avazar ·de R. gradenisimo plaxer, e sì ve digo ch(e) può ch(e) sé meso a q(ue)sto, faré gra(n) sen[o] | a no(n) meter l'anemo i(n) alt(r)o, aziò ch(e) pluy p(re)sto posé vegnir ala vostra i(n)tezio(n), ch(e) Dio p(er) soa gra|**10**|zia ve 'l cho(n)zieda p(re)sto a so loldo (e) honor, e no(n) ve meté a chuor hogni let(era) p(er) mi nì p(er) alt(r)i sc(r)ita|ve, ch(é) uy savé be(n) ch(e) semo i(n)velupadi i(n) q(ue)sto mis(er)ro e t(r)isto mo(n)do, e ch(e) ·de chovie(n) dir (e) dar | de q(ue)llo ch(e) 'l sa dar (e) far (e) p(er)hò fé J anemo forte e bo(n) (e) cho(n)sta(n)te, ch(é) uy savé be(n) ch(e) nuy ch(e) | semo i(n) q(ue)sto mis(er)ro mo(n)do no(n) avemo may J^{a} hora de (chon)te(n)to, e p(er)ch(é) dixé ch(e) s'à muier fiuolli (e) | amixi cho(n) chi se può remediar, ve digo ch(e) sollo Dio (e) la so chorte è q(ue)llo ch(e) pò remediar |**15**| (e) no(n) le zie(n)te de q(ui) zioxo, ma p(er) lor s'à fadige asay, chi no(n) hè al mo(n)do y par chusì, ma hè | m(o)lto falsa. A q(ue)llo sc(r)ivé del vostro viver e de hogni bona hoperazio(n) R. gra(n) plaxer, p(er)ch(é) me | [p]ar[19] debia

17 *ms.* fazuo.

18 *ms.* morexini *con* m *che corregge sottostante* b *(o* l*).*

19 *ms.* mar *(cfr. la lett. 6.1v.19, di cui la presente è copia in questo passaggio).*

p(ar)tizipar i(n) q(ue)lla, ma può ve dig-io ch(e) no(n) so se ll'è be(n) a far ta(n)to, sia(n)do al studio | dal qual proziede m(o)lte fadige e vigillie, e p(er)hò è be(n) a cho(n)siderar tuto, e veder q(ue)llo se pò | far, e no(n) far pluy de q(ue)llo pò portar el chorpo segodo la dispoxizio(n) y dà el nost(r)o c(r)iator |**20**| ch(é) chomo uy savé l'è sc(r)ito: "Filii, p(re)ibe m(ihi) cor tuu(m)". P(r)iego l'altisimo nostro signor (e) recho(n)|prador mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) ve alumina a far la soa santa voluntad(e) (e) vardave da (chon)tr[a]|rio, e uy no(n) voié far pluy de q(ue)llo ch(e) abelme(n)te uy vedé poder far (e) portar, e p(er)|hò sié-nde discreto a chosiderar. Deo grazias. |

Io voria volentier aver abudo Jª de q(ue)ste 2 vost(re) let(ere) ava(n)ti el p(ar)tir dele gallie, le q(u)al p(ar)tì fin |**25**| adì 12 del pasado, aziò ch(e) avese posudo proveder dele chox(e) ma(n)davy a doma(n)dar. S(er) N. Testa è a pa[rtir][20] | i(n) gallia cho(n) s(er) N. Sovra(n)zo vie(n) a Londra e p(er)hò provedé de farve dar hora uy lasase. Io dì a s(er) | N. Sora(n)zo £ 4 de spl(e)zie fine (e) peverada, le q(u)al el dese a s(er) Beto da Boza(n) e bosollo J de pirolle, (e) | sc(r)isi a s(er) Beto el tegnise p(er) amor vostro e mio la ½ de q(ue)lle, e ma(n)daseve l'alt(r)a ½, he sc(r)isi | hoferadome i(n) qua(n)to me p(ar)se. Dele alt(re) chox(e) no(n) vezio fin J alt(r)o ano poder proveder a nie(n)te |**30**| e p(er)hò paséve al meio uy podé. Deo grazias. |

El vardia(n) de s(an)to Ieruxale(m) è vegnudo de q(ui) cho(n) q(ue)sta gallia del fio del ducha de Lanchastro | el dito ava(n)ti ·de aveva ma(n)dà Jª p(er)chura de so ma(n), e de q(ui) el ·de la farà p(er) ma(n) de noder. M(o)lto | a ple(n) mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) nasié (e) morì i(n) q(ue)lli santi luogi ·de faza adovrar (e) far q(ue)llo sia | la soa volu(n)tad(e). El dito vardia(n) è p(ar)tido de q(ui) cho(n) q(ue)l signor e pe(n)so cho(n) la grazia de Dio uy el |**35**| vederé i(n) q(ue)lle p(ar)te, sich(é) poré raxionar cho(n) luy. Io no(n) R. may alt(r)a so let(era) vost(r)a, salvo | q(ue)lla ve ma(n)dì del martirio de q(ue)lli 4 benedeti frari, e ·d'abié el ma(n)dar de q(ue)ste letere | è de gra(n) chosto, e p(er)hò se no(n) ve sc(r)ivo chusì speso no(n) ve para da nuovo p(er) la spex(a) è grada. Deo graz(ias). |

Chomo p(er) alt(re) mie ve sc(r)isi metadove £ 80 de i(n)p(re)stedi a £ 52 ½ abatado el pro del sete(n)br(io) pasado | ch(e) q(ue)sto del marzo no(n) pe(n)so s'averà se no q(ue)sto <sete> avosto, uy me resté a dar fin al p(re)xete da |**40**| £ 7 dg°ss. i(n) su, e nie(n)te de me(n) senp(re) son apariado chomo p(er) ava(n)ti ve ho sc(r)ito, e pagerè | y d. ma(n)dé a pagar, e pe(n)so el sia zusto e no(n) devesé voler ch(e) mi sollo portase tuto | e p(er)hò fé Andrea faza anch(e) luy la so p(ar)te cho(n) efeto, e no(n) de parolle, p(er)ch(é) l'è chusì vost(r)o | frar cho' mi, e sì pe(n)so el serà honesto a Dio (e) al mo(n)do ch(e) uy tigné muodo de aver y vost[ri] | d. da q(ue)l chavalier, ch(e) Dio y dia chognosime(n)to ch(e) lo y de' be(n) bastar zià ani 3, e tornar|**45**|ve uy ava(n)ti p(er) lo vostro cha p(er) alt(r)i, el me par el ma(n)zia anch(e) a mi duc. 40 p(er) la so chaxa ||

[2*recto*]

ch(e) io tulsi a fito, i(n) la q(u)al no(n) ho voiudo i(n)trar, e no(n) à voiudo may lasarmella afitar, nì tuor|mella da doso, e io ho vardado de no(n) y des(chon)plaxer ch(e) l'averia be(n) posù afitar, dubiome ch(e) no(n) | ·de siegua pezio. Dio ·de sia loldado. |

Vuy sc(r)ivé sentir mis(er) Chosmato eser p(er) vegnir i(n) q(ue)lle p(ar)te, el papa de q(ui) a Veniex(ia), e no(n) ve |**5**| so dir nie(n)te de mis(er) Chosmato ch(e) sia p(er) vegnir de lì, del s(an)to pare no(n) è vero, ma se uy vollé | ch(e) io p(er)chura de far uy posé aver lizenzia de andar a Paris, pe(n)so cho(n) l'ayda de mis(er) Domenedio | el farò siando fato i(n) alt(r)i. Deo grazias. |

Esenplo de Jª alt(r)a fin q(ui) ve ma(n)dì zircha al'intrar de q(ue)sto, (e) dapuò da uy no(n) ho abudo | alguna vost(r)a let(era), sich(é) da nuovo, no(n) ve ho da sc(r)iver. Y duc. 187 ½ ma(n)da s(er) R. |**10**| Morex(ini) a pagar q(ue)lli è pagadi, ma no(n) ho anchor abudo la p(ar)te de s(er) B. Sten p(er)ch(é) | pur mo chovie(n) aver-i p(er) zudixio day p(er)cholatori, e p(er)hò la p(ar)te i

20 *ms.* eapat... *con segno di compendio.*

aspeta no(n) me ma(n)d(é) | pluy a pagar, ch(é) no(n) y pagerò, p(er) no(n) aver pluy briga de star a schuoder | e p(er) simelle, qua(n)do sc(r)ivé a mi sc(r)ivé anch(e) Andr(ea) (e) fé s(er) R(ubert)o ma(n)da le let(ere) i(n) Andr(ea) | (e) i(n) mi aziò ch(e) no(n) abia chasio(n) de parolle. Deo grazias. |**15**|

P(er) la grazia de Dio tuti stemo be(n), salvo Piero mio fio el q(u)al adì 25 de q(ue)sto | fo spe(n)to i(n) cha(n)po e roto-y el fro(n)te fin sul'oso, ma p(er) la grazia de Dio no(n) i à p(ar)so | fievre nì alt(r)o azide(n)te, e fàsende hogni varda se pò p(er)ch'(è) perigoloxo cholpo, e | spiero i(n) 'l nostro signor mis(er) Iexù (Christ)o ch(e) la fin serà bona. El mo(n)do dà q(ue)l ch(e) l'à. | Deo grazias. P(er) tuti y nost(r)i son p(re)gado ve diebia saludar q(ue)l meschi(n) \de P./ Dolfin no(n) | **20**| s'à may posudo achordar. Vost(r)o Neno Palma ve se rechoma(n)da. P(r)iego l'altisimo | Dio ve (chon)ss(er)vy i(n) la soa grazia. |

Ruzier Cho(n)tar(ini) frar vostro, | ve se rechoma(n)da. |

Cluxa adì 29 mazio. ||

[mansione]
[sezione *a*]
+ Nobilli et sapie(n)ti d(omi)no | Ihoa(nn)i (Con)tar(eno) (con)d(am) d(omi)ni Marzi | in Ansonia det(ur). |

R. London(iis) 1393 die 20 {iunii}[21]. ||

[sezione *b*]
1393 29 mazio. |

Ch(e) 'l iera disposto (chon)prarme £ 250 a p(r)i(mo) | p(re)xio e no(n) sta de inverno ve(n)der so inp(re)stedi | he ch(e) 'l da el deve(n)dio he ch(e) 'l me vol | s(er)vir da £ 25 in 30 e plui. |

Copiata |

21 *ms.* madij *corretto nell'interlinea superiore in* junij.

9

12 agosto 1393

Num. 9.
Dalla Santa -- [assente]

[1*recto*]
+ In (Christ)i no(m)i(n)e M CCC LXXXX IIJ, i(n) Veniex(ia). |

K(aris)imo fradello, de marzo (e) de avril e de mazio ve ho sc(r)ito pluxor let(ere), ch(e) fo a re[s]|posta de 3 vostre dade de ziener (e) de fevrer, (e) dapuò may no(n) ho R. alguna vos(tra) | let(era) de ch(e) ·de ho abudo gra(n) amirazio(n) (e) se no(n) fose p(er) alguni è vegnudi da q(ue)lle p(ar)te |**5**| ch(e) à dito averve vezudo ·de seria stà i(n) pe(n)sier, (e) p(er) simelle ch(e) p(er) s(er) R(ubert)o Morex(ini) ch(e) m'à | sc(r)ito uy sté be(n). P(r)iego Dio ve (chon)ss(er)va i(n) la soa santa grazia (e) bona dispo[si]zio(n). |

+[22] Chomo p(er) pluy mie ve sc(r)isi, io pagì p(er) Jª let(era) de n° 78 ma(n)dase a pagar a s(er) R(ubert)o £ 18 s. 15 d. [...] | dey q(u)al ·de avy dapuò da s(er) B(er)nardo Sten p(er) n° 22 £ 6 s. 6 d. 6624 (e) da Andr(ea) a uy £ 7 p(er) vost(r)o | nome, (e) dapuò no(n) avé ma(n)dà pluy nỳ nuova nì anbasiada, no(n) so ch(e) chaxion(n) p(r)iego (Christ)o |**10**| la sia bona, ma e' ve p(r)iego ch(e) al'anemo vostro no(n) ve meté alguna turbazio(n), are|chordadove cho' p(er) m(o)lte mie ve sc(r)isi, ch(e) y q(ue)llo ve para io debia far p(er) uy, ch(e) sen|pre serò apariado, ma be(n) ve arechordo ch(e) se pluy d. ve besogna ch(e) sì dé | ch(e) uy ma(n)dé chusì a pagar Andr(ea) chomo a mi, (e) fé dir le let(ere) i(n) luy (e) i(n) mi | ch(e) io serò apariado. |**15**|

E l'è p(ar)tido de q(ui) s(er) Michiel Durazi(n) p(er) andar a Brozia, p(er) lo q(u)al v'averia volentie(r) | ma(n)dà Jª bota de malvasia e sì la (chon)prì, ma p(er) i(n)formazio(n) me fo dada, la nave | va pur ale Scluxe (e) de lì a Londra mal (e) senestrame(n)te ve poria eser | stà ma(n)dà, sich(é) p(er)hò fu (chon)te(n)to de i(n)sirde, ma spiero al marzo vignerà gallie | de lì, e p(er)hò se 'l ve par sc(r)ivéme de q(ue)llo ve par ve debia ma(n)dar ch(e) cho(n) la gra|**20**|zia de Dio tuto ve ma(n)derò, (e) p(r)igove no(n) ve meté nie(n)te ad anemo, ch(é) tuto q(ue)llo | uy voré io faza, io serò apariado, ma be(n) credo pluy i(n)chargo no(n) debié mete(r) | a mi cha Andrea. |

P(er) la grazia de Dio tuti y nost(r)i de q(ui) [e] stà be(n) (e) chusì p(r)iego (Christ)o (e) la soa mare | ·de (chon)ss(er)vy i(n) la soa volu(n)tade (e) uy p(er) simelle. Io ve die' far asay saludi (e) recho|**25**|madazio(n) sich(é) tuti azeté, (e) tra i alt(r)i p(er) s(er) Zia(n) (Chon)tar(ini) da s(an) Ios., Piero sta be(n) (e) p(er) la | grazia de Dio è varido del cholpo del vixo e sì ve se rechoma(n)da luy e Pollo (e) Ag(n)ixi|na e Crestina (e) vostra chugnada, p(r)igove ch(e) ve sia ala me(n)te speso i(n) le | vostre horazio(n) (e) p(re)gé Dio me guarda <(chon)tra> de far (chon)tra la soa volu(n)tade. |

Io sc(r)ito a s(er) Ruberto Morexini asay (e) p(er) hog(n)i let(era) ch(e) uy y sié rechoma(n)dà |**30**| e ch(e) se 'l ve besogna fin £ 25 dg°ss. ch(e) 'l ve ·de sovegna (e) pagi. Dio p(er) soa | grazia ve sia i(n) ayda (e) fazave far la soa voluntade (e) ai(n)plave tosto hog(n)i | vostra volu(n)tade. Vuy me fasé aplaxer alma(n)cho hogni 2 mexi sc(r)iverme | una let(era) de vostra ma(n) (e) brieve aziò ch(e) la no(n) <fase> ve fastidiase, (e) avi|xéme del vostro star (e) del i(n)pre(n)der, e io p(er) simelle farò a uy, e 'l zio(n)se de q(ui) |**35**| s(er) Antuonio Meraveia al q(u)al me hofersi asè p(er) la bona dispoxizio(n) (e) dest(r)a me | sc(r)ivese el v'aveva fato. P(r)iego Dio ve (chon)ss(er)vy i(n) la soa grazia. |

22 *sul margine sx. all'altezza dell'interlinea tra 10 e 11.*

Ruzier (Chon)tar(ini) fradello vostro | k(aris)imo, cho(n) i(n)timo amor ve saluda, | i(n) l'amor de mis(er) I(e)xù (Christ)o. |**40**|

Cluxa adì 12 avosto. ||

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobili (et) sapie(n)ti d(omi)no | Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), (con)d(am) d(omi)ni | Marzi, in Asonia det(ur). |

R. die 27 septebr(io) 1393 i(n) Lond(oniis). ||

[riquadro *b*]
1393 <27 septenbr(io)> \12 avosto/. |

Ch(e) l'è p(re)sto p(er) mi q(ue)lle el può. ||

13

17 maggio 1398

Num. 13.
Dalla Santa -- [assente]

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i MCCC L XXXX VIIJ, i(n) Veniex(ia). |

+ Fradello da ch(e) vini da Clozia, ve ho sc(r)ito 3 let(ere) e q(ue)sta è quarta, e l'eser pò Jª 5 ch(e) ma(n)|derò p(er) tera, p(er) le q(u)al ve ho sc(r)ito a schavazoni a resposta dele vostre, al meio ho posudo, | he anchor p(er) q(ue)sta i(n) p(ar)te ve replich(e)rò, ch(é) p(re)go Dio ch(e) tuto sia a so gl(ori)a (e) honor. |**5**|

+[23] He p(r)ima s(ora) al fato de proveder de d. p(er) uy chomo p(er) alt(r)e 2 ava(n)ti q(ue)sta ve ho sc(r)ito, io fu cho(n) s(er) | Zia(n) Ziane el q(u)al me cho(n)sià p(er) pluy ava(n)tazio, ch(e) sc(r)ivese a Brozia (e) fese tuor y d. de lì | e ch(e) me y ma(n)dase a pagar de q(ui), he p(er)hò p(er) 2 ma(n) de mie let(ere) sc(r)isi a s(er) Zia(n) da cha da Ziara | ch'(è) a Brozia ch(e) 'l p(re)gava ch(e) subito el tolese ta(n)ti fra(n)chi a cha(n)bio ch(e) fose p(er) duc. 200 d'oro | e ch(e) q(ue)lli el ma(n)dase de q(ui) a pagar Andrea e a mi ch(e) y seria be(n) pagadi, e ch(e) q(ue)lli el ve |**10**| ma(n)dase a R. a uy hov(er) a s(er) Hogolin de Girardo a Londra, e chusì sc(r)isi al dito s(er) Hogolin, he son | zerto ch(e) cho(n) la grazia de Dio tuto serà stà ma(n)dà a hesechuzio(n), e ch(e) averé abudo q(ue)llo ve | serà stà de bisogno, e p(r)iego Dio ve spazia de lì cho(n) be(n) (e) p(re)sto, ch(é) 'l no(n) serà può la mità de | fadiga a hogni vostro s(er)vixio, e uy p(er) Dio spaziéve p(re)sto (e) no(n) ·de p(er)dé di. Ch(e) Dio ve prospera i(n) | la soa santa volu(n)tade, (e) sì ve (chon)ss(er)va. |**15**|

+ Chomo ve sc(r)isi io son stado cho(n) q(ue)sti signori ch(e) è fati a cresier e a smenuir del far de i(n)p(re)ste|di, in efeto y v'à recho(n)zado a far de £ 800 he ho fato la vostra i(n)poxizio(n) de duc. 12 p(er) M de £ | he dubiome m(o)lte fazio(n) se chovignerà far, p(er)ch(é) nuy semo i(n)tradi i(n) liga cho(n) y fioretini | cho(n) bolognexi signor de Padoa de Ferara (e) de Ma(n)toa cho(n)tra el ducha de Mila(n), be(n)ch(é) 'l y xe stà | ma(n)dà 2 anbasiadori a cho(n)fortarllo dela paxie e se lo la vorà q(ue)lli da Veniex(ia) y la darà, p(er)|**20**|ch(é) chusì se cho(n)tie(n) ytro y pati dela liga, e qua(n)do ch(e) 'l no(n) voia la paxie, nuy seremo i(n) li|ga cho(n) y diti a so desfazio(n), ch(é) pe(n)so no(n) y falirà. Ma p(r)iego Dio ch(e) faza seguir la paxie, e l'è el | meio. |

P(er) 2 ma(n) de altre mie ve sc(r)isi chomo l'aveva plaxesto \a mis(er) Domenedio/ clamar a sì nostro chugnado s(er) F. Zustig(nan) | e suo fiuolli (e) fie, salvo J fio e Jª fia i(n) cha', e l'à maridada. P(r)iego Dio se l'è el meio y cho(n)ss(er)va el R(est)o |**25**| e ch(e) p(er)dona a q(ue)lli è andadi, e a nuy faza far la so voluntade. A nostra suor \Ruoxa/ y hè ma(n)cha Jª de so fie | tuto el R(est)o de tuti y nost(r)i p(er) la grazia de Dio fin q(ui) sta be(n). P(r)iego Dio no(n) varda ay nostri pecha|di. Pur el piziga m(o)lto q(ue)sta pedimia. I'ò a(r)cholto tute let(ere) d'amixi ho posudo (e) madovelle p(er) le galli[e]. |

+ Cho(n) mis(er) Nichollo (Chon)tar(ini) no(n) ho posudo may far d'aver nie(n)te, q(ue)llo so alboro a uy \e/ q(ue)llo a s(er) Marcho Negro | horexe, ma vezia(n)do chomo va y te(n)pi strani, m'ò t(er)menado de metermello i(n) chaxa. Dio y p(er)dona. |**30**| El dito mis(er) Nichollò maridà so fia i(n) Mario Gradenigo fo de s(er) Bertuzi. Frar Pollo Fra(n)zescho no(n) | i(n) Veniex(ia), ho-y fato sc(r)iver se 'l ve vuol far sc(r)iver p(er)ch(é) l'è a Padoa (e) fin q(ui) no(n) ha sc(r)ito se 'l

23 *ms. all'altezza della r. 6.*

sc(r)i|verà provederò de madervella. P(er) s(er) Frazeschi(n) Suria(n) ch(e) p(ar)tì de q(ui) adì 28 de marzo ch(e) vie(n) | a Londra, ve sc(r)isi una alt(r)a let(era). S(er) A. Ziane hè anchor i(n) gallia i(n) Po, e p(er)hò no(n) ho abudo l'alt(r)o fardeleto. |

Io v'è ma(n)dà p(er) s(er) Piero Foscharini ch(e) fo de s(er) Nichollò, i(n) J ligazo, sach(e)ti 24 de oz. 2 l'un la mitade |**35**| dolze (e) la mitade forte sich(é) faré d'averlle. Frar Ziorzi Dolfin studia luoicha m(o)lto (e) fer|ve(n)teme(n)te, e crezié e· letor hè J h(om)o de Dio da gra(n) fati (e) hoperazio(n), e no(n) se pò cho(n)tetar | tuti senpre. P(re)gé Dio p(er) luy, ch(e) zerto e' no(n) pe(n)so zià C ani el fose J h(om)o de ta(n)to fruto i(n) fra | y c(r)istiani a gl(ori)a de Dio i(n) J luogo qua(n)to è luy i(n) q(ue)sta tera, e porta de gra(n)de p(er)sechuzio(n) (e) i(n)fama | i è cho(n)tra la veritade, ma luy chomo vero s(er)vo de Dio pazie(n)te, e l'è J gra(n) bo(n) spechio a tuti |**40**| i boni el viver de tuti y so frari de s(an) Zia(n) e Pollo de s(an) Domenego de Clozia (e) dela zità de Cha|stella i q(u)al hè holt(r)a 125 i(n) hoss(er)va(n)zia (e) povertade. Dio p(er) so mis(er)ichordia y cho(n)ss(er)va (e) propera | i(n) lo so be(n) viver. El d'è asa' notabelli s(er)vy de Dio, e ·d'è be(n) rechoma(n)dadi a· letor i(n) q(ue)llo besogn[a] | sich(é) no(n) ve besogna aver briga de sc(r)iver-ii, m'abié lassé maldizitori. Dio dia chognosime(n)to a tuti. |

Tuti y nost(r)i fin q(ui) sta be(n), e p(r)iego Dio ·de (chon)ss(er)va tuti i(n) la so grazia (e) faza(n)de far la so voluntade, e |**45**| chusì ve p(r)iego p(re)gé Dio p(er) tuti nuy. Tuti ve se rechoma(n)da. I'ò parlado a s(er) Nichollò Bragadi(n) de s(er) | Lucha el m'à dito hogni choxa el posa far p(er) uy e farà volentier, ma prové tuti al me(n) podé. | P(r)iego Dio e la soa m[a]re[24] ch(e) ve (chon)ss(er)va i(n) la soa santa grazia, e ch(e) se l'è meio nostro ·de faza nuy se | veziemo chorporalme(n)te a so gl(ori)a (e) honor. Dio ve (chon)ss(er)va. Dapuò sc(r)ito fin q(ui), adì 4 avril è an|dà Jª alt(r)a fia de nostra suor Ruoxa de ani 7 ho zircha. Esenplo fin q(ui) de Jª ma(n)dà p(er) le gallie e Jª alt[ra] |**50**| p(er) tera. Dapuò el plaxete a mis(er) Domenedio a tochar nostro chugnado s(er) Domenego de q(ue)sta pestelezia, b[en] | fo i(n) estremitade, ma à-y voiuodo far grazia ch(e) l'è fuor de perigollo (e) diga varido, be(n)ch(é) el e ‖

[1*verso*]

hè morto 2 suo sclave e J so sclavo de ch(e) sia regraziado Dio. E l'è zià dì 15 ch(e) la tera par | star asè sana, e spiero i(n) la grazia de Dio ch(e) la starà sana e be(n). P(r)iego Dio ·de faza chognosenti. |

P(er) vostra cho(n)solazio(n) ve notificho, ch(e) p(er) la grazia de Dio da chi hogni be(n) proziede, y nost(r)i anbasiadori ha | cho(n)cluxo trieva p(er) X ani tra mis(er) lo ducha de Mila(n) e y fioretini cho(n) tuta la liga, ch(e) è Jª s(an)ta |**5**| he hotima chox(a), e p(r)iego Dio ·de dia grazia a nuy (e) a tuti siemo chognosenti de ta(n)ti benifizii, e | ch(e) p(er) so mis(er)ichordia meta paxie (e) cho(n)chordia tra la soa s(an)ta gliexia, e dia chognosime(n)to ay | pastori, e ch(e) y hos(er)va y suo santi chomadame(n)ti, p(er) gl(ori)a de Dio (e) bo(n) ese(n)plo de tuti y c(r)istiani | e cho(n)fuxio(n) de i(n)fedelli, e tra i alt(r)i de turchi, i q(u)al par d'amar eser m(o)lto posenti, be(n)ch(é) | spiero i(n) Dio può ch(e) l'è achordo de q(ui) i(n) Ytalia, se y zienoexi vorà far cho(n) nuy el so de|**10**|ver lor ch'(è) pluy i(n) le forfexe tra y turchi, ch(e) y se chazerà tosto. Dio ·de faza far la soa | voluntade. |

Tuti y nost(r)i fin q(ui) p(er) la grazia de Dio sta be(n). Dio ·de dia chognosime(n)to. Tuti ve se rechoma(n)da. | P(er) q(ue)llo io sento nostro frar A. è p(er) andar a Damas(cho) ch(e) Dio el faza far la so voluntade. Alt(r)o p(er) mo no(n) | ve sc(r)ivo se no(n) ch(e) p(r)iego Dio ch(e) ve (chon)ss(er)va i(n) la soa grazia, e traziave p(re)sto de q(ue)lla yxo{xo}lla[25]. |**15**|

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro | ve se rechomada. |

24 *ms*. mere.

25 *ms*. yxoxolla.

Cluxa adì 17 mazio 1398 i(n) Veniex(ia). ‖

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobilli (et) sapie(n)ti d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tareno | magistro i(n) artib(us), in p(ar)tib(us) Anglie | Onxonie det(ur). |

R. die 12 Iullii 1398 p(er) t(er)ram. ‖

[riquadro *b*]
1398 {17}[26] mazio |

Ch(e) io son stà reduto a far de £ 800 | e del arboro de mis(er) N. ch(e) ve(n)|e ve(n)duto. ‖

26 *ms.* 18 *corretto in* 17.

14

30 agosto 1398

Num. 14.
Dalla Santa, pp. 26-7 (= 1r.34-40), p. 32 n. (= 1r.41-43).

[1*recto*]
A mis(er) Z. mio frar. |

+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)o MCCC LXXXX VIIJ, i(n) Veniex(ia). |

Diletisimo fradello, adì p(r)imo marzo R. 2 vost(re) let(ere), dade adì 15 ziene(r), (e) adì 11 zugno R. | una alt(r)a e adì 20 del dito Jª alt(r)a, dade adì 15 avril tute do, le qual me fo de suma cho(n)solazio(n) |**5**| sapia(n)do p(er) la grazia de Dio de uy eser be(n), e chusì p(r)iego l'altisimo nostro signor ch(e) ve (chon)|s(er)va i(n) la soa grazia (e) a so honor, e p(er) simelle nuy de q(ui), senza so hofexa, e dapuò no(n) ho abudo | pluy vostre let(ere), ale qual vostre farò resposta, cho(n) brevitade, p(er)ch(é) p(er) 3 ho p(er) pluy | mie ve ho sc(r)ito a ple(n), ma avixeròve de q(ue)llo è seguido dapuò, (e) cho(n) brevitade, p(er)ch(é) son i(n) af[ano] | p(er)ch(é) ho t(er)menado al nome de mis(er) I(e)xù (Christ)o (e) dela so benedeta mare (e) nostra mad(ona) s(an)ta Maria |**10**| ch(e) Piero mio fio vada cho(n) q(ue)ste gallie da Baruti, ch(e) Dio faza seguir el meio. Deo grazias. |

P(er) alt(r)e mie ve sc(r)isi a resposta dela morte de P. Dolfin, e anchor de s(er) F. Zustigna(n), e de tuti | y suo puti salvo de J fio (e) Jª fia la q(u)al y romaxe i(n) cha' holt(r)a q(ue)lla el maridà, p(er) le qual ho ta(n)ta | fadiga tuto el ziorno <holt(r)a> andar p(er) pelazo, p(er) y fati suo ch(e) Dio ·de sia loldado, e diame chog(n)o|sime(n)to p(er) be(n) di fati suo. Mis(er) Domenedio ·de revixita m(o)lto (e) no(n) ma(n)cha q(ue)sta pestelenzia. A mis(er) |**15**| Nichollò (Chon)tar(ini) el chavalier ma(n)chà so fio Fanti(n) ch(e) fo el so gra(n)do (e) do alt(r)e suo fie. Nostro chugnado | s(er) Domenego varì p(er) la grazia de Dio, ma ma(n)chà-y 2 suo fie. Dio ·de sia loldado. Le nostre i(n)niq(ui)tad(e) | hè ta(n)te ch(e) no(n) so (chon)p(ren)der p(er) J aflizio(n) ch(e) nuy avemo no(n) ·de abiemo C, regraziado sia Dio ch(e) ta(n)to | ·de i(n)duxia, e p(er) Dio p(re)gé mis(er) Domenedio p(er) la univ(er)sitade (e) rezime(n)to de q(ue)sta tera ch(e) 'l ·de besogna plu[y] | cha may, i(n) ta(n)te dischordie (e) i(n)niq(ui)tade semo. Dio p(er) so mis(er)ichordia no(n) varda ay nost(r)i pechadi. Oré p(er) nuy. |**20**|

+ P(er) s(er) Zia(n) da cha' da Ziara me fo ma(n)dà a pagar de q(ui) adì 24 zugno £ 20 dg°ss., i q(u)al el dito me sc(r)ise ave(r) | ma(n)dà a R. a s(er) Hogoli(n) de Girardo ch(e) ve y ma(n)dase, e chusì spiero ve y <ma(n)derà> averà ma(n)dadi e uy R., | i q(u)al d. pagì de q(ui), e devero da Andrea nostro frar no(n) puti aver fin la so p(ar)tida ch(e) fo adì 28 | luio p(er) andar a Damascho cho(n) gra(n) faze(n)de de so pani fioretini (e) d'alt(r)i, ma be(n) è vero ch(e) al so p(ar)tir | p(er) la so rechordiaxio(n) me lasà io devese schuoder da J toescho y deveva dar £ 10 s[...] i q(u)al i(n) q(ue)sti |**25**| dì p(er) la grazia de Dio ho schosi, sich(é) ho abudo la mitade del dito chanbio, he dey fati suo no(n) voio | dir alt(r)o p(er) mo se no(n) ch(e) p(r)iego Dio y faza far la so voluntade (e) a mi, e l'è t(er)zo dì so muier me ma(n)dà | Jª so let(era) ch(e) 'l y lasà la q(u)al el ve sc(r)ive e no(n) y chosta nie(n)te, ch(é) pe(n)so p(er) q(ue)sta chaxio(n) lieveme(n)te el | R. de sc(r)iverve p(er) no(n) pagar s. 6 i(n) 8 p(er) let(era). Del pegno de mis(er) Nichollò no(n) se pò far nie(n)te, (e) | mal se n' troverà d. no(n) poso pluy. |**30**|

+ P(er) altre mie ve sc(r)isi chomo de £ 3500 fevy de i(n)p(re)stedi ieri reduto i(n) £ 800 ch(e) me par ve posé | be(n) pasar fixi-de q(ue)llo de be(n) puti (e) sopi. Io pe(n)so cho(n) la grazia de Dio

q(ue)sta mia let(era) ve troverà i(n) Paris | ch(e) me sera de gra(n) cho(n)solazio(n) a saverllo, p(er) vostro spaziame(n)to d'Engletera, (e) anchor ve porò sc(r)iver | pluy speso (e) no(n) ve falirà le let(ere), chomo me par ve farà q(ue)ste p(er) Ansonia. Dio p(er) soa grazia p(er)meta | el meio. P(er) q(ue)llo io sento el iubileo no(n) serà i(n) 1400, ma al te(n)po chostituido p(er) lo papa pasado (e) cho(n)fer|**35**|mado p(er) q(ue)sto, e ho-de doma(n)dado m(o)lti vie(n) he sa di fati da chorte, dixe de no(n) anchor p(er) honor de q(ue)sto papa el | cho(n)ferma. P(ar)me ta(n)ti p(er)doni de cholpa (e) de pena de q(ui), zioè ala Zelestria (e) a s(an) I(acomo) de Paludo ch(e) 'l basta. | Dio ·de dia chognosime(n)to a nuy veniziani de ta(n)ti benifizii, ma zerto me par siemo i(n) gra(n) i(n)gratidu|dene (e) dischordia. Dio p(er) so mis(er)ichordia no(n) varda ay nost(r)i pechadi, e uy p(re)gé asidue, ut D(eu)s (con)v(er)tat nos a ma|lis hoperib(us) nost(r)is, et i(n)niq(ui)tatib(us) infinitis, tota die lugeo e quero ut chognoscham(us) nost(r)as i(n)niq(ui)tates, ut p(ar)chat |**40**| nob(is) \De(u)s/, e vos flete (et) horate p(ro) nob(is). Deo grazias senp(er). |

I vost(r)i saludi fixi chomo me hordenase a tuti, ho ala pluy p(ar)te. El vardia(n) de Mo(n)te Sion iera p(er) la grazia | de Dio tornado dal Chaiero e cho(n) be(n). La vostra let(era) y ma(n)dì, e 'l fardeleto y ma(n)derò p(er) q(ue)ste gallie el | qual ma(n)dase p(er) s(er) A. Ziane. El nostro s(er) Fanti(n) Michiel è andado <cho> a golder cho(n) mis(er) Domenedio. Le vost(r)e | let(ere) de Zie(n)til Avonal (e) de mis(er) Antuonio Chorer ch(e) fo 2 ma(n) q(ue)lle y le ave be(n). Mis(er) lo pat(r)iarcha hè |**45**| a Roma. Tuti y nost(r)i ve se rechoma(n)da. Frar Ziorzi Dolfin à gra(n) voia de <vegnir> \andar/ i(n) Egletera al studi[o]. | Chome el so zieneral vie(n) de q(ui), ·de p(re)churerò qua(n)to porò el ·de posa andar. Dio faza el so meio. |

P(r)iegove uy \ch(e)/ avé puocho a far ch(e) me sc(r)ivé, aziò ch(e) anch(e) mi abia chaxio(n) a sc(r)iverve, e mo ch(e) serì a Paris | (e) a bonora provedé ad avixarme de q(ue)llo vollé p(er) lo marzo (e) sc(r)ivé anch(e) Andrea el q(u)al cho(n) Dio ava(n)ti | serà de q(ui) p(er) le gallie da Baruti ch(e) die' p(ar)tir a p(ar)tir de q(ui) adì 8 sete(n)br(io), p(r)igove ve sia rechoma(n)dado |**50**| i(n) le vostre horazio(n) (e) Piero el q(u)al anderà cho(n) la grazia de Dio cho(n) le dite. Deo grazias. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro | k(aris)imo, ve se rechoma(n)da. |

Cluxa adì 30 avosto. ||

[mansione]
[riquadro *a*]
Egregio d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), doctori | arçium, ubiq(ue) fuerit, frat(r)i suo det(ur). |

R. die 4 hotubr(io) 1398 London(iis). ||

[riquadro *b*]
1398 30 avosto. |

De ess(er) sia (chon)zà a far de £ 800 | ch(e) me posso ben pasar. ||

15

17 dicembre 1398

Num. 15.
Dalla Santa, p. 13 n. (= 1r.10-11, 13-14).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i MCCC LXXXXVIIJ, i(n) Veniex(ia). |

Fradello k(aris)imo (e) ama(n)tisimo i(n) l'amor de mis(er) I(e)xù (Christ)o, (e) fraternal, del mexe de zugno pasado R. 2 vost(re) | let(ere), dade i(n) Hosonia adì 15 avril, ale q(u)al ho fato resposta p(er) pluy mie, e dapuoy may no(n) ho abudo alt(r)a | vostra let(era), nì sapudo de uy, salvo p(er) J ziovene da cha' Dandollo vegnudo i(n) q(ue)sti dì de q(ui), el q(u)al me dixe ch(e) |**5**| zircha al'intrar de luio ve vete i(n) Londra (e) parlà-ve, e ch(e) stevy be(n), de ch(e) regrazio Dio e p(r)iegollo el | ve (chon)ss(er)va uy (e) nuy i(n) la soa grazia (e) voluntad(e), e sì ve digo m(o)lto me meraveio ch(e) alme(n) no(n) me | abié avixado del R. di d. ve ma(n)dà a R. s(er) Zia(n) da cha' da Ziara, p(er) y q(u)al de q(ui) el me ma(n)dà a pagar duc. | 200 d'oro, i q(u)al pagì chomo alme(n) p(er) 2 ho pluy ma(n) de mie let(ere) e' ve ho avixado. P(r)iego el nost(r)o signo(r) | mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) ve (chon)ss(er)vy i(n) la soa santa grazia, p(er)ch(é) ve ma(n)do q(ue)sta p(er) nostro chuxi(n) s(er) Fanti(n) Zie(n) el q(u)al |**10**| vie(n) de lì cho(n) y nost(r)i sig. anbasiadori i q(u)al vie(n) a q(ue)lli Real de Fra(n)za (e) d'Engletera (e) alt(r)i p(r)inzipi, p(er) | y fati (chon)tra y turchi i q(u)al m(o)lto hopreme (e) ·d'è p(er) ho\p(re)/mer, se Dio p(er) y suo c(r)istiani no(n) p(er)ve', ho p(er) alt(r)o muodo | e p(er)hò p(er)ch(é) p(er) luy a ple(n) de ziò (e) dey fati de Andrea (e) mie s(er)ré avixado me paserò. Ch(e) Dio ·de gov(er)na tuti. |

Dapuò sc(r)ito fin q(ui) Fanti(n) Zie(n) è t(er)menado de no(n) vegnir p(er)ch(é) mis(er) K(a)rllo va a Zienoa p(er) q(ue)sti fati e lì el se(n)te | è muoria, e dapuò adì 2 de q(ue)sto R. una vostra dada i(n) Londra adì 14 sete(n)br(io), la q(u)al me fo de suma cho(n)solazio(n) |**15**| <p(er) saver> sapia(n)do de uy eser be(n), de ch(e) regrazio el nost(r)o sig(n)or mis(er) I(e)xù (Christ)o (e) p(r)iegollo ·de dia chognosime(n)to. |

P(er) q(ue)lla me sc(r)i[v]ese[27] dapuò el sc(r)iver de q(ue)lle no(n) avé abudo mie let(ere) ch(e) ve i(n)profero ch(e) m'è stà ed è de sì gra(n) pena, e | fadiga ch(e) Dio el sa, e chomo toio la pena i(n) ma(n) p(er) sc(r)iverve voria ava(n)ti andar a bastaxiar, p(er)ch(é) tuto ve sc(r)ivo sie|gue i(n)darno, e sì ve prometo ch(e) da marzo i(n) q(ui), ve pe(n)so aver sc(r)ito da 6 ma(n) de let(ere) i(n) su, e p(er) q(ue)llo par no(n) savé | del ma(n)char de nostro chug(n)ado s(er) F. Zustigna(n) el qual ma(n)chà fin de marzo cho(n) tuti y suo fiuolli (e) fie, zeto J fio e J[a] fia |**20**| holtra la maridada ch(e) vive. Anchor nostro chugnado Domenego fo i(n) gra(n) estremitade e ma(n)chà-y 2 fie, be(n)\ ch(é)/ da t(er)zo | dì i(n) q(ui), y ·d'è nasudo 2 i(n) J portado. Dio ·de (chon)ss(er)va tuti i(n) la soa grazia. <A>La q(u)al vost(r)a farò respost(a) brieve p(er)ch(é) Dio sa se l'a|veré. P(er) pluy mie let(ere) ve sc(r)isi le let(ere) de mis(er) Antuonio Chorer y fo dade, ma hè al p(re)xe(n)te a Roma e s(er) Zie(n)til ·d'è q(ui). |

Vuy dixé averme sc(r)ito zircha de dì 18 luio ch(e) uy dese a Nichollò Vituri la q(u)al no(n) ò abuda, e pur mo p(er) q(ue)sta ho sapudo del | vostro spaziame(n)to de q(ue)ste benedete arte. Del p(re)xete ve fex(e) el fio del ducha de Lanchast(r)o Dio ·de 'l mierita. Voria vole(n)|**25**|tier sav(er) a uy fosé spazià de q(ue)lla yxolla, ho p(er) voluntade, ho p(er) lize(n)zia ch(e)'l no(n) me par poder may holdirllo, p(er)ch(é) me | par fin se lì no(n) ve posa chapitar mia let(era) Dio provezia. Io R.

27 *ms.* sc(r)isese.

gra(n) plaxer uy sié a Londra p(er) la pedimia dix(e) | hè i(n) Onsonia p(r)iego el nost(r)o signor mis(er) I(e)xù (Christ)o ve (chon)ss(er)va i(n) la soa grazia. |

Vuy sc(r)ivé aver ma(n)dà p(er) s(er) N. Bragadi(n) el q(u)al zio(n)se zircha dì 8, \he/ chaselete 2 le q(u)al dixé debia dar a mis(er) Nichollò (Chon)tar(ini) | e chomo le averò i le darò, e 'l dito è tochado de 3 ho 4 de suo fiuolli, tra y q(u)al fo Fanti(n) el so gra(n)do, de q(ui) l'à m(o)lto |**30**| tochado. I(n) q(ue)sti dì è morto s(er) Domenego Ziane (e) so muier e 2 suo puti s(er) Ziorzi Loreda(n), Romaxio Morex(ini) e m(o)lti alt(r)i | e anchor no(n) hè neta. Dio ·d(e) dia chognosime(n)to. Nostro frar Andr(ea), chomo p(er) 2 alt(re) ma(n) ve sc(r)isi andà a Damas(cho) fin de | luio, e p(er) let(ere) ho da mio zienero de dì 14 de sete(n)br(io) Andr(ea) aveva t(er)zena Dio p(er) soa grazia el ayda (e) (chon)ss(er)va, e p(er) | la \so/ let(era) dà bona spera(n)za. Io ma(n)dì mio fio Piero cho(n) le gallie, e p(er)hò p(re)gé Dio ch(e) 'l (chon)ss(er)va e dia-y bona ve(n)tura. | Anchor sc(r)ivé ma(n)darme p(er) lo dito s(er) Nichollò i(n) J fardeleto 2 zialoni i q(u)al dixé y debia dar a chi me y doma(n)derà p(er) nome |**35**| dela mare de maist(r)o Piero dal Sacho, i q(u)al zialoni no(n) ho abudi, e ho-l dito a I. Matio de Chorado el q(u)al pe(n)so ave|rà sc(r)ito a Verona, chomo y averò e y me y doma(n)da y li darò chomo sc(r)ivé. |

Vuy sc(r)ivé eser vacuo de d., e ch(e) no(n) volé dar hordene fin no(n) avé proponudo dela vostra sta(n)zia. P(r)iego Dio ve | faza far eseguir el meio, e chomo sc(r)iveré chusì cho(n) la grazia de Dio farò, ma be(n) ve p(r)iego sc(r)ivé Andr(ea) ch(e) paga p(er) ½ | p(er) i duc. 200 pagì mi de zugno a uy la so mitade, pur de sete(n)br(io), p(er)ch(é) y schosi del so, be(n)ch(é) p(er) so rechordaxio(n) me |**40**| sc(r)ise be(n) me y tolese. Spiero i(n) Dio el vignerà luy e mio zienero e Piero mio fio cho(n) le gallie ch(e) Dio p(er) soa | grazia (e) mis(er)ichordia y ma(n)da (e) cho(n)ss(er)va lor (e) nui i(n) la soa grazia. Y vost(r)i saludi fi' be(n). Frar Ziorzi Dolfin è an|dado a Peraga i(n) studio Dio el rezia (e) gov(er)na i(n) la soa grazia. Vostra chug(n)ada (e) seror ve se rechoma(n)da. P(re)gé | Dio p(er) nuy, e p(er) amor uy ch(e) no(n) avé gra(n) faze(n)de voié sc(r)iver Jª leteruzia p(er) mex(e), p(er) mia cho(n)solazio, ch(e) p(r)iego Dio | ch(e) ve (chon)ss(er)va i(n) la soa grazia (e) voluntade (e) ch(e) ve trazié p(re)sto de lì. |**45**|

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro | ve se rechoma(n)da. |

Dapuò sc(r)ito fin q(ui), adì 3 deze(n)br(io) R. una alt(r)a vost(r)a i(n)cluxa i(n) Jª de s(er) Zia(n) da cha' da Ziara, dada la vost(r)a i(n) Lo(n)dra adì 17 | hotubr(io), la q(u)al me fo de gra(n) cho(n)solazio(n) a Dio grazia, ala q(u)al me paserò de respost(a), p(er)ch(é) p(er) q(ue)lla no(n) ·d'è da nuovo se no(n) di d. | avé sc(r)ito a s(er) Zia(n) da Ziara ma(n)dà a pagar Andr(ea) (e) a mi, ma p(er) zerto no(n) me par fé q(ue)lla maseria posé ala gra(n) suma |**50**| pur y ma(n)dà Andr(ea) (e) a mi a pagar me plaxerà, e cho(n) la grazia de Dio se pagerà. Io ve sc(r)ivo brieve p(er)ch(é) so i(n) fadiga. |

P(er) la grazia del nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o el zio(n)se q(ui) le gallie da Baruti adì 11 de q(ue)sto cho(n) le q(u)al vene Piero mio | fio san, Andr(ea) nostro frar i(n) asè bo(n) po(n)to al gra(n) mal l'à 'budo, è stà asay be(n) ma debelle p(r)iego Dio ·de dia chog(n)osime(n)|to. Anchor mio zienero è vegnudo J puocho deste(n)prado del q(u)al i'ò puocha cho(n)solazio(n) p(er) algune chox(e) me paso Deo graz(ias). |

Fradello biadi q(ue)lli ha ta(n)ta grazia da Dio ch(e) y sia spazià da q(ue)sto mis(er)ro (e) t(r)isto mo(n)do pie(n) d'ogni pena e dolor, e uy regra|**55**|ziéllo ch(e) avé be(n) p(er) hog(n)i maniera chaxio(n), e mi altrosì, ma e' ve i(n)profero io son ple(n) d'amaritudene, e Dio | me dia pur grazia io sia pazie(n)te, e diame qua(n)te y plaxe ch(e) le posa portar. Tuti y nost(r)i fin q(ui) par star sa|ni e p(er) simelle tuta la tera. Regraziado sia Dio (e) dia-de chognosime(n)to. I'ò dito a Matio de

Chorado qua(n)do y plax(e) | ma(n)da a tuor q(ue)l fardeleto e anchor a f. de s(er) N. Bragadi(n), q(ue)lle chase de mis(er) N. me farò vegnir a chaxa. |

Cluxa adì 17 deze(n)br(io). ||

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobilli et sapie(n)ti d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), | honorabili magist(r)o arçium, fr(atr)i dile[cti]|simo det(ur) Onsoniis. |

R. die 2 marcii 1399 in Oxonia. ||

[riquadro *b*]
1398 17 dezenbr(io). |

De chose i(n) p(er) nie(n)te al fato d'inp(re)stedi. ||

16

5 marzo 1399

Num. 16.
Dalla Santa, p. 21 (= 1v.8-9), p. 22 (= 1r.16), p. 27 (= 1r.26-27), p. 32 n. (= 1v.1-5).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i MCCC LXXXXVIIIJ, i(n) Veniex(ia). |

+ Dileto e k(aris)imo fradello, del mexe de deze(n)br(io) ve sc(r)isi a resposta de 2 vostre R. de nove(n)br(io) (e) de deze(n)br(io) | be(n)ch(é) anchor del mex(e) de nove(n)br(io) ve nde aveva ma(n)dado una alt(r)a de q(ue)llo tenor, salvo ch(e) p(er) q(ue)lla deze(n)br(io) | ve avixì del zio(n)zier de nostro frar Andr(ea) el q(u)al vene i(n)fermo, ma p(er) la grazia de Dio al p(re)xe(n)te è sa(n) |**5**| e p(er) simelle è de mio fio Piero, e d(e) tuto q(ue)llo besogna fin q(ue)l te(n)po ve avixì de largo, sego(n)do el mio pare(r) | e se no(n) fose p(er)ch(é) sapié de nuy me paseria, p(er)ch(é) me par cho avé abudo y d. ve besogna. Vuy p(er) vostra | let(era) no(n) par ve sogné, be(n)ch(é) pe(n)so pur i(n) l'anemo vostro i(n) le vostre horazio(n) chontinuame(n)te me abié | i(n) l'anemo vostro e rechoma(n)déme a choluy da chi hogni grazia e nost(r)o be(n) p(ro)ciede, sì p(er) l'amor ch(e) sé tegnudo cho|mo a prosimo, e chomo a fradello charnal, e chusì ve p(r)iego i(n) revere(n)zia de choluy ch(e) morì p(er) nuy, e ch(e) ame(n) |**10**| de 2 i(n) 2 mexi uy me sc(r)ivé J[a] leteruzia de 10 rige. Deo grazias senp(er). |

+ El ·de ma(n)dà a pagar de q(ui) s(er) Zia(n) da cha' da Ziara p(er) dì 26 deze(n)br(io) £ 17 s. 5 d. 60 de nostra moneda, i q(u)al dixe fo p(er) ∇ 250 | el ma(n)dà a R. a s(er) Piero Roso a Londra, chomo uy y sc(r)ivese, i q(u)al d. de q(ui) è stà be(n) pagadi, p(er) Andrea nostro frar p(er)ch(é) no(n) | iera i(n) destro, ma ho-lli meso a (chon)to la mitade, e 'l dito se agrieva e dixe uy avé ma(n)dà a pagar, ov(er) avemo paga|do i(n) mexi 6 £ 37 s. 5 d. 60 e dixe uy y devé dar asè d., e mi ve digo cho(n) chortexia parla(n)do, el no(n) è be(n) a no(n) aver |**15**| pluy respeto, uy ·de y ma(n)dase a pagar al'insir de deze(n)br(io) ch(e) chusì senestro te(n)po cho' sia a marchadati ch(e) tra|fega p(er) lo partir dele nave dal ziener, e sì pe(n)so zerto y sia tolti de lì cho(n) desava(n)tazio de i(n) 5 i(n) 7 p(er) C | de q(ue)llo y s'averia ma(n)dadi de q(ui), e p(er)hò abié(n)de J puocho de respeto. Io ve i(n)profero ch(e) st'ano mi averò scharso | el mio chavedal de q(ue)llo ho navegado, e sì me besogna alme(n) £ 45 i(n) 50 dg°ss. p(er) ano. Dio ·de sia del tuto lol|[da]do[28] senp(re), ch'i'ò pluy ch(e) no(n) merito, e diame chognosime(n)to. Nostro chuxi(n) Piero (Chon)tar(ini) hè p(er) vegnir a Brozia |**20**| p(er) marchadate, ch(e) me plax(e) m(o)lto p(er) vostro destro (e) cho(n)solazio(n), e p(ar)me fuorsi i(n) qualch(e) p(ar)te \el/ serà chaxio(n) | de trarve (e) solizitar de tra(r)ve de q(ue)lla benedeta yxolla d'Engletera, e redurve a Paris ch(e) p(r)iego Dio | p(er) soa grazia ve trazia[29] cho(n) vostro be(n), (e) honor de Dio tosto de lì. El me par mis(er) Domenedio me voia [me]|ter i(n) fameia ch(e) vost(r)a chugnada è graveda, q(ua)n(do) l'avese plaxesto a Dio seria (chon)te(n)to d'eser stà chusì, ma i(n) tuto sia | q(ue)llo ch(e) y plaxe, e p(r)igollo me dia grazia y trazia a so gl(ori)a (e) honor, e senza hofexa de pechado mortal, edia\me/ chosta(n)za i(n) |**25**| le chox(e) del mo(n)do, ch(e) è senp(re) cho(n) fadiga (e) afano, ma p(r)iegollo el me le faza portar p(er) mia chroxie a so gl(ori)a (e) honor | e zerto el me par (chon)pre(n)der ch(e) tuti q(ue)lli ch'(è) spaziadi dal mo(n)do chomo i(n) gra(n) p(ar)te uy sé uy, e vuol andar p(er) | la via di choma(n)dame(n)ti (e) cho(n)sey de Dio, i(n) gra(n) p(ar)te de q(ui) chome(n)za a gustar de q(ue)lla gl(ori)a et(er)na, ala q(u)al Dio ·de cho(n)duga ame(n). |
Volzé. ||
[1*verso*]

28 *ms.* lol|do.
29 *in ms. con titulus superfluo.*

P(er) vostra cho(n)solazio(n) ve notificho ch(e) de q(ui) avemo abudo day mesi del ducha de Mila(n), p(er) ma(n)dar al vardia(n) de Mo(n)te Sio(n) | duc. 1500 p(er) i(n)petrar lize(n)zia dal solda(n) de cho(n)zar q(ue)lla benedeta gliexia de Betele(m), i q(u)al duc. avemo ma(n)|dadii p(er) Jª gallia armada paro(n) s(er) Nichollò Mudazo a petizio(n) del signor de Fan, e spiero i(n) Dio al to(r)nar dela dita | nuy averemo nuove, ch(e) subito y poremo ma(n)dar y legnami (e) ferame(n)ta i q(u)al de quy tuti (è) apariadi (e) |**5**| pagadi di d. de mis(er) lo ducha de Mila(n). P(r)iego Dio, p(er) honor de chi se fa, el faza (chon)plir p(er) so hono(r) (e) gl(ori)a. |

S(er) Zia(n) Ziane maridà so fia i(n) J fio fo de mis(er) Ferigo Chorner da s(an) Aponal el q(u)al \è/ J di pluy richi zioveni de Veniex(ia) | cho(n) 'l q(u)al mostro e tegno desmetegeza chomo cho(n) fradello p(er) amor vost(r)o (e) so v(er)tude, el q(u)al me dixe ve sc(r)ise be(n) d(e) ziò. | Al dito ma(n)dì i(n) vostro nome J mizuol d'arzie(n)to bello da duc. 8 d'oro, e i(n) mio nome aziò ch(e) 'l parese meio el | vost(r)o p(re)xete, y ma(n)dì chuslier 6 d'arzie(n)to, el dito pe(n)so <pe(n)so> me mostra gra(n) amor (e) credo seria cho(n) bo(n) efeto. |**10**| Alt(r)o p(er) lo p(re)xe(n)te no(n) ve digo salvo p(r)iego Dio ve cho(n)s(er)va i(n) la soa grazia (e) volu(n)tad(e) (e) a so gl(ori)a (e) honor, e ch(e) p(re)gé | Dio p(er) mi, ch(e) 'l me varda da hofenderllo e alme(n) mo(r)talme(n)te. Vost(r)a chug(n)ada ve se rechoma(n)da cho(n) tuti vost(r)i | nevodi. Tute nost(re) seror p(er) la grazia de Dio sta be(n). Deo grazias. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro | ve se rechoma(n)da. |**15**|

Cluxa adì 5 marzo. ||

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobilli et sapie(n)ti d(omi)no Ihoa(nn)i (Chon)tar(eno), hono|rabili magist(r)o arziu(m), Ansonie det(ur), i(n) | p(ar)tib(us) Anglie, frar k(aris)imo. |

R. die 19 ap(r)illis 1399 i(n) Oxonia. ||

[riquadro *b*]
1399 5 marzo. |

De chose i(n) p(er) nie(n)te al fato d'i(n)p(re)st(edi). ||

19

22 dicembre 1399

Num. 19. Cessi 1940, p. 155: “Ruggero Contarini dà notizia al fratello sui «penitenti bianchi» in Venezia.” Cfr. anche Kedar 1981, pp. 167-8.
Dalla Santa, p. 28 n. 1 (= 1r.28), p. 33 n. (= 1r.28, 30-32), pp. 34-5 (= 1v.4-16), p. 40 (= 1r.10-11).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i MCCC LXXXXVIIIJ, i(n) Veniex(ia). |

K(aris)imo fradello, adì 4 nove(n)br(io) R. vostra let(era) dada i(n) Londra adì 9 sete(n)br(io), p(er) la q(u)al Dio me sia tes|monio cho(n) qua(n)to plaxer io la viti sapia(n)do de uy eser be(n), e p(er)hò p(r)iego el nostro signor mis(er) I(e)xù | (Christ)o ch(e) ·d(e) dia chognosime(n)to, (e) (chon)ss(er)va-de p(er) lo avegnir i(n) la soa grazia, ala q(u)al vostra farò resposta i(n) qua(n)to |**5**| me parerà de bisogno, e brieve, aziò ch(e) p(er) simelle uy fazé, ma speso p(er) mia cho(n)solazio(n). Deo grazias. |

Dela fadiga avé abuda cho(n) ’l p(re)vede (e) arzidiachono, me ag(r)ieva, ma chi aduovra dele chox(e) del mo(n)do chovie(n) | ch(e) abia de q(ue)llo dal mo(n)do, e anchuo no(n) è fede tra y ho(men)i, nì tra y charnalli \fradeli/, e p(er)hò besogna eser chauti | i(n) le chose del mo(n)do, e i(n) q(ue)lle de Dio no(n) besogna se no(n) puritade, e biadi q(ue)lli ch(e) va p(er) q(ue)sta via (e) aba(n)dona | l’alt(r)a del mo(n)do, e pur chi ·d’è i(n) q(ue)ste del mo(n)do, sia-nde pazie(n)ti p(er) honor de Dio (e) del chomadame(n)to so. Anchor |**10**| dixé no(n) sé p(ar)tido p(er) la muoria sentì è a Paris, e ch(e) cho(n) pluy profito vostro e mior (chon)munichazio(n) de boni | e valenti ho(min)i avé de lì cha i(n) Fia(n)dra, de ch(e) ve digo me par abié fato bona deliberazio(n), e p(r)iego Dio | p(er) soa mis(er)ichordia ch(e) ve (chon)ss(er)va e reduga i(n) q(ue)lla sienzia ch(e) sia a gl(ori)a (e) honor de Dio, e profito di prosi|mi, ch(e) zerto el dexiderio è de uy p(er) honor de Dio. Deo grazias. |

Vuy me sc(r)ivé eser debito a s(er) P. Roso da nobl. 56 ma ch(e) avé ta(n)te chose da ve(n)der ch(e) uy speré de trar nobl. 20 |**15**| sich(é) romagnisé debitor i(n) nobl. 36, e ch(e) ’l dito s(er) P. Roso graziosame(n)te ve soporta senza alguna molestia. A(n)ch(e) ve | digo ch(e) regrazio Dio de ta(n)ta benignitade qua(n)to el ve fa far a h(om)o a uy no(n) chognosudo, e p(er) q(ue)sta chaxio(n) y sc(r)ivo | al dito regraziadollo dey s(er)vixii he gra(n)do amor e destro el v’à fato chomo p(er) m(o)lte let(ere) da uy e’ son stà avixado | e ch(e) p(r)iego Dio p(er) nuy el merita, he hoferome a luy a hogni so plaxer (e) destro chomo p(er) fradello k(aris)imo, be(n)ch(é) a uy | digo no(n) me par abié fato cho(n) vostro honor agrevarllo ta(n)to, no(n) abia(n)do p(er) uy nì p(er) nuy de q(ui) alguna chu|**20**|teza cho(n) luy, ma Dio remunerera tuti. Al fato dela t(er)menazio(n) e l’(i)maginazio(n) ch(e) avé de aspetar a tuor | y d. ch(e) y sé tegnudo a Brozia, e madatilli de llì, me plaxe (e) p(ar)me ch(e) serà cho(n) pluy vostro utelle pur ch(e) ’l no(n) | sia cho(n) so senestro, e p(er) simelle di d. ve besognerà p(er) vostre spex(e) de lì, i q(u)al me pe(n)so devese eser p(er) la ½ | de q(ue)llo spedevy i(n) Egletera. Anchor p(er) me(n) greveza de Andrea (e) mia può ch(e) avé nost(r)o chuxi(n) s(er) P. (Chon)tar(ini) de lì | ve podé pasar cho(n) y d. de mexi 4 i(n) 6 al trato, e p(er) Dio strezé senza vost(r)o senestro (e) i(n)chargo pluy ch(e) podé, p(er)ch(é) ve |**25**| i(n)prometo y d. se guadagna stretame(n)te, ed asè pluy spex(e) s’avese may, be(n)ch(é) mi stre(n)zo qua(n)to poso, ch(é) ’l me | besogna. El me nasié adì 21 hotubr(io) el dì de S(ant)’Horsolla J^{a} fia cho(n) q(ue)lla nome, sich(é) ·de ho 8 p(er) mitade, a honor de Dio | pose-y eser tuti, e reduga-y tuti p(er) so mis(er)ichordia qua(n)do el y plaxerà ala so gl(ori)a (e) nuy p(er) simelle. |

Vuy me sc(r)ivé di fati dey re d'Egletera, zioè del desfato, e del fato, ch(e) me par stadi i(n) (chon)p(re)sibilli fati, e chi avrise | be(n) y suo i(n)telleti devese desp(r)ixiar hogni stado (e) cho(n)dizio(n) modana, p(er)ch(é) l'è falsa e i(n)stabelle, (e) brevisima a chi dà, |**30**| e biadi chi se mete i(n) Dio, ch(é) cho(n) q(ue)llo (e) p(ar)llo s'à hogni cho(n)solazio(n) e i(n) le fin gl(ori)a p(er)petua. Dela t(er)menazio(n) avé fato | de (chon)parer ava(n)ti el Re, p(er) y fati de Betele(m), el qual el vete cho(n) y suo hochi, ·de R. gra(n) plaxer, e p(r)iego Dio | v'abia i(n)foxo grazia de poder dir chox(e), ch(e) sia utelle p(er) q(ue)lli luogi s(an)ti p(er) gl(ori)a (e) honor de Dio. |

Dapuò sc(r)ito fin q(ui), adì 16 de q(ue)sto ho R. una alt(r)a vostra dada i(n) Londra adì 5 nove(n)br(io), la q(u)al m'è de plaxer asay sapia(n)do de uy | eser be(n), e ch(e) de lì ieri p(er) p(ar)tir fin puochi ziorni p(er) pasar a Brozia, e de lì a Paris chome vedesé la tera fose |**35**| sana, ch(e) Dio p(er) soa mis(er)ichordia resana q(ue)llo luogo (e) i alt(r)i, e y chuori (e) le volu(n)tade dey c(r)istiani, l{i} q(u)al[30] è pluy | machuladi e pluy i(n)clinadi a hogni hodio (e) i(n)niq(ui)tade y fose may, ala q(u)al vost(r)a farò respost(a) brieve p(er)ch(é) q(ui) de so|vra i(n) gra(n) p(ar)te v'ò fato resposta, e p(r)ima al fato de andar a Paris p(er) Dio se uy no(n) vedé be(n) zesa la pestele(n)zia | de lì no(n) andé, e sofrì hogni dexaxio e spexa ava(n)ti ch(e) andar i(n) luogo de ta(n)to perigollo. Dio p(er) soa grazia si ve | rezia (e) gov(er)na. E anchor posando aver bo(n) studio i(n) Chologna me par faré be(n) andar-de finch(é) Dio ve mostra alt(r)o. |**40**|

Vuy me sc(r)ivé ma(n)dar p(er) le gallie J barileto i(n) lo q(u)al è 3 bazilli e 3 ramini ch(e) è J p(er) s(er) I. (Chon)tar(rini) (e) J p(er) Andr(ea) e J p(er) mi, e 4 cha(n)de|llieri p(er) And(rea) (e) p(er) mi, i q(u)al qua(n)do mis(er) Domenedio averà ma(n)dà le g(ali)e, ch(e) par serà tardi p(er) q(ue)llo se sente, y p(ar)tirò chomo | sc(r)ivé, e plaxeme, ma p(ar)me sul t(er)mene ve trové podevy restar e ·d'ieri be(n) schuxiado, e del ma(n)dar Andr(ea) chomo | a mi me plaxe (e) fé be(n), e se(n)p(re) chomo fasé me plaxerave, e zerto lesi la vost(r)a let(era) i(n) soa p(re)xezia (e) audito. |

Anchor dixé aver ma(n)dà p(er) s(er) Alvixe T(r)ivixa(n) i(n) Zezillia J bel pano lavorado (e) m(o)lti alt(r)i chavezi de pano y q(u)al el de' ve(n)der |**45**| se 'l porà i(n) Zizillia dele q(u)al chox(e) no(n) ho sapudo nie(n)te se no(n) p(er) q(ue)sta, ma qua(n)do mis(er) D(ome)nedio averà ma(n)dà le gallie | prochurerò de tute q(ue)ste, ho del trato d'ese (e) avixerèvede, ma dubio le tarderà m(o)lto. |

Vuy sc(r)ivé eser debito a s(er) P. Roso e no(n) so se dixé £ 10 ho £ 30 dg°ss. de st., e ch(e) da Brozia y remeteré de lì, p(er) tardar pluy | ch(e) uy poré p(er) nostro dest(r)o de Andr(ea) (e) mio. P(r)iego Dio ve mostra a far el meio. Vuy averé de lì nostro chuxi(n) | s(er) Piero (Chon)tar(ini), el q(u)al son zertisimo farà p(er) uy hogni chox(a) ve serà de destro e de plaxer chomo p(er) fradello, el |**50**| qual zerto io reputo (e) amado chomo nuy proprio, e chusì son zertisimo el fa i(n)v(er)so de uy, e de mi i(n) spiziali[tade] | e sia(n)do cho(n) luy so(n) zerto (chon)pr(en)deré l'amor el me po(r)ta i(n) spizialitad(e) a mi, sich(é) cho(n) luy averé q(ue)llo voré de te(n)po i(n) te(n)po. |

+[31] Vuy me sc(r)ivé ch(e) ve avixa q(ue)llo uy nde sé debito, a ch(e) ve digo de Andrea v(e) 'l porò mal dir p(er)ch(é) cho(n) luy mal | poso raxionar, ma el ve de' dar £ 60 dg°ss. de i(n)p(re)stedi, ch(e) fo p(er) y d. el ve deveva dar, be(n)ch(é) raxionado p(er) ava(n)ti | cho(n) luy, el dixe ch(e) l'à pagado asay d. p(er) uy, e ch(e) 'l no(n) v'è tegnudo i(n)p(re)stedi, ma mi so be(n), ch(e) 'l dixe darve £ 60 dg°ss. |**55**| de i(n)p(re)stedi p(er) y d. devevy aver, e devesé aver mia let(era) de ziò, e pe(n)so a [...]o, e da mi devé aver i(n) 2 fiade ‖
[1*verso*]

30 *ms.* leq(u)al *con* e *corretto in* i.

31 *ms. all'altezza della r. inferiore (r. 53).*

ve ho sc(r)ito £ 110 dg°ss. de i(n)p(re)sted[i] [...d]everve dar, e £ 150 dg°ss. avese p(er) nostro frar a chi Dio p(er)dona, ma sé-me | tegnudo de (chon)tadi da £ 11 dg°ss., à sbatudo tuti y pro devé aver de vost(r)i i(n)p(re)stedi (e) p(er) chada[u]n alt(r)o muodo. Andr(ea) | pe(n)so d'avixo ·de debia aver holt(r)a £ 60 dg°ss. de boni d., romagnadove debitor de £ 60 de i(n)p(re)stedi. |

Vuy dixé ch(e) avé holdido chusì meraveioxe chox(e), de q(ue)sti bia(n)chi ch(e) è i(n) Tallia (etc.), e ch(e) ve rechoma(n)da a mis(er) p(re) Luna(r)do |**5**| Pixiani e ch(e) 'l ve sc(r)iva de q(ue)sti bia(n)chi, a ch(e) ve respo(n)do el se dixe y \è/ stà \i(n)/ m(o)lti luogi i(n)numerabelle qua(n)titade, (e) | dixese m(o)lti miracholli (e) anch(e) m(o)lte chose no(n) chusì azete, e p(er) 2 fiade el ·d'à voiudo vegnir q(ui) alguni p(er) far | de q(ue)ste prezesio(n) e la Signoria i à fato scho(n)biar (e) chazar via de q(ui), e ultimame(n)te el par mis(er) p(re) Luna(r)do (e) frar | Zia(n) Domenego benedeto aveva dado hordene cho(n) y frari de s(an) Michiel (e) m(o)lti dey pluy spiritual de Veniex(ia) | de far p(re)zesio(n) de q(ue)sti bia(n)chi, e adì 18 nove(n)br(io) sia(n)do asunà zircha 150 vestì dela vesta bia(n)cha tra y qual ·de iera m(o)lti |**10**| zietilomeni e s(er) Antonio Sora(n)zo ch(e) po(r)tava el cruzifixo, y fo i(n)scho(n)tradi (e) dado ad alguni d'esi de m(o)lti pugni e desfato | q(ue)lla devozio(n), e i(n) q(ue)sti no(n) iera vestì nì p(re) Lunardo nì 'l letor, e adì 21 del dito p(er) lo (Chon)seio di Diexie, p(er) y nost(r)i pechadi | p(er)ch(é) no(n) ieremo degni de tal nì chusì venerabilli padri el fo bandizià p(re) Lunardo e s(er) Ant(onio) Sora(n)zo de Veniex(ia) | p(er) J ano, e 'l benedeto frar Zia(n) Domenego, p(er) 5 ani de Veniex(ia) (e) del so destreto, e q(ue)sto è J di miracholli s'à de q(ui), p(er) | q(ue)sti bia(n)chi, e pe(n)so e so(n) zerto Dio voia y chuori (e) no(n) i abiti, del q(u)al bandiziar ho sentido (e) sento ta(n)to desplaxer cho' sen|**15**|tise may, e p(r)iego Dio (e) la soa mare abia mis(er)ichordia de nuy, e uy fé de horazio(n) i(n)sta(n)tisime a Dio, e no(n) raxioné | de ziò cho(n) alt(r)i. Deo grazias. Alt(r)o p(er) lo p(re)xe(n)te no(n) ve sc(r)ivo se no(n) ch(e) chomo chordial fradello cho(n) la mia p(re)sonzio(n) | e sop(er)bia, ve p(r)iego e cho(n)forto ch(e) uy sté cho(n)state (e) forte i(n) tute q(ue)lle chox(e) ch(e) zerné \eser/ a gl(ori)a (e) honor del nostro | signor mis(er) I(e)xù (Christ)o, p(er)ch(é) tute alt(r)e chox(e) del mo(n)do de ch(e) cho(n)dizio(n) se voia è J fumo, e anchor i(n) gra(n) pena e afli|zio(n) a chi le zercha (e) ha, e lasa-y m(o)lto i(n)ganadi, e p(er)hò se vuol abrazar choluy ch(e) morì p(er) la nostra salude ch(e) 'l |**20**| no(n) abandona chi y s'achosta i(n) veritade, e mi ple(n) de mis(er)ie de i(n)pazi de q(ue)sto mo(n)do no(n) ho may be(n), p(er) q(ue)sto t(r)is[t]o[32] mo(n)do | me dà de q(ue)l ch(e)'l dà e no(n) p(er)hò q(ue)l mal io meriteria ay mie pechadi, e p(er)hò ve p(r)iego p(re)gé Dio p(er) mi e ch(e) 'l no(n) m'abadona | p(er) soa mis(er)ichordia. Vostra chugnada ve se rechoma(n)da e tuti vost(r)i nevodi ch'(è) 8 i(n) tuti, e seror. Io ve ma(n)do Jª de frar | Ziorzi. La grazia (e) mis(er)ichordia del nost(r)o signor Dio ve rezia (e) nuy tuti p(er) simelle. |

In q(ue)sto dì è zio(n)te le gallie da Baruti regraziado sia Dio. Dele chodizio(n) de marchadatia no(n) ve <v> avixo p(er)ch(é) no(n) ve |**25**| tocha, de ch(e) avé m(o)lto a regraziar Dio, e nuy tuti a sì, ma ve i(n)profero, e l'è lieve chox(a) io p(er)da da 10 i(n) 15 p(er) C. | Regraziado sia Dio ch'i'ò meio ch(e) no(n) merito. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro, | ve se rechoma(n)da. |

Cluxa adì 22 deze(n)br(io). ||

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobilli et sapie(n)ti d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tareno | doctori i(n) artib(us), in Bruzies det(ur). |

R. die 20 ianuarii 1399 in Bruzies. |

32 *ms.* t(r)iso.

Rescripsi die 26 d(e) Bruzies. ‖

[riquadro *b*]
1399 22 dezenbr(io). |

De £ 60 d'inp(re)stedi me die' dar | Andr(ea), e del R. vel 1500 de fa(n)na | e dei chavezi de pa(n)no ma(n)dati i(n)|via lui. ‖

21

30 gennaio 1400

Num. 21.
Dalla Santa, p. 33 n. (= 1r.14-16).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i 1399 adì 30 ziener, i(n) Veniex(ia). |

K(aris)imo fradello, p(er) 2 ma(n) de mie let(ere), ma(n)dade da dì 23 de ziener i(n) q(ui), ve ho sc(r)ito a ple(n) a resposta de | pluy vostre sich(é) p(er) q(ue)sta me paserò. E anchor i(n) q(ue)sti pluy dì, p(er) s(er) Piero Roso ho R. una vost(r)a, ala q(u)al farò respost(a), | e p(r)ima R. el dito cho(n) tuta q(ue)lla dolzeza, he forte, ch(e) io sopi (e) puti, e i(n) el chaxo so ho fato p(re)gar J di Zu|**5**|dexi de Petizio(n) a so favor. Anchor l'invidì a disnar cho(n) mi cho(n) m(o)lte p(re)giere, diga(n)do-y ch(e) q(ue)llo no(n) podeva | eser cho(n) uy fose cho(n) luy e ch(e) 'l azetava chomo[33] uy i(n) vostra p(er)sona. El no(n) ·d'è stà muodo ch(e) 'l ·d'abia voiudo | ma(n)ziar, mostro-y q(ue)lla bona ziera ch(e) so, e q(ue)llo aveva apariado p(er) luy fo p(er) alt(r)i nost(r)i pare(n)ti. Deo grazias. |

+[34] P(er) nostro chuxi(n) me sc(r)ito aver pagado p(er) uy ∇ 400, ch(e) me par Jª gra(n) S(uma) de d. Dio ·de sia loldado, e p(er) Dio pro|vedé de meterve sula menor spex(a) uy podé. Io vezio ch(e) uy sé <re>[35] debito de boni d. ap(re)so duc. M tra Andr(ea) |**10**| (e) mi. I'ò fato veder y p(anni) uy ma(n)dase el ·d'è J chavezo de meschio ch'(è) br. 5 ch(e) dixé valerà duc. 5 e nd'è | J alt(r)o chavezo bereti(n) ch'(è) br. 9 el q(u)al dixé valerà da duc. 8, e J chavezo v(er)de de br. 5 dixé valerà duc. | 3 ½, ma è mal vedereschi p(er)ch(é) piziolli e no(n) fa nì ma(n)telli nì sachi, le k(ar)te è mal ve(n)daresch(e), e no(n) fa | se no(n) p(er) zudie (e) p(er)hò no(n) ve (n)de i(n)pazié, e zialo(n) no(n) ho fato anchor veder no(n) pe(n)so vaia holt(r)a duc. 12. |

Io sentirò volentier q(ue)llo averé seguido cho(n) 'l Re di fati de Ieruxalem, ma dubiome m(o)lto ch(e) q(ue)lle |**15**| (chon)trade no(n) sia hochupade p(er) Baixeto, el q(u)al à q(ue)llo el vuol p(er) i pechadi (e) i(n)niq(ui)tade di crestiani. Dio p(er) soa | grazia ·de volta y chuori nostri a chognosime(n)to de ta(n)ti benefizii, (e) struzia le i(n)niq(ui)tade di c(r)istiani. |

Alt(r)o p(er) lo p(re)xente no(n) ve sc(r)ivo, se no(n) ch(e) p(r)iego Dio ve prospera (e) (chon)ss(er)va i(n) la soa s(an)ta volu(n)tad(e). Tuti y nost(r)i ve se | rechoma(n)da, he mi ap(re)so. Io m'ò t(er)menado de sc(r)iverve brieve (e) speso. Deo grazias. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro |**20**| ve se rechoma(n)da. ‖

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobilli et sapie(n)ti d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), | doctori artib(us), ubiq(ue) det(ur). |

R. die 29 marcii 1400 resc(r)ipsi | die 24 ap(r)il(is) 1400. ‖

[riquadro *b*]

33 *ms.* cho(n)mo *con due barrette a cancellare il tratto del titulus per* (n).
34 *ms.* + *all'altezza di r. 10.*
35 *ms.* sere *(lettura incerta) con* re *barrato.*

30 zienaro R. 29 marcii 1400 | resc(r)ipsi 24 ap(r)il(is). De debi[to] | ch(e) ’l dixe, a de chival | de pa(n)no. ||

22

31 marzo 1400

Num. 22.
Dalla Santa, p. 21 (= 1r.14-16), p. 33 n. (= 1r.24-26), pp. 40-1 (= 1r.17-21).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i 1400 a dì 31 marzo i(n) Veniex(ia). |

+ K(aris)imo fradello, p(er) 2 ma(n) de mie let(ere) ve sc(r)isi a resposta de 2 vostre R. da Brozia a ple(n), sich(é) da nuovo no(n) so ch(e) | dirve salvo ch(e) me meraveio ch(e) dapuò q(ue)l te(n)po (e) dapuò el vostro zio(n)zier a Paris no(n) me abié sc(r)ito | alguna chox(a), e alme(n) p(er) q(ue)llo v'avese besognado p(er) q(ue)ste gallie, le q(u)al p(ar)tì de q(ui) a dì 29 marzo. P(r)iego Dio la chaxio(n) |**5**| sia bona, e ch(e) ve (chon)ss(er)va a so gl(ori)a (e) honor i(n) la so s(an)ta voluntade, e ch(e) de q(ue)lla no(n) ve parte. |

+ P(er) alt(r)e mie ve sc(r)isi dele k(ar)te no(n) se trovava d., ho-nde parlado cho(n) maist(r)o Simo(n), e 'l dixe le no(n) è vedaresch(e) | e ch(e) 'l ·de farà q(ue)llo de be(n) el porà, e p(er) simelle di chavezi de pany no(n) se pò far nie(n)te. Ho-y dado a J. zimador | fàsende q(ue)l se n' pò, may no(n) vie(n) a taio p(er)ch(é) y xe piziolli, salvo q(ue)l de br. 8 ½, farò-(n)de q(ue)l de be(n) porò, e p(er) simel | de q(ue)lla chortina, q(ue)llo ·de seguirà ve-(n)de avixerò. S(er) P. nost(r)o chuxi(n) me sc(r)ise aver pagado p(er) uy £ 50 dg°ss [...] |**10**| e la mità sc(r)ise Andr(ea) me devese dar, el dito me i à proferti, ma dubiome me serà longi, ma no(n) ·d[e] | fé mezio(n). Dio ·de dia be(n) a far.

+[36] Vuy me sc(r)ivese ch(e) ve avisase de q(ue)llo ·de ieri tegnudo. A mi sé tegnudo | holt(r)a 29 dg°ss., asbata(n)do tuti vost(r)i pro ho R. Andrea no(n) soio nì el voio zerchar ma e' pe(n)so el debia aver | holt(r)a £ 70, e q(ue)sto p(er)ch(é) mi ho abudo y vost(r)i pro de i(n)p(re)stedi, e luy solame(n)te el pro de £ 60 dg°ss. de i(n)p(re)stedi el ve | de' dar. I'ò mostrado cho(n) s(er) P. Roso tute q(ue)lle desmestege i'ò sapudo chomo a fradello, e i(n) q(ue)sti dì i'ò voiudo donar |**15**| J mio palafre(n) ch'io ho. El dito vignerà de lì e dala larga saveré tuto. El dito no(n) l'azetà p(er)ch(é) no(n) chaval|cha p[a]lafren. Parme J dolze (e) bo(n) omo (e) discreto. Dio ·de dia chognosime(n)to. P(ar)me el farà q(ue)llo chami(n). |

+ P(er) algu(n) vegnudo de lì ho p(er) let(era) da Brozia, ho voiudo sentir dey fati vost(r)i, e i(n) efeto sento trazié al gra(n)do | e al zie(n)til, e ch(e) 'l ve staria be(n) J bo(n) benifizio ch(e) avese J[a] bona i(n)trada. De ch(e), frar k(aris)imo, ve digo no(n) ·de | R. plaxer, p(er)ch(é) voria, se 'l plaxese a Dio, vuy avesé l'anemo vostro a honor de Dio, chomo me par fose |**20**| el vostro pri(n)zipio, e p(er) l'onor de Dio ve fadigesé ad aq(ui)star sienzia p(er) poder luxer (e) far be(n) ay p(ro)simi | p(er) l'onor de Dio, e p(er) lo mo(n)do nie(n)te, nì p(er) alt(r)o respeto, ch(é) zerto tuti i alt(r)i respeti fuor de Dio è fala|zi, e cho(n) gra(n) afano de chorpo (e) de anima, e p(er)hò, p(er) revere(n)zia de Dio, e p(er) be(n) del'anema vostra, meté[37] tu|ti y vost(r)i eserziçii (e) fadige (e) voluntade i(n) Dio (e) p(er) honor de Dio. P(er) mia cho(n)sie(n)zia m'à p(ar)so de sc(r)iverve q(ue)ste | puoch(e) parolle (e) Dio sa a bo(n) fin. Se podé seguý q(ue)llo uy p(r)inzipiase cho(n) re d'E(n)gletera p(er) q(ue)lli luogi s(an)ti, dei q(u)al luogi |**25**| voria se 'l plaxese a Dio no(n) m'aver may i(n)paziado, p(er)ch(é) me pa(r), p(er) lo ma(n)char de frar Zirardo, y no(n) vada be(n). Q(ue)sto | vardia(n) è al p(re)xe(n)te no(n) hè h(om)o da ta(n)ti fati, e chusì y par a luy ch(e) 'l cho(n)zar dela gliexia no(n) sia da luy. Dio ·de sia. |

36 *ms. all'altezza di r. 12.*
37 *con titulus superfluo.*

P(er) la grazia de Dio tuti y nost(r)i ve se rechoma(n)da, e sta be(n) fin q(ue)sto dì. Dio p(er) soa mis(er)ichordia ·de tegna (e) (chon)ss(er)va i(n) | voluntade. Io son a hogni vostro plaxer (e) choma(n)do, ch(e) Dio ·de cho(n)duga a vederse cho(n) alegreza (e) honor so. Deo graz(ias). |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro cho(n) amor ve se rechoma(n)da. ‖

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobilli et sapienti domino Ihoanni Contareno, | doctori arzium, Parixius det(ur). |

R. die 2 madii 1400. ‖

[riquadro *b*]
1400 | 31 marzii. R. 2 madii. Resc(r)ipsi die 22 <marcii> | madii. Dele charte e chavezi | de pa(n)no e chorti(n)a e del pr[...] | de £ 60 die dar Andr(ea) he | ch(e) lui ha abudo el pro d(e) mi | e Andr(ea) de £ 60. ‖

25

8 maggio 1400

Num. 25.
Dalla Santa, p. 20 n. (= 1r.24), p. 27 n. (= 1r.12-13).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i 1400 adì 8 mazio i(n) Veniex(ia). |

K(aris)imo fradello, p(er) s(er) Piero Roso (e) p(er) s(er) Nichollò Lion ve sc(r)isi a ple(n) a resposta de tute vostre, sich(é) p(er) q(ue)sta | me paserò brevisimo, ma respoderòve a p(ar)te de una vost(r)a R. adì 5 de q(ue)sto dada i(n) Paris adì 17 marzo, | e p(r)ima e' regrazio Dio del vost(r)o be(n) star, e p(r)iegollo el ve (chon)ss(er)va i(n) la soa grazia e bona volutade, (e) diave bo(n) |**5**| chuor (e) p(re)sto a tuor e i(n)p(re)der q(ue)l sia a so gl(ori)a (e) honor he utilitade di prosimi. |

+[38] Ava(n)ti el p(ar)tir de s(er) P. Roso R. vost(r)a let(era), ala q(u)al p(er) s(er) N. Lio(n) ve respuxi, e la soa y dì, he ava(n)ti abié q(ue)sta spiero | i(n) Dio seré stà cho(n) 'l dito, averé abudo q(ue)lla i(n)formazio(n) v'averà plaxeto (e) p(er) simelle cho(n) s(er) N. Lio(n). Q(ue)sta ultima | ma(n)davi a s(er) P. Roso ho squarziada. Dele chox(e) volevy ch(e) ve ma(n)dase p(er) le gallie me ag(r)ieva ch(e) no(n) avy la let(era) | ava(n)ti le p(ar)tise. Fin q(ui) no(n) hè p(er) p(ar)tir navillio p(er) vegnir a q(ue)lle p(ar)te, ma ho-me pe(n)sado i(n) q(ue)sta forma nost(r)o chuxi(n) |**10**| s(er) Piero p(ar)tirà de lì q(ue)sto hotubr(io), e p(er)hò y podé sc(r)iver ch(e) 'l ve lasa la so cholt(r)a (e) nizuolli ch(e) pe(n)so el ma(n)das[e] | de q(ui) ch(e) da gallia, e ch(e) nuy i le pagaremo q(ue)llo le valerà, e cho(n) Dio ava(n)ti J alt(r)o ano ve se ma(n)derà q(ue)llo | ve besognerà. Io v'arechordo ch(e) 'l no(n) hè iubilleo q(ue)sto ano, salvo a chi se 'l p(re)chaza cho(n) bone hop(er)azio(n) cho(n)t(r)izi(on) | lagreme (e) cho(n)fesio(n) ch(e) Dio p(er) soa mis(er)ichordia ·de le cho(n)zieda. |

+ Vuy me avé sc(r)ito p(er) asè vost(r)e let(ere) ch(e) ve ma(n)da el vost(r)o (chon)to, e p(r)iego Dio ch(e) me trazia el chuor ava(n)ti cha lasar|**15**|me volu(n)tad(e) de tuor q(ue)llo d'alt(r)i, le vost(r)e p(ar)tide credo sia holt(r)a 100 sich(é) seria t(r)opo longe. A q(ue)llo dixé ch(e) (chon)puta | q(ue)lla pechunia ve prometesemo, ve digo la vost(r)a let(era) dì Andr(ea) e luy la lese, e p(re)gì-llo el ve sc(r)ivese p(er) s(er) | P. Foscharini po(n)tador de q(ue)sta, e 'l me dise el v'aveva be(n) sc(r)ito p(er) s(er) N. Lio(n), sich(é) dey fati suo no(n) ve so dir | nie(n)te, mi ve digo ho a far le spex(e) a p(erson)e 15, e son m(o)lto agrevado (e) ho puocha utilitade, be(n)\ch(é)/ regraziado sia Dio | +[39] el me fa pluy no(n) merito e no(n) m'à may ma(n)chado, e p(er)hò ala proferta no(n) so q(ue)llo ve diga nì cho' la stia, e pur |**20**| solizité cho(n) Andr(ea) ch'(è) richo p(er) lo so dir de holt(r)a duc. XX^{M} e qua(n)do sc(r)ivé, sc(r)ivé-y a luy p(er) sì, e a mi q(ue)llo ve plaxe, ch(é) mi | savé no(n) ho may rechuxiado fadiga nì alt(r)o p(er) uy, (e) fato (e) farò cho' die' far J vero fradello dei q(u)al p(er) y nost(r)i | pechadi (e) i(n)gratitudene se ·de truova puochi. Dio ·de dia chognosime(n)to p(er) soa mis(er)ichordia. |

Chomo ve sc(r)isi, i'ò fato ch(e) s(er) Marti(n) di Martini à sc(r)ito a Paris, a s(er) Din Rapo(n)di (e) ay suo fatori i q(u)al aldo dir è y mior | (e) mazior marchada(n)ti sia de lì (e) de pluy posa i(n) le chorte, cha lonbardi uxa de lì, p(re)gado-y ch(e) uy y sié rechomadado |**25**| (e) ch(e) se 'l ve besogna fin duc. C ch(e) 'l ve y faza dar, ma cho(n)sideré qual è meio p(er)hò trar da Paris ho da Bro|zia (e) chusì fé. P(r)iego Dio ·de (chon)ss(er)va tuti i(n) la soa grazia (e) s(an)ta voluntad(e) (e)

38 *ma ms. all'altezza di r. 11.*
39 *a questa altezza in ms.; non si saprebbe dove collocare il segno altrimenti.*

hop(er)azio(n). Vost(r)a chug(n)ada (e) nevodi (e) sero(r) | ve se rechoma(n)da. Y vost(r)i saludi fixi a s(er) Z. Ziane. P(er) vost(r)a cho(n)solazio(n) la tera p(er) la Dio grazia par star asè be(n) | p(r)iego Dio ·de (chon)ss(er)va i(n) la soa mis(er)ichordia. Dele k(ar)te nì chavezi no(n) se pò far nie(n)te. Deo grazias. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro |**30**| ve se rechoma(n)da. |

Cluxa adì dito. ‖

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Nobilli et sapie(n)ti d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), | doctori arziu(m), Parixius det(ur) frat(r)i | k(aris)imo. ‖

[riquadro *b*]
R. die Iunii 1400 16 ap(r)ilis. |

Ch(e) 'l ma(n)dar dei (con)ti ·de ma(n)do | s(er)ia t(r)opo lo(n)gi de peste C | e dela p(ro)ferta e ch(e) sc(r)iva Andr(ea). ‖

26

21 luglio 1400

Num. 26.
Dalla Santa, p. 33 n. (= 1r.26-27).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i M CCCC adì 21 luio i(n) Veniex(ia). |

+ K(aris)imo fradello, io ve sc(r)ivo cho(n) gra(n) dolor (e) amaritudene q(ue)sta doloroxa nuova, ch(é) chusì son zerto serà | a uy, del nostro fradello s(er) Iachomo (Chon)tar(ini), e no(n) ta(n)to fradello a mi, ma pare {a}[40] hogni mia cho(n)solazio(n) | e utilitade, e be(n) de mie fiuolli chomo la mia p(er)sona, el q(u)al pasà de q(ue)sta vita adì 10 de q(ue)sto vigna|**5**|do ay 11, del q(u)al pasar ho sentido e sento ta(n)to desplaxer chomo fese may de algu(n), i(n) ta(n)to ch(e) | p(r)iego el nost(r)o signor mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) y p(er)dona, e ch(e) i(n) ziò e' no(n) l'abia hofexo, e p(er)hò k(aris)imo frade|llo ve p(r)iego, ch(e) i(n) qua(n)to v'è posibelle, vuy pregé Dio p(er) luy ch(e) y faza plena mis(er)ichordia al'ane|ma, e mi me faza degno d'exer exoldido i(n) el p(re)gar p(er) luy, e 'l dito m'à lasà so (chon)mess(ar)io cho(n) alt(r)i | e i(n) cho(n)cluxio(n) mostrado l'amor ch(e) 'l me portava, ch(e) è i(n) chaxo nie(n)te i(n)travegnise de suo fiuolli |**10**| el vuol abia ⅕ del so, e ⅕ so nievo e ⅕ y fiuolli de so nievo, e ⅕ so chuxi(n) <...> s(er) Nichollò e ⅕ so suxe| ro i(n) so vita. Hor p(er) tute chaxio(n) me par eser hobligado, e là ch(e) aveva 8 fiuolli me par poder | dir ·d'abia 16 (e) Dio me dia grazia y posa far be(n) \la so/[41] utilitade. Io truo\vo/[42] p(er) y suo q(u)ad(er)ni uy y sé debitor | da £ 3 s. 14 d. 56 e p(er)hò avixéme p(er) ch(e) chaxio(n), e q(ue)llo vollé sovra de ziò. Deo grazias. E 'l y ma(n)chà J[a] puta | ava(n)ti, e dapuò J[a] so sclava, e i alt(r)i suo puti ma(n)dadi 3 ala villa e 4 a Clozia, e J[a] R. q(ui). Dio y ayda tuti. |**15**|

Io ve sc(r)ivo cho(n) le lagreme i(n)tro y hochi, e p(er)hò me paserò brieve. Al fato de £ 20 dg°ss. dixé ve be|sogna, i'ò sc(r)ito a nost(r)o chuxi(n) p(er) la mia p(ar)te el ve provezia cho(n) pluy utilitade ch(e) 'l pò ch(e) uy i abié e(tc.) | Io son stado cho(n) mis(er) lo veschovo e rech(e)rido-y p(er) vost(r)a p(ar)te chomo me sc(r)ivese, e 'l dito R. la vost(r)a recho|madazio(n) cho(n) bona (e) aliegra ziera, e diseme ch(e) tuta q(ue)lla chozesio(n) ch(e) 'l ve podeva dar, el ve la deva | largame(n)te (e) volentier, e diseme el ve sc(r)iveva p(er) alguna so fazeda. Deo grazias. P(er) J[a] alt(r)a ve |**20**| sc(r)isi de q(ue)sto mex(e) ve sc(r)isi sì a ple(n) ch(e) p(er) q(ue)sta me paserò, ma p(re)gove p(re)gé Dio p(er) nuy ch(e) 'l besogna ch(e) 'l par | mis(er) Domenedio sia turbado (chon)tra de nuy e zustame(n)te. La muoria tocha forte, e mal se pò prove|der p(er)ch(é) i(n) hogni p(ar)te la tocha. Dio p(er) soa mis(er)ichordia ·de duga i(n) chognosime(n)to (e) p(er)dona-(n)de le nostre cholpe | (e) i(n)niq(ui)tade. El ma(n)chà tute 2 le fie de nost(r)o chuxi(n) s(er) Piero (Chon)tar(ini) (e) J fio de s(er) Fanti(n) Zie(n), | e no(n) so se A. ve sc(r)iverà, ma ho-y be(n) dito del p(ar)tir de nost(r)o chuxi(n) s(er) Andr(ea) Gradenigo e luy pe(n)sa y l'abia |**25**| dito, l'è i(n) tratado i(n) q(ue)sto dì cho(n) fiore(n)tini de far J marchado de pani e duc., p(er) duc. XIIIJ[m]. Dio p(er) soa | mis(er)ichordia y p(er)me\ta/[43] a far q(ue)llo sia el meio, e dia-y chognosime(n)to. I'ò abudo i(n) q(ue)sty dì let(ere) dal vardia(n) de | Mo(n)te Sio(n) (e) da frar Zia(n) de Rozifort i q(u)al m(o)lto me p(r)iega p(er) so let(ere) ch(e) ve y rechoma(n)da. Alt(r)o p(er) lo p(re)xe(n)te | no(n) ve sc(r)ivo se no(n) ch(e) p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) ve (chon)ss(er)va i(n) la soa grazia, (e) ch(e) p(re)gé Dio p(er) mi (e) p(er) i alt(r)i | nost(r)i (e) ch(e) no(n) l'ofendemo. Di vost(r)i chavezi nì k(ar)te no(n) poso trovar d. |**30**|

40 *ms.* A *maniuscola, ma forse correzione su* i(n) *sottostante.*
41 / laso / *agg. nell'interl. sup. (con segni di richiamo a sbarra).*
42 *ms.* truo *con* uo / *agg. nell'interl. sup.*
43 *ms.* yp(er)me / *con* / ta *agg. nell'interl. sup.*

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro | ve se rechoma(n)da. ||

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Egregio et nobilli d(omi)no Ihoa(nn)i | (Con)tar(eno), doctori arcium, Parixius | det(ur). ||

[riquadro *b*]
R. die 16 augusti 1400 resc(r)ipsi | die 19 augusti de £ 20 <...>. |

Sc(r)ive a P. (Con)tar(ini) me ma(n)di. ||

34

6 novembre 1404

Num. 34. Cessi 1940, p. 158: “Ruggero Contarini informa il fratello Giovanni a Parigi della sfida di Bucicaldo al doge di Venezia e allo Zeno e circa i prigionieri veneziani di Montpellier.”
Dalla Santa, p. 46 n. 2 (= 1v.19), p. 56 (= 1v.9-14), p. 67 (= 1r.9-11, 1r.47-58).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i 1404 i(n) Veniex(ia). |

+ K(aris)imo fradello, del mex(e) de hotubr(io) R. 3 vostre let(ere) le q(u)al viti i(n)tro y mie afani | cho(n) gra(n) plaxer sapia(n)do de uy eser be(n), e chusì p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o p(er) la soa i(n)finita mi|s(er)ichordia ch(e) ve (chon)ss(er)va e cho(n)dugave a bo(n) fin dela vostra i(n)tezio(n), e anch(e) a q(ue)l p(er) ch(e) nuy |**5**| semo creadi, le q(u)al fo Jª ch(e) R. adì 7 hotubr(io), dada adì 3 sete(n)br(io), p(er) 3 de No(r)mania, cho(n) y q(u)al fu a og(n)i | so spaziame(n)to e rechup(er)azio(n) del so i(n) q(ue)llo e’ puti, l’alt(r)a R. adì 15 de hotubr(io), e dada adì 14 avril | e zio(n)ta adì 10 mazio, e ultimame(n)te pur q(ue)sta, adì 26 avosto, la t(er)za R. adì 28 e dada adì 9 avosto | cho(n) la q(u)al ·de fo Jª vostra, ch(e) andava ala Signoria, la q(u)al s(er) Rub(er)to e mi ap(re)xetasemo, sego(n)do chomo p(er) la | vostra ·de sc(r)ivé de cho(n)pagnia dixé, dela q(u)al no(n) ve poso dir nie(n)te p(er) le gra(n)de hochupazio(n) ha la dita |**10**| nì no(n) se pò chometer pluy a J cha a J alt(r)a ch(e) lezia, p(er)ch(é) ’l ·d’è 4 ho 5 sec(re)tari ch(e) se(n)p(re) sta lì, ma ta(n)to se(n)tì | p(er) J di diti, ch(e) ’l y pareva q(ue)lla J s(er)mo(n) e p(re)dicha, ale q(u)al vostre me sforzerò de respo(n)der brieve i(n) qua(n)|to me arechorderò, ch(e) Dio ·de rezia e sì ·de ayda, p(er) soa graz(ia). |

Ay fati de mis(er) Nichollò, ve ho i(n)texo, e p(er) pluy destro ho parlado cho(n) mis(er) Ant(onio) Be(n)bo el q(u)al m(o)lto par | so (chon)zio(n)to, e zerto m(o)lto mostra i(n) el so p(ar)lar amarve, diga(n)do-y ch(e) no(n) me {p}aga(n)do[44] duc. 64 chomo fu |**15**| (chon)te(n)to qua(n)do el me dé el pegno be(n)ch(é) uy dixé duc. 76. Io ap(re)xe(n)terò el so pegno ay zudexi e farò|llo ve(n)der. Farò de meter-y fin, p(er)ch(é) m(o)lto me besogna, e sì ve arechordo ch(e) uy me sé debitor | holtra £ 70 dg°ss., e sì no(n) credo ch(e) ’l sia zusto nì honesto, ch(e) uy debié aver pro da mi p(er) q(ue)lli i(n)p(re)sted[i] | zià ani 12 ho 13, ch(e) mo(n)ta pluy de £ 60 dg°ss., sia(n)dome uy tegnudo a mi ta(n)ti d., e zerto mi ch(e) son i(n) | ta(n)to i(n)chargo de fameia, e tra le altre 2 fie de ani 11, no(n) ’l voria da J zudio, e chomo alt(r)e |**20**| volte ve sc(r)isi Andr(ea) me dise ch(e) ’l no(n) ve daria pro de i(n)p(re)stedi, e chomo pe(n)so averé vezudo p(er) | le let(ere) ve sc(r)isi de avosto, el dixe no(n) dever aver da uy holt(r)a £ 35, e p(er)hò p(er) deschargo dela | vostra chosie(n)zia abié-(n)de bo(n) pe(n)same(n)to, p(er)ch(é) da ch(é) ma(n)chà nostro pare, no(n) fu sì lizier, e mo tra Mo(n)| poslier e la chocha Rosa ho de dano de pluy de £ 140 dg° e de tuto ·de sia b(ene)deto e loldado Dio, i(n) el | qual spiero no(n) m’abandonerà, e zerto ve sc(r)ivo cho(n) gra(n) afano, e fin averò flado farò p(er) uy chomo p(er) |**25**| ziaschu(n) dei alt(r)i mie fiuolli, \ma/ p(er) la fin può hochorer p(er) respeto de A. me par el no(n) sia be(n) la stia chu[xì] | e p(er)hò abié-(n)de be(n) respeto e respo(n)déme ch(e) p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o p(er) soa mis(er)ichordia ch(e) ·de faza seguir | sego(n)do la soa s(an)ta volu(n)tade e ch(e) ’l no(n) ·d’abadona. P(er) la nostra salude ame(n). Io chome(n)zo al poder a i(n)vechir. |

Vuy ma(n)dase a pagar duc. 225 i q(u)al m’è stà de S(umo) senestro e quaxi i(n)portabelle, i q(u)al ho pagadi mi | be(n)\ch(é)/ la mitade ho mesi a (chon)to de Andr(ea), e no(n) so qua(n)do el vignerà, chomo la seguirà. Anchor s(er) Ant(onio) M. |**30**| m’à meso p(er) v{a}ri[45] e dosi altre

44 *ms.* paga(n)do *con la* p *che sembra corretta su* d.
45 a *sembra correggere una* e *sottostante.*

vostre spex(e) da £ 8 dg°ss., e p(er)hò p(er) Dio meté me(n)te. Io ve sc(r)isi ch(e) no(n) | me ma(n)desé a pagar algu(n) d. p(er) asè respeti, e tra i alt(r)i, p(er)ch(é) me c(r)iti del azuro devesé su|bito aver d. a sufizie(n)zia e p(re)sto, e p(er)hò p(er) Dio abié bona averte(n)zia i(n) trar tuta q(ue)lla utili|tade, ch(e) podé, e cho(n) q(uan)ta p(re)steza ch(e) uy podé, e p(er)ch(é) uy sié avixado a Nadal, el cho(n)vignerà pa|gar mi, e p(er) Dio p(er)ch(é) 'l mo(n)do è m(o)lto choroto e puocha fé e bo(n)tade se truova vardé de chi uy |**35**| ve i(n)fidé, e se 'l respo(n)dese, chomo sc(r)ivé, me par be(n) ch(e) mis(er) D(ome)nedio me ayderia ale mie | gra(n) nezesitade, le q(u)al no(n) ve poso be(n) espremer, e p(er)hò veglé i(n) qua(n)to podé a utilitad[e] | e p(re)steza. El pluy p(re)sto podé ma(n)déme d. de q(ui), p(er) cha(n)bio, varda(n)do de i(n)paziarve cho(n) p(erson)e ch(e) | ve para be(n) segure, e se a Dio plaxerà ch(e) chusì sia chomo me sc(r)ivé, spiero i(n) luy p(er) q(ue)st[o] | mudo i(n) 2 alt(r)e volte, aver ta(n)ta grazia ch(e) me a(chon)pagnerà le do fie, ma spiero i(n) Dio |**40**| ch(e) me ayderà, e se la va chomo uy speré fé sì destrame(n)te ch(e) algu(n) no(n) se ·de achorza | e p(er) q(ue)sta via no(n) ve mach(e)ria d. qua(n)ti ve besognerà andado chomo è dito. Al sugo de li|moni no(n) vezio el muodo el se podese ma(n)dar p(er) tera, p(er)ch(é) puoch(e) balle se mete p(er)ch(é) | no(n) ·d'è chami(n), p(er)ch(é) tuta Ytalia è i(n) rota, e no(n) ·d'è paso av(er)to, ch(e) Dio p(er) soa graz(ia) provezia | e ·d'è p(er) eser pezio, p(er)ch(é) 'l se dixe el papa d'Avigno(n) è p(er) vegnir a Zienoa, ch(e) Dio ·de meta la so ma(n). |**45**| E anchor posa(n)dose ma(n)dar no(n) se poria meter i(n) le bl., p(er)\ch(é)/ schoreria rixigo de vastar la ro|ba dela bl[a]., ma p(er) le g(ali)e se Dio p(er)mete ch(e) 'l se posa vegnir se porà ma(n)dar. Dela piera /avé proveza da Brozia ch(e) sta <...>.\ | dey f. 9 uy spe(n)dese p(er) andar a parlar al ducha d'Ories me pe(n)so no(n) ·de averé may niet(e), e 'l | seria la nostra anbasiada spaziada mo de lì, ma el no(n) se t(r)ova chi voia vegnir de lì, p(er)|ch(é) 'l se se(n)te ch(e) 'l gov(er)nador de Zienoa fa tegnir a me(n)te, p(er) ogni muodo ch(e) 'l sa e pò, de farla i(n)pazia[r] |**50**| e p(re)der, ch(e) è cho(n) gra(n) i(n)chargo de q(ue)lli real de Fra(n)za, ma pur spiero i(n) Dio ch(e) o p(er) ȷ muodo ho | p(er) ȷ alt(r)o el se t(r)overà maniera de ma(n)dar a q(ue)lla real, sich(é) y chognoserà la veritade, e 'l t(r)isto | adovrar e hono(r) ch(e) fa Buzichaldo a q(ue)lli signori, e ch(e) q(ue)sta Signoria romagnerà cho(n) q(ue)lli chomo p(er) lo | pasado le è stada e cho(n) so honor chomo meritame(n)te la de', ed è uxa, e luy cho(n)vignerà romag(n)ir | chomo l'è, e p(er)hò, se 'l v'è chomeso nie(n)te p(er) la nostra S. ch(e) no 'l so, p(er)ch(é) p(er) la chaxio(n) el se fa m(o)lto se|**55**|c(re)to, tuti q(ue)sti fati adovréve i(n) qua(n)to podé e savé, e spizialme(n)te ay fati de Mo(n)poslier i q(u)al | me tocha m(o)lto i(n) vivo chomo v'ò dito, e adovréve qua(n)to podé p(er) la via de mis(er) Felipo. S(er) Ruberto | zio(n)se de q(ui), ch(e) fo gra(n) plaxer a tuti, p(er)ch(é) pareva el stese mal lì, p(er) la mala volu(n)tade a q(ue)l t(r)i[sto] <...> | [e par 3] veniziani iera lì [marchadanti] cho(n) [zoie] sia stà robadi p(ar)tidi [de lì], e no(n) s'à d'esi. [Pensase mal.][46] ‖

[1*verso*]

El fo creado papa mis(er) Chosmato del q(u)al tuti de q(ui) à R. gra(n)disima cho(n)solazio(n), spera(n)do i(n) mis(er) D(ome)nedio | e i(n) la soa s(an)ta e bona vita la q(u)al l'à se(n)p(re) menada, ch(e) 'l se porà t(r)ovar maniera de cho(n)fu(n)der l'eror \e/ abu|xio(n) è i(n) el mo(n)do, ch(e) mis(er) I(e)xù (Christ)o p(er) v(er)tù dela so pasio(n) el p(er)meta, e cho(n)za q(ue)sta navexella dela s(an)ta gli|exia p(er) so honor e salude dele pegorsielle[47] dela cho(n)gregazio(n) di c(r)istiani, la q(u)al se Dio p(er)mete p(er) |**5**| soa mis(er)ichordia serà chaxio(n) de redur y c(r)istiani i(n) pazificho, e 'l vie(n) dito el gardenal dal Flescho | tira al papa d'Avigno(n), e ch(e) <...> zienoexi se fa cho(n) q(ue)llo. Dio ·de meta la so ma(n). Le vostre let(ere) ma(n)derò p(er) | don Ant(onio) Chorer ch'(è) p(er) andar fin puochi dì a mis(er) lo pat(r)iarcha, e alt(r)a pluy segura nì sec(re)ta via de q(ue)sta | no(n) saveria maginar p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) a tuto provezia. |

46 *il margine inferiore, in corrispondenza dell'ultimo rigo, è rovinato: le integrazioni sono ricavate da Dalla Santa, p. 67.*

47 *ms.* p(er)egorsielle *con due barrette sul tratto orizzontale di* p(er).

De nuove de q(ui), ve sc(r)ivo mal volentiera, p(er)ch(é) no(n) so chomo q(ue)ste chapita, ma pur ho spera(n)za |**10**| i(n) Dio la fin serà bona, chomo fa y pari i(n)v(er)so i[48] fiuolli, e ch(e) cho(n) la grazia de Dio p(re)sto meteremo Azo | march(e)xe i(n) Ferara, e chusì è d'achordo cho(n) la Signoria, e fin puochi ziorni averé nost(r)i cho(n)|fide(n)ti e cho(n)zio(n)ti de lì cho(n) y q(u)al poré eser avixà e i(n)formà de tuto. P(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o p(er) soa grazia | ·de meta bo(n) remedio e p(re)sto, ma pur ho bona spera(n)za i(n) luy. I nost(r)i è forti cho(n) bastie i(n)tro y suo se|ray, e speso y hè sule po(r)te e(tc.) Deo grazias. I(n)p(re)stedi £ 50. |**15**|

El vost(r)o saludo fixi a P. nost(r)o chuxi(n). Al'ordenazio(n) ve par asa' grazioxa me plax(e), m'a mi par no(n) poria ese(r) | stà pluy schura, ch(é) 'l no(n) deveva, de q(ue)llo l'iera libero signor e ·d'era debitor, p(er) q(ue)lo fex(e) nost(r)o pare a luy | lasar i(n) albitrio d'alt(r)i e i(n) schuritade, ma de tuto sia la voluntade de Dio. Frar Piero sta be(n) e i(n)pa|ra loycha q(ui), e sì pe(n)so y 'l farà p(re)vede p(er) Pasqua, ch(e) tuto sia a loldo de Dio e gl(ori)a. Frar Ziorzi no(n) è i(n) tal | eser ch(e) 'l posa vegnir de lì, ma sta asa' be(n). Rechoma(n)déme a frar Tomaxio Paruta. Tuti vost(r)i nevo|**20**|di e chugnada, e seror ve se rechoma(n)da. Alt(r)o p(er) lo p(re)se(n)te ve ho a dir se no(n) ch(e) p(r)iego mis(er) I(e)xù (christ)o ch(e) tuti | ·de (chon)ss(er)va i(n) la soa grazia e ch(e) se veziemo cho(n) alegrezia spiritual e te(n)poral ame(n). |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vost(r)o k(aris)imo, | ve se rechoma(n)da. |

Cluxa adì 6 nove(n)br(io). ||

[mansione]
[riquadro *a*]
Eximie sc(ient)ie et virtutis, nobilli | viro d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tareno, arciu(m) docto|ri, sacre theologie stude(n)ti, fr(atr)i | k(aris)imo, Parixii det(ur). ||

[riquadro *b*]
R. 1404 di 6 novenbr(io). <Del r. p(er) aver del | resta da avis(ar) Z. (Con)tar(ini) e chos(tantin) p(er) un> | Del debito del mis(er) Nicolò chavalier e ch(e) no(n) me | varia dar pro zià 12 a(n)ni, e de q(ue)lo me | va da t(er)a i(n) voia Andr(ea) de £ 35. ||

48 *ms.* i(n) *(titulus superfluo).*

40

23 dicembre 1405

Num. 40.
Dalla Santa, p. 10 n. 6 (= 1r.11-13), pp. 11-2 (= 1r.4-9), pp. 30-1 (= 2r.27-28, 31-35), p. 43 n. (= 2r.10-15), p. 46 n. 2 (= 2r.35-36), pp. 74-5 (= 2r.45-2v.4), p. 76 (= 1r.46), p. 81 (= 2r.37-40).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i M CCCC V. |

Dilletisimo fradello adì 29 hotubr(io) R. una vostra let(era), p(er) Zia(n) Frazescho dada adì | 13 sete(n)br(io), ala q(u)al no(n) ve fixi resposta p(er) no(n) aver abudo p(er) chi i(n)fra q(ue)lli dì, ma | dapuò sia(n)do ple(n) de rogna cho(n) quaxi tuti y mie i(n) gra(n) est(re)mitade, p(er) purgarme | **5**| el me fo dado Jª medexina, ch(e) me reduse i(n) ta(n)ta est(re)mitade, ch(e) p(er) tuti fu stimado plu[y] | de lỳ cha de q(ui), ma el nostro signor mis(er) I(e)xù (Christ)o el q(u)al a tuti fa mis(er)ichordia, m'à voiuo|do (chon)ss(er)var de q(ui), <che 'l> \e lavar/[49]. P(r)iego p(er) soa mis(er)ichordia ch(e) 'l sia p(er) meio del'anema mia, e de q(ue)ste | mie c(r)iature, i(n) ta(n)ta puerizia senza algu(n)a sovezio(n), e de puocha spera(n)za de algu(n) | alt(r)i cha de luy nost(r)o signor e dey suo s(an)ti, e p(r)iegollo el me dia bo(n) chognosime(n)to (e) ch(e) no(n) |**10**| l'ofenda, e p(er)ch(é) ve sc(r)ivo cho(n) gra(n) afano (e) fleveleza, seguirò ay afani p(er)ch(é) sié avixà. | El plaxete al nost(r)o signor a clamar a sì mia fia Agnixina muier fo de Zia(n) Chorner | ch(e) m'è stà de gra(n) t(r)istizia (e) afano, ala q(u)al p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) y faza veraxio p(er)do(n), ch(e) | chusì spiero, p(er)ch(é) è stada Jª martorella, e nuy (chon)ss(er)va i(n)tro y so s(an)ti choma(n)dame(n)ti, e bo(n)a | pazie(n)zia, ch(e) 'l me besogna be(n), et Deo grazias se(n)p(re). E ala vost(r)a let(era) farò brieve respos|**15**|ta qua(n)to porò p(er) asa' respeti (e) p(er) no(n) aver bona testa, p(er)ch(é) no(n) me poso be(n) i(n)fortir, ma | Dio me ayderà p(er) soa grazia. |

+[50] E p(ri)mo del vost(r)o be(n) star Dio sa qua(n)to plaxer ·de R. e p(r)iegollo p(er) soa mis(er)ichordia ·de faza | cho(n) so honor (e) gl(ori)a p(re)sto vederse a hochio a hochio, cho(n) nost(r)o be(n). Al fato del vost(r)o p(r)inzipio | fato adì 31 avosto, e del muodo, ·de ho R. gra(n) plaxer, e sì ·de regrazio el nostro |**20**| signor mis(er) I(e)xù (Christ)o, e p(r)iegollo p(er) soa mis(er)ichordia a q(ue)ste vostre fadige p(re)sto meta bo(n) | fin, e ch(e) de q(ue)lle de q(ui) ·de posemo golder (e) alegrarse ai(n)se(n)bre i(n) luy e p(er) luy se(n)pre, | e uy p(er) Dio ·de fé tute chox(e) posibelle a fin de spaziame(n)to, e vardé de no(n) p(er)der te(n)po, p(er)ch(é) uy | t(r)overé q(ue)llo uy avé adovrado (e) fadigado p(er) alt(r)i, è chusì p(er)so cho' chi gitase J sechio de vin | i(n) piellego, e hogno dì ve ·de achorzeré pluy, el no(n) fa p(er) chomuni ho(min)i a i(n)paziarse cho(n) gra(n) S. |**25**|

Al fato del cha(n)bio dele £ 35 dg°ss., p(er) la mia ve sc(r)isi adì 17 avosto e adì 12 sete(n)br(io), ve sc(r)isi | ta(n)to a ple(n), ch(e) 'l seria sop(er)chio hogno sc(r)iverve, e p(er) mi meza(n)do la grazia de Dio serà pag[à] | la mia mitade, be(n)ch(é) ve i(n)profero son i(n) gra(n) nezesitade, ma pur y regovrerò. De Andr(ea) | spiero chusì p(er)ch(é) ·d'è hobligado i(n) la ½ dela dita let(era), chomo ve sc(r)isi chomo par p(er) la s[o] | rechordaxio(n) el me lasà, ch(e) Dio p(er) soa grazia el ma(n)da cho(n) salvame(n)to e be(n). |**30**|

Al fato de s(er) Fra(n)zescho (Chon)tar(ini) ve ho i(n)texo, y hafani e melichonie ·de avé abude (e) | Dio voia y fati suo abia abudo bo(n) fin. La vost(r)a let(era) ap(re)setì ala S. e disi-i chomo p(er) |

49 *la lettura è poco chiara.*
50 *ms. + all'altezza di r. 19.*

hotegnir la soa i(n)tezio(n) p(er) lo dito s(er) F. uy avevy spexo i(n) m(o)lte spex(e) f. 70 p(er) y q(u)al <...> | uy y ma(n)davy a pagar duc. 68. Dela vost(r)a let(era) sope l'efeto (e) puocho se sognà p(er)[ò] | ch(e) aveva alt(r)o i(n) testa, be(n)ch(é) p(er) la grazia de Dio dapuò ·de abia fato sigularisima <gr> |**35**| grazia e da luy, e no(n) da alt(r)o se no(n) [in][51] pote(n)zia sia vegnudo. Adì 17 nove(n)br(io) nuy av|esemo Padoa, el signor fo de q(ue)lla el fio gra(n)do, el s(egond)o fio avemo p(er) ava(n)ti, e tute so | forteze e avemo-y tuti 3 i(n) le nost(r)e p(r)ixio(n), e p(er)hò tuto i p(re)gemo Dio ·de dia bo(n) chogno|sime(n)to, e ch(e) a luy re(n)demo q(ue)lle grazie ch'(è) posibelle ale nost(r)e frazilitade, e ch(e) nuy | fazemo q(ue)l rezime(n)to ch(e) sia a soa gl(ori)a (e) be(n) de tuti, ch(e) nuy semo i(n)tradi i(n) gra(n) |**40**| stadi e pote(n)zie, e Deo grazias se(n)p(re). He torna(n)do al fato di duc. 68 y no(n) à voiudo aze|tar q(ue)lla let(era), diga(n)do algu(n) no(n) à libertade de ma(n)dar a pagar algu(n) d. p(er) cha(n)bio | senza so lib(er)tade, e p(er)hò Alesa(n)dro Bo(n)romey fo a mi diga(n)do chomo y no(n) voleva pa|gar la dita let(era), e ch(e) lo la ma(n)deria i(n)driedove, e io el p(re)gì ch(e) 'l no(n) la ma(n)dase | diga(n)do-y io me hoferiva de far la seria pagada, e ch(e) qua(n)do el no(n) fose pagad[o] |**45**| io 'l pageria mi, e q(ue)sto e dey plaxeri e dest(r)i io cho(n)vegno aver p(er) uy, ch(é) p(er) alt(r)e | mie let(ere) io v'ò be(n) sc(r)ito ch(e) uy vardé da q(ue)sti d. de chomu(n) ch(e) y schota plù cha fuog[o] | e p(er) no(n) ve desfar de lì, io me chovegno anegar de q(ui) mi, ch(é) da A. no(n) speré p(er) | q(ue)llo io vezio de J s., p(er)ch(é) p(er) J[a] let(era) io R. da s(er) P. Chapello ch(e) 'l y sc(r)ive, ch(e) l'è be(n) avixa|do, ch(e) se uy y doma(n)dé pluy nie(n)te, el ve darà parolle e no(n) d. sich(é) p(er) Dio avrì |**50**| y hochi, ch(e) uy no(n) me cho(n)sumé. E tornado ala let(era), p(er)ch(é) son stado i(n) gra(n) fle‖

[1*verso*]

veleza ho fato pluy fiade (chon)parer nost(r)o chuxi(n) s(er) Piero dava(n)ti la S. e sia(n)do P(re)gadi | p(er)ch(é) le di 40 be(n)ch(é) 'l esie mo, i q(u)al i à dito ch(e) 'l se t(r)ova el muodo e ch(e) y 'l meterà | p(er) p(ar)te i(n) P(re)gadi ch(e) q(ue)sti d. sia pagadi, ov(er) ch(e) 'l meterà p(er) grazia i(n)tro y 40 e a | Gra(n) (Chon)seio, ch(e) y ve sia dadi, e i(n) efeto fin q(ui), no(n) ·d'è fato nie(n)te, ed è vero ch(e) 'l ve|**5**|gniva meso J[a] p(ar)te i(n) P(re)gadi, ch(e) olt(r)a la lib(er)tade, ch(e) uy avese p(er) q(ue)lla de sete(n)br(io), de | poder spe(n)der i(n) J avochato duc. 50 e ch(e) q(ue)lli posé <a> ma(n)dar de q(ui) a pagar p(er) cha(n)bio | el ve fose dado anchor duc. 18, ch(e) iera i(n) S(uma) y diti duc. 68, e 'l (chon)parse s(er) M. Da(n)dollo | diga(n)do ala S. ch(e) 'l no(n) iera be(n) ch(e) q(ue)lla p(ar)te andase, p(er)ch(é) el seria cho(n) gra(n) vost(r)o | dano, p(er)ch(é) se spe(n)desé y diti duc. 50 ch(e) avé lib(er)tade de ma(n)dar a pagar p(er) cha(n)bio |**10**| y no(n) ve seria può azetadi, e chusì respoxe, de ch(e) no(n) fo fato niet(e). I'ò abudo | a q(ue)sti dì gra(n) mal de fia(n)cho i(n) est(re)mitade, sich(é) ap(re)so el p(r)imo mal son i(n) gra(n) debe|litade, e p(er)ò no(n) poso adovrarme, se no(n) p(er) la via de P., ma s(er) M. D. dixe anch[e] | ch(e) uy abudo i(n) 2 fiade chorone 20 da luy (e) da Zia(n) F. e se no(n) y lle profero | ch(e) 'l ·de i(n)pazierà sich(é) cho(n) la S. no(n) averemo q(ue)lli d. se no(n) sbatado q(ue)ste 20 |**15**| e p(er)hò me vezio i(n) gra(n) melichonia e desplaxer, e no(n) fé be(n), e sì ve digo y | d. d'alt(r)i schota pluy cha 'l fuogo. Fin p(er) q(ue)lla de dì 13 sete(n)br(io) sc(r)ivé ma(n)deré | le raxio(n) de q(ue)ste spex(e), e fin q(ui), no(n) ·d'è, ch(e) no(n) so donde volzerme, ma pu(r) | se Dio me dà forteza me adovrerò cho(n) la S. ho p(er) grazia o p(er) alt(r)o m(uod)o y se pa|gerà, ma duobiome ava(n)ti y chovignerò pagar ch(e) no(n) so do(n)de. S(er) M. D. no(n) me |**20**| par be(n) neto p(er) le parolle, alt(r)e volte uy savese, parme tuto torna a mi | e fé gra(n) pechado. Inp(re)st(edi) valse £ 50 p(er) di. X e mo val £ 4 ¼ Dio ·de rezia, e p(r)iego|llo de q(ue)sti vost(r)i fati i q(u)al pur torna a mi ·de t(r)ova bo(n) remiedio. |

+ A q(ue)llo sc(r)ivé ch(e) uy vorsé sav(er), se voio stagé de lì, p(er)ch(é) 'l sta a mi, e no(n) voia(n)do no(n) | podé star, ve respo(n)do ch(e) ·de ho gra(n) melichonia a holdir ho a lezier p(er) tal m(uod)o, e chomo p(er) |**25**| q(ue)lle ve sc(r)isi de 26 avosto (e) de 12 sete(n)br(io), <vuy devé (chon)siderar> che dapuò no(n) v'ò | pluy sc(r)ito nì uy a mi, ch(e) m'à p(ar)so m(o)lto da nuovo, p(er)ch(é) avevy a respo(n)der a q(ue)lle mie | 2 ultime e anchor a ma(n)dar la raxio(n) di d. spexi

51 *ms.* ni.

p(er) la S. e sì ve dirò ch(e) J spizial ami|go no(n) pageria, p(er) parolle zieneral, ma voria aver la p(ar)tichularitade, e l'è zir|cha mexi 3 q(ue)l Zia(n) F. p(ar)tì de lì e no(n) avé sc(r)ito nie(n)te, nì dele chorone 20 ch(e) |**30**| uy avese el q(u)al dixe i(n) el so p(ar)tir ve le doma(n)da, e sì vezio ala no(n) bo(n)a volu(n)|tade de s(er) M. D. e ve darà p(er) debitor ay hofiziali dale tax(e), e p(er)hò avixé-me(n)de. <Al fato> |

+[52] E s'io no(n) vorò R. v(er)gogna y chovignerò pagar ch(e) serà tal p(r)imo cha(n)bio ch(e) mo | el t(er)mene e y duc. 68 e q(ue)ste 20 chorone ap(re)so £ 27 dg°ss., mo vedé chomo me die' rez|ier. E torna(n)do al p(r)imo p(r)inzipio de q(ue)sto c(apitul)o, chomo p(er) le altre ve sc(r)isi fin averò no(n) ve |**35**| vignerò ame(n), ma no(n) me ma(n)dé a pagar de q(ui). Sc(r)ivé de q(ui) q(ue)llo vollé e ch(e) ve beso|gna duga(n)dove ala est(re)mitade, e q(ue)sto ve i(n)chargo la (chon)sie(n)zia, e abié respeto a (chon)c(r)ia|ture, e Jª alt(r)a ·de aspet-io al plaxer de Dio fin mexi 2 i(n) 3 e ch(e) io son vechio, e prové | cho(n) Andr(ea), ch(é) de q(ue)sti duc. 200 ch(e) ve besogna, cho(n) ogni maniera (e) dolzeza (e) parolle | vuy savé sc(r)iver, ch(e) 'l ve s(er)va de q(ue)sti duc. IJᶜ p(er) la ½ p(er) q(ue)sti 2 ani, e mi del'alt(r)a ½ |**40**| e qua(n)do el no(n) voia, sia q(ue)llo plaxe a Dio me strucholerò i(n) qua(n)to porò a far uy [y a]|bié, ma p(er) Dio strezé, e fé ogni esperime(n)to ch(e) Andr(ea) el faza, e sovra de ziò Deo | grazias, e sì ve profero ch(e) p(er) armada no(n) abudo s., nì andar nì a tornar, e p(er) le | choch(e) ho sª 8 de goto(n). |

Al fato del A. ·de son i(n) gra(n) desplaxer (e) melinchonia, e sì ve dirò chusì, se alt(r)i l'avese |**45**| crederia, y me i(n)ganase e at(er)ise, p(er)ch(é) fin mo J ano me sc(r)ivese ch(e) a Pasq(u)a, el seria | afinado, e dapuò al'instade, e chusì de te(n)po i(n) te(n)po è schorso da mexi 17 i(n) 19, e p(er)hò p(er) mis(er)i|chordia ve p(r)iego, ch(e) uy trové maniera a meter-i fin, e no(n) /ve\ sotié i(n) 10 p(er) C, ||

[2*recto*]

p(er)ch(é) la nezesitade m'astre(n)ze, e vardé ch(e) no(n) ve i(n)fidé i(n) q(ue)lli S. de lì, e se uy | avé d. me plaxeria y dasé a q(ue)sti de s(er) Alesa(n)dro Bo(n)romey, p(er)ch(é) y me par seguri|simi, abia(n)do lor chomisio(n) da luy, e p(er) Dio e p(er) mis(er)ichordia provedé al fin de q(ue)llo | aziò ch(e) posa tochar qualch(e) p(ar)te, e anch(e) a fin ch(e) uy posé tuor p(er) uy p(er) vost(r)e |**5**| spex(e) p(er) q(ue)sto p(r)imo ano, no(n) resta(n)do p(er)hò de sc(r)iver Andr(ea), chomo v'ò dito de sovra, e p(er) | Dio a q(ue)sto fato mete-y fin, e avixéme de qualch(e) ferma i(n)tezio(n), aziò ch(e) posa | saver qualch(e) cho(n)cluxio(n) cho(n) veritade. P(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) ·de sostegna e rezia | i(n) la soa grazia. A q(ue)llo uy sc(r)ivé di nost(r)i (chon)ss(er)ii ve digo qua(n)do Dio volese nie(n)|te de far de algu(n) de nuy no(n) speré pur de J s., e no(n) ve slargé cho(n) s(er) F. (Chon)tar(ini)[53]. |**10**|

Al fato dey veschovadi ve ho i(n)texo e ho-de abudo gra(n) plaxer e cho(n)solazio(n) abié | tal anemo e Dio ve (n)de farà be(n). Al fato del chalonegado, no(n) me plaxe, e var|geria[54] lo(n)go te(n)po, e no(n) avesé vost(r)a i(n)tezio(n) i(n) q(ue)sto te(n)po, ma <...>[55] volse spera(r) | i(n) Dio (e) adovrar be(n), e provedé al spazio del A. ch(e) nie(n)te no(n) m'ag(re)verà | y provederà del v(eschovado) de Padoa sego(n)do uxa(n)za e spiero dal s(an)to pare y averà q(ue)lo |**15**| y vorà, be(n)ch(é) de q(ue)l de Verona, el no(n) y vuol (chon)plaxer, e iuste. Deo grazia(s). |

Dapuò sc(r)ito fin q(ui), io chome(n)zerò chusì e no(n) pe(n)so el sia zie(n)te sul mo(n)do ch(e) ta(n)to sia | tegnudi a mis(er) D(ome)nedio qua(n)to nuy veniziani, ch(é) 'l par tuti y fati nost(r)i el rezia | e prospera, e luy p(er) soa mis(er)ichordia ·de dia bo(n) chognosime(n)to (e) ch(e) fazemo y suo | s(an)ti (chon)ma(n)dame(n)ti, e ch(e) reziemo a so gl(ori)a (e) honor (e) be(n) de tuti. El

52 *ms.* + *all'altezza di r. 34.*

53 *ms.* eno(n)ue slarge cho(n) s(er) f. (chon)tar(ini) *aggiunto in un secondo momento.*

54 *la lettura non è sicura (la* a *di* var *non è nitida), ma ha senso; Dalla Santa corregge in* urgeria*, che non pare accettabile.*

55 *sembra una cancellatura, ma Dalla Santa legge col segmento successivo* vuolse.

zio(n)se le gallie |**20**| d'Alex(andria) cho(n) salvame(n)to (e) be(n), e le choch(e) 6 de Soria, adì 18 de q(ue)sto q(ue)lle da Baruti | cho(n) salvame(n)to, e p(er) la grazia de Dio è zio(n)to nostro frar Andr(ea) cho(n) sanitade, be(n)|ch(é) p(er) q(ue)llo io sento, l'à lasado tuta la so raxio(n) a Damas(cho), p(er) no(n) i aver p(ar)so de i(n)ve|s[tir]lla ch(e) p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) 'l rezia e dia-y bona grazia, e spiero el page|rà la ½ dela let(era), ch'(è) mo el te(n)po, be(n)ch(é) me dubio el menerà ȷ [...] ch[... ...] |**25**| p(er)ch(é) me dubio el ·de sia i(n) senest(r)o, e so l'à a pagar anch(e) alt(r)i d., ma b(ene)deto sia [...] | l'à cho(n)duto cho(n) salvame(n)to, e luy ·d'è hobligado e chovignerà pagar pur la so mitade. |

P(er)ch(é) de tuto sié avixado (e) p(er) vost(r)a cho(n)solazio(n), ve avixo ch(e) frar Piero è fato p(re)ved(e) | e vol q(ue)sti frari el dì de S(an) Ziane ch'(è) t(er)za festa de Nadal el cha(n)ta la so mesa | la q(u)al p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o el chome(n)za a so gl(ori)a e honor e meza e finisia c[h(e)] |**30**| chusì spiero i(n) luy el y farà farà[56], e anch(e) p(er)ch(é) cho(n) tuti è umelle e hobedie(n)t[e] | i(n) grazia de tuti, e de s(an)ta (e) bona vita. P(er) la q(u)al solenità me chovie(n) spe(n)de[r] | da duc. 100 i(n) parame(n)tii e pasto a gl(ori)a sia de Dio, sich(é) pur q(ue)sti d. me aflize pl[u] | ch(e) no(n) fex(e) uy, qua(n)do a s(an) D(ome)nego uy dixese: "Hoymè d. oymè d. me spazierò-io | may da uy?", e l'è vegnudo q(ue)l te(n)po ch(e) y se spazia de nuy, e b(ene)deto Dio ch(e) q(ue)sti fa|**35**|zio e spe(n)do-y volentier para(n)dome veder la gl(ori)a (e) honor de Dio, e rechoma(n)déme | a frar Tomaxio Paruta. Frar Zia(n) D(omi)nizi è zio(n)to de q(ui), del q(u)al e p(er) lo q(u)al Dio ·d'è | honorado, e i(n) gra(n) utilitade de m(o)lti, e Deo grazias se(n)p(re). Mis(er) de Mila(n) zioè mis(er) | Piero Filerfi è zio(n)to q(ui), ed è alegato i(n) Lonbardia h(om)o de gra(n) prude(n)zia Dio el re|zia a be(n) del nost(r)o s(an)to padre e de s(an)ta mare gliexia, la q(u)al Dio p(er) soa mis(er)ichordia r[e]|**40**|duga i(n) unitade, p(er) be(n) di c(r)istiani. |

In q(ue)sto dì 22 son stado i(n) P(re)gadi, e i(n) efeto no(n) ·d'è 'l muodo ch(e) q(ue)sti d. 68 sia [paga]|dive se no(n) p(er) grazia la q(u)al è m(o)lto longa. Ho-lla fata notar ma no(n) pò aver fi[n] | se no(n) drie' le feste. B(e)nedeto sia Dio, ch(e) p(er) be(n) far se chovie(n) ste(n)tar, e pur to(r)|na a mi. Vost(r)a chugnada (e) tuti nevodi e neze ve se rechoma(n)da. |**45**|

Regraziado sia Dio tuti y nost(r)i fati è i(n) hotimo t(er)mene, e pe(n)so ch(e) nuy se cho(n)ze|remo cho(n) zienoexi p(er)ch(é) dala nostra banda faremo q(ue)llo serà zusto (e) raxionivel ‖
[2*verso*]
e lor ·d'à gra(n) raxio(n) (e) chaxio(n) de farllo p(er)\ch(é)/ y hè debitori e fato t(r)istame(n)te, (e) | (chon)tra hogni eq(ui)tade, e promisio(n), e qua(n)do y no(n) 'l faza spiero i(n) Dio ch'(è) zustisimo | e ch(e) se(n)p(re) sotie(n) q(ue)lli ch'(è) i(n) raxio(n), ch(e) 'l y se farà chostar amaro, ch(e) Dio p(er) soa grazia | ·de meta la so ma(n). Alt(r)o no(n) ve sc(r)ivo se no(n) ch(e) p(re)gé Dio p(er) nuy. S(er) P. nost(r)o chuxi(n) |**5**| ve saluda. Dio ·de rezia tuti. Io v'ò sc(r)ito q(ue)sta cho(n) gra(n) afano i(n) pluy volte, | p(er)ch(é) no(n) so(n) be(n) forte. Deo grazias. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro | cho(n) amor ve se rechomada. |

Cluxa adì 23 deze(n)br(io). ‖

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Eximie sci(enti)e et virtutis no|billi viro d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), arziu(m) | doctori egregio, et sacte theolo|gie ba(n)chalario, frat(r)i k(aris)imo Parixius |**5**| det(ur). ‖

[riquadro *b*]

56 *ms.* fara fara.

R. 3 febr(arii) 1405 resc(r)ipsi die 2 marcii 1406. Del | mio p(r)incipio ala bibia e de le £ 35 d'Alex(andria) e del | ess(er) disposta a soverti(r)irme fin sarò a Paris. ||

43

14 aprile 1407

Num. 43. La data (“14 aprile”) è appuntata a matita da mano moderna in alto a destra.
Dalla Santa, p. 12 n. 3 (= 1v.21-23), p. 22 (= 1r.13-16), p. 23 (1v.19-20), pp. 45-6 (= 1r.46-1v.7, 1v.9-11), p. 83 n.1 (= 1r.10), pp. 85-7 (1r.6-8, 1r.30-45, 1v.6-7, 13-14).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i MCCCC VIJ, i(n) Veniex(ia). |

Charisimo fradello, p(er) 5 ma(n) de mie let(ere), v’ò sc(r)ito da dì 13 nove(n)br(io) i(n) q(ui), v’ò sc(r)ito a ple(n) qua(n)to | m’à p(ar)so de besogno, sovra y fati del nostro s(an)tisimo padre e signor mis(er) Anziollo Chorer | eleto i(n) nostro p(a)pa, e pastor s(an)to, e sovra y fati nost(r)i, e da uy no(n) ho abudo may alguna vost(r)a |**5**| da q(ue)l te(n)po i(n) q(ui), ch(e) m’è de ta(n)ta meraveia e greveza ch(e) no(n) so q(ue)lo me diga se no(n) star i(n) | gra(n) fadiga e agunia. Anchor a mis(er) Felipo Chorer el q(u)al è stà fato P(er)cholator de mis(er) S(an) | Marcho i(n) luogo de s(er) Piero Chorner el q(u)al à pagà el so debito, e q(ue)sto p(er) revere(n)zia de so | fradello mis(er) lo papa, y par m(o)lto da nuovo ch(e) abia(n)do uy sapudo de q(ue)sta c(re)azio(n) de so frar | ch(e) no(n) y abié sc(r)ito, be(n)ch(é) ’l m’à dito el pe(n)sa vuy abié sc(r)ito al s(an)to pare, e cho(n) q(ue)sto mostra |**10**| schuxiarve, be(n)ch(é) p(er) mis(er) Vetor de Paxie ch’(è) sec(re)tario del p(a)pa ho sapudo, p(er)ch(é) ’l m’à fato | dir a so frar ch(e) ’l se meraveia, ch(e) uy no(n) abié sc(r)ito a mis(er) lo p(a)pa, e p(er)hò p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o | ch(e) la chaxio(n) sia bona, e ch(e) ·de dia (e) (chon)ss(er)va i(n) la soa grazia, ch(é) io son i(n) gra(n) aflizio(n), p(er) asè | muodi, e tra le altre i(n) q(ue)sti avemo abudo chomo Piero (Chon)tar(ini) de s(er) Alba(n), patro(n) de Jª bella | chocha y fo fata nuova mo 2 ani sul porto d’Alex(andria) ro(n)pé adì 2 ziener, sula q(u)al ·d’ò |**15**| de dano de £ 40 dg°ss., de ch(e) de tuto ·de sia regraziado mis(er) I(e)xù (Christ)o, e dia-me dela pa|zie(n)zia de s(an) Iob., e p(er) so mis(er)ichordia no(n) m’abandona, e p(er)hò ve p(r)iego voiéme sc(r)iver p(er) mio | cho(n)forto, e brieve, e anch(e) p(er) vostro honor cho(n) mis(er) Felipo Chorer el q(u)al m’à dito asay fiad(e) | ch(e) ’l sa el nost(r)o signor v’ama tenerame(n)te, e ch(e) p(er)hò m(o)lto se meraveia. |

Io ve p(r)iego p(er) mis(er)ichordia provezié se ’l no(n) fose meso fin a q(ue)l b(ene)deto az(uro), ch(e) pur spiero i(n) Dio |**20**| ch(e) ’l y sia meso, ch(e) al tuto y ’l meté e sia a ch(e) muodo podé purch(é) toch(é) (e) abié la moneda, | e ch(e) q(ue)lla me ma(n)dé de q(ui), p(er) cha(n)bio i(n)pazia(n)dove cho(n) segure p(erson)e, ch(é) p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) y faza | bo(n) fin, e uy se nie(n)te ve resta ve p(r)iego y fazé fin a ogni muodo e no(n) me tardé pluy. |

+ Io ve ho sc(r)ito da q(ue)sto nove(n)br(io) i(n) q(ui), p(er) tute let(ere) ch(e) me ma(n)dé Jª chomisio(n) a ple(n), p(er) la ve(n)deda de|la posesio(n) da s(an) Anziollo, la qual ve(n)deda è p(er)feta e bona, e p(er)hò se no(n) l’avesé ma(n)dada |**25**| ve p(r)iego la ma(n)dé i(n) plena forma, aziò ch(e) ’l se posa far q(ue)llo semo tegnudi, p(er) la | ve(n)deda, la q(u)al è p(er)feta e bona, p(er)ch(é) dey diti d. (chon)prerò i(n)p(re)stedi, p(er) y q(u)al nuy avere|mo duc. 20 al’ano, p(er) ziaschu(n) de nuy ch(e) no(n) avevemo se no(n) duc. 6, e ma(n)délla be(n) | a ple(n) e rechoma(n)dada p(er) lo rezime(n)to de lì, e p(er) Dio no(n) resté, e sc(r)ivéme ogni mex(e) Jª | piziola leteruzia, p(er) mio (chon)te(n)to ch(e) Dio ve rezia e trazia p(re)sto de lì cho(n) be(n). |**30**|

Da Roma avemo del nostro s(an)tisimo padre (e) pastor ch(e) s(an)tame(n)te el fa tuto q(ue)llo ch(e) luy | à far, e ma(n)da p(er) lo mo(n)do a signori e chomuni i(n)duga(n)do tuti a q(ue)sta s(an)ta uniu(n) dey pasto|ri dela s(an)ta gliexia, ch(e) Dio p(er) soa mis(er)ichordia la faza unir, e p(er) alt(r)e mie ve sc(r)isi ch(e) ’l | ma(n)dava de lì a q(ue)lli signori de Fra(n)za mis(er)

Malatesta, e mis(er) Ant(onio) Chorer veschovo de | Modo(n) (e) d'alt(r)i, hor el par ch(e) mis(er) Malatesta, no(n) fose i(n) hordene de voler vegnir, e |**35**| ·d'è andady mis(er) Ant(onio) Chorer e do alt(r)i doctori (e) p(er)lati, i q(u)al va al'antipapa, e può die' | vegnir de lì a Paris p(er) anbasiadori, sich(é) pe(n)so puocho dapuò[57] del R. de q(ue)sta uy i averé de | lì, e p(er) mis(er) Ant(onio) Chorer (e) p(er) i alt(r)i a ple(n) de q(ue)sti fati seré avixado, p(er)ch(é) y vie(n) day chavy | pri(n)zipal de q(ue)sti fati, ch(e) mis(er) I(e)xù (Christ)o p(er) soa mis(er)ichordia y faza cho(n)cluder i(n) be(n), p(er) hono(r) | de Dio e be(n) de tuti c(r)istiani. P(er) q(ue)llo se(n)to el nostro s(an)to padre no(n) vegla ad alt(r)o, e à dito |**40**| e chusì à ma(n)dà a dir ala nost(r)a Signoria, ch(e) tuti y suo spiriti no(n) hè <a> \ad a/lt(r)o cha q(ue)sta unio(n), e | ch(e) qua(n)do el romagnise J piziollo p(re)vedello pur ch(e) 'l se cho(n)za q(ue)sta sisma el roma(n) c[ho(n)]| te(n)to, e anchor se 'l besognerà portar la morte, ed eser martoriziado p(er) hunir | la s(an)ta gliexia p(er) honor de Dio lo la sostignerà volentiera, sich(é) abié l'è J s(an)to h(om)o | e be(n) desposto al'onor de Dio, e unitade dela s(an)ta gliexia, ch(e) Dio la p(er)meta, e p(er) q(ue)llo se | **45**| dixe el par l'antipapa chusì disposto, be(n)ch(é) \p(er)/ y anbasiadori a ple(n) seré avixado. |

Io spiero i(n) Dio chomo p(er) alt(r)e vostre me avé sc(r)ito ch(e) p(er) tuto zugno prosimo, averé (chon)pl[i]|do le vostre leture, sich(é) averé fato q(ue)llo deveré p(er) vostro spaziame(n)to, e anchor | averé fato p(ar)te di ati, ch(e) devé far olt(r)a la vost(r)a letura, be(n)ch(é) me sc(r)ivese ch(e) ava(n)t[i] | q(ue)l te(n)po de fasé Jª de 3 ave\vy/ a far, sich(é) 'l no(n) ve resteria a far-de se no(n) 2 dapuò ||

[1*verso*]

q(ue)lla letura ch(e) sc(r)ivese ch(e) (chon)pliva a s(an) Piero e a s(an) Pollo prosimo, i q(u)al ve sia i(n) ayda, | e anchor spiero p(er) la c(re)azio(n) del nost(r)o s(an)tisimo p(a)pa vuy averé p(er)churado de far pluy | de J de q(ue)lli 3 ati uy devé far, e p(ar)me ch(e) p(er) la vegnuda de mis(er) Ant(onio) Chorer e | de q(ue)lli alt(r)i abasiadori, vuy posé far hotegnir p(er) q(ue)lli dala univ(er)sitade de Paris |**5**| de aver fin del vost(r)o spaziame(n)to de lì, ch(e) p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) ve 'l dia bo(n) e p(re)sto | e cho(n) mis(er) Ant(onio) Chorer desmestegéve (e) féve qua(n)to podé, p(er)ch(é) l'è gra(n)do cho(n) 'l nost(r)o | signor mis(er) lo p(a)pa, e se Dio p(er)metese ch(e) uy ve posé spaziar e retornar cho(n) y | diti anbasiadori me pareria Jª grazia singular de Dio, e i(n) chaxo Dio ·de fese q(ue)sta | grazia p(er) soa mis(er)ichordia, v'arechordo el vie(n) patro(n) de Jª de q(ue)ste gallie da Brozia |**10**| s(er) Marcho Miani, el q(u)al è de mis(er) Piero Miani, chomo fradello à-y hordenado lieva tuti | y so libri, sich(é) podé ma(n)dar a Brozia tute le vostre chox(e) ho q(ue)lla p(ar)te ch(e) ve par a s(er) Ant(onio) | Marchadelli e sc(r)ivé-y ch(e) q(ue)lle dia al dito s(er) Marcho Miani, i(n) nome de mis(er) Piero Mi|ani el q(u)al son zerto le leverà voletier, e 'l dito mis(er) P. Miani è i(n) chorte J di p(r)inzipal | ap(re)so mis(er) lo p(a)pa, ch(e) Dio rezia e gov(er)na, e p(er) Dio no(n) resté de sc(r)iverme, e ma(n)dé le let(ere) |**15**| a cha' de s(er) Din Rapo(n)di, ho a s(er) Zia(n) di Briachi i q(u)al ve le ma(n)derà be(n). Da q(ue)sto ziener | i(n) q(ui), el s'à abudo 4 hov(er) 5 ma(n) de let(ere) dal dito s(er) Zia(n) di Briachi, e p(r)igove p(er) Dio fazé | al tuto fin a q(ue)l b(e)nedeto az(uro) e no(n) ve sotié i(n) algu(n) ato, purch(é) y meté fin, e cho(n) segurtad(e) | e p(re)steza. Da nost(r)o frar A. no(n) ho abudo let(ere) dapuò ch(e) 'l p(ar)tì. P(r)iego Dio ch(e) 'l (chon)ss(er)va i(n) la so | grazia, e dia-y <veme> bona ve(n)tura. I'ò m(o)lti afani (e) fadige p(er) y fati suo, p(er)ch(é) 'l no(n) fa neto |**20**| y fati suo. P(r)iego Dio ·de (chon)ss(er)va tuti i(n) la soa grazia, e ch(e) se veziemo cho(n) alegreza e be(n) | e p(re)sto. El fo maridada Jª fia de Ruoxa, i(n) J Almorò Pavo(n) nievo de mis(er) l'arziveschovo de | Cha(n)dia, ala q(u)al el fa k(ar)ta de duc. 500 e duc. 60 al'ano, i(n) fin ch(e) la viverà vedoa(n)do, ch(e) ·d'à p(ar)so | bel fato, p(er)ch(é) lo l'à i(n) chamexia e 'l ziovene m(o)lto disc(re)to. Vost(r)a chugnada ve se rechoma(n)da cho(n) | tuti i alt(r)i. Deo graz(ias) se(n)p(re), e p(er) Dio abié a chuor al fin de q(ue)sto b(ene)deto az(uro). |**25**|

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vost(r)o | ve se rechoma(n)da. |

57 dapuo *agg. nell'interl. sup. con segno di richiamo* ^.

Cluxa adì 14 avril. ‖

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Eximie sc(ient)ie et virtutis nobilli | viro d(omi)no Ihoa(nn)i (Con)tar(eno), arciu(m) doctori | egregio, sacre theologie lectori, | frat(r)i k(ariss)imo, Parix(ius) det(ur). ‖

[riquadro *b*]
R. 1407 dì ap(r)il. Dela (con)isp[...] | p(er) la ve(n)der dela chaxa e d(e)i | se (con)p(r)a i(n)p(re)stedi ar p(re)(con). ‖

46

23 novembre 1407

Num. 46. La data (“23 nov”) è segnata a matita da mano moderna in alto a destra.
Dalla Santa, p. 22 (1r.7), pp. 50-1 (= 1r.12-22, 1r.34-35, 37), pp. 95-6 (= 1r.22-24, 1r.30-33, 1r.55-1v.2).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)o 1407 i(n) Veniexia. |

K(aris)imo fradello adì 8 de q(ue)sto de nove(n)br(io) p(er) Piero da Valezina, ve sc(r)isi ta(n)to a ple(n) a resposta de 3 vostre dad(e) | da dì 6 luio fin dì 20 del dito i(n) Paris, ch(e) se fose zerto, ch(e) avese q(ue)lla be(n)ch(é) pur spiero ch(e) l’averé p(er)ch(é) l’è | el pluy seguro h(om)o uxa a q(ue)sto chami(n), no(n) ve sc(r)iveria pluy. De ta(n)to afano e meli(n)chonia e i(n)chargo m’è |**5**| q(ue)sto fato, ch(e) no(n) poso pluy, e b(ene)deto sia Dio ch(e) mo i(n) q(ue)sti dì, el i à plaxesto a vixitarme p(er) y mie pechadi, ch(é) | abia(n)do ma(n)dà mi p(er) K(a)rllo (Chon)tar(ini) fo de s(er) Iachomo nostro duc. 400 i(n) Alexa(n)dria, el m’aveva (chon)prà v(er)zi e chane|lle, chargade sula chocha de Nicholeto Roso ch(e) aveva la tara, e l’è roto sovra le Polme(n)tore e p(er)so, de ch(e) | ·de ho dano de pluy de £ 25 dg°ss., e q(ue)lli puri de pluy de £ 60, sich(é) p(r)iego Dio me dia pazie(n)zia, e ch(e) ’l no(n) varda | ay nost(r)i pechadi, ma ch(e) ’l ·de ayda, e vezio al tuto no(n) poder far de Crestina q(ue)llo sperava. Dio ·de ayda e rezia |**10**| a so honor, e sì no(n) ·d’abadona. I(n) mexi X ·de ho abudo do de pluy de £ 70, e p(er) Piero Dolfin semo sete(n)ziadi p(er) J[a] plz. | de zircha £ 14 dg°ss. Mis(er) I(e)xù (Christ)o (e) la soa mare glorioxa p(er) soa mis(er)ichordia sì ·de ayda e sostegna, e dia-me forteza. |

Io spiero i(n) Dio averé abude le let(ere) ov(er) bolle, ch(e) s(er) Fra(n)zescho Zustigna(n) sc(r)ise ch(e) fo dade fin adì 8 hotubr(io) a J de q(ue)lli | signori anbasiadori de Fra(n)za (e) del’univ(er)sitade, ch(e) va ala dita univ(er)sitade p(er) lo nost(r)o s(an)to pare, p(er) vost(r)o spazia|me(n)to, e l’alt(r)a vie(n) a uy, sich(é) p(er) q(ue)lle spiero i(n) Dio ch(e) averé abudo spaziame(n)to i(n)tro y fati vost(r)i, ch(e) p(r)iego |**15**| mis(er) I(e)xù (Christ)o p(er) soa mis(er)ichordia ch(e) ve l’abia dado ho ch(e) ve ’l dia p(re)sto, aziò ch(e) posé eser ay pie del s(an)to pare cho(n) ’l | qual me par ch(e) sia(n)do uy de dì e de note, chomo sé uxo p(er) lo pasado de eser cho(n) luy, vuy poré eser m(ol)to | utelle a q(ue)sta s(an)ta unio(n) cho’ algu(n) alt(r)o h(om)o, p(er)ch(é) pe(n)so el v’oldirà be(n), e parleré-y cho(n) senzier e bo(n) anemo e | bona cho(n)sie(n)zia a honor de Dio, e no(n) cho(n) y respeti va y suo pare(n)ti, e p(er)hò p(er) Dio fé anemo de prude(n)te e cho(n) | bo(n) argume(n)to a spaziarve de lì, p(er) ogni bo(n) respeto e chaxio(n), e (chon)plì q(ue)llo avé a far de lì p(er) vost(r)o honor, az[iò] |**20**| ch(e) p(er) lo avegnir no(n) ·de posé R. i(n)chargo, p(er)ch(é) savé qua(n)te è le lengue di maldize(n)ti, e ’l mo(n)do dà q(ue)l ch(e) | l’à, e q(ue)sto ve dig-io p(er) q(ue)llo ve sc(r)isi p(er) P. da Valezina ch(e) m’è stà ed è de gra(n) fadiga, e se Dio ve cho(n)ziede grazia | ch(e) uy \a[trovar]/ve i(n) chorte sovra tuto vardéve da no(n) far se no(n) chox(a) azeta a q(ue)l mis(er) Ant(onio), ch(e) aldo dir p(er) tuti ch(e) l’è al tuto, | e Dio volese ch(e) ’l so respeto fose a honor de Dio (e) del’unitade dey c(r)istiani, ch(e) ’l seria be(n) asay. Dio ·de rezia e | [go]v(er)na, e p(er)hò adovré cho(n) disc(re)zio(n) e bo(n) argume(n)to, e tornéve a Dio cho’ feva s(an) Bernardo al’orazio(n) ch(e) iera so studi[o]. |**25**|

Io ve p(r)iego p(er) revere(n)zia de Dio ch(e) m’abié cho(n)pasio(n), e ch(e) provezié al fin de q(ue)l b(ene)deto az(uro), ch(e) Dio p(er) soa mis(er)ichor[dia] | y ’l ma(n)da p(re)sto (e) bo(n). Io spiero pur averé abuda q(ue)lla ve sc(r)isi p(er) Piero da Vale(n)za la q(u)al ve sc(r)isi cho(n) gr[a](n) amaritude[ne] | p(er) le chaxio(n) i(n) q(ue)lla se cho(n)tie(n) e p(er) pluy nezesitade, ch(e) no(n) ve poso dir tuto, ma fé-y fin chomo podé p(er) vost(r)o dest(r)o e | mi[o], p(er)ch(é) pluy

no(n) poso, e anch(e) chi à X filli, no(n) die' voler p(er) J far ste(n)tar i alt(r)i 9. Dio ·de rezia, e se ate(n)de J alt(r)o | regraziado sia Dio, e sia a so honor. Chomo v'ò dito p(er) ava(n)ti ala mia nezesitade no(n) v'are(n)dé a 15 nì 30 p(er) C p(er) tochar-y. |**30**| S(er) Fra(n)zescho Zustigna(n) cho(n) 2 alt(r)i è andadi anbasiadori al'a(n)tip(a)pa, p(er) nome del nostro p(a)pa p(er) t(r)ovar mudo de | luogo sich(é) q(ue)sta s(an)ta unio(n) se posa \far/ a gl(ori)a de Dio e be(n) de tuti c(r)istiani, ch(e) Dio p(er) soa mis(er)ichordia sì la p(er)meta, e | pe(n)so el dito s(er) Fra(n)zescho ·de anderà cho(n) dreto (e) bo(n) anemo e cho(n) bo(n) i(n)teleto e meio no(n) fe' el p(r)imo amigo, | el q(u)al pe(n)so p(er) tuto q(ue)sto mex(e) devese tornar. Dio ·de sia, e zerto spiero i(n) Dio ch(e) q(ue)sto nost(r)o p(a)pa la cho(n)cluderà pu[r]. |

Io son stado cho(n) q(ue)sto Cho(n)stati(n) Rizo ch(e) p(er) nome del ducha de Beri q(ui), p(er) q(ue)sto robi(n) de s(er) Mari(n) (Chon)tar(ini), ch(e) me dixe ch'(è) la |**35**| pluy notabelle zoia fose may i(n) pone(n)te, al q(u)al p(er) amor vostro me ho oferto i(n) ogni chox(a) e posa. El dito | mostra eser m(o)lto vostro desmestego, e s'io pe(n)sase uy ve devesé t(r)ovar de lì, al so zio(n)zier de lì, no(n) hosta(n)do | el me sia i(n)po(r)tabelle, y daria J pasto p(er) vostro amor, ma pur spiero p(er) lo sc(r)iver à fato el nost(r)o signo(r) a q(ue)lla | univ(er)sitade ch(e) y ve averà spaziado, ch(e) p(r)iego Dio ch(e) faza seguir q(ue)llo sia pluy a so gl(ori)a, ma qua(n)do el no(n) fose | ch(e) spiero el no(n) posa faller, reduxéve i(n) t(er)mene ch(e) sia azeto a Dio p(er)ch(é) q(ue)ste po(n)pe e voxie no(n) y plaxe, no(n) |**40**| le posa(n)do far, e voia(n)dolle far de q(ue)llo d'alt(r)i cho(n) ta(n)ta i(n)pote(n)zia qua(n)to uy me vedé credo sia cho(n) gra(n) hofexa | de Dio, e anch(e) no(n) la poso portar. Dio ·de rezia e sì ·de ayda, e meté fin a q(ue)l b(ene)deto e sia chomo podé purch(é) to|ch(é) y d. |

Chomo ve sc(r)isi p(er) Piero da Valezina io avy let(ere) da Andr(ea) de dì 14 de sete(n)br(io) ch(e) p(er) la grazia de Dio el steva | be(n), aveva meso bo(n) fin ay fati suo, e aveva le suo i(n)vestide a Baruti, de ch(e) pe(n)so p(er) lo so andar el so |**45**| meio pluy de duc. 2500, de ch(e) regrazio Dio e p(r)iegollo y dia bo(n) chognosime(n)to, e cho(n)dugallo de q(ui) cho(n) salud[e]. |

+ Al fato d'ip(re)stedi fixi p(er) uy i(n) q(ue)sta guera q(ue)lli m'ò fati traslatar p(er)ch(é) è zusto e raxionivelle, p(er)ch(é) y hè fat[i] | del mio, e del mio proprio me die' pagar ava(n)ti cha alt(r)i. Y diti hè stadi £ 23 s. 0 d. 8[...]5 de i(n)p(re)stedi ch(e) [...] | p(r)iexio a £ 53 el C be(n)ch(é) qua(n)do ve sc(r)isi y no(n) valeva se no(n) £ 48 Dio me ayderà. Io (chon)pro p(er) uy p(er) [...] | ve tocha dela chaxa ch(e) p(er) ⅙ neto de spex(e) £ 24 ½ dg°ss., p(er) y q(u)al pe(n)so averé da £ 45 dg°ss. de i(n)p(re)stedi cho(n) |**50**| la chodizio(n) iera la chaxa. Io ve p(r)iego p(er) Dio (e) p(er) mis(er)ichordia se uy ve vignì a spaziar de lì, ch(e) ve | sotié i(n) qua(n)to podé e darme me(n) greveza ch(e) podé ch(e) io no(n) poso, e ma(n)dé a pagar a s(er) P. nost(r)o chuxi(n) q[uei] | duc. C el v'à proferto, be(n)ch(é) spiero i(n) la mis(er)ichordia de Dio ch(e) v'averà dado grazia ch(e) averé | meso fin a q(ue)l b(ene)deto p(er)ch(é) 'l serà schorso ap(re)so mexi 5 da ch(e) me sc(r)ivese, sich(é) 'l no(n) besognerà me ma(n)d[é] | a pagar a mi nie(n)te. P(r)iego Dio ch(e) ·de ayda e rezia, i(n) la soa grazia, e ch(e) m'abié (chon)pasio(n). |**55**|

El s'à da Siena ch(e) 'l nost(r)o s(an)to pare iera i(n) achordo cho(n) y suo gardenalli, e ch(e) l'iera zio(n)to lì el ga(r)denal d'Ingle|tera, e ch(e) tuti pe(n)sa p(er) y mesi va su e ziò p(er) q(ue)sti fati e p(er) la bona cho(n)sie(n)zia e volu(n)tade al nost(r)o p(a)pa, el | se t(r)overà muodo sich(é) p(re)sto q(ue)sta s(an)ta unio(n) seguirà soto q(ue)sto ch(e) se(n)p(re) è stado s(an)to e bo(n) h(om)o de Dio, e ‖

[1*verso*]

ho p(er) Dio déve huovra de t(r)ovarve p(re)sto lì, aziò ch(e) posé cho(n)fortarllo a ta(n)to honor de Dio e be(n) de | tuti y c(r)istiani, ch(e) Dio ve ·de cho(n)duga se l'è meio nost(r)o. Alt(r)o p(er) mo no(n) v'ò a dir se no(n) p(re)gar Dio | ch(e) ·de (chon)ss(er)va e rezia i(n) la soa grazia (e) ch(e) 'l no(n) ·d'abandona. Tuti de cha' ve se rechomada. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vost(r)o |**5**| cho(n) amor ve saluda. |

Cluxa adì 23 nove(n)br(io). ||

[mansione]
[riquadro *a*]
Eximie sc(ient)ie et virtutus nobilli viro d(omi)no | Ihoa(nn)i (Con)tar(eno) arziu(m) doctori egregio, sacre | theologie lectori, frat(r)i meo k(aris)imo Parix(ius). ||

[riquadro *b*]
R 24 nove(n)brie et 1407. Del tra(n)slatar | el se ha fato d'inp(re)stedi fan a £ 53 e ch(e) 'l | (con)prerà £ 45 d'inp(re)stedi p(er) i denari d(e)la chax(a). ||

47

19 maggio 1408

Num. 47. Cessi 1940, p. 161: “Ruggero Contarini informa il fratello Giovanni delle opere compiute da papa Gregorio XII e dell’impresa sopra Roma da parte di re Ladislao.”
Dalla Santa, p. 11 n. 7 (= 1r.42-43), p. 26 (= 1r.39), p. 51 (1r.3-4), pp. 96-9 (= 1r.33, 1r.13-35).

[1*recto*]
+ In no(m)i(n)e I(e)xù (Christ)i M CCCC VIIJ, i(n) Veniexia. |

+ K(aris)imo fradello, p(er) do ma(n) de mie let(ere), ma(n)dadeve una adì 31 marzo, la q(u)al dì a (Chon)stati(n) Rizo, ch(e) ’l ve ma(n)da p(er) la via da Fi|re(n)za, cho(n) la q(u)al ve ma(n)dì ligade do let(ere) de q(ue)lli venerabelli anbasiadori de Fra(n)za, zioè del pat(r)iarcha de Alexa(n)dria | e del (chon)pagno, le q(u)al y sc(r)ive al’univ(er)sitade de Paris p(er) lo vost(r)o spaziame(n)to, e p(er) Jª alt(r)a ve sc(r)isi adì 10 de avril, |**5**| la q(u)al dì a s(er) Alesandro Bo(n)romey, ve sc(r)isi ta(n)to a ple(n) e cho(n) ta(n)ta melichonia, ch(e) le gote ch(e) m’à tegnudo [do] | fiade i(n) chaxa da fevrer i(n) q(ui), p(er) dì 30, no(n) m’à dado ta(n)to desplaxer si el be(n) stado asè, e deve ’l pe(n)sar, qua [...] | m’à dado el sc(r)iver ve chovini far a resposta de m(o)lte vostre, e anch(e) p(er) la i(n)posibillitade, la q(u)al par p(er) sc(r)iver [...] | v’abia may fato no(n) avé may azetado ov(er) c(re)to, e anch(e) ch(e) Andr(ea) sia al tuto estrato da alguna vostra sove(n)[...] | anzi pur de sc(r)iverve, ch(e) pe(n)so el no(n) v’abia may sc(r)ito da ch(e) ’l vene abia(n)do-de ta(n)ta chaxio(n), p(er) respeto a[l]|**10**|ma(n)cho del maridar de so fia, ch(e) al tuto me par pur ve de[ve]se[58] aver sc(r)ito. Ve sc(r)isi sì a ple(n) e ta(n)to sovra | tute chox(e), ch(e) ’l no(n) me par pluy da replichar, p(er) no(n) renovar pluy q(ue)lle, p(er)ch(é) \me/ re(n)do zertisimo ch(e) cho(n) la | grazia de Dio uy averé R. q(ue)lle do ma(n) de let(ere), ch(e) p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) ·de rezia e ayda. |

Io me pe(n)so ch(e) ava(n)ti abié q(ue)sta p(er) alt(r)i, averé sapude le gra(n) novitade è stà a Lucha, e ch(e) vezia(n)do el papa | no(n) y parer poder seguir l’unio(n), p(er) m(o)lte chaxio(n) e ch(e) ’l no(n) se podese i(n)fidar del so cholegio, p(er) 2 fiade cho(n)|**15**|gregà y gardenali, e cho(n)me(n)zà, p(er) voler far gardenalli nuovy, e p(er) y gardenalli y fo (chon)tradito p(er) tal | ch(e) ’l restete, ma seguì-de asay ati straniisimi e parolle descho(n)ze, ch(e) dixé el s(an)to pare ay gardenalli, i(n)|puta(n)do-y ch(e) i andava trata(n)do cho(n)tra de luy, cho(n) y suo aversarii, e ch(e) i aveva abudo pechunia da lor, e gra(n) storbi | e adì 8 de q(ue)sto el p(a)pa ma(n)dà a dir ay gardenalli ch(e) devese andar a chorte el dì segue(n)te ch(e) fo dì 9 mazio, dei q(u)al no(n) | volse andar se no(n) gardenalli 3, e i(n) q(ue)l dì 9 mazio el creà 4 gardenalli, ch(e) fo so nievo el chamerle(n)go |**20**| mis(er) Gabriel (Chon)dolmer arziveschovo de Siena, frar Zia(n) D(omi)nizi arziveschovo de Raguxi, del q(u)al spiero pluy | be(n) e unio(n) dela s(an)ta gliexia cha de p(er)lato sia i(n) la gliexia de Dio, e abié l’è be(n) (e) s(an)to e nost(r)o i(n)timo, e J proto|notario da Udene ch(e) aldo far mezio(n) è disc(re)to h(om)o. P(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o faza seguir q(ue)llo sia a so honor e be(n) di | c(r)istiani. Adì 9 del dito J di gardenali se p(ar)tì de Lucha, e andà cho(n) la so fameia i(n)v(er)so Pixia e mis(er) Pollo Chorer nie|vo del p(a)pa y ma(n)dà driedo, e par fose ale ma(n) cho(n) la so fameia e fo-de ferì 2 p(er) p(ar)te, e menà i(n) Lucha alguni di diti |**25**| famey, e fo mesi i(n) p(r)ixio(n), ma subito el signor de Lucha y fex(e) trar de p(r)ixio(n), e fexe bra(n)char zircha X de q(ue)lli de mis(er) | Pollo Chorer e fexe-y meter i(n) p(r)ixio(n) e dixe y ponirà, sich(é) vedé ch(e) chox(e) è q(ue)ste e de qua(n)ti desplaxeri e hobominazio(n). | Adì 10 del dito 6 alt(r)i gardenali zircha cho(n) chavalli 300, se p(ar)tì da maiti(n), e andadi a Pixia, e dixe mis(er) Felipo Chorer | y chavalchà driedo p(er) far-i tornar e recho(n)ziliar epur el no(n) y zio(n)ziese, sich(é) vedé i(n) qua(n)to perigollo è q(ue)sta | navexela de s(an) Piero, e p(er)hò fa

58 *ms.* uedese.

luogo ch(e) tuti clama mis(er)ichordia a Dio ch(e) ·de meta la so ma(n). Tuti teme de q(ui) ch(e) al[tri] |**30**| [g]ardenalli p(ar)tidi no(n) se unisia cho(n) y gardenalli del'a[l]tra p(ar)te Dio ·de sia. |

El re Ve(n)zelao i(n)trà i(n) Roma libero e se(n)za (chon)trario [ad]ì 25 de avril, è stà dito l'iera d'achordo cho(n) q(ue)lli de Per[oxa][59] | sich'(è) claro se Dio no(n) ·de mete la so ma(n), el se farà signor de tute q(ue)lle (chon)trade, e à ma(n)dà a dir a fiore(n)tini ch(e) 'l v[uol] | vegnir a Pixia i(n) p(erson)a, e ch(e) 'l vuol eser a far q(ue)sta unio(n), e hoponio(n) de asè ch(e) 'l se i(n)te(n)da cho(n) 'l p(a)pa. Parme q(ue)sti gra(n) | fati e de gra(n) i(n)porta(n)zia a q(ue)sta Ytallia, e a tuti y c(r)istiani. Dio ·de meta la so ma(n) p(er) so mis(er)ichordia. Zerto e' no(n) |**35**| so t(er)menar se volese ch(e) fosé stà i(n) chorte i(n) q(ue)ste ta(n)te cho(n)bustio(n), e p(er)hò p(r)iego Dio ch(e) ve rezia e trazia de lì cho(n) be(n). |

In q(ue)sto dì 19 s'à R. una vostra let(era) dada adì 26 marzo, la q(u)al ho vista vole(n)tier sapia(n)do de uy eser be(n) e chusì p(r)iego Dio ch(e) | ve rezia e cho(n)ss(er)va i(n) la soa grazia, i(n) la q(u)al vost(r)a iera 2 let(ere) una ch(e) va ad u(n) P. Miani l'alt(r)a a P. Andr(ea) (e) a mi, le [...] | ho anchor dade p(er) no(n) i aver t(r)ovadi, ma subito y le darò la nost(r)a no(n) ho averta p(er)ch(é) voio p(r)ima i l'avra lor [...] | i(n) la mia propria no(n) sc(r)ivé alt(r)o cha de q(ue)l b(ene)deto az(uro), a ch(e) ve respo(n)do ch(e) y meté fin e sia chomo ve par e[...] |**40**| ch(e) p(r)iego mis(er) I(e)xù (Christ)o ch(e) y 'l dia bo(n) (e) p(re)sto. A q(ue)l dixé ch(e) faza sc(r)iver a q(ue)l Baldo, chomo p(er) le alt(r)e ve sc(r)isi s(er) Ale[sandro] | Bo(n)romeo me proferse de sc(r)iver-y p(er)ch(é) zià el fo so fator, e p(er) simelle me proferse s(er) Zianozo (e) Ant(onio) d[...]|b(er)ti de sc(r)iver-i. P(r)iego Dio ch(e) ·de ayda e rezia a so gl(ori)a e salude nost(r)a. Tuti de chaxa ve se rechoma(n)da. Vost(r)a | chugnà se aspeta de dì i(n) dì a far fa(n)te. Dio ·de ayda e diame bona pazie(n)zia. La muier de Andr(ea) è grosa. |

Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro |**45**| cho(n) amor ve saluda. |

Cluxa adì 19 mazio. ‖

[mansione]
[riquadro *a*]
+ Eximie sc(ient)ie et virtutis nobili viro d(omi)no Ihoa(nn)i | Cho(n)tar(eno), arciu(m) doctori egregio, sacte theologie | banchalario, frat(r)i meo k(aris)imo, Parix(ius) det(ur). ‖

[riquadro *b*]
R. 1408 \p(rim)i/ de luio de mat(er)ie i(n) p(er) ma(n)[...]. ‖

59 *integrazione di Dalla Santa, p. 98.*

2. La lingua di un patrizio mercante veneziano

I. GRAFIA E FONOLOGIA

Riporto un minimo prospetto cronologico con l'anno a cui si riferiscono le lettere incluse nel corpus per lo studio linguistico:

1392: n. 1-4
1393: n. 5-6, 8-9
1398: n. 13-15
1399: n. 16, 19
1400: n. 21-22, 25-26
1404: n. 34
1405: n. 40
1407: n. 43, 46
1408: n. 47

In questo capitolo 2 sulla lingua di Ruggero i rimandi interni sono da intendere ai paragrafi dello stesso capitolo 2, e i riferimenti alle lettere indicando il numero, la carta (*recto* o *verso*) e il numero di riga, separati da un punto. Le forme sono riportate come nell'edizione (comprese parentesi per abbreviazioni e compendi), ma eliminando la barra verticale che indica il cambio riga.

1 Sistema grafico

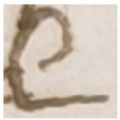
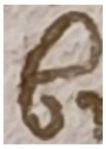
Nel suo aspetto materiale, come si è accennato nel capitolo precedente, la grafia di Ruggero è una mercantesca; in questo paragrafo invece si intende "grafia" come *sistema di segni* ovvero *grafemi* astratti utilizzati per la rappresentazione dei fonemi o altre particolarità fonetiche della lingua di partenza.

Ruggero testimonia di una tradizione grafica mercantile locale molto solida: si tratta di una scrittura per molti aspetti eccezionalmente "fonetica", ma anche fedele alle particolarità locali. La matrice culta di alcune soluzioni grafiche appare limitata a poche voci che non mutano i contorni piuttosto netti del quadro.

In questo § 1 si farà riferimento alle probabili realizzazioni fonetiche (date tra parentesi quadre), vale a dire in sostanza la *pronuncia* che ci si dovrebbe aspettare per ogni segno. Considerazioni di ordine fonologico saranno invece svolte nel § 2.

1.1 Inventario dei segni

I segni alfabetici (grafemi) usati da Ruggero Contarini sono i seguenti 23: <a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z>. Nella tabella che segue i grafemi sono corredati da immagini che ne illustrano la loro morfologia tipica.

<a>		<f>		<l>		<q>		<x>	
<b>		<g>		<m>		<r>		<y>	
<c>		<h>		<n>		<s>		<z>	
<d>		<i>		<o>		<t>			
<e>		<k>		<p>		<u>			

Segni alfabetici (ricavati dalla lettera nr. 26 del 21 luglio 1400)

1.2 <a e i o u y>: vocali e approssimanti

Ai grafemi di vocali <i a u> viene generalmente attribuito valore di [i a u]; per un ipotesi circa una possibile lettura [u] di alcune, molto limitate, occorrenze del dittongo grafico <uo>, cfr. § 3.4.1. I grafemi <e o> invece possono rendere, in sede tonica, sia le medioalte [e o] che le mediobasse [ɛ ɔ]; il valore da attribuire ai segni si potrà determinare sulla base degli etimi o della pronuncia veneziana moderna, oppure su considerazioni sistemiche interne (ad es. nella flessione verbale). <i u> possono anche rappresentare le approssimanti [j w] *glide* di dittonghi ascendenti. Spesso le vocali, soprattutto finali, sono però espresse da compendi oppure vengono sovrapposte alla consonante precedente (ad es. <c> o <t> per i gruppi *c(r)i*, *t(r)i*, ecc.).

Per <i> molto di rado si può anche trovare la variante grafica *j*, che non consideriamo grafema a sé ma allografo (che ricorre soprattutto nei numerali). Talvolta, ma raramente, l'*i* si trova raddoppiata (cfr. Stussi 1965a, p. XXXI): <ii>, in *p(r)iexii* 5.1r.19, *sc(r)iver-ii* 13.1r.43, *benifizii* 13.1v.5, 14.1r.37, *benefizii* 21.1r.16, *ma(n)dadii* 16.1v.2-3, *s(er)vixii* 19.1r.17, *eserziçii* 22.1r.23, *parame(n)tii* 40.2r.32, *straniisimi* 47.1r.16. Come si vede dagli ess., solitamente *-ii* compare nei plurali di latinismi in *-io*.

Il grafema <y>, che è raro a inizio trecento (Stussi 1965a, p. XXXI) e assente nei registri di cancelleria (Tomasin 2001, p. 73 non lo menziona), ricorre spesso in Sattin 1986 così come nelle lettere di Ruggero. <y> è usato in maniera del tutto intercambiabile a <i>, ma è frequente specialmente in fine di parola; in un certo numero di casi si ha l'impressione che <y> indichi di preferenza [j] o [ji] (si noti ad es. *(chon)seyi* 'consigli' 3.1v.24, anche se lettura non certa), piuttosto che [i] – particolarmente frequenti ad es. *pluy*, *nuy*, *uy* 'voi', *luy*, *may*, ma anche *y* (articolo e in preposizione articolata, dove è graficamente separato; o pronome), *ayda*, *devevy* ecc.

Nella scrittura di Ruggero <y> non ha alcuna parvenza di latinismo grafico – sebbene *Ytalia* 13.1v.9, 34.1r.43 si possa intendere come grafia latineggiante – ed è assolutamente abituale.

Assai frequente <h> anetimologica davanti a vocale (ad es. per *he* congiunzione o *hè* verbo 'essere'), specie a inizio parola o prima della seconda vocale in iato (es. *tehologia* 6.1v.5-6).

1.3 <b p f u>: labiali e labiodentali

<b> indica l'occlusiva [b], e <p> indica [p]; <f> indica [f]. Non si trovano mai raddoppiate; è assente il digramma culto <ph>.

<u> rappresenta sia [u] vocalica (§ 1.2) che la cons. fricativa [v]. Specie a inizio parola può incontrarsi un segno *v*, che però è piuttosto forma maiuscola *V* di <u>, non grafema a sé.

1.4 <t d>: occlusive alveolari

<t> indica [t]; <d> indicherebbe [d], ma non si può escludere che, quando intervocalica, in alcuni casi nasconda dietro la regolarità della rappresentazione grafica una pronuncia lenita o il totale dileguo, così come suggerivano le grafie dei testi veneziani più antichi (Stussi 1965a, p. XXVIII e LVII) e le forme della più tarda letteratura dialettale riflessa (Ferguson 2013, p. 51 e n. 81, pp. 55, 60-1).

Non si trovano mai i segni raddoppiati; sostanzialmente assenti nelle parti volgari scrizioni etimologiche o pseudo-etimologiche del tipo <ct> <pt> (soltanto *doctori* 43.1r.35), riservate in genere all'indirizzo in latino a Giovanni Contarini *doctori arçium* (14, ecc.) – <pt> si trova soltanto nella nota di ricezione di 9 (*septenbr(io)*).

1.5 <c h k g q>: occlusive velari e affricate alveopalatali

Nel digramma <ch> (Stussi 1965a, p. XXIV) <h> davanti a vocale anteriore non ha valore di diacritico, cioè si trova la sequenza <ch> davanti a tutte le vocali, non <c> semplice, senza distinzione tra voc. anter. e non anter. (l'unica eccezione a <ch> è *vacuo* 15.1r.37). È anzi degna di nota l'assenza della sequenza <ce>; si ha <ci>, ma con valore [ts], una sola volta (*p(r)ociede* 16.1r.8). <ch>, invece, vale [k] quando è seguito da voc. posteriore (es. *chomo* 1.1r.18, *chugnadi* 1.1v.18) o centrale (es. *chavo* 1.1r.21); davanti a voc. anter. in alcuni casi vale [ʧ], cioè nella sequenza <chi> (es. *hochi* 19.1r.31: cfr. § 2.3.2), ma spesso [k] (*che* o *ch(e)*, *chi*, *richi* 6.2r.12, *puochi* 8.1v.5, *meschi(n)* 8.2r.19, *fra(n)chi* 13.1r.8, ecc.). Si dovrebbe supporre che anche il nesso <cl> rappresenti una [ʧ] almeno davanti alla vocale centrale [a] (es. *clamar* 'chiamare' 13.1r.23), e non [kl] o [kj]; così come <gl> sta per [ʤ] e non [gl] o [gj] – meno probabile che addirittura stia per la sorda [ʧ], come in certi testi lomb. ant. – almeno in *gliexia* e *veglé* 34.1r.36, *vegla* 43.1r.39. Ma la soluzione del problema non è ovvia, dato che <gl> vale probabilmente [gl] nel toponimo *Engletera* e nei latinismi tipo *gl(ori)a*, *glorioxa* 46.1r.11 (cfr. § 2.3.2).

Il grafema <k>, che non era così raro nei testi veneziani più antichi (Stussi 1965a, pp. XXIV-XXV), nel corpus ricorre ancora in posizione iniziale per alcune forme compendiate inizianti per [ka]: *k(aris)imo* (frequentissima in apertura delle lettere), *k(a)rame(n)te* 1.1r.28, 2.1r.25, *K(a)rllo* 15.1r.14, 46.1r.6, *k(ar)te* 21.1r.12, 22.1r.6, 25.1r.28, 26.1r.29, *-a* 43.1v.22.

Si nota la stessa asimmetria di altre tradizioni locali (cfr. per il ver. Bertoletti 2005, p. 17) tra <ch> e <g>, che davanti a tutte le vocali ha normalmente valore [g] (anche nei plur. del tipo *luogi*);

<gh> nel corpus compare solo in *gholdimento* 4.1r.26. Incerto è il valore da attribuire al <gi> di *gitase* 40.1r.23, ma molto probabilmente è [g] (cfr. Formentin 2018, p. 246[1]); mentre nei latinismi grafici <gi> può stare anche per [dz] (meno probabile, ma possibile, che rifletta una pronuncia [ʤ]): *tehologia* 6.1v.5-6, 8.1v.3, *vigillie* 6.1v.20, 8.1v.18, *Girardo* 13.1r.10, 14.1r.21 (ma *Zirardo* 22.1r.25), *(i)maginazio(n)* 19.1r.20, *maginar* 34.1v.8, *cholegio* 47.1r.14 (cfr. § 2.3.1).

<q> ricorre esclusivamente nel nesso labiovelare [kw], ma con regolarità (un solo caso di <cu>, evidentemente con iato: *vacuo* 15.1r.37): a piene lettere davanti ad *a* (es. *qua(n)do*) o con *a* sovrascritta (es. *q(u)al*), con segno abbreviativo in *q(ue)-* e *q(ui)* – e una volta *quy* 16.1v.4.

1.6 <z>: affricate alveolari

La <c> con la cediglia, *ç*, si trova nel corpus una sola volta (*eserziçii* 22.1r.23), ed è da intendersi come grafema sentito come latino (compare infatti due volte – nr. 14 e 15 – negli indirizzi sulla soprascritta delle lettere, dove il fratello Giovanni è titolato dottore o maestro *arçium*).

<z> è sostanzialmente l'unico segno utilizzato per rendere [ts] e [dz]. La grafia <zi> davanti alle vocali *a*, *e*, *o* (non *u*) sembra in alcuni casi semi-latinismo grafico (*chosienzia* 'coscienza' 3.1r.20, *sentezia* 'sentenza' 3.1v.24, *diferezia* 'differenza' 5.1r.20, *reverezia* 'riverenza' 5.1r.30, *pazie(n)zia* 6.1r.17, 43.1r.15-6, *hoss(er)va(n)zia* 13.1r.41, *cho(n)solazio(n)* 3.1r.3), ma si trova estesa anche a vari casi non spiegabili in questa maniera, che presupporrebbero un'estensione di una pronuncia latineggiante [tsj] [dzj] soprattutto davanti alle vocali medie *e*, *o* – a meno che non si tratti di grafia soltanto, la pronuncia restando [ts] [dz]: *ziener*, *zie(n)te*, *ziorno*, *zio(n)zier*, *mazior*, ecc.

> Il ricorrere del digramma <zi> in corrispondenza di affricate alveolari viene notato anche da Andreose 1999, p. 73, che propende per interpretare separatamente i latinismi (in cui la pronuncia con [j] è ben probabile) dal resto; ammette però che *i* possa "tradi[re] la palatalizzazione".

1.7 <s x>: sibilanti

<s> nel corpus vale solitamente [s]; in alcuni casi può anche rappresentare la sonora [z], oppure riflettere una pronuncia alternativa con [s] di parole (latinismi come *esenplo* 2.1r.27) che altrimenti avrebbero piuttosto [z]: *desideré* 1.1r.8, *desidiero* 3.1r.5, il prefisso *des-* in *desmo(n)tado* 2.1v.16, *desava(n)tazià* 6.1r.27, *desava(n)tazio* 16.1r.16, *desmetegeza* 16.1v.7, ecc. Molto raramente si presenta raddoppiata, solo quando la lettera è tracciata nella versione ad asta allungata (quindi con raddoppio dell'asta): *resstesé* 3.1r.16. Nel caso di *hoss(er)va(n)zia* 13.1r.41, *(chon)mess(ar)io* 26.1r.8 e del frequente compendio per 'conservare' (in espressioni formulari), si presenta doppia <ss> con segno abbreviativo per *(er) (ar)* sulla seconda *s*: *e ch(e) p(er) la grazia soa ·de (chon)ss(er)va* ecc. 1.1r.5-6.

<x> corrisponde con regolarità a [z]; potrebbe però trattarsi di grafia conservativa nonostante una pronuncia [s] per *Alexa(n)dria* 46.1r.6, abbreviata in *Alex(andria)* 4.1v.6. In generale, l'opposizione tra <s> e <x> = [s] ~ [z] è rispettata con la stessa (o maggiore) "notevole coerenza" che notava Alinei [1978] 1984, p. 237 per i testi antichi di Stussi 1965a.

1 Cfr. anche *ghittar* nel volgarizzamento veneto (veneziano) dell'*Ars amandi* (Corpus VEV).

Anche a <x> spesso segue la vocale *i* (*Veniexia*, *Pixia*, *gliexia*, *paxie*, *raxio(n)*, *p(r)iexio* ecc.), dove come per certi <zi> (cfr. § 1.6) non si sa se <xi> valga effettivamente [zj] oppure sia pseudo-latinismo grafico per [z] semplice.

1.8 <l r>: liquide

<l> sta per la laterale [l]. Spesso presenta raddoppiamento grafico <ll>, ma come un segno unico con la seconda asta più bassa e inclusa dall'occhiello della prima asta, che sporge verso destra. Il raddoppiamento non ha alcun valore fonetico.

<r> vale [r]; di frequente compare tramite segni abbreviativi, per *(ar) (er)* (in questi casi talvolta si ha l'effetto di un raddoppio, es. *mis(er)ro* 6.1v.13) e con vocale sovrascritta (spesso *i*) a <c> o <t>, come nel frequente *sc(r)iver*.

1.9 <m n>: nasali

<m> compare di solito prima o dopo vocali (mai prima di un'altra cons.); in posizione finale si ha soltanto in *Ieruxalem* 21.1r.14 (che altrove ha il titulus sulla finale). <n> invece si trova in ogni posizione e davanti a qualsiasi consonante; buona parte delle volte è espressa da titulus sovrascritto alla sillaba precedente. Non è tuttavia affatto rara l'omissione del titulus per *(n)* in forme di incerta interpretazione fonetica (cfr. § 2.6.2).

<gn> indica [ɲ]; il suono si trova anche rappresentato da <g> con sovrascritta una vocale (*a*, *e*, *i*, *o*), ad es. *chug(n)adi* 4.1v.16, *Ag(n)exina* 1.1v.18-9, *p(er)veg(n)ise* 3.1r.9, *sig(n)or* 15.1r.15.

1.10 Cenni di paragrafematica

Ruggero utilizza due segni paragrafematici per strutturare il suo discorso: la barra e il punto. La barra si presenta come un segno obliquo (verso destra, come " / "); il punto solitamente si colloca a mezzo rigo (" · "). Spesso anzi punto e barra sono concomitanti: il punto precede a sinistra ed è quasi raggiunto dalla barra che all'apice superiore forma un piccolo occhiello o uncino verso sinistra.

I due segni sembrano del tutto intercambiabili. Tuttavia, nella maggior parte dei casi </> svolge il ruolo di pausa breve (come una virgola), ma anche quello di pausa lunga; <·> invece si trova a volte come mero separatore, ad es. in corrispondenza di numerali, sigle di merci o titoli, iniziali di nomi propri. Ma talvolta può valere anche viceversa, ad es. quando la barra viene usata per separare due unità grafiche che si trovano erroneamente unite nella scrittura.

Solitamente i paragrafi sono distinti tramite una spaziatura; solo saltuariamente la prima riga del paragrafo presenta un leggero rientro a sinistra e l'iniziale maiuscola.

È ovviamente totale la mancanza di accenti e apostrofi. La divisione delle parole ha una certa coerenza, e segue i principi della maggior parte dei testi medievali volgari, e in certi casi si nota la tendenza a spezzare le parole in sillabe.

Le maiuscole hanno un uso molto limitato; la più frequente è la *R.* per il verbo 'ricevere'. Soprattutto <s> è usata molto spesso come *S* maiuscola senza distinzione rispetto a *s* minuscola (cioè corsiva, con asta allungata) – quest'ultima sembra frequente soprattutto nel nesso <st>.

2 Consonanti

2.1 Inventario consonantico

Nostro punto di partenza è il tentativo di Stussi 1965b di compiere una descrizione sincronica della fonologia del venez. del primo ’300, considerato come uno stadio di lingua. Facendo ciò la problematica generale che viene toccata è quella, “certo non nuov[a], di come pronunziare una lingua morta (nota cioè solo attraverso la scrittura)” (Stussi 1965b, p. 127 n. 6). Non solo esercizio ricostruttivo (linguistico), ma anche storico-culturale: risalire da una pratica culturale come la scrittura al livello fonologico del sistema linguistico di una comunità storicamente determinata.

Non ripeterò la serie di coppie minime individuate da Stussi: l’individuazione dei fonemi deve intendersi quindi come solo parzialmente critica. Mi concentrerò invece sulle posizioni che i fonemi possono assumere nelle parole e sulle combinazioni di fonemi attestate nel corpus, sul modello piuttosto di Larson 2010 per il fiorentino due-trecentesco. La descrizione può poi essere spunto per riflessioni di natura diacronica, sia rispetto agli esiti dal latino, sia in ottica variazionale rispetto al venez. attorno al 1400.

Di seguito l’inventario consonantico:

	Bilabiale	Labiodentale	Alveolare	Postalveolare	Palatale	Velare
Occlusiva	p b		t d			k g
Nasale	m		n		ɲ	
Vibrante			r			
Laterale			l			
Fricativa		f v	s z			
Affricata			ts dz	ʧ ʤ		

	Labiovelare	Palatale
Approssimante	w	j

Rispetto a Stussi 1965b ci è parso più conveniente isolare /w/ e soprattutto /j/ (cfr. § 2.8), fonema quest’ultimo che non veniva considerato a parte ma fatto rientrare nei “nessi trivocalici” (Stussi 1965b, p. 140).

Il sistema consonantico del veneziano già dai primi documenti non prevede opposizione di lunghezza consonantica, che invece è tanto produttiva in fior. ant. (Larson 2010); la scrittura di Ruggero riflette quasi perfettamente questa situazione (§ 1) – tranne per il raddoppiamento soltanto grafico di <l> (§ 1.8).

2.1.1 Opposizione sorda ~ sonora

L’opposizione di lunghezza consonantica proto-rom., che si conserva nelle varietà italorom. centrali e merid., in venez. si risolve, per quanto riguarda le cons. occlusive sorde in posizione intervocalica, in opposizione tra cons. sorde (dalle geminate) e sonore (dalle scempie): da TT /t/, ma da -T- /d/ ecc. L’antica opposizione pur perdendo valore fonetico e fonologico può aver lasciato

ancora traccia di sé per un certo tempo dopo la degeminazione almeno sulla lunghezza della sillaba precedente (cfr. il suggerimento di Baglioni 2016, p. 358 che riguarda il dittongamento).

È peraltro vero, come scrive Bertoletti 2005, p. 191, che le sonanti /rr/ /ll/ /nn/ hanno "subito la degeminazione ben più tardi rispetto a occlusive, affricate e fricative: nell'impossibilità, nel caso delle sonanti, prive di corrispondenti sorde, di tradurre la correlazione di geminazione in un'opposizione di sonorità", prima della definitiva individuazione di una strategia (es. l'apocope) per preservare l'opposizione originaria, le geminate risultano generalmente conservate ancora fino al XII sec. almeno. Nei testi veronesi soprattutto in posiz. postonica nei proparossitoni *nn*, e nei parossitoni *ll* (*-lli* finale con esito distinto da *-li*) sembrano risentire ancora di questa conservazione lunga. Per quanto riguarda il venez. e i testi di Ruggero non mi sembra però di poter affermare altrettanto, nonostante sia invero frequente <ll> soprattutto in posiz. postonica.

Per quanto riguarda le occlusive e le fricative, non è irragionevole supporre che esiti con lenizione o dileguo di cons. sonore intervoc. fossero più frequenti rispetto a quanto documentato (cfr. § 1.4). In particolare il passaggio /d/ → [ð], ø potrà essere stato latente a livello diasistematico (come ritiene in sostanza Ferguson 2013); cioè che ad es. a *posudo* 'potuto', la cui rappresentazione soggiacente è /po'sudo/, abbiano potuto corrispondere varianti diafasiche (o diastratiche?) realizzate come [po'su:ðo] o [po'su:o] – oltre che [po'su] (cfr. § 8.3).

2.2 Occlusive

2.2.1 /p b/

/p/ si trova liberamente in posizione iniziale (*poder* 6.1v.25) o intervocalica quando derivi da lat. PP (*i(n)velupadi* 6.1v.13, *Chapello* 40.1r.48) o PJ (*sapia*). Si ha poi /p/ intervoc. in latinismi come *papa* 6.2r.6 e *antipapa* 43.1r.35, *p(ar)tizipar* 6.1r.37, *p(r)inzipi* 15.1r.10, *chapitar* 15.1r.26, *reputo* 19.1r.50, *rechup(er)azio(n)* 34.1r.6, *chapita* 34.1v.9, *hoponio(n)* 47.1r.33, ecc.

Il fonema può trovarsi anche in posizione postconsonantica dopo sibilante e dopo sonorante. Il nesso /sp/ si ha sia in posizione iniziale di parola (*spaziar* 43.1v.7) che interna (*respeto* 16.1r.15); soltanto interni invece /mp/ (grafia <np>: *anpuò* 'tuttavia' 6.1v.19), /lp/ (*cholpo* 8.2r.18) e /rp/ (*chorpo* 6.1v.22).

A /p/ può seguire una vibrante nel nesso /pr/ in posiz. iniziale (*profito* 6.1r.36), o interna dopo cons. nasale (*inprestedi*, *(chon)prar*, *senpre*), dopo *a-* prefisso (*ap(re)xe(n)terò* 34.1r.15) – derivati da lat. AD- + PR- (*ap(re)xiava* 1.1v.9, *apreso*), o dopo sibilante /spr/ (*espremer* 34.1r.36) – ma per il resto PR > *vr* (§ 2.4.1).

Circa lo statuto di *pl-* cfr. § 2.2.4, ma noteremo comunque <spl> iniziale in *splezie* 5.1r.34 e interno in *desplaxer* 6.1r.6; certamente /spj/ in posiz. iniziale ad es. in *spiero* 'spero'.

/b/ semplice ricorre soprattutto in posiz. iniziale (*bastoni* 1.1v.11); in posiz. intervoc. solo da lat. BB (*sabado* 1.1r.11), che spesso risulta da prefissato con AD- (*abata(n)do* 'scontando'[2] 6.1v.42, *aba(n)dona* 19.1r.8). Facilmente si conserva la sequenza /bj/: *abié*, *abiemo*, *abiando*; *dubio* 19.1r.46 (*dubiome* 'temo' 6.2r.5 ecc.). Da notare però /b/ intervoc. in *roba* 34.1r.45-46 (cfr. Sattin 1986, p. 79) da germ. *rauba* (*REW* 7090.1), *robadi* 34.1r.58. Ma non sono poche le forme culte, ad es. *subito* 1.1r.20, *Ruberto* 1.1v.26, *debitor* 6.1r.12, *abelme(n)te* 6.1v.25, *nobilli* 8.1r.42, *iubileo*

2 Cfr. *VEV*, s.v. *abàter* (sign. 4).

14.1r.34, *debelle* 15.1r.52, *debito* 19.1r.14, *abiti* 19.1v.14, *abuxio(n)* 34.1v.2-3, *libero* 34.1v.16, *libertade* 40.1r.41, *debelitade* 40.1v.11-12, *hobedie(n)t[e]* 40.2r.30, *robi(n)* 46.1r.34 (lat. med. RUBINUS), *i(n)posibillitade* 47.1r.7, *hobominazio(n)* 47.1r.26. A volte anche nella terminazione aggettivale -ABILIS: *posibelle* 3.1r.42, *notabelli* 13.1r.42, *-e* 46.1r.35, *i(n)(chon)p(re)sibilli* 19.1r.28, *i(n)stabelle* 19.1r.29, *i(n)numerabelle* 19.1v.5, *venerabilli* 19.1v.12, 47.1r.3, *posibelle* 26.1r.7, 40.1r.22, *i(n)portabelle* 34.1r.28, *-po(r)t-* 46.1r.37. Nel caso di *abudo* non si tratta di conservazione di -B- da *HABUTU (come pensa Sattin 1986, p. 79), quanto di estensione della base del cong. pres. senza jod (§ 8.3 e § 9).

Il fonema può anche trovarsi in posiz. postocons. dopo sibilante e dopo sonorante; /sb/ (o /zb/?) = probab. [zb] si ha in posiz. iniziale (*sbatudo* 'scontato' 19.1v.2), mentre in posiz. soltanto interna /mb/ (o /nb/ = [mb]? – *za(n)beloto* 4.1v.9), /lb/ (*albitrio* 34.1v.17) e /rb/ (*storbi* 'sconvolgimenti' 47.1r.17).

A /b/ può seguire la vibrante nel nesso /br/ in posiz. iniziale (*briga* 3.1r.33); in alcuni casi si ha anche il nesso tra vocali, ma si tratta di latinismi come *sobri* 1.1v.3, *libri* 4.1v.1, *-o* 5.1r.36 ecc., *Gabriel* (arcivescovo di Siena) 47.1r.20, o di prefissati da ABB- (*abrazar* 19.1v.19, parasintetico da 'braccio'). /br/ si ha anche dopo cons.[3] nasale (*i(n)briagi* 1.1v.2).

È probabile (cfr. § 2.2.4) che gli esiti con nesso BL siano ormai tutti ridotti a [bj] e quindi finiti a convergere con /bj/, per cui, in altre parole, per Ruggero non esisteva più opposizione nella coppia (ipotetica!) *s'abia* 'si abbia' 8.1r.43 ~ **sabla* 'sabbia' (sebbene in venez. sia attestato solo il tipo SABLONE).

2.2.2 /t d/

/t/ si trova liberamente in posizione iniziale (*tochar* 13.1r.50), o intervoc. (*trato* 4.1v.11) quando deriva da lat. TT (*meter* 3.1r.15), CT (*fato* 1.1r.25), PT (*batiziadi* 1.1r.43) o da altri nessi secondari (*creto* 3.1r.7 < CRĒD(I)TU), da T allungato davanti a [w] in 'battere' (*sbatudo* 19.1v.2), o se si trova in serie analogiche come quella del perfetto (§ 5.3). In alcuni casi /t/ in contesto intervoc. è dovuto a restituzione latineggiante, ad es. in *avochato* 'curatore'[4] 40.1v.6, *debito* 43.1r.7 o in alcuni nomi in -TORE come *p(er)cholatori* 4.1r.10.

Può trovarsi in posizione postcons. dopo sibilante sorda o dopo sonorante. Si ha /st/ sia in posiz. iniziale (*star* 1.1r.4) che interna (*vesta* 'abito' 19.1v.9); mentre /nt/, /lt/ e /rt/ soltanto interni (*sentir* 6.2r.6, *tolti* 1.1v.12, *zerto* 1.1r.28).

A /t/ può seguire la vibrante in posiz. iniziale (/tr/ in *truovo* 4.1v.10) o nei nessi triconsonantici interni di parola /str/ (*nostro* 1.1r.2), /ntr/ (*i(n)tro* 'tra' 26.1r.16) e /ltr/ (*altro* 5.1r.39). Intervoc. invece /tr/, quando non derivi dal nesso secondario -TTR- (QUATTUOR) come in *quatroze(n)to* 1.1r.13, è raro, ed è da intendere come latinismo: *pat(r)iarcha* 14.1r.44, *patro(n)* 43.1r.13, *i(n)petrar* 16.1v.2, *albitrio* 34.1v.17 – ma più spesso si ha riduzione a /r/ tipo *paro(n)* 16.1v.3 (§ 2.7).

/d/ si trova liberamente in posiz. iniziale (*dona* 1.1r.17) e intervoc. (*guadagno* 3.1r.25), sia conservando di -D- latino (*credo* 4.1r.21) che con sonorizzazione di -T- (*fradello* 1.1r.2).

3 Non è attestato /zbr/ per cui Stussi 1965b cita *desbriga* 'libera' (che indica come /sbr/).

4 Cfr. Stussi 1965a, p. 191.

In posiz. postcons. si trova soprattutto dopo sonorante: /nd/ può trovarsi in posizione iniziale in *nde* 4.1r.22 (< ĬNDE[5]; ma più spesso ridotto a *·de*: cfr. § 2.6.2), o più spesso interna di parola (*vender* 8.1r.16); soltanto interni invece /ld/ (*golder* 14.1r.43) e /rd/ (*hordene* 1.1r.22).

A /d/ può seguire la vibrante normalmente solo in posizione iniziale (/dr/ in *driedo* 47.1r.24); oppure dopo nasale nel nesso /ndr/ (*Andrea*), che pure non è frequente. In contesto intervocalico invece /dr/ è variante stilistica con funzione simile a /tr/: cfr. *padri* 19.1v.12 (o *s(an)to padre* 40.2r.39 cioè il papa), ma più spesso *pare* 26.1r.3 (§ 2.7) – ad es. menzionando il padre di Ruggero e Giovanni lo scrivente usa *pare* 34.1r.22.

Nonostante la disponibilità di varianti stilistiche con [t] di forme con /d/, e quindi l'apparente intercambiabilità in determinati contesti dei due fonemi /t/ e /d/, all'opposizione tra sorda e sonora sono affidate alcune importanti distinzioni oltre che lessicali anche morfologiche, come si può constatare da coppie minime come *vede* 'vede (3sg ind. pres.)' ~ *vete* 'vide (3sg ind. perf.)'.

2.2.3 /k g/

/k/ si trova liberamente in posiz. iniziale (*chavo* 1.1r.21), o intervoc. quando risale a -CC- + voc. non anter. (*bachalarie* 6.1v.3), come anche nei prefissati con AD- + C- (*achorto* 3.1r.7, *achordar* 8.2r.20), con RE- (*rechoma(n)da* 1.1r.24, *rechuxiado* 25.1r.21). Altrimenti, a parte *puocho* (Rohlfs, § 197), /k/ intervoc. si ha per latinismo: *miracholosame(n)te* 1.1r.18, *pratichada* 1.1r.27, *Iachomo* 1.1v.13, *rechordaxio(n)* 3.1r.13, *arzidiachono*[6] 19.1r.6, ecc.

In posiz. postcons. /k/ si trova dopo sibilante o dopo sonorante. /sk/ è possibile sia in posiz. iniziale (*scholer* 2.1v.14) che interna (*veschovo* 43.1r.33); soltanto in posiz. interna di parola invece /nk/ (*anchuo* 19.1r.7), /lk/ (*chavalchà* 47.1r.28) e /rk/ (*zerchar* 22.1r.12).

Può seguire la vibrante nel nesso /kr/ iniziale *credo* 4.1r.21, mai in posiz. intervoc.; il nesso ricorre però in posiz. postcons. dopo sibilante nel nesso triconsonantico /skr/ in posiz. iniziale (*sc(r)iver* 2.1v.23) o interna di parola (*discreto* 6.1v.26), e dopo laterale in /lkr/ almeno in *Sepulcro* 1.1v.13 – e /nkr/ in *(chon)c(r)iature* 40.1v.36-7.

All'occlusiva può seguire l'approssimante /w/ nel nesso labiovelare /kw/, che ricorre davanti alle voc. /a e i/ in posiz. iniziale di parola (*qua(n)do* 1.1r.22, *q(ue)sta* 1.1r.7, *q(ui)* 1.1r.6) o interna (*plaqua* 2.1v.24, *i(n)niq(ui)tade* 14.1r.19). Ricorre anche in posizione postcons. dopo sibilante nel nesso /skw/ iniziale (*squarziada* 25.1r.8) o all'interno di parola (*Pasqua* 34.1v.18).

/g/ si trova liberamente in posizione iniziale (*gardenal*[7] 34.1v.5) e intervoc. (*luogo* 1.1v.11, *seguro* 46.1r.4), dove è esito della regolare sonorizzazione di lat. C + voc. non anter. o conservazione di G (es. *fadiga* 13.1r.13).

Il fonema si trova anche in posiz. postcons. dopo sonorante, nei nessi soltanto interni di parola /ng/ (*longa* 40.2r.42), /lg/ (*alguna*[8] 3.1r.48) e /rg/ (*chargar* 6.1r.8).

A /g/ può seguire anche la vibrante nel nesso /gr/ (*grosa* 47.1r.43), che ricorre anche in posiz. interna di parola (*lagreme* 25.1r.13), e dopo nasale /ngr/ (*i(n)gratitudene* 25.1r.22).

5 Secondo REW 4368.

6 Esito popolare venez. è *zago* dal greco mediev. *diacos* (*REW* 2623.2; Stussi 1965a, p. 265): fuori dal corpus nella lett. 34 di Ruggero si ha *ziago* (c.1r, r.12).

7 Cfr. Stussi 1965a, p. LVIII n. 69 che nota come il tipo con sonorizzazione dell'occl. iniziale sia diffuso nel ven. e registrato ancora da Boerio.

8 Qui il nesso è secondario, da *ALĬCŪNUS (*REW* 339), con sonorizzazione e poi sincope della voc. interton.

Anche all'occlusiva sonora può seguire /w/ nel nesso labiovelare /gw/, in posizione iniziale davanti alle voc. /a ɛ/ (*guadagno* 4.1r.26, *guera* 46.1r.46) da germ. W-, il cui esito *v-* (§ 2.4.1) era quasi senza eccezioni nei più antichi docc. (Stussi 1965a, p. LX). Anche in posiz. postcons. dopo nasale nel nesso /ngw/ interno di parola: *lengue* 46.1r.20.

Sugli originari nessi con L cfr. qui § 2.2.4 e poi 2.3.2.

2.2.4 Nessi occl. + *l*, *j*

È legittimo supporre che in venez. i nessi di cons. + *l* resi con le grafie <pl bl> (e <fl>, cfr. § 2.4.1) si siano conservati più a lungo rispetto ad altre aree del Veneto con articolazione laterale del secondo elemento ([pl], [bl]) e che l'oscillazione grafica possa riflettere anche variabilità nella pronuncia effettiva. Di questo avviso è Sattin 1986, p. 78 (e cfr. § 2.3.2), cioè che "l'alternanza grafica fra la conservazione e l'esito *pj-* potrebbe testimoniare una evoluzione ancora in atto nella pronuncia". Anche comparativamente nelle lingue romanze la "palatalizzazione" di PL BL (e FL) segue fasi distinte rispetto a CL (e soprattutto a GL). L'ipotesi di un ritardo rispetto alla risoluzione palatale [ʧ] da CL- appare plausibile (cfr. in generale Repetti, Tuttle 1987). Nei testi di Stussi 1965a (cfr. 1965b) pare probabile che a <cl> corrisponda /tʃ/ e a <gl> /dʒ/, ma <pl, bl, fl> sembrano riflettere ancora una pronuncia conservativa; si può richiamare come al solito anche l'esempio dantesco *per le plaghe di Dio tu no verras*. Sui suoi testamenti poi, di circa un secolo successivi, Sattin 1986 invece formula l'ipotesi variazionistica di cui sopra, specchio del mutamento in atto.

Nella scrittura di Ruggero <pl> è prevalente su isolate rese con <pi>: il verbo *plaxer* (e derivati) presenta sempre grafia conservativa *pl-* tranne che in *piaxa(n)do* 2.1v.22[9]; così come si trova *pie(n)* 15.1r.54 ma contro 25 occ. di *ple(n)* e 2 di *plena*. A far sospettare che si tratti soltanto di grafia che nasconda una pronuncia ormai [pj] si potrebbe addurre un caso interpretabile come ipercorrettismo: cioè *splezie* 5.1r.34 'spezie', se si trattasse di una ricostruzione a partire da **spiezie* (< SPĔCIE) con dittongamento della tonica; ma la ricostruzione è debole, e il dittongamento insolito davanti a [ts], per cui l'esempio risulta poco significativo.

A parte questo caso, invece, l'utilizzo di <pl> sembra sempre coerente, e non si deve pertanto escludere che sia riflesso di una realtà parlata in cui [pl] era ancora presente, sebbene ormai in forma residuale. Normalmente si trova <pl> dove è legittimamente possibile [pl] e <pi> dove è sicuro [pj]: così oltre a *plaxer* (*desplaxer*) e *ple(n)* citt., cfr. *plaza* 1.1r.21, 2.1r.19, *plate* 'chiatte (?)' 2.1r.37 (*REW* 6586), *plova(n)* 4.1v.1, *pluxor* 9.1r.2 e il frequente *pluy* (e *plù* 40.1r.46) mentre è assente **piu(i)*; e inoltre i latinismi *esenplo* 2.1r.27, *suplir* 3.1r.19, *ai(n)pla* 'adempia' 3.1v.17, *replichar* 6.1r.9, *(chon)plir* 16.1v.5. Dall'altro lato abbiamo /pj/ nelle forme del cong. pres. e del gerund. di 'sapere' (*sapia, sapié*, *sapia(n)do*), quando segue il dittongo /jɛ/ (*spiero* ecc., cfr. § 3.3) e nella desinenza *-io* latineggiante (*pri(n)zipio* 22.1r.20).

> Per il pad. Tomasin 2004, p. 151 giustamente osserva che la rarità di scrizioni conservative induce a pensare che i nessi *pl* (e *bl fl*) a Padova "siano stati sostituiti prima che a Venezia e nel Veneto settentrionale" – ess. *piacimento*, *pian*, *piaça*, *piena* (anche *plena*), 15 occ. di *più* contro un solo *plu*; appare con conservazione però *plasere*.

9 E nella nota di ricezione (forse di mano di Giovanni) di 5 *piaqua*.

In ver. (Bertoletti 2005, pp. 176-7), latinismi a parte, si fa pressoché costante a partire dalla metà del ’300 la resa grafica <pi> della riduzione a [pj]: ad es. *piana*, *piantare*, *piaxero*, *piaza*, *piena*. Il <pl> più saldo in *plù* e *pluxor* è in linea anche con quanto si vede nella *scripta* venez.
Nel quaderno contabile trev. di metà ’300 (Panontin 2022, p. 138) *pl-* risulta maggioritariamente conservato: *plaga*, *plase*, *plevan*, *plu*; ma *piena* (una sola occ.). In una lista di spese di mano notarile del 1343 *plancon* ‘tipo di asse’ (Panontin 2022, p. 250).
Il trent. trecentesco, pur nella difficoltà di attribuire valore fonetico alle grafie conservative, mostra <pl> spesso conservato apparentemente distaccandosi dal ver., mentre le risoluzioni <pi> si fanno frequenti dal ’400 (Cristelli 2023, pp. 206-14 e la Tab. 3)[10].

<bl>, invece, ha tenuta soltanto nel cultismo *hobligado* 26.1r.11, 40.1r.28, .2r.26. Sebbene la documentazione su questo particolare non sia abbondante, si riscontrano (tutti nella lettera 19 del 1399) cinque casi di esiti di BLANK- con <bi>: *bia(n)chi* 19.1v.4, .5, .9, .14 e *bia(n)cha* 19.1v.9. La situazione è quindi opposta ai testi di Sattin 1986, p. 76 dove si ha *blaca*, *blava*, *Blaxio*.

Anche in pad. (Tomasin 2004, p. 151) si ha *biancho*, e poi *biava* (e *blave*). In ver. (Bertoletti 2005, p. 177) pure si trova (anni ’80 del ’300) *biancho* (e *-i*, *-e*); anche *biave*.
In trev. (Panontin 2022, p. 138) invece si osserva una tendenza conservativa: *blaf*, *blancha*. Allo stesso modo in trent. (Cristelli 2023, cfr. Tab. 3) ad es. *blanch*, *-ca*, *blastemar*, e mai *bi-*.

Una più lunga tenuta del nesso con bilabiale sorda rispetto a quello con la sonora (che ricorre, tra l’altro, in un numero decisamente minore di lessemi) sarebbe in linea con i dati dei dialetti moderni. In varietà dialettali moderne lombarde orientali dove si oscilla tra conservazione e palatalizzazione si osserva che *pl-* viene conservato in un’area più ampia rispetto a *bl-*[11], come si ricava dalle carte *ALD-I* 70 (*bianco / bianca*) e 586 (*piace*): per es. al P. 28, Valle di Saviore (vicino alla Val Camonica) si ha *plas* ma *bi̯aŋk*.

È comunque una questione di anni: nelle lettere di Marino Morosini ad es., degli anni 1426-27 (Santangelo 2023), troviamo oltre a *bi-* (*biave*, *bianchizado*, *biondar*, *Biancha*), anche per la sorda, a parte la conservazione del solo *plui*[12], sempre l’esito innovativo (*piuxor*, *piaxer despiaser piaxese piaxe*, *pianete*, *spianar*, *piaza*).

2.3 Affricate

2.3.1 /ts dz/

Le affricate alveolari (o dentali) /ts dz/ – unici fonemi che distinguono effettivamente il repertorio fonematico del venez. pre-ottocentesco da quello contemporaneo, cfr. Stussi 1965b, p. 140 – occorrono entrambe sia in posizione iniziale di parola che intervocalica, e dopo cons.

10 Come sottolinea bene Cristelli, il discorso è particolarmente delicato per il trentino in cui ancora oggi la situazione è frazionata, con la presenza di aree innovative e conservative. I documenti medievali permettono solo di intravedere possibilità di circolazione delle varianti, ma non di trarre conclusioni circa “la [loro] precisa distribuzione sociolinguistica e areale” (Cristelli 2023, p. 214).

11 Anche, ad es., in un codice di metà XV sec. contenente un volgarizzamento della *Chirurgia magna* di Bruno da Longobucco realizzato a Bergamo da un notaio e medico ivi attivo nel secondo quarto del secolo si riscontra la stessa asimmetria tra forme con *pl-* conservato rispetto a una prevalenza di esiti palatalizzati *bj-* (e *fj-*): cfr. Ventura 2020, p. 370.

12 Ancora in Sanudo “[s]picca l’eccezionale *plui* [...] < PLUS, relitto di una reale conservazione del nesso a un’altezza cronologica che lo vede ormai generalmente soccombere alla secolare concorrenza di *più*” (Crifò 2016, p. 292).

sonorante. Notiamo ancora qui (cfr. § 1.6) che dove ci aspetteremmo /ts/ e /dz/ la frequentissima grafia <zi> fa sospettare l'intrusione di un [j] anche nella pronuncia davanti a voc. medie e bassa (mai davanti a [u]); il fenomeno è ricorrente anche nei testamenti di Sattin 1986 e nel CodMorosini, mentre non lo è nei testi di Stussi 1965a.

/dz/ iniziale si trova negli esiti di lat. J- DJ- GJ- (che presto si confondono, cfr. Loporcaro 2011, p. 144-5): *ziovene* 15.1r.4 (IUVENE), *zioxo* 6.1v.16 (DEŌRSUM[13]), *Ziorzi* 13.1r.35. /dz/ si trova liberamente anche in posiz. intervoc., da J (*mazio* 1.1r.11, *mazior* 6.1r.24).

Il fonema ricorre anche in posiz. postcons. dopo sonorante, solo all'interno di parola. Con nasale forma il nesso /ndz/ (*zio(n)zier* 2.1r.40, *Anziollo* 43.1r.3), con liquida /ldz/ (*volzé* 3.1r.50) e con vibrante /rdz/ in *arzie(n)to* 16.1v8 da G + voc. anter. (ARGĔNTUM).

/ts/ si trova in posiz. iniziale soprattutto negli esiti di CE- CI-: *ziera* 'cera, viso' 21.1r.7 (CĒRA), *zità* 13.1r.40. Ricorre anche in posiz. intervoc. negli esiti rafforzati di CJ, TJ (*fazo* 'faccio', *plaza* 1.1r.21) o di PTJ (*neze* 40.2r.44 < NĔPTIA, *REW* 5893.1); oppure in latinismi come *cho(n)solazio(n)* 1.1r.27.

Il fonema può ricorrere in posiz. postcons. dopo nasale nei nessi, interni di parola, /nts/ (*senzier* 'sincero' 46.1r.17), /lts/ (*dolze* 6.1v.30) e /rts/ (*marzo* 3.1r.10).

Come si è osservato sopra (§ 1.6), entrambe le affricate sono normalmente rappresentate da <z>. I latinismi grafici elencati al § 1.5, del tipo *vigillie* 6.1v.20, andranno probabilmente letti [dz], non [ʤ].

Il sospetto di una possibilità di lettura [ʧ] per <ce, ci> e [ʤ] per <ge, gi> laddove ci si aspetterebbe [ts], [dz] non sembra sempre legittimo, almeno per il venez. La validità della proposta si dovrebbe fondare almeno su uno dei seguenti presupposti:

A. che a Venezia si sia mantenuta, di fianco alla pronuncia postalveolare innovativa, almeno per un certo numero di voci (?) anche la fase palatale, "conservativa" come in alcuni dialetti sett. mod.;
B. che a Venezia si sia tramandata una pronuncia del latino che distingueva foneticamente [ʧ] [ʤ] dal volgare [ts] [dz] (e [z]).

Quanto ad A., in dialetti moderni dall'estremità Nord del lombardo orientale al confine col Trentino, in ladino e fino in friulano si conservano le palatali, eventualmente ridotte a fricative. Anche per il trentino, tuttavia, i testi antichi non forniscono prove sicure sulla diffusione antica del fenomeno e quindi sullo stato dell'isoglossa che oggi taglia all'incirca in diagonale la regione tenendo fuori Trento – roccaforte irradiatrice, per certo, delle alveolari – e includendo le parlate a vario grado ladine.

Gli argomenti di Stussi (1965a, p. XXV-XXVI) per il venez., invece, si fondano interamente sul presupposto B[14]. In particolare in Stussi 1965b, p. 132 dice di aver considerato le "forme latineggianti (o pseudolatineggianti)" *cento cità Gen gità* come esiti /ʧ ʤ/ "pensando che coesistessero con *çento, çità, Çen, çità* autenticamente dialettali" e in n. 14 che: "Allomorfi del genere si hanno anche nel Veneziano moderno [...]. Naturalmente si tratterà, ora, di italianismi,

13 *REW* 2567.1, *LEI* s.v. *deorsum/iōsum/iusum*.

14 Anche Sattin 1986, p. 75 n. 55 ritiene che <c> possa "rappresentare sia una *ç* in cui sia stata dimenticata la cediglia, sia una realtà fonetica *č* latineggiante."

non più di latinismi." Altri casi di <c> (+ e, i) al posto di <ç> Stussi è rigido nel considerarli omissioni erronee della cediglia; sarà forse il caso di ricordare come Giuseppe Boerio nelle sue note sull'ortografia nel Discorso preliminare al suo *Dizionario* scriveva (Boerio, p. IX):

> I Veneziani non usano pronunziare il *Ci* e *Ce* come i Toscani, ma dicono *Cera*, *Cerchio*, *Certo*, *Cicerone*, come se in vece di *C* vi fosse una *Z* aspra; anzi per meglio dire, a quella stessa maniera onde i Latini pronunciavano il *Ti*, come sarebbe nelle voci *Citius*, *Duratio*, *Tertius*, *Ratio*, ec. e così pronunziano modernamente anche i Franzesi e gl'Inglesi.

Anche i nostri testi forniscono elementi per ritenere che a Venezia le parole latine e latineggianti con <ce, ci> venissero lette con [ts], e probabilmente <ge, gi> con [dz]. Su [ts] assicurano gli indirizzi latini, dove Ruggero scrive ad es. del fratello Giovanni *(con)d(am) d(omi)ni Marzi* (lett. 8), con resa grafica fonetica inequivocabile del genitivo MARCI[15]; fuori dal nostro corpus, poi, Ruggero scrive: *p(er)ch(é) d(omi)no cho(n)zedente el se meterà gallie e choch(e)* (lett. 36, c.2r, r.8), dove nella parentetica latina DOMINO CONCEDENTE (abl. assoluto) il CE è chiaro venisse da lui pronunciato [tse].

In generale il discorso per G è più difficile; i testi trevigiani ad es. (Panontin 2022, p. 130) forniscono elementi più concreti per il presupposto A. posto sopra: data l'indubitabile resa di [ʤ] con <g>, una forma come *gendre* 'genero' (cfr. *zienero* 15.1r.32) può effettivamente ritenersi traccia di un'isoglossa che limitatamente a pochi lessemi poteva superare il confine friul. e raggiungere almeno Treviso.

Per il venez., tuttavia, anche le alternanze tra *çulio* e *gulio* registrate da Stussi 1965a, p. 267 mi sembrano soltanto alternanze grafiche per un sottostante [dz]- < J- (anche se ovviamente si può pensare a [ʤ] come variante forte di *iulio* latinismo). Nei testamenti quattrocenteschi d'altronde si trova *Gorzi* per *Zorzi* (Sattin 1986, p. 76).

Dal nostro corpus abbiamo, sempre dagli indirizzi latini, *in Bruzies det(ur)* (lett. 19), ma è meno probante rispetto al discorso per <ce, ci>, giacché si confà alla grafia dei documenti latini di Venezia (*Brozia* in Sella 1944; invece *Broia* da Verona). È però comunque indicativo che non ci sia la tendenza a usare <g>, come ad es. in testi toscani *Bruggia* (cfr. *DI* 1, s.v. *Bruges*). Altri testi in latino da Venezia testimoniano per <g> <gi> = [dz], come ad es. *brogio* 'bronzo' (cit. da SELLA, s.v. *brogium*[16]) o *sagium* (SELLA, s.v.: Venezia, a. 1233), a fronte del volgare *saço* (cfr. Corpus *VEV*).

2.3.2 /ʧ ʤ/

/ʧ/ si trova per certo in posiz. interna di parola, intervoc. in: *spechio* 13.1r.39, *sechio* 40.1r.24, *vechio* 40.1v.37, *hochio* 40.1r.18, *-i* 19.1r.31, 26.1r.15, 40.1r.50, e *i(n)vechir* 'invecchiare' 34.1r.27. È poi possibile (o probabile) che l'affricata si trovi in posiz. iniziale in: *clamar* 13.1r.23, 40.1r.11, *clamà* 2.1v.1, *clama* 47.1r.29, *claro* 47.1r.32, *Clozia* 13.1r.2, .40, 26.1r.14.

15 Il problema generale dell'alternanza tra grafie <ci> / <ti>, e <c> / <ç z> "è molto complesso, in quanto non riguarda solo la grafia, ma anche la diversa pronunzia del latino fra diverse parti d'Italia, e le ripercussioni di questa diversità su una larga serie di latinismi", afferma Migliorini 1955, p. 281 dopo aver notato esempi rilevanti per Venezia e in generale il Nord Italia (per es. alcune grafie di Boiardo).

16 Cfr. nell'inventario cit. da Sella 1944 del 1381 a p. 13 "testum. j. de brogio", cioè teca di bronzo per contenere un evangelario – cfr. a p. 22 invece "bronçio"; cfr. anche p. 12 "calicem arcenteum" e p. 14 "arçenteam" insieme a "argenteum"; inventario del 1399: ancora "arçento" a p. 23 insieme a "argenty", p. 25.

Il fonema dovrebbe poter seguire in posiz. postcons. alla sibilante nel nesso /stʃ/ in *Sclavonia 1.1v.16, 2 suo sclave e ɹ so sclavo* 13.1v.1, *sclava* 26.1r.14*, sclarido* 6.1r.34, e anche, fuori dal nostro corpus, in *sclopo*[17]; in postonia poi *maschio* 4.1v.14 e *meschio* 21.1r.10 (lat. med. MESCLUS 'di diversi colori', cfr. Sella 1944, s.v.). Ricorre anche dopo vibrante nel nesso /rtʃ/ in *sop(er)chio*[18] 40.1r.26.

/dʒ/ nei nostri testi ricorre in posiz. iniziale soltanto in *gliexia*; in posiz. intervoc. nel verbo 'vegliare': *veglé* 34.1r.36, *vegla* 43.1r.39.

Il fonema può trovarsi anche in posiz. postcons. dopo nasale, nel nesso /ndʒ/ interno di parola: es. fuori dal corpus *i(n)glote* 'inghiotte'[19].

Mi sembra che però almeno per *cluxa recluxa*, *cho(n)cluxio(n)*, *i(n)cluxa* sia preferibile una lettura [kl] se non [kj]; probabilmente [kl] in *i(n)clinadi* 19.1r.36 e nel toponimo *(le) Scluxe* che si riferisce a Sluis vicino a Bruges = fr. *Écluse*, che in tosc. è invece *(le) Schiuse* (vedi Bocchi 2022, p. 428).

Siccome di fatto <cl> *può* rappresentare anche [kl] (o altra sequenza fonetica diversa da [tʃ]), allora non si può in effetti escludere che non sia soltanto questione di espressione grafica di esiti ormai pareggiati, ma che per Ruggero effettivamente *claro* fosse ancora ['kla:ro] o ['ca:ro], e non ancora ['tʃa:ro][20]. Nel CodMorosini ad es. si trovano sia *clamar* che *chiamar*, così come nei testamenti di inizio secolo si trovano grafie alternative, come <cl, cli, chi, chy>; per cui Sattin 1986, p. 77 annota: "colpisce l'incertezza con cui è reso il nesso in questione [CL- iniziale], incertezza che potrebbe rappresentare una reale alternanza di pronuncia *cl*/*č*". Sono i decenni comunque di poco successivi a mostrare la stabilizzazione[21] che poi si ritrova in Sanudo, che ha *chiamato*, *Chioza* (Crifò 2016, p. 292) – opposti ad es. a *concludeva* con conservazione non soltanto grafica.

Se volessimo dar valore probante a questi fatti grafici si potrebbe ipotizzare che la palatalizzazione di [kl] in [tʃ] sia avvenuta prima:

i. in posizione immediatamente postonica,
ii. davanti a vocale posteriore [o],

Ciò che in sostanza vale a dire: negli esiti di lessemi in -C(U)LU, -T(U)LU come appunto VETULUS, SETULUM, SPECULUM, OCULUM, SUPERCULUS, MESCLUS (lat. med.). Per questi lessemi, anche, appare nella lingua di Ruggero già risolta l'oscillazione tra variante sorda e sonora, endemica nei testi primotrecenteschi.

Parallelamente a <cl>, <gl> corrisponde a /gl/ (o [gl]) almeno nel toponimo *Engletera* 1(mansione), 2.1v.17 e mans, 14.1r.32, 15.1r.10, 16.1r.21, *E(n)g-* 22.1r.24, *Egl-* 14.1r.45, 19.1r.23,

17 Verbo 'scoppiare' (*e p(er)hò cho(n)sideré la vostra e mia cho(n)dizio(n) ch(e) sclopo da t(r)isteza*, lett. 45 dell'8 novembre 1407, 1v, r. 20).

18 Circa il tipo con *-p-* conservata cfr. ad es. Ascoli 1878, p. 255 n. 1.

19 Lett. 45, c.2r, quinta riga dal basso, cfr. Dalla Santa 1916, p. 12 n. 3. Stussi 1965b per /ndʒ/ dà come es. *evangelista* e per /rdʒ/ (da noi non registrato) *argento*; non mi sembrano però accettabili (cfr. § 2.3.1). Degna di nota inoltre, in una lettera del 1426 di Marino Morosini, *ziengia* 'cinghia' (CINGULA), cfr. Santangelo 2023, p. 117.

20 Sono queste le tre possibili pronunce prospettate anche da Devoto [1952] 1958, p. 362 su esempi del Tristano Veneto (ms. datato 1487).

21 Sempre nelle lettere di Marino Morosini è interessante in posiz. iniziale *le chiave* (p. 136 e 138).

28, *Ingl-* 46.1r.55-6 e nei latinismi tipo *gl(ori)a*, *glorioxa* 46.1r.11[22]. Nonostante ciò, non pare dubbio che <gl> rappresenti [ʤ] in *vegla* (VIGILARE), verbo che mostra *vegl-* anche in altri testi veneti, oppure *vei-*.

Da considerare a parte anche *apariado* (svariate occ.), che presuppone un *APAREJATU < *APPAREGLATU con trattamento di -GL- da -CL- analogo a LJ (*APPARICULARE, *REW* 537), che richiama in questione l'alternanza [ʤ] / [j] generalmente oscurata nella *scripta* di Ruggero. È invece da notare che l'altro fratello di Ruggero, Andrea, scrive *aparechiado* (lett. 7 a c.1r, r.17 e r.39[23], del 20 aprile 1393, cfr. Dalla Santa 1916, p. 29), che è la forma che si impone nel '400 ed è del venez. mod. Nel CodMorosini si trovano sia il tipo *apariar* che *apareclado* e *aparechiar*.

Per l'imporsi di [ʧ] su [ʤ] (con confini fonemici che si fanno incerti) si potrà quindi pensare a diffusione lessicale (*lexical diffusion*) a partire dalle forme che abbiamo detto; i lessemi *spechio*, *vechio*, *ochio* sono anche fuori dal corpus quelli che per primi attestano la presenza di [ʧ] sicuro e intervoc.; essi si trovano con questa grafia anche nel CodMorosini.

Per quanto riguarda 'chiesa', abbiamo attribuito a *gliexia* l'iniziale sonora; ma in venez. successivamente prevale in maniera decisa la sorda, e già in Sanudo ormai si ha *chiesie* (Crifò 2016, p. 292). Rimane sempre un problema: se GL = [ʤ], come spiegare sì [ʧ] in *chiesa* ma [ʤ] in *vegiar* (o [j] *veiar*)? Bisogna ammettere, con Devoto [1952] 1958, p. 364 (che esemplifica sulla coppia *vecia* VECLA VETULA ~ *vegia* VIGILAT), "che a una confusione dei derivati di *-kl-* e di *-gl-* non si è arrivati m a i , almeno a Venezia". Lo studioso ipotizzava che le forme con [ʧ], fino a un certo punto "socialmente" accantonate, ma non "linguisticamente", siano poi successivamente riemerse: non tanto per desonorizzazione di [ʤ] esito naturale, quanto piuttosto per "una specie di riscossa della sorda". Si deve sì ricordare che TEGULA dà in venez. [teʧa] (Pellegrini 1977), ma anche notare che nella documentazione del *VEV*, s.v. *techia* la prima attestazione del lemma in venez. è sec. XVIII.

In posizione postnasale comunque si continua [ʤ] in venez. almeno in *ingiostro* (Boerio; *AIS* 765), già nei testamenti di Sattin 1986, p. 78; Rohlfs, § 248 tuttavia annota: "Le forme del veneziano *inǵostro* e del friulano *inǧostri* 'inchiostro' si presentano stranamente con *ǵ*."

Insomma, lo statuto dei fonemi /ʧ/ e /ʤ/ (e dei possibili allofoni ecc.) non è, attualmente, ancora definibile con chiarezza per il venez. tre-quattrocentesco, nemmeno alla luce di una scrittura omogenea e si direbbe standard come quella di Ruggero.

2.4 Fricative

2.4.1 /f v/

/f/ compare in posizione sia iniziale (*fichar* 1.1r.5) che intervoc. come esito di F (*profito* 6.1r.35) o di FF (*afitar* 6.2r.4).

Il fonema può trovarsi in posiz. postcons. dopo sibilante e dopo sonorante; il nesso /sf/ si ha in posiz. sia iniziale (*sfoy* 'fogli' 6.1r.5) che interna di parola (*desfar* 40.1r.47), mentre ricorrono solo in posiz. interna /nf/ (*i(n)fermo* 16.1r.4), /lf/ (*Dolfin* 1.1r.23) e /rf/ (*forfexe* 13.1v.10).

22 Ma cfr. ad es. *ghioria* allato di *gluoria* nella Legenda di S. Alban (Burgio 1995, p. 46).

23 Anche *maschio* alla settima riga dal basso.

Alla fricativa può seguire una vibrante nel nesso /fr/ iniziale di parola (*fradello* 1.1r.2) o interno (*palafre(n)* 22.1r.15); in posiz. mediana può anche trovarsi dopo nasale nel nesso triconsonantico /nfr/ (solo *i(n)fra* 40.1r.3)[24].

Nei riflessi del nesso lat. FL Ruggero oscilla nella resa grafica tra <fl> e <fi>. Si ha con tutta probabilità [fl] nei latinismi: *aflizio(n)* 1.1v.14, *aflize* 40.2r.32 e nell'antroponimo *Flescho* (famiglia genovese) 34.1v.5. Il nesso sembra conservato, in posiz. iniziale, anche in *flado* 34.1r.24 e *fleveleza* 40.1r.10; l'esito innovativo [fj] invece è testimoniato oltre che dal toponimo *Fia(n)dra* 19.1r.11 e dall'etnonimo *fiore(n)tini* 26.1r.25, 47.1r.32, *fioretini* 13.1r.17, .1v.4, 14.1r.23 soprattutto dall'occorrenza di *fia(n)cho* 40.1v.11 (< ant. fr. *flanc*: *TLIO*, s.v. *fianco*). Si può anche qui ritenere che l'oscillazione rifletta il processo in atto /fl/ > /fj/.

Nel CodMorosini *fiorentini* è prevalente ma alterna con *fl-*, e si trova *fiado* e *infiado* (ma anche *inflado*); *fiancho* si conferma esclusivo.

/v/ si trova liberamente in posiz. iniziale (*voler* 3.1r.20) e anche intervoc. da lat. -P- (*chavo* 1.1r.21), -B- (*aver* 1.1r.17) o -U- (*nave* 9.1r.16).

Nel frequentissimo *uy* 'voi' sembra aversi assimilazione grafica della forma "completa" *vuy* che è assai più rara: ricorre spesso in corrispondenza dell'inizio di un paragrafo, o quantomeno dopo un segno interpuntivo; in assenza di queste condizioni si contano due occorrenze soltanto, entrambe dalla lett. 43 (14 aprile 1407): *be(n)ch(é) 'l m'à dito el pe(n)sa* ***vuy*** *abié sc(r)ito al s(an)to pare* 1r.9; *e anchor spiero p(er) la c(re)azio(n) del nost(r)o s(an)tisimo p(a)pa* ***vuy*** *averé p(er)churado de far pluy de J de q(ue)lli 3 ati uy devé far* 1v.2-3. Si può pensare a un dileguo effettivo o lenizione, cioè che la scelta grafica sottintenda una pronuncia se non [u̯i̯] quantomeno [i u̯] (cioè con approssimante labiodentale).

Il fonema può trovarsi in posiz. postcons. dopo sibilante o sonorante, in contesto interno di parola, nei nessi eterosillabici /zv/ (*desva(n)tazià* 8.1r.27), /nv/ (*i(n)v(er)no* 8.1r.34), /lv/ (*salvadi* 1.1v.1), e /rv/ ma solo nelle sequenze di inf. + pron. clit. di 2pl (es. *vederve* 3.1r.6).

A /v/ può seguire una vibrante nel nesso /vr/ soltanto in posiz. interna di parola, da lat. -BR- (*fevrer* 6.1r.3), -PR- (*sovra* 2.1r.40) e -P'R- (*adovrar* 40.2r.13 < ADOPERARE). *-vr-* non si semplifica che in *Sora(n)zo* 6.1v.30 (4 occ.), ma anche una volta *Sovra(n)zo* 8.1v.26 (il cognome alla latina è SUPERANTIUS).

In alcuni casi /v/, dove è esito di W- germ. es. *vastar* 34.1r.45 (Stussi 1965a, p. LX), alterna col nesso labiovelare sonoro /gw/.

Mentre è regolare *vardia(n)* 1.1r.38 ecc. (14 occ.), le forme del verbo 'guardare' solitamente presentano /v/- (es. *vardado* 2.1r.41 ecc., tot. *vard-* 20 occ.) ma talvolta anche /gw/- (*guardi* 4.1v.16, *-a* 9.1r.28: 2 occ.); il sost. f. *varda* 'guardia, protezione' 8.2r.17 ricorre con la fricativa una sola volta, contro 3 occ. di *guarda* 1.1v.22, .26, 3.1v.27. In 'guadagno', '-are' pure si ha oscillazione: *guadagna* v. 19.1r.25 e *guadagno* sost. m. 3.1r.25, .29, 4.1r.26 (3 occ.) allato di *vadagno* 6.1r.37, 8.1r.26 (2 occ.). Per /gw/ saldo cfr. § 2.2.3.

Dileguo di /v/ intervoc. si ha invece in *zienoexi* 13.1v.9, *vedoa(n)do* 43.1v.22.

24 Non è documentato /sfr/, per cui Stussi 1965b dà *sfraudato* 'frodato'.

2.4.2 /s z/

/s/ può occorrere liberamente in posiz. iniziale (*saver* 1.1r.9), e in posiz. intervoc. quando derivi da lat. SS (*grosa* 47.1r.43), SC (*nasudo* 'nato' 15.1r.21), X (*lasar* 34.1v.17). /sj/ in certi riflessi forse dotti di lat. SC(I): *sienzia* 22.1r.20, *cho(n)sie(n)zia* 22.1r.23; la sequenza grafica <si> si ripete però anche in casi dove non ci si aspetterebbe latinismo grafico, ma sibbene dove l'etimo indica SC o X: *cresier* 13.1r.15 *cresia* 3.1r.9, *nasié* 6.1v.36, *unisia* 47.1r.30, *esie* 40.1v.2 (EXIT).

> Casi di questo genere secondo Andreose 1999, p. 74 "induc[ono] ad ipotizzare che dietro a grafie *si* e *s(s)* si celasse una [s] palatalizzata, come nei dialetti veneti moderni."

A /s/ può precedere una cons. sonorante in nessi interni di parola: /ns/ (*insir* 16.1r.15), /rs/ (*scharso* 16.1r.17; proton. *pegorsielle* 34.1v.4) e /ls/ (*falsa* 6.1v.18).

/z/ semplice si trova solo in posizione intervoc., negli esiti di lat. -(N)S- (*chaxa* 1.1r.23, *mexe* 15.1r.2), -(N)SJ- (*chaxio(n)* 3.1r.13, *p(r)ixio(n)* 1.1v.5), -$C^{E,I}$- (*chroxie* 16.1r.25) e in certi casi -TJ- (*raxio(n)* 2.1r.31, *p(r)iexio* 3.1r.36)[25].

> La frequenza di *chox-* abbreviato per *chox(a), chox(e)* fa preferire leggere /'kɔza/ come suggerisce la grafia (anche *choxa* 13.1r.46) piuttosto che /'kɔsa/ come il venez. mod.; va quindi considerata a sé la scrizione con <s> che si trova in una sola lettera (*chose* 19.1r.8, .14, .1v.6 = 3 occ.).

In generale nei nessi la sibilante può far parte dell'attacco in nessi tautosillabici, a inizio parola; oppure far parte della coda della prima sillaba in nessi eterosillabici. Quando fa parte di un nesso il tratto di sonorità della sibilante è determinato dalla cons. successiva. Sono state elencate sopra le possibili combinazioni delle sibilanti con altre cons. nei nessi con occl. labiali (§ 2.2.1) alveolari (§ 2.2.2) e velari (§ 2.2.3); si ricorda qui la compatibilità con le affricate postalveolari (documentato con la sorda, cfr. § 2.3.2). Come ricorda Ferguson 2007, p. 70, l'accettabilità di queste sequenze (anche /zʤ/) è uno dei tratti che distingue la struttura sillabica del venez. da quella del tosc.-italiano.

Si aggiunge poi che a /z/ possono seguire alcune cons. sonore non compatibili con /s/; ricorrono nel corpus i nessi /zv/ (cfr. § 2.4.1) e /zl/ sia iniziale (*slargé* 40.2r.9) che interno di parola (*chuslier* 16.1v.9), così come /zm/ (*smenuir* 13.1r.15; e interna: *desmo(n)tado* 2.1v.16).

2.5 Note sulla struttura prosodica

La struttura prosodica del venez. ant. all'altezza del 1400 si è stabilizzata su una posizione intermedia tra la forte tendenza all'apocope delle vocali postoniche (e quindi la tolleranza per code sillabiche pesanti) del ven. settentrionale e la tendenza al mantenimento di una struttura di parola tendenzialmente isosillabica e CVCVCV. In particolare, il venez. ammette l'apocope delle voc.

25 Per Stussi 1965a, pp. LV-LVI però "[l]e eccezioni allo schema [secondo cui TJ > [ts]] sono dovute alla eterogeneità di alcune parole, gallicismi per es." *prexio servisii* "o di origine dotta" *çudisio çustisia Venesia*. Si noti però anche *i(n)duxiar* 2.1r.31 < INDUTIARE che è privo di possibile modello francese. Inoltre per giustificare [z] in -TIONE: "Negli astratti tuttavia è frequente il subentrare del morfema *-son* < -SJONE" (p. LIV), con ess. *raxon raxion afidason invistixon scumenegasson*.

finali a certe condizioni soltanto, e la sua struttura ritmica è rappresentabile come CVCVC(V) (Tuttle 1997; Ferguson 2007).

Rispetto a testi venez. più tardi si nota in quelli di Ruggero una netta tendenza alla conservazione delle cons. sonore intervoc.; sono pochi gli ess. di dileguo, tra cui *toescho* 14.1r.24, *vedoa(n)do* 43.1v.22; da notare ad es. che -[v]- è preservata negli imperfetti, per cui non si registrano *mai* terminazioni del tipo *-ea* per *-eva* (ad es. *dovea* segnalato da Sattin 1986, p. 79; cfr. § 5.3). Si può segnalare anche ad es. *veschovadi* 40.2r.10, mentre in Sanudo si dà *vescoado* (Crifò 2016, p. 280).

In posizione finale di parola, eventualmente anche prepausale, sono ammesse le cons. /n r l/; in particolare *-n* si ha quando nell'etimo si trova *-e* (non di femm. pl.) o *-o* e la sillaba precedente è aperta (cioè segue una *n* scempia, come *san* 15.1r.52 < SANUM, ma *ano* 6.1r.20 < ANNUM; *be(n)* < BENE); stessa condizione dell'apertura della sillaba precedente per *-r -l* dove *-e* cade sempre (*pastor* 43.1r.30, *chavedal* 6.1r.19 < CAPITALE) e *-o* nei suffissi da -ARIU e -EOLO (*noder* 6.1v.35, *mizuol* 16.1v.8 < MŎDIŎLUS, *REW* 5628.1). Le parole in questione risultano per il solito ossitone, ma si danno anche alcuni casi di parossitoni uscenti in cons. nella terminazione aggettivale -ILE e -BILE (cfr. Tomasin 2013, p. 9 e n. 19): *simel* 22.1r.8, *raxionivel* 40.2r.46; ancora Sanudo usa *simel*, e ha ad es. *teribel* (Crifò 2016, p. 269).

Da LL in *bello* 16.1v.8 si ha mantenimento di *-o*, ma in fonosintassi anche *bel*: *ȷ bel pano lavorado* 19.1r.44; *ch(e) ·d'à p(ar)so bel fato* 43.1v.23-4.

2.6 Nasali

2.6.1 /m/

/m/ semplice ricorre in posiz. iniziale (*morir* 1.1v.8) e intervoc. (*amor* 1.1v.9). Si trova in posiz. finale solo nel toponimo culto *Ieruxalem* 21.1r.14 (probabilmente ossitono).

Può seguire alla sibilante nel nesso /zm/ iniziale e interno di parola (§ 2.4.2).

2.6.2 /n/

Nelle lettere di Ruggero /n/ è espressa con <n> oppure col ricorso al *titulus* sopra alla vocale precedente: *mo(n)do* 1.1r.9. È tuttavia decisamente frequente l'omissione del *titulus* all'interno di parola, "in misura più rilevante di quanto spiegabile con la semplice caduta del corrispondente segno di abbreviazione" (Crifò 2016, p. 291: laddove in Sanudo invece il fenomeno si riscontra di rado). La testimonianza della scrittura di Ruggero è anzi particolarmente eloquente, e fa sospettare che questo dileguo di /n/ in coda di sillaba davanti a consonante (cfr. ad es. Rohlfs, § 271) non sia fenomeno soltanto grafico.

Sembra anzi ipotizzabile una tendenza alla nasalizzazione della vocale precedente con conseguente possibilità di omettere la *n* – cioè di avere una variante ad es. [ẽ] di /en/ che legittima una così frequente omissione dei tituli *(n)* da parte di uno scrivente come Ruggero per il resto piuttosto preciso. Tra i numerosi ess. possibili cfr. *pestelezia* 'pestilenza' 13.1r.50, *strezé* 'stringete' 19.1r.24, 40.1v.41, i gerundi tipo *abatado* 8.1v.38, ecc. Particolarmente significativo è poi *nizuolli*

25.1r.10, lessema che reca traccia dell'oscillazione tra omissione o meno di *n* ancora nel venez. mod. (cfr. BOERIO, s.v. *niziòl*, var. *ninziòl*). Si noti anche *instade* 'estate' 40.1v.46, che in altri testi ant. venez. e sett. è *istade* (cfr. *TLIO*, s.v. *estate*).

È da rilevare che in posizione finale *-n* (§ 2.5) non salta mai; e anche non si trova mai il fenomeno grafico diffuso in altri testi, come il CodMorosini e poi Sanudo, del passaggio *-n* > *-m*.

2.6.3 /ɲ/

/ɲ/ occorre solo in posizione intervocalica, come esito dei nessi lat. -NJ- (*vegno* 4.1r.31) e -GN- (*legnami* 16.1v.4).

Di rado favorisce l'innalzamento della vocale protonica se anteriore, come in *signor* e in alcune forme rizoatone dei verbi 'venire' e 'tenire' (§ 4.1.1). Forse lo stesso fenomeno con voc. posteriore è anche in *chugnada* ecc. (cfr. § 4.3.1).

2.7 Vibrante e laterale

/r/ si trova liberamente in posiz. iniziale (*resposta* 4.1r.5); di rado si incontra una voc. *a-* prostetica (*arechordo* 6.1r.23; *a(r)cholto* 13.1r.27)[26]. In posiz. intervoc. è esito di R (*parole* 1.1v.9) e RR (*tera* 13.1r.3) ma anche TR (*pare* 'padre' 6.2r.7). Circa la posiz. finale cfr. § 2.5.

Può far parte sia dell'attacco che della coda di nessi cons. (tautosillabici o eterosillabici), cfr. i paragrafi sopra.

/l/ si trova in posiz. iniziale di parola (*luogo* 1.1v.11), intervoc. da lat. L (*telle* 4.1r.25) e LL (*fradello* 1.1r.2), e in posiz. finale (cfr. § 2.5). Per i nessi cfr. sempre sopra.

/r/ e /l/ si possono combinare in nesso cons. (eterosillabico) interno di parola: /rl/ (*parlar* 6.1r.47), solo con la vibrante che precede la laterale.

2.8 Approssimanti

/j/ si trova sia in posiz. iniziale (*iera* 1.1r.43) che intervoc., tipicamente nei riflessi di lat. LJ (*muier* 6.1v.16).

L'esito /j/ è senza eccezioni – non rimane traccia scritta della variante affricata [dʒ], come nota per i testamenti anche Sattin 1986, p. 86, a differenza dei testi di Stussi 1965a. Stussi 1965b, p. 142 (considerando che nella sua descrizione [j] è allofono del fonema /i/) ritiene che:

> /i/ atona accanto a vocale tautosillabica si sarà analogamente [a [u̯] da /u/] realizzata come [i̯]. Nel caso particolare di posizione intervocalica sarà stata possibile, in variazione libera, anche la realizzazione [ǧ].

Dal canto nostro non si è in grado di indicare coppie minime; la distribuzione di [j] e [dʒ] all'altezza del 1400, come si vede riflessa nella scrittura di Ruggero, non tradisce incertezze, e spinge a ritenere sia /j/ che /ʤ/ (§ 2.3.2) come fonemi; cioè che insomma l'oscillazione che si aveva per gli esiti di LJ tra [j] e [dʒ], trasferita in certi casi agli esiti di -CL- -GL-, non abbia comportato la confluenza in un unico fonema.

Nei plurali in -LI e laddove si trovava un precedente [j] a contatto con /i/ (e /e/ atona) si ha riduzione al solo elemento vocalico: *sfoy* 'fogli' 6.1r.5, *cho(n)siar* 6.1r.31 (cfr. *conseiar* Stussi 1965a, p. 202; cfr. qui § 4.1.1), *fio* 4.1v.14.

26 Entrambi tipi diffusi in venez. e ven. (*arecordar* Stussi 1965a, p. 247 e Sattin 1986, p. 128, 150).

/j/ come semiconsonante appare nelle forme con dittongo anteriore (§ 3.3). Negli esiti dei nessi di cons. + L non è chiaro in che misura si possano interpretare come fonemiche sequenze come /pj/ (è possibile /pl/ ma [pj]?) e /fj/; più chiaro sembra il caso di /bj/ (cfr. §§ 2.2.4 e 2.4.1).

[w] preceduta da [k] soltanto quando segue vocale centrale o anteriore, ad es. *qua(n)do*, *q(ue)l*, *q(ui)*; mai davanti a vocale posteriore (lat. QUO > [k]: *chomo* 1.1r.18).

3 Vocali in sillaba tonica

3.1 Inventario

In sede tonica i fonemi vocalici sono 7: /i e ɛ a ɔ o u/.

Come già accennato sopra (§ 1.2), per stabilire la qualità delle vocali medie toniche (se medioalte o mediobasse), non soccorrendo la grafia, bisogna ricorrere agli sviluppi supposti a partire dagli etimi e alla pronuncia moderna. Si potranno tuttavia aggiungere alcune considerazioni suggerite da dati sistemici e da sviluppi medievali.

3.1.1 /a/

/a/ tonica si trova in quasi tutti i contesti etimologici e il timbro non è solitamente influenzato dal contesto fonetico. Nella scripta di Ruggero sono del tutto assenti i tipi *sento*, *fenti* ecc. che Sattin 1986, p. 57 documenta ancora, solo per *sento*, pur di fianco a *santo*: Ruggero usa sempre *santo* (*santi luogi* 6.1v.35, *santa grazia* 9.1r.6, ecc.). Sempre, poi, *rechoma(n)da* 1.1v.18, ecc., mai *recomendo* che si trova in un testo del 1411 di Sattin.

/a/ si trova saldo anche in *altro*.

3.1.2 /ɛ e i/

Il fonema /ɛ/ in posizione tonica include gli esiti di lat. Ĕ, AE (*meio* < MĔLIUS), nonché i risultati di monottongazione di *ài* secondario. Rispetto ai testi trecenteschi che registrano spesso *mè* (MAGIS) e *asè* (AD SATIS) di fianco a *asay asei* (Stussi 1965a, p. XXXVII), Sattin 1986, p. 58 registra *mè* accanto a *mai*, ma solo *asay*. Ruggero restituisce un quadro ribaltato rispetto ai testamenti di Sattin: dal corpus si contano 35 occ. di *may* (2.1r.34, 3.1r.21, .46 ecc.) e nessuna variante monottongata; invece per 'assai' risulta esserci oscillazione, per cui a 12 occ. di *asay* (3.1v.10, 6.1v.7, 8.1v.5 ecc.) e 4 della variante apocopata *asa'* (13.1r.42, 34.1v.15, .19, 40.1r.15) si affiancano 14 occ. di *asè* (6.1r.34, 6.2r.16, 8.1r.33, 9.1r.35). I casi di 1sg ind. pres. 'avere' *è* e i fut. in *-è* (< -ài(o)) sono pochi (§§ 5.1.1 e 7.1.2), e sono d'altronde assenti le 1sg di perf. sempl. di I con. in *-è* (cfr. § 5.3).

È ragionevole pensare che la pronuncia di E sia lunga che breve nelle parole di trafila dotta fosse [ɛ] almeno nei casi in cui giustificherebbe alcuni dittongamenti cosiddetti aberranti (§ 3.3).

/ɛ/ è poi certamente presente anche nel suffisso *-èr* < -ARIU, che nel corpus è esclusivo (assente il tipo *-aro* del ven. centrale). Oltre ad antroponimi tipo *Chorer*, *Chorner*, *Falier* e il toponimo *Mo(n)poslier* 34.1r.23-4, i nomi dei mesi *ziener* e *fevrer*, si registrano *chavalier* 2.1v.8, *scholer*

2.1v.14, *scholeri* 6.1v.4, .2r.11, 8.1v.1, *noder* 6.1v.35, 8.1v.32, *chuslier* 16.1v.9, *cha(n)dellieri* 19.1r.40-41.

-'/ɛr/ anche in *muier*, *volentier*, *pe(n)sier* 9.1r.5 (dal prov. *pensier*), *lizier* 34.1r.22 (fr. *legier*), *senzier* 'sincero' 46.1r.17.

Escono invece in -'/er/ gli infiniti rizoatoni di II con. (*saver* ecc.).

La sequenza in iato /'e.o/ sembra assente: in *iubileo* 14.1r.34, *-lleo* 25.1r.12 e *Bo(n)romeo* 47.1r.41 probabilmente si tratta di /'ɛ.o/. Allo stesso modo non sono presenti /'e.a/ o /'e.e/: *Andrea* sarà da leggere con -/'ɛ.a/.

Un precedente [eo] divenuto ormai /'i.o/ si riscontra spesse volte: *Dio*, *io*, *mio*. Inoltre /'i.o/ in *fio*, e così /'i.a/: *fia*, *sia*, *gallia* 6.1v.34, *Madaluzia* 1.1r.11, *chortexia* 16.1r.14, le forme del cond. in *-ia*, ecc.; e /'i.e/ : *fie*, *mie* (e forse *pie* 46.1r.15).

Si ha /i/ tonica inattesa: in *liga* 13.1r.20-21 (LĬGA), *i(n)tro* 26.1r.15, *zircha*. Per latinismo *bazilli* 19.1r.40 (BACĬLLUM, *REW* 870.1).

3.1.3 /ɔ o u/

Sul dittongamento, Baglioni 2016, p. 356 annota per forme con dittonghi *aberranti* da voc. chiuse che il dittongamento avviene "previo probabilmente l'abbassamento della vocale etimologica in [ɔ]" – e a questo punto le forme non sono più tanto aberranti, se si considera il fenomeno, come sembra legittimo, sviluppo spontaneo. Oltre ai lessemi interessati dal dittongamento (§ 3.4) notiamo probabile /'kɔza/ *choxa* 13.1r.46, *horo* 4.1r.9.

Nelle forme *bo(n) bona -i -e* (BŎNUM) in cui è assente il dittongo (§ 3.4) si può anche pensare a un innalzamento della tonica a [o], come nella pronuncia odierna – ciò che non consente invece di pensare altrettanto per *omo* 22.1r.16 (HŎMO), che modernamente è con la mediobassa.

In iato /'o.a/ soltanto in *soa* 'sua', con accentazione /o'a/ *vedoa(n)do,* /o'e/ *zienoexi*; /'o.i/ e /'u.a/ sono assenti.

Ma cfr. i dittonghi discendenti /'ɔj/ in *puoy* 3.1r.43, *sfoy* 6.1r.5 e /'uj/, molto frequente: *uy, nuy, pluy*.

Si danno dei casi di /u/ tonica inattesa. Tipicamente venez. (Ferguson 2007, p. 90) è *churto* 4.1v.9. Per *hotubr(io)* 3.1r.2 ecc. (OCTŌBRIUS) Sattin 1986, p. 65 n. 28 pensa "all'influsso della *i* seguente". Alcuni però sono semplicemente latinismi: *sumo* 1.1r.5 (in Sattin *suma*), *Sepulcro* 1.1v.13 (cfr. in Sattin *Sepurcro*), *pechunia* 25.1r.16, *cho(n)fu(n)der* 34.1v.2, ecc.

3.2 Influenza di -ī sul timbro della tonica

La metafonesi da *-i* è assente nella flessione nominale (es. *anbasiadori* 13.1v.3) se si escludono gli spesso citati pron. pers. di 1pl e 2pl *nuy*, *(v)uy*. (Non si trovano più le forme dei testi primotrecenteschi *ili*, *quili*, *quisti* ecc., Stussi 1965a, p. XXXVIII). Risulta tuttavia produttiva nelle forme del perf. ind. alla 1sg: forme forti dove la -ī influenza il timbro della tonica, donde le alternanze radicali 1sg /vini/ vs. 3sg /vene/, 1sg /viti/ vs. 3sg /vete/, ecc. (cfr. § 5.3). Sebbene quindi il venez. ant. non si possa considerare sensibile alla metafonia come processo fonologico o

morfonologico, alcune alternanze metafonetiche nella flessione verbale rimangono produttive e anzi estese a diversi lessemi. L'origine dell'alternanza è d'altronde protoromanza, come argomenta Maiden 2023; si cfr. ad es. *fiki > venez. ant. *fixi* = sp. *hice*, port. *fiz*.

Anche la *-ì* delle forme deboli di perf. di I con. (tipo *mandì* 'mandai') è probabilmente da intendere come estensione analogica di una desinenza originaria della II e III con., e non come riduzione secondo una trafila (spesso tacitamente presupposta) del tipo *mandài* > *-è* > *-iè* > *-ìe* > *mandì*. Sebbene i tipi in *-ài* siano sicuramente antichi (Stussi 1965a, p. LXVI) e ad essi seguano monottongazione *-è* e successiva sua dittongazione in *-iè*, e sebbene la ritrazione d'accento sia plausibile (il tipo *pìe* < *piè* conoscerebbe accentazione di tipo moderno già dal Santo Stadi di Franceschino Grioni), sembra comunque più probabile pensare a sviluppo analogico (morfologico, non esclusivamente fonetico), come suppone d'altronde Stussi ("notevole *trovì* [...] che segue, credo, il gruppo di" *vendì*, *aldì*).

3.3 Dittongo *ie* [jɛ], [iẹ]

Il dittongamento di [ɛ] tonica è frequentissimo; si è parlato di influenza/imitazione fiorentina, ma spesso rinunciando a una spiegazione organica. Come sostenuto da Baglioni 2016, p. 357 risulta "più conveniente considerare il dittongamento veneziano uno sviluppo locale, certamente favorito dalle numerose concordanze con il toscano, ma non direttamente provocato da esso". Il contesto che favorisce il dittongamento è la originaria sillaba libera, dove forse la voc. era allungata (cfr. § 2.1.1).

Oltre alle frequenti forme verbali (*priego*, *spiero* ma *sperar speré speranza* ecc., *iera* 'era, erano', *ieremo* 19.1v.12), si citano *piere* 1.1v.11, *choriedi* 1.1r.12-3, *desidiero* 3.1r.5 (DESIDĔRIUM - *REW* 2594), *priexio*, *brieve*, *chovie(n) vie(n)*, *diebia die'* (DĒBET), *ier ieri* 4.1r.1 (HĔRI), *siegua* 6.2r.5 (SĔQUERE, -IRE), *agrieva* 8.1r.15 (cfr. *GRĔVIS = GRAVIS x LĔVIS: anche *lieve* 19.1v.25), *fievre* 8.2r.18, *trieva*[27] 13.1v.4, *mierita* 15.1r.24, *nievo* 26.1r.10 (NĔPOS, pl. *nevodi*), *aliegra* 26.1r.18, *pegorsielle* 34.1v.4 (errore per *-rielle*?), *piellego* 40.1r.24 (PĔLAGUS)[28], *remiedio* 40.1v.22, *drie'* 'dietro' 40.2r.43, *pie* 'piedi' 46.1r.15. Gli antroponimi *Piero*, *Michiel*[29] e il toponimo *Veniexia*. Certe occorrenze del dittongo presupporrebbero una pronuncia [ɛ] di vocali etimologiche diverse da Ĕ, come appunto in *die'* < DĒBET, e in *Michiel* (MICHAĒLIS).

Normalmente gli esiti di -ARIU non presentano dittongo[30]; da notare però *chavalier* 2.1v.8 e *chuslier* 16.1v.9, che a inizio Trecento erano privi di dittongo, cioè *cavaler* e *cusler* (Stussi 1965a, p. 197 e 206). È incerto se presenti [jɛ] *splezie* 5.1r.34 (cfr. § 2.2.4), che è effettivamente da SPĔCIE (cfr. TLIO, s.v. *spezia* dove son citt. forme tipo *spiezie*), e se questo rappresenti un dittongo (che è insolito davanti a [ts]).

Il dittongo è assente, come in Sattin 1986, p. 63, in *dé* 'diede' (perché probab. [e] nonostante DĔDIT, cfr. § 5.3) 8.1r.20, 34.1r.15; invece 'deve' alterna all'interno del nostro corpus con 9 occ. di *de'* di fianco a 12 occ. della variante dittongata *die'*.

Probabilmente almeno in *pie* 'piedi', ma forse anche in *die'* 'deve', si avrà ritrazione d'accento: ['piẹ], come ritiene Sattin 1986, pp. 63-4 per *lìe* 'lei' e *sìe* '6'.

27 Secondo Crifò 2016, p. 258 "crudo gallicismo". Ma dal Corpus VEV si ricava solo la variante non dittongata, in Paolino Minorita (*le treve*) e in docc. veneto ragusini (*treva*) oltre che nel Rainaldo e Lesengrino.

28 Prati 1968, s.v. *pìlago* 'alto mare' (rovignese) indica in venez. *piélago* o *piélego* (esito popolare) indicante una specifica imbarcazione da pesca.

29 Che Stussi 1965a, p. XL invece escluderebbe perché "parola dotta".

30 Per le sue forme in *-ier* Sattin 1986, p. 87 si chiede se si tratti di francesismi o di forme dittongate

3.3.1 Riduzione a [i]

Si registrano i seguenti casi, che alternano con le varianti con dittongo pieno: *ag(r)iva* 6.1r.15, *p(r)igo* 2.1v.18 (14 occ. di riduzione contro 116 occ. di *p(r)iego*).

La riduzione del dittongo [jɛ] a [i] si può spiegare con una certa tendenza del venez. alla ritrazione dell'accento: per cui [jɛ] > [iẹ] > [i]. Si potrebbero spiegare con questa trafila anche le numerose 1sg di perf. sempl. di I con. in *-ì*, ma per questa estensione di *-ì* si può anche opporre una spiegazione di natura morfologica (cfr. sopra § 3.2 e § 5.3).

3.4 Dittongo *uo* [wɔ]

La situazione risulta del tutto sovrapponibile a quella documentata da Sattin 1986, pp. 64-5. Si citano i seguenti casi: *aduovra* 19.1r.6, *anpuò* 6.1v.19, *chuor* 6.1r.6, *dapuò dapuoy può* 'poi', *fiuolli* (sing. *fio*), *fuogo* 40.1v.16, *fuor fuora*, *fuorsi*, *huovra* 46.1v.1, *luogo*, *luoycha* 4.1v.4 (ma *loycha* 34.1v.18), *mizuol* /mi'dzwɔl/[31] 16.1v.8, *muodo*, *nizuolli* 25.1r.10, *nuovo*, *pruova*, *può* 'può' (ma spesso *pò*), *puocho* 3.1r.30, *schuoder*, *schuolla* 4.1v.4, *suo* ecc., *suor* 13.1r.25 (plur. *seror*), *truovo*, *tuor*, *vuol vuos-tu* 6.1v.7. Negli antroponimi *Antuonio*, *Puollo* e *Ruoxa*. E fuori d'accento *muoria* 15.1r.14 (evidentemente dalla base accentata di 'morire'[32]).

Rispetto ai testamenti primoquattrocenteschi la dittongazione di Ruggero conferma le seguenti forme di Sattin: *dapuò*, *fiuoly*, *fuora*, *luogo*, *muodo*, *schuoder*, *schuola*, *suor*, *suo'*, *truovo*, *tuor*; e *puocho* e *Anthuonio*. Anche Ruggero alterna *vol* (ma una sola occ.: 40.2r.28) a *vuol* (12 occ.), così come *pò* (predominante: 21 occ.) a *può* (4 occ.). Colpisce invece la forma *nizuolli* rispetto a *lenzuoli* di Sattin.

La forma *luoycha* 'logica', che ovviamente è parola dotta, è da spiegarsi previa una pronuncia [ɔ], allo stesso modo degli antroponimi menzionati (cfr. anche § 3.1.3).

Resistenti al dittongamento appaiono *bon* e *omo* 22.1r.16 (normalmente con abbreviazione: *h(om)o*), come nota anche Ferguson 2021, p. 55 in testi epigrafici. Baglioni 2016, p. 365 spiega queste forme come blocco del dittongamento per presenza di nasale contigua. Ferguson tuttavia addita la forma *Antuonio* (minoritaria rispetto *Antonio*) notando che rimane "awkward to account for by internal factors".

3.4.1 Riduzione a [u]

Documentata in *suxero* 'suocero' 26.1r.10-1 e *mudo* 46.1r.30 (isolato di fronte a 19 occ. di *muodo*).

Alcuni *uo* dove ci aspetteremmo semplicemente *u* (da Ū) potrebbero addirittura far pensare a ipercorrettismi: *voiuodo* 13.1r.51, 40.1r.7-8 per *voiudo* più frequente, *duobiome* 40.1v.19 per *dubiome*.

La presenza di *uo* in luogo di *u* è in realtà più problematica. Le attestazioni nelle lettere di Ruggero non sono isolate: si può citare ad es. un *retegnuoda* (da lettera veneziana nell'Archivio Datini cit. al § 10); in manoscritti nautici si hanno non *-uo-* ma *tegnodo*, *rezevodo*. Si può pensare a un tratto substandard che

31 Da MŎDIŎLUS (*REW* 5628.1).

32 Cfr. Sattin 1986, p. 64 *muoro* (2 occ.); nel nostro corpus non è attestata la sillaba aperta tonica, ma cfr. il part. perf. *morto* 13.1v.1 da inf. *morir* 1.1v.8.

di rado affiora alla scrittura. Anche nel pad. si ha *voiò*, per cui Tomasin 2004, p. 197 ipotizza sia "forma analogica sui participi passati deboli della I coniugazione"; il parallelo col venez. però non regge.

3.5 Nessi *e*, *o* + /ng/, /ndz nts/, /j/

In contesto anafonetico (cfr. ancora Crifò 2016, p. 256) si incontrano /o/ ed /e/: *po(n)to* 15.1r.52, *spe(n)to* 'spinto' 8.2r.16, *stre(n)zo* 'stringo' 19.1r.25, *chome(n)zo* 34.1r.27, *zio(n)zier* 2.1r.40 e *zio(n)to*, *lengue* 46.1r.20, *chamerle(n)go* 47.1r.19, *longa* 40.2r.42, *-i -e*, *lo(n)go* 40.2r.12; inoltre *meraveia* 4.1r.11, *fameia* 16.1r.23, *(Chon)seio* 19.1v.11 ecc.

Si noti tuttavia *p(r)inzipi* 15.1r.11 (e derivati), che si conferma come eccezione latineggiante ancora in Sanudo (Crifò 2016, pp. 256-7).

3.6 Nesso *ol* + C^{dent}

Il tipico riflesso /ɔlt/ /ɔld/ di AU o AL + cons. dent. In sede tonica interessante *loldo* 6.1v.12, 8.1v.10, 34.1v.18. Ma si noti anche *aldo* (AUDIO), ancora in Sanudo (dove secondo Crifò 2016, p. 273 sopravvive "come relitto [...] per lo più in quanto tecnicismo forense").

Esteso poi anche in sede atona ad es. in *soltà* 'saltò' 2.1v.19, nei *loldado* 2.1r.34-5 ecc., e *holdir* 4.1v.4, 40.1v.24, *holdirllo* 15.1r.25, *holdido* 19.1v.4, *exoldido* 26.1r.8 (EXAUDITU), *oldirà* 46.1r.17; si noti però il latinismo *audito* 19.1r.43. E poi *goldù* 4.1r.24, *golder* 14.1r.43, 40.1r.21 (probab. rizoatono) e *gholdime(n)to* 4.1r.26.

Si dà tuttavia /alt/ conservativo in *alte* 1.1v.9 (in atonia *altisimo*) e nel frequente e esclusivo *altro -i*.

4 Vocali in sillaba atona

In posizione protonica si trovano le vocali /i e a o u/, giacché /ɛ e/ di sede tonica convergono in sede atona in /e/, e /ɔ o/ in /o/[33]. Sono soprattutto frequenti /e a o/; i casi di /i u/, quando non derivino da lat. ī ū (*i(n)fidar* 47.1r.14, *furor* 1.1v.12), sembrano influenzati dal contesto fonetico.

In postonia le vocali si riducono ulteriormente a /i e a o/; in posizione non finale atona sono però soprattutto frequenti, come in protonia, /e a/ e in misura minore /o/. Se si considerano le forme della cosiddetta coniugazione interrogativa come parole autonome, allora si dirà che in questi casi è possibile anche /u/ in posizione finale: *vuos-tu* 6.1v.7 (cfr. Ferguson 2007, p. 90).

Sono più rare /i u/ in posiz. poston., e son dovute perlopiù a latinismo: *merito* 16.1r.19, *(chon)puta* 25.1r.15, ecc.

4.1 *e* protonica

Molto di frequente nelle sillabe protoniche il nucleo è costituito da /e/: *senestro* 2.1r.41, 6.1r.15, *bexogno* 3.1v.22-3, *besognar* 6.2r.10, *navegar* 6.1r.32, *menor* 21.1r.9, *medexina* 40.1r.5, *senzier* 'sincero' 46.1r.17, ecc.

Da notare che si ha sempre *dever*, mai labializzazione (cfr. anche in Ascoli 1878, p. 254), e anche *debito* 19.1r.14, *debitor* 6.1r.12. La /e/ di *seror* 1.1v.17 (SORORES) invece si spiega per dissimilazione (Stussi 1965a, p. LI).

33 Per il fior. ant. Larson 2010 richiama la nozione di *arcifonema*, e parla degli arcifonemi /E/ e /O/.

Nelle serie dei prefissati, a parte alcuni contesti lessicalmente limitati a contatto con labiale (§ 4.6), si ha con costanza /e/ in *de-* (pseudo-prefisso) e *re-* ad es. *desidiero* 3.1r.5, *dexiderio* 19.1r.13, *devozio(n)* 19.1v.11, *deliberazio(n)* 19.1r.11, *dexaxio* 19.1r.38; *rechordaxio(n)* 1.1r.30, *responder* 6.1r.5 ecc. e *resposta* 4.1r.5 ecc., *remediar* 6.1v.17, ecc.

Come in Sattin 1986, p. 70 mentre *de-* e *re-* son saldi, "*des-* e *dis-* si alternano", con prevalenza però di *des-*. Infatti *dis-* è lessicalmente limitato, a parte il consueto *disnar* 21.1r.5, a *discreto* 8.1v.23, *dischordie* 14.1r.19, *-a* 14.1r.38, *dispoxizio(n)* 5.1r.8, 8.1v.19, 9.1r.35 e *disposto* 43.1r.45 (ma anche *desposto* 3.1v.22). Per il resto sempre *des-* come prefisso morfologicamente attivo.

Si ha anche cambio di prefisso da *pro-* a *per-* o *pre-*: *p(er)cholatori*[34] 4.1r.10, *p(re)chura* 6.1v.35, *p(er)chura* 8.2r.6, *prezesio(n)* 19.1v.7, *p(re)chaza* 25.1r.12, ecc. È assente *pre-* davanti a cons. labiale dove si ha *pro-* (§ 4.6), e di converso gli ess. elencati di *pre-* suggeriscono che il prefisso sia tendenzialmente associato a cons. successiva non labiale.

4.1.1 Casi di *i* protonica

Si incontra /i/ protonica in forme normali come *disnar* 21.1r.5 (anche Sattin), *prixio(n)* 1.1v.5 (Sattin), *ligé* 4.1r.11 (cfr. *liga* 13.1r.20-21) e nota anche *ligazo* 13.1r.34, *mis(er)*, *mitade* 4.1v.11 ecc. (e *mità* 22.1r.10 ecc.), *nisun* (esclusivo; Sattin ha anche *nessun*), *signor*.

Quando segue /dz/ la /i/ proton. è particolarmente consueta: *lizier* 34.1r.22 (fr. *legier*) *lizierme(n)te* 3.1r.7, *pizior* 8.1r.31 (ma *pezio* 3.1r.24 ecc.), *p(ar)tizipar* 8.1r.36-7, *solizitar* 16.1r.21 (quest'ultimo anche in Sanudo: Crifò 2016, p. 267).

/i/ è la regola per 'in(-)' (che in Sattin 1986, p. 69 "prevale decisamente su *en-*"): sia preposizione *in* 13.1r.16 (solitamente con abbreviazione *i(n)*), sia prefisso o pseudoprefisso *inprestedi*, *i(n)briagi* 1.1v.2, *i(n)trar*, *i(n)texa*, *i(n)duxiar* 2.1r.31 ecc., *i(n)sir* 9.1r.18, 16.1r.15 e *i(n)trar* 2.1v.9, *i(n)promesa* 1.1r.12, ecc. Si troverebbe /en/ iniziale solo in *Engletera* (ma cfr. *Ingletera* 46.1r.55-6). Per *dispoxizio(n)*, *disposto* e pochi altri *dis-* cfr. sopra.

Alcuni casi condizionati da nasale palatale, in particolare le alternanze delle basi non accentate di 'tenere' e 'venire' *tegn- tign-*, *vegn- vign-* registrate anche da Sattin 1986, p. 69. Generalmente si ha /e/ (inf. *tegnir*, *vegnir*); con /i/ si registrano: *vignerà* 3.1r.47, .1v.21, 9.1r.18, 15.1r.40, 22.1r.15, 34.1r.29, *vignado* 'venendo' 26.1r.4-5, *vignerò* 40.1v.35, *vignì* 46.1r.50, *tignier[i]a* 6.1r.5, *tignesé* 6.1r.44, *tigné* 8.1v.43, e i prefissati *chovignerà* 13.1r.17, 40.1v.19, .2r.26, *cho(n)vignerà* 34.1r.33, .53, *chovignerò* 40.1v.32, *sostignerà* 43.1r.43. Ma cfr. anche ad es. *legnami* 16.1v.4 (contro a *ligname* nei testi primotrecenteschi, Stussi 1965a, p. XLVII).

Come in Sanudo (Crifò 2016, p. 273) si incontrano verbi in *-iziar* (mai *-ezar*) corrispettivi di it. *-izzare* o *-eggiare*: *marturiziadi* 1.1r.40, *bandiziar* 19.1v.14.

In iato si registrano: *i(n)briagi* 1.1v.2, *bià* 6.1r.17, *biadi* 19.1r.8, *Suria(n)* 13.1r.32 sempre con /i.'a/ (forse anche *chordial*[35] 19.1v.16); /e.'a/ soltanto in *Real* 15.1r.10, 34.1r.50, .51 e *creadi* 34.1r.5, *-o* 34.1v.1, *creà* 47.1r.19 (ma cfr. *c(r)iator* 1.1r.5 ecc., *c(r)iature* 40.1r.8). /i.'o/ ad es. *Lion* 25.1r.2; mentre è assente /e.'o/ (/eo/ proton. soltanto in *tehologia* 6.1v.5-6).

34 Cfr. già Stussi 1965a, p. LXXI e p. 244.

35 Con iato in poesia nel Vannozzo (cit. nel *TLIO*, s.v. *cordiale*, 2, es. 4).

In iato secondario: *cho(n)siar* 6.1r.31 segnalato anche da Sattin[36], di fianco a *(Chon)seio* 19.1v.11: si dovrà pensare, da CONSĬLĬĀRE (*REW* 2163) così come da MĔLIŌRĀRE (*REW* 5480) e MĔLIŌRE (*REW* 5479), ad assimilazione di segmenti palatali contigui [e] e [j] (< LJ) in posizione protonica (*chonsiar*, *miorerà* 6.1r.41, *mior* [mi'or] 1.1v.25), a differenza di *chonséio* e *mèio* (MĔLIUS). Lo iato che precede la desinenza nell'inf. di *cho(n)siar* accomuna un piccolo sottogruppo di infiniti di I con. come *apariar* (cfr. § 2.3.2), **fastidiar*[37] (*fastidiase* 9.1r.33), *scho(n)biar* 19.1v.7, **sotiar* 'sottigliar(si)', rimanti oltre la sede tonica della desinenza per la sequenza bisillabica *ia*: -/i.'ar/.

4.2 *e* postonica

Assai frequente /e/ postonica nei proparossitoni: *i(n)prestedi* 1.1r.30, *anemo* 1.1v.7, *graveda* 3.1v.14, *trafega* 16.1r.15-6, *p(re)vede* 19.1r.6, *piellego* 40.1r.24 (da PĔLAGUS), ecc. Sempre *simelle* (*simel* 22.1r.8). Anche in parole dotte o semidotte come *hordene* 1.1r.21, *utelle* 3.1r.22, *amaritudene* 15.1r.55, *i(n)gratitudene* 25.1r.22, ecc.

I casi di /i/ postonica non finale sono piuttosto limitati, ad es. *piziga* 13.1r.27, *rixigo* 34.1r.45 (prestito dal greco), il tecnicismo *nobilli* 'monete d'oro inglesi' 8.1r.41.

4.3 *o* protonica

La /o/ protonica è piuttosto frequente: *mo(n)tado* 4.1r.30, *honor* 6.1v.12 ecc., *tornar* 40.1v.43, *robi(n)* 'rubino' 46.1r.34, ecc.

Si ha anche /o/ contro alcuni casi di chiusura in /u/ nei testi primotrecenteschi ad es. *morir* 1.1v.8, *morì* 6.1v.36 (contro *murise*: Stussi 1965a, p. L). E poi *sotil* fuori corpus (lett. 34, 1r), che è anche in Stussi 1965a e poi in Sanudo (*sutil* è più tardo, cfr. Ferguson 2007, p. 93).

4.3.1 Casi di *u* protonica

Si trova /u/ proton. non da Ū in: *chusì* 1.1r.5 ecc. (mai *cossì* che invece è in Sattin 1986, p. 71), *chuteza* 'contezza' 19.1r-20-1 (ma ad es. *cho(n)te(n)to* 1.1r.15 ecc.), negli antropon. *Ruberto* 1.1v.26 ecc., *Lunardo* 19.1v.4 ecc. Anche alcuni esempi, tipicamente venez., che sembrano influenzati da vicinanza di elementi palatali: *chugnada* 1.1v.19 ecc., *muier* 6.1v.16 ecc., *chuxi(n)* 15.1r.9 ecc. (testi di Stussi 1965a, p. L anche *chossin*).

Alcuni casi sono interpretabili invece come latinismi: *voluntade* 1.1r.24 ecc., *sigularisima* 40.1r.34, *agunia*[38] 43.1r.6, ecc.

4.4 o postonica

/o/ poston. nei proparossitoni è rara (causa sincope piuttosto antica); si trova ad es. in: *bosollo* 8.1v.27, *veschovo* 26.1r.17, *piziollo* 43.1r.41, *perigollo* 47.1r.28, antropon. *Dandollo* 15.1r.4.

36 Sattin 1986, p. 60 n. 14 rimanda a Corti 1989, p. 188 la quale tuttavia parla di Ferrara, dove si ha il fenomeno del "passaggio ĭLJ > *i*, dove ĭ latina, conservatasi, si assimila all'esito di LJ" non solo in *consiare* in protonia ma anche in *consio*, *meravia*, *famie*, contro il venez. *conseio, meraveio, fameie*.

37 *TLIO*, s.v. *fastidiare* dà forme in poesia ant. sett. che presentano iato (mil. di Bonvesin, e ver.).

38 Ma cfr. anche *REW* 291 che indica in venez. *angunia* dove la *-n-* proverrebbe da incrocio con ANGŬSTIA.

Si ha *martori* con passaggio *er* > *or* postonico, non necessariamente per influsso di labiale (Stussi 1965a, p. XLXIX), quindi anche *alboro* 13.1r.28 e l'antropon. *Anziollo* 43.1r.3 (come *Anzolo* Sattin 1986, p. 71).

4.5 Sequenze *er*, *ar*

Lasciando a parte le forme verbali, si ha /ar/ dove ci si potrebbe aspettare /er/ in: *maziarie* 'mangerie' 1.1v.15, *zuchari* 6.1r.21, *bachalarie* 6.1v.3, 8.1v.1, *marchada(n)ti* 25.1r.24, *marchado* 26.1r.25 e nell'antroponimo *Marchadelli* 43.1v.12. Inoltre *ve(n)daresch(e)* 'venderecce' 21.1r.12, *vedaresch(e)* 22.1r.6 assieme a *vedereschi* 21.1r.12.

Le forme verbali invece al futuro riportano quasi sempre *-er-* generalizzato, tranne: *ve(n)darò* 2.1v.22, *ma(n)daròve* 3.1r.49, *pagaremo* 25.1r.11. Per il condizionale nel corpus si ha soltanto *vendaria* 3.1r.35. Per 'vendere' e 'mandare' si può pensare a collisione con 'dare' (che ha regolarmente *-ar-* in *darò*, *daria darave* – § 7.1), ma *ma(n)deria* 3.1r.47, 40.1r.43.

4.6 Sequenze con C^{lab}

In vicinanze di cons. labiali in protonia si trova spesso /o/: *plova(n)* 4.1v.1, *hobominazio(n)* 47.1r.26, *hoponio(n)* 47.1r.33, ecc.

Tra i verbi *romag(n)ir* 34.1r.53, *doma(n)dar* 6.1v.28-9 e le altre voci dei loro paradigmi presentano regolarmente /o/ proton.

Sul prefisso *pro-* si notino: *proveder* 2.1v.20 ecc. (nei testi primotrecenteschi *preveder* Stussi 1965a, p. 243), *proponudo* 15.1r.37. Da collegare a queste forme anche il tipo *proferto* 'offerto' 46.1r.52 ecc.

II. MORFOLOGIA VERBALE

Parlando di morfologia verbale del venez. attorno al 1400 così come testimoniato dalle lettere di Ruggero Contarini si danno per scontate alcune interpretazioni di massima che non pregiudicano le interpretazioni particolari. Innanzitutto che i lessemi verbali appartengano essenzialmente a tre classi flessive, tradizionalmente denominate coniugazioni, identificate dalla cosiddetta voc. tematica (elemento morfologico privo di riflessi semantici): nella I con. si ritrovano i verbi che in lat. all'infinito uscivano in -ARE, nella III quelli in -IRE (IV con. latina), mentre nella II con. romanza i verbi delle con. latine II (-ĒRE) e III (-ĔRE), che ormai differiscono solo per l'inf., talvolta rizotonico e talaltra rizoatono. Di seguito perciò ci riferiremo a queste tre coniugazioni senza tener conto di quelle latine. Inoltre, sono presenti un certo numero di verbi i cui paradigmi anche nelle altre lingue romanze sono altamente irregolari; essi verranno trattati in maniera in parte autonoma, senza farli per forza rientrare in una delle suddette coniugazioni (ad es. *far* non lo consideriamo di I con. soltanto perché ha l'inf. in *-ar*). Quasi separatamente saranno considerati anche alcuni altri verbi cosiddetti irregolari di II con. È d'altronde per questi verbi meno trasparenti che spesso si riscontrano forme individue che possono distinguere il venez. dagli altri volgari veneti.

La descrizione che segue è esclusivamente morfologica; considerazioni sintattiche e semantiche sull'uso di modi e tempi richiedono futuri approfondimenti.

Si anticipa qui che la mancata distinzione tra le persone 3sg e 3pl è assolutamente regolare; in mancanza di soggetto lessicale espresso, la forma di 3pl è sempre preceduta dal clitico sogg. *i* (*y*).

5 Indicativo

Sotto Indicativo elenchiamo le forme rilevanti e le terminazioni del presente, dell'imperfetto e del perfetto semplice (cosiddetto passato remoto), mentre il futuro – per ragioni puramente formali –verrà trattato più sotto assieme al condizionale (§ 7).

5.1 Indicativo presente

5.1.1 1sg

Per tutte le coniugazioni l'uscita regolare è soltanto *-o*: *ma(n)do*, *respo(n)do*, *aldo* 'sento'. Alcuni verbi presentano dittongamento alla 1sg (rizotonica): *spiero* (2pl *speré*), *p(r)iego* (2pl *pregé*), *truovo* (2pl *trové*).

Per 'essere' si ha regolarmente *son* (*so(n)*) (SUM), che si porta dietro *ston*, come già nei testi del primo '300 (Stussi 1965a, p. LXV n. 88); è inesatto il rilievo di Ferguson 2013, p. 55 che nei testi attorno al 1400 (tra cui gli estratti di Dalla Santa 1916) siano assenti riflessi della 1sg di 'stare' (cfr. Dalla Santa 1916, pp. 14, 29 e 37) e che *staga* "suggerisce *stago* sottostante"[39]: *ston* 6.1r.25, .48, 8.1r.25, .46. Assenti le 1sg di 'andare' e 'dare'.

39 Ferguson 2013, p. 47 attribuisce alla *scripta* veneta centro-meridionale il tipo *stago* contro a *ston* che sarebbe in origine nord-orientale. Tuttavia da una rapida ricerca nel Corpus OVI si può verificare che la forma prima del 1400 si trova solo in lomb. lig. e emil. (ma le attestazioni sono comunque poche); lo *stago* che viene assunto come originariamente veneto centrale è in realtà uno sviluppo più tardo. Cfr. anche il § 9.

Nei testi di Stussi 1965a, p. LXV si hanno *von* 'vado' e *don* 'do' (anche nel Trist. Ven., cfr. Vidossich 1906, p. 91); per Ruggero, visto il parallelo al cong. pres. (§ 6.1) tra 3sg *sia stia dia*, probabilmente sarà da pensare a *don* – mentre per 'andare' è forse da tenere in considerazione il cong. *vada*.
Cfr. poi in trev. *sun*, ver. *son*, ma per 'dare' *dey dè* (Panontin 2022, p. 161; Bertoletti 2005, p. 251).

Da rilevare i casi di esito *è* per 'avere', che però sono scarsi e incerti (cfr. in Sattin 1986, p. 116 solo un caso di *è fato*), e pur sempre col verbo in funzione di copula: ad es. *dapuò pluy mie let(ere) v'è sc(r)ito ch'(è) stà da q(ue)sto avosto i(n) q(ui)* 5.1r.2 si potrebbe anche intendere *ve* come semplice pron. obl. (quindi con omissione della copula); degno di nota il caso di *è leta* 6.1r.7 (*la qual è leta da poy*), che nella copia in 8.1r.6-7 diventa *la q(u)al ho leta da poy* (intervento correttivo?); cfr. anche *v'è ma(n)dà* a 13.1r.34 (che sempre potrebbe pure essere *ve* senza copula). Tutt'altra incidenza ha tuttavia la variante *ò*, che nelle lettere di Ruggero si può dire sia la variante normale. Per le forme del fut. cfr. § 7.2. Allo stesso modo, per 'sapere' si ha regolarmente *so* (mai *sè* che era del venez. del primo '300). Per 'dovere' si ha *die'* 'devo' 9.1r.24.

Nel venez. primotrecentesco *de'* (Formentin 2018, p. 228), e in ver. (Bertoletti 2005, p. 255). Nel Corpus VEV è attestata anche la possibilità di *debio*, con estensione del tema del cong. pres. secondo il pattern L (cfr. sotto).

Per quanto riguarda i verbi interessati da allomorfi palatalizzati della base (estensione alla 1sg dell'ind. pres. = pattern L): *voio* 6.1r.9 ecc., *toio* 15.1r.17 (già nel primo '300, ad es. Stussi 1965a, p. 124), *soio* 'soglio' 6.1r.10, 8.1r.10, 22.1r.12 – mentre per 'valere' non è attestata la forma.

Nel Trist. Ven. però si ha *vayo* (Vidossich 1906; cfr. Corpus VEV).

Accanto a *fazo* 'faccio' (FACIO) con /ts/ (3sg *fa*[40]), tema in /dz/ ([dzj]?) ha *vezio* 'vedo' (VIDEO) (2pl *vedé*), ma non *credo* 4.1r.21 ecc. (6 occ.).

L'estensione analogica del tema palatalizzato alla 1sg dell'ind. pres. si trovava in Stussi 1965a, p. LXVI, *creço* allato a *credo* (e *creo*), e poi in pad. (Tomasin 2004, p. 185).

Per 'potere' si ha ovviamente *poso*. In velare: *digo*. Mentre Sattin 1986, p. 115 documenta anche *lago* 'lascio', Ruggero usa solamente *laso* 3.1r.33 (inf. *lasar* 34.1v.17).

Si ha poi conguaglio tematico (Rohlfs, § 538) in *stre(n)zo* 'stringo' 19.1r.25 (cfr. ind. pres. 3sg *astre(n)ze* 40.2r.1 e 2pl=imperativo *strezé* 19.1r.24, 40.1v.41).

5.1.2 2sg -s

La *-s* di 2sg è documentata solo nella forma interrogativa con enclitico per il verbo 'volere', nel modo di dire riportato da Ruggero (due volte, perché la seconda è in lettera copia della prima in quella sezione): *Vuos-tu aver asay amixi? Pruova(n)de puochi* 8.1v.5 (e 6.1v.7). È presumibile che nella forma affermativa la *-s* cadesse, sebbene la variante sigmatica sia più resistente nei monosillabi tonici (Castro 2019).

40 Tutto il paradigma di 'fare' è interessato dalla riduzione della radice tematica a *fa-* o *f-*, ma nei testi primotrecenteschi si aveva ancora 3sg *fase* (FACIT) e 1pl *fasemo* (Stussi 1965a, p. LXV).

5.1.3 3sg

Nella coniugazione regolare la terminazione è *-a* per la I con., *-e* per la II e la III con.: *rechoma(n)da*, *mete* 19.1r.30, *sento* 13.1v.13.

La forma tipica di 3sg del verbo 'essere' con grafia *xe* non è attestata che due volte (13.1r.18, 22.1r.8[41]); in entrambi i casi *xe* ([zɛ] o [ze]?) è preceduta da /i/, una volta in funzione di clitico dativo di 3sg masch. (*be(n)ch(é) 'l y xe stà ma(n)dà 2 anbasiadori a cho(n)fortarllo dela paxie*) e l'altra di clit. sogg. di 3pl m. (*y xe piziolli*)[42] - ma *y hè* ricorre almeno quattro volte. La regola è rappresentata da *è* (*hè*) /ɛ/, spesso anche preceduto da /l/ come clit. sogg. m. o f.

'avere' è seguito da 'sapere' (come anche nel cong. pres.): *à* (*ha*), *sa*. Fanno gruppo anche 'stare', 'dare' e 'andare': *sta*, *dà*, *va*. E pure 'fare' riduce a *fa*[43], così come 'potere' ha ancora stabilmente *pò* (*può*); 'volere' ha regolarmente *vuol* (*vol*) con apocope (per il dittongamento cfr. § 3.4), ma non ha ancora attirato per analogia la 3sg di 'potere'.

> Nel Corpus VEV le uniche occorrenze del tipo *puol* sono nell'Esopo veneto (ms. copiato nel 1449) e nel TristVen (copia del 1487).

Anche 'dovere' ha come unica opzione per la 3sg la variante monosillabica *de'*, *die'* (per il dittongamento cfr. § 3.3).

Come *vuol* anche *tuol* 6.1r.17 (analogico) e *val* 2.1r.31 ecc. (VALET); presenta apocope anche *par* 'pare' (PARET). Invece 'dire' mantiene sempre la sillaba atona: *dixe* (DICIT), come ad es. *plaxe* (PLACET).

Quanto ai verbi con -SC- si rileva: *esie* (ma inf. *insir*) 40.1v.2 (cfr. Sattin 1986, p. 115) e *chognose* 1.1r.21 (cfr. Stussi 1965a, p. LXVI).

5.1.4 1pl

La terminazione di 1pl è *-emo* /emo/ per I e II con., come già dai testi più ant. (Stussi 1965a, p. XLV) e in ver. e d'altronde in padov. non rustico (Tomasin 2004, p. 183): *p(re)gemo* 6.2r.17, *re(n)demo* 40.1r.38. Non si hanno attestazioni per la III con. (che avrebbe *-imo*).

> Il CodMorosini ad es. ha regolarmente *sentimo* (mai **sentemo*), poi *tegnimo* (invece *vignemo* ad es. ha valore di cong. pres.: *... che ... non abiemo né vignemo a perder*, p. 1210); gli statuti venez. iniziano spesso con *statuimo* (cfr. ess. nel Corpus VEV), a differenza ad es. del ver. *statuemo* (Bertoletti 2005, p. 241) e del trent. *statuem*, *statuemo* (ma anche *statuim*, Cristelli 2023, p. 279). Cfr. ancora "seguimo et obedimo" nella Legg. ss. Piero e Polo (Corpus VEV).

Anche i verbi irregolari hanno *-emo*: così *avemo* (*devemo* 3.1r.29-30) e gli atematici *semo*, *stemo* 8.2r.15.

---

41 In un caso si legge anche *sé* 3.1v.24, ma solitamente *sé* vale 'siete'.

42 E fuori dal nostro corpus (lett. 35, c.1v, rr.31-32) un'occorrenza nella seguente frase, sintatticamente notevole per la presenza del complementatore *che* dopo *quanti* introduttore di interrogativa indiretta (doppio introduttore come in venez. mod.): [parlando dei soldi spesi in servizi diplomatici per la Signoria, che non gravino su di Giovanni, ma ne chieda rimborso] *e qua(n)do no(n) sc(r)ivé ala S. e avixéme mi quanti ch(e) y xe el singollo d'esi* (si noti anche il costrutto paraipotattico).

43 Cfr. n. 40 e ancora Stussi 1965a, p. LXVI: "influssi dell'analogia si manifestano in fa [...] e va [...] su dà, sta (ma più spesso fase [...])."

5.1.5 2pl

La terminazione di 2pl (che coincide anche con le forme imperative) per I e II con. è *-é* -'/e/: *speré*, *vedé* 3.1r.29. Per la III con. è *-ì* -'/i/: *sentì* 19.1r.10.

Se bisogna pensare per il pad. 1pl *-emo* a sovrapposizione del tipo venez. a un "indigeno" *-on -om* (?)[44], allora le 2pl pad. in *-è* [ɛ] non dimostrano nulla per il venez.[45] È ben probabile che il livellamento in venez. già ant. sia stato sia interparadigmatico (II con. 1pl -/emo/ → I con. -/emo/) e allo stesso tempo intraparadigmatico (1pl -/e/*-mo* → 2pl -/e/, e ind. impf. -/e/*-va* ecc.; oltre che III con. 1pl *-imo*, 2pl *-ì*).

La base a cui si associa la terminazione di 2pl dell'ind. pres. è quella non marcata (o di default), sincronicamente condivisa con tutte le pers. dell'ind. impf.: cfr. *savé* e impf. 3sg *saveva, avé* e *aveva*, *podé* (*podeva*, 2pl *podevy*), *volé* (*voleva*), *devé* (*deveva*), *dixé*[46] (*dixeva*); anche *andé* (imper. 19.1r.38) ma impf. *andava*.

Il verbo 'fare' presenta la forma ridotta *fé* (spesso con valore di imperativo; a 19.1r.43 però ind.) che si ritrova all'impf. 3sg *féva*, 2pl *fevy* (cfr. § 5.2); così anche *sté* 9.1r.6 (*steva*, 2pl *stevy*) e *dé* (imper. *déve* 46.1v.1; cong. 3sg *deva*).

Per la III con. si noti ancora *vignì* 46.1r.50, con chiusura della voc. proton. (§ 4.1.1) nel radicale: il fenomeno è fonologico, cfr. infatti 3sg impf. *vegniva* 40.1v.4-5.

5.2 Imperfetto

La desinenza dell'ind. impf. (con l'eccezione di 'essere') è 1sg e 3sg *-va*, 1pl *-vemo* e 2pl *-vi*, che si unisce alla base accentata sulla voc. tematica.

Non si trova mai dileguo della labiodentale (*-ea*, *-ia*), come ad es. era *tegnia*, *avea* nei testi ant. di Stussi 1965a, p. LXVI[47], e ancora Sattin 1986, p. 117 segnala *dovea*. Anche in trev. si ha *volea* (Panontin 2022, p. 161).

Ess. di 1sg: I con. *ma(n)dava* 2.1v.14, e III con. *hoferiva* 40.1r.44. Per la II con. si ha solo 'avere' *aveva* 4.1r.30 ecc. Per 'essere' *iera* 5.1r.9 ecc.

Mentre non sono attestate le 2sg, la 3sg (=3pl) è identica alla 1sg (Stussi 1965a, p. LXVI). I con. *aspetava* 1.1v.7, II con. *valeva* 3.1r.28 ecc., III con. *vegniva* 40.1v.4-5. E 'essere' ha *iera* e 'avere' *aveva*.

44 Bertocci 2023b, p. 155 suggerisce un percorso inverso, per cui *-emo* sarebbe il tipo veneto arcaico conservato in aree laterali (ver. e venez.) e sostituito nell'area centrale più esposta agli influssi del tipo sett.

45 Lascia perplessi l'affermazione di Cecchinato 2014, p. 110 che per la "*-è* della V p. del pres. ind. di I coniugazione, [...] ancora produttiva in padovano e veneziano moderno", sulla sua "apertura vocalica non sussiste il minimo dubbio" e che sia aperta [ɛ], grafia *-è*; nel venez. odierno invece la desinenza è ovviamente -/e/ (si veda ad es. Zamboni 1974, p. 22). Pertanto l'accentazione nella nostra edizione è sempre *-é* (e *-ssé* nelle forme di cui tratta il contributo di Cecchinato, cfr. qui sotto § 6.2.2).

46 Non reca traccia *digé* con valore di ind./imper. (ma morfologicamente è un cong. pres.), per cui cfr. Formentin 2018, p. 359 oltre che Stussi 1965a, p. LXVI.

47 Cfr. anche *disea*, *devea*, *volea* in Formentin 2018, p. 445 (indice), che compaiono però in testi ibridi (traduzione veneziano-francese di lettera diplomatica e attergato di scrivente d'origini provenzali).

Di 1pl si hanno soltanto alla I con. *t(er)menavemo* 1.1r.18-9, 2.1r.16-7, 'avere' (ma vale per la II con.) *avevemo* 43.1r.27 e l'irregolare 'essere' *ieremo* 19.1v.12. Le forme sono da ritenere proparossitone: /a'vevemo/, /'jɛremo/.

Per la 2pl si può citare di I con. *zerchavy* 3.1r.11, II con. *spedevy* 'spendevate' 19.1r.23; non ci sono ess. per la III con. Poi 'essere' fornisce *ieri* 2.1v.16, e 'avere' il regolare *avevy* 3.1r.12.

Di singoli verbi si può fornire parte del paradigma di ind. impf., oltre ad 'essere' che ha una sua base specifica dell'impf. /jɛr/- (1sg *ièra*, 3sg *ièra*, 1pl *ièremo*, 2pl *ièri*), per 'avere': 1sg. *avéva*, 3sg *avéva*, 1pl *avévemo*, 2pl *avévi*. Poi 'fare', 'stare' e 'dare' che presentano la terminazione di impf. direttamente sulla base "ridotta" accentata su /e/ (corrispondente alla forma di 2pl dell'ind. pres. o imper., cfr. § 5.1.5): 3sg *feva* 1.1v.4, 46.1r.24, *steva* 1.1v.15, *deva* 1.1v.7, 26.1r.18 e 2pl *fevy* 14.1r.30, *stevy* 2.1v.15, 15.1r.5 (ma cfr. per il derivato 'restare', regolarizzato, 3sg *restava* 4.1v.9 e 2pl *restavy* 3.1v.19; regolarizzato è anche *andava* 1.1v.13 ecc.). Cfr. anche i modali, che all'impf. son regolari: 3sg *deveva* 4.1v.10, *saveva* 1.1v.2, *podeva* 21.1r.5, *voleva* 40.1r.42 e 2pl *devevy* 8.1r.7, *podevy* 19.1r.42, *volevy* 3.1r.35 ecc.

5.3 Perfetto semplice

All'ind. perf. sempl. si devono considerare separatamente una categoria di verbi regolari e una di irregolari (di II e III con., oltre che quelli ad alta frequenza e irregolarità).

Nei verbi regolari, di cui fa parte tutta la I con., le terminazioni sono: 1sg *-ì*; 3sg *-à* per la I, *-é* - *éte* per la II, *-ì* per la III; 1pl *-́semo* e 2pl *-(é)se*.

Si hanno così le cosiddette forme deboli di perf., di cui per la 1sg si può citare: I con. *menì* 'menai (=sposai)' 1.1r.14, *avixì* 'avvisai' 5.1r.9, *pagì* 'pagai' 5.1r.24, ecc.; III con. *se(n)tì* 34.1r.10; II con. in *chognosì* 6.1r.16 si osserva il livellamento sulla base con ampliamento -SC- (lett. "conoscei" per 'conobbi').

Non risultano attestate le forme di 1sg di I con. in *-iè* o in *-è* (< *-ai*) pur presenti nei coevi testi di Sattin 1986, p. 117 (un es. di *inprestiè*). La desinenza *-ì*, sebbene possa anche risultare da una trafila del tipo *-ai* (es. *pregai* in Stussi 1965a, p. LXVI) > *-è* (*pregè* sempre in Stussi) > *-iè* con dittongamento, ritrazione d'accento e infine > *-ì* per apocope; tuttavia, l'occorrenza già in Stussi di *trovì* 'trovai' spinge a riconoscere, come fa lo studioso (cfr. sopra § 3.2), un fenomeno di estensione analogica.

Per la 3sg invece: I con. *t(er)menà* 1.1v.10; II con. *ro(n)pé* 43.1r.14; III con. ess. *p(ar)tì* 2.1r.28 ecc., *morì* 6.1v.36 ecc., *varì* 'guarì' 14.1r.16. Alla II con. per i verbi più comuni è preferita ove disponibile la forma forte (cfr. sotto). La forma debole in *-é* si trova eccezionalmente in *dixé* 47.1r.16 (ma più spesso *dise*[48]), e regolarmente in *nasié* 6.1v.36, 8.1v.33, 19.1r.26. Invece *-ete,* oltre all'incerto *restete* 3.1r.21 (sembra una 3sg con valore impersonale, e si noti comunque che è verbo di I con.), si trova per 'piacere' soltanto *plaxete* 1.1r.21, 2.1r.19, 13.1r.50, 40.1r.11 (mai il tipo "piacque").

La ricorrenza della forma in contesti formulari ('piacque a Dio di ecc.') avvalorerebbe l'ipotesi di una forma culta, non si saprebbe se arcaizzante (*a Deo plasete* già in Stussi 1965a, p. 99) o letteraria (?); è

48 Per *dixe* solitamente si tratta di 3sg pres., ma in alcuni casi è difficile decidere se possano essere anche perf. deboli.

però da sottolineare che in testi venez. di poco più tardi come il CodMorosini le forme in *-ete*, 1sg *-iti* (la terminazione sarebbe infatti analogica su *st-ete*, *st-iti*) sono assai più frequenti (*piaxete*, *chazete*, *recevete*, *zaxete*, ecc.) e sopravvivono e conoscono ulteriore estensione fuori dalla II con. in Calmo (1sg *troviti*, *conosciti*, *anditi*, 3sg *trovete*, *ridete*, *nascete*, *morite*: Rossi 1888, p. CXLVIII).

Alla 1pl e 2pl non c'è distinzione tra coniugazione regolare e irregolare. Una lista completa delle occ. di 1pl: I con. *raxionasemo* 1.1r.16, 2.1r.14, *baratasemo* 4.1r.24, *ap(re)xetasemo* 34.1r.8; II con. *metesemo* 3.1r.26, *prometesemo* 25.1r.16, *avesemo* 3.1r.27, 40.1r.35-6. Non si hanno ess. per la III con. Si tratta sempre di proparossitoni, come suggeriscono alcuni casi venez. più tardi di chiusure della *e* postonica in *i*[49].

Nella 2pl normalmente -/se/ atono finale segue la base tematica: I con. *hordenase* 14.1r.41, II con. *spe(n)dese* 34.1r.47, III con. *p(ar)tise* 1.1r.3 ecc. Per la I con., in linea di massima, *-àse* è la desinenza dell'ind. perf. sempl., mentre *-ése* è 1sg-3sg del cong. impf.; si danno rari casi di perf. di I con. in *-ese*, cioè *i(n)p(re)stese* 2.1r.36 e *restese* 4.1r.28, giudicabili non tanto come metaplasmi ma come estensioni di *-ese* di II con. per influenza di 'stare'.

L'irregolarità si concentra nelle celle di 1sg-3sg (e 3pl ma = 3sg), che costituiscono un morfoma (pattern E): quando cioè è presente una forma con allomorfo irregolare – che è sempre di tipo rizotonico – alla 1sg essa si ritroverà senza eccezioni anche alla 3sg. L'irregolarità della distribuzione accentuale (forme rizotoniche vs rizoatone) ha una tenuta diacronica non trascurabile (Maiden 2011, pp. 174-201; Castro 2024). Così ad es. a 1sg *disi* e 3sg *dise* si oppone 2pl *dixese* 'diceste' 40.2r.33, o 'avere' 1sg *avy* (HABUĪ), 3sg *ave* 14.1r.44 ma 1pl *avésemo*, 2pl *avése*.

Un certo numero di verbi sono soggetti a alternanza (di origine metafonetica) nell'apertura/chiusura della voc. radicale nelle 1sg e 3sg rizotoniche. Così per 'volere' 3sg *volse* /'volse/ 40.2r.12, 47.1r.19 ~ 1sg *vulsi* /'vulsi/ 6.2r.3, con cui va assieme 'togliere' 1sg *tulsi* 6.2r.3, 8.2r.1. Alternanza tra /u/ e /o/ anche in 1sg *respuxi* 25.1r.6 ~ *respoxe* 40.1v.10; sempre sigmatico poi 1sg *misi* /misi/ 5.1r.12, 6.1r.30, 8.1r.30 (cfr. part. perf. *meso*).

Per 'vedere' c'è opposizione del tipo 1sg *viti* ~ 3sg *vete*; in modo analogo si comporta 'credere', di cui abbiamo solo la 1sg *criti* 6.1r.32, *c(r)iti* 34.1r.31 (e cfr. il part. perf. *creto*), e similare è anche 'potere', per cui la 1sg è *puti* 1.1r.22 ecc. (7 occ.). Inoltre, in *sopi* 'seppi' 14.1r.32, 21.1r.4 ~ *sope* 40.1r.33 (< *saupe*[50]) si può supporre /'sopi/ ~ /'sɔpe/. Per 'tenere' e 'venire' (e derivati) Ruggero attesta soltanto le 1sg *vini* 13.1r.2 e *chovini* 'dovetti' 47.1r.7[51].

Per il verbo 'fare' si trovano le forme integre (prevalenti) *fixi* 14.1r.41 ecc. e *fexe* 1.1v.4 ecc. così come quelle con apocope *fi'* 6.1r.7, 8.1r.6, 15.1r.41 e *fe'* 1.1r.20, 2.1r.18, 46.1r.32. Per 'dare' bisogna pensare a forme analogiche sui monosillabi del tipo di 'fare' piuttosto che diretti continuatori di DĔDIT, DĔDI (per cui stupirebbe l'assenza di dittongo, § 3.3): *dé* 'diede' 34.1r.15 ~ *dì* 'diedi' 6.1v.30, 8.1v.26, 25.1r.16 ecc.

In uno studio più completo sulla lingua di Ruggero, che comprenda anche la sintassi in maniera approfondita, si dovrebbero confrontare i vari casi di alternanza tra perf. sempl. e perf. composto

49 Prima che in Calmo (Rossi 1888, p. CXLVII: ad es. per la I con. sia *inviassemo* che *intrassimo*), tipo *convegnissimo* 'dovemmo', nei dispacci di Giosafat Barbaro (Cornet 1852, p. 58), di fianco ai soliti *andassemo*, *tolessemo*, *tornassemo*, ecc.

50 *Un saupi* metatetico da SAPUIT è nel Pamphilus venez. (Corpus VEV).

51 Da notare l'uso modale di 'convenire', con sogg. personale (1sg) e reggente un inf.: (...) *el sc(r)iver ve chovini far a resposta de m(o)lte vostre*.

(Valcamonico 2024). Si può qui almeno richiamare l'attenzione su scelte opposte nell'uso di forme dello stesso verbo: ad es. 'morire' al perf. sempl. *morì* con valore aoristico riferito sempre all'"evento morte di Cristo" (*I(e)xù (Christ)o ch(e) nasié (e) morì i(n) q(ue)lli santi luogi* 6.1v.36 = 8.1v.33; *e chusì ve p(r)iego i(n) revere(n)zia de choluy ch(e) morì p(er) nuy* 16.1r.9; *e p(er)hò se vuol abrazar choluy ch(e) morì p(er) la nostra salude* 19.1v.19), mentre il perf. composto *è morto* è usato per esprimere la rilevanza attuale di un evento "morte di qln" (... *hè morto 2 suo sclave e J so sclavo* 13.1v.1; *I(n) q(ue)sti dì è morto s(er) Domenego Ziane (e) so muier e 2 suo puti* 15.1r.30).

6 Congiuntivo

6.1 Congiuntivo presente

Al cong. pres. la 1sg corrisponde a 3sg, e tutte le coniugazioni si comportano allo stesso modo presentando solitamente la desinenza *-a*: I con. *prospera* 13.1r.13, II con. *para* 9.1r.11, III con. *sovegna* 9.1r.30. In alcuni casi si ha una desinenza *-i*, come in Sattin 1986, pp. 119-20, ma nel nostro corpus in casi più limitati: si tratta di contesto formulare per le occ. di 3sg (sogg. *Dio*) *(chon)ss(er)vy* 2.1v.17 ecc. (di fianco a *(chon)ss(er)va*, più frequente) e di 3sg *guardi* 4.1v.16 (ma più spesso *guarda*, *varda*). Inoltre *pagi* 9.1r.30.

> Si ha un caso di terminazione arcaica *-e* mutuata dalla I con. alla III con. in contesto formulare (*P(r)iego Dio la chaxio(n) sia bona, e ch(e) ve (chon)ss(er)va a so gl(ori)a (e) honor i(n) la so s(an)ta voluntade, e ch(e) de q(ue)lla no(n) ve parte* 22.1r.4-5: a meno che non si tratti di un ind. per il cong.).
> Anche apparentemente un *sie* 'sia' (3pl): *e regraziady sie-lli senp(re)* 3.1v.10.

Per la I con. e per i verbi regolari della II e della III con. le forme di 1pl e 2pl del cong. pres. non sono distinte dalle corrispondenti all'ind. pres., cioè è andato perso lo *jod* che in fior. almeno alla 2pl distingue ind. e cong. pres., e alla 1pl ha conosciuto pure un livellamento, ma in direzione contraria (estensione di *-iamo* all'ind.). Es. *Io ve die' far asay saludi (e) rechomadazio(n) sich(é) tuti azeté* 'cosicché accettiate tutti' 9.1r.24-5.

Soltanto nei verbi irregolari le forme del cong. pres. (tanto 1sg e 3sg quanto 1pl e 2pl) sono interessate da allomorfia della base. In alcuni casi si tratta di una base propria solo del cong. pres., come per 'credere', che all'ind. 1sg ha *credo* (§ 5.1.1), al cong. dà 2pl *crezié* 'crediate' 2.1v.25, 13.1r.36. Così anche in 'sapere': ind. 1sg *so*, ma cong. 1sg *sapia* 4.1r.13 e 2pl *sapié*; allo stesso modo 'avere' *ò* (*ho*) vs. *abia*, *abiemo* 14.1r.17, *abié*[52], e 'dovere' ind. 1sg *die'* 9.1r.24, cong. 1sg e 3sg *debia* (*diebia*), 1pl *debiemo* 3.1r.17, 2pl *debié* 9.1r.21, 34.1r.17. Vale lo stesso anche per il verbo 'essere', che all'ind. ha 1sg *son*, mentre al cong. pres. 1sg e 3sg *sia*, 1pl *siemo*, 2pl *sié*. È da sottolineare che in questi casi la base è comunque la stessa del gerundio (*sapiando*, *abiando*, *debiando*, *siando*[53]).

Il caso più tipico, ma che per Ruggero non ha ancora portato a ristrutturare parte dei paradigmi irregolari[54] del pres. (cong. e ind.), è quello del pattern L, in cui l'allomorfo del cong. pres. è in

52 Un caso isolato di *abia'* 2.1v.4, se si tratta effettivamente di 2pl; cfr. in Stussi 1965a, p. LXVIII *sapiài* e *dibiài*, e per il pad. all'ind. pres. *guastà* (Tomasin 2004, p. 185 e n. 321).

53 Il gerund. di 'credere' non è attestato nel corpus, ma sarà del tipo *crezando*.

54 Cfr. ad es. Ferguson 2007, p. 149; il processo è del tipo brevemente discusso da Ziano 2024, pp. 37-9 per il milanese (con rif. all'affermarsi dell'allomorfo velare *dag-* per 'dare').

comune con la 1sg dell'ind. pres.: un buon esempio è 'fare', 1sg *faza* 3.1r.48, 3sg *faza*, 1pl *fazemo* 40.1r.39, .2r.18, 2pl *fazé* 19.1r.5, 43.1r.22, .1v.16. Presentano la medesima partizione anche 'potere' (ind. 1sg *poso*, cong. 1sg *posa* 26.1r.12, 3sg *posa*, 1pl *posemo* 3.1v.17, 40.1r.21, 2pl *posé* 6.1v.11 ecc.), 'volere' (ind. *voio* e cong. 3sg *voia* 13.1r.20 ecc., 2pl *voié* 6.1v.25 ecc.), 'togliere' (ind. 1sg *toio*, cong. 2pl *toié* 2.1v.25), 'dire' (ind. *digo*, cong. 1sg e 3sg *diga*) e 'vedere' (ind. *vezio*, cong. 1pl *veziemo* 2.1r.39 ecc.).

Il verbo 'stare' invece si trova attirato da analogie contrastanti: se all'ind. 1sg ha *ston* come *son*, anche al cong. segue 'essere' con 3sg *stia* 25.1r.19, 34.1r.25, ma alla 2pl Ruggero usa *stagé* 40.1v.23, che non si saprebbe se non influenzata in ultima analisi da *dig-* 'dire'. Anche 'dare' ha cong. 3sg *dia* 16.1r.24, ma non si rinvengono i membri delle altre celle.

Interessante notare che in ver. (Bertoletti 2005, p. 255) per 'stare' alla 3sg/3pl si trova sia *stia* (*stio*) che *staga*, ma alla 1pl solo *stagemo* (anche se solo una occ.).

Proprio alla luce di queste incertezze non ci si può sbilanciare su 'piacere', per cui si ha un cong. 3sg *plaqua* 2.1v.24[55] (rifatto su un antico perf., Vidossich 1906, p. 90), ma non si saprebbe se faccia partizione coll'ind. 1sg; anche 'andare' che al cong. 3sg ha *vada* 14.1r.10, 22.1r.25 all'ind. potrebbe avere tanto *vado* quanto *vo* (su 'dare', 'stare' ecc.).

Invece, in 'leggere' 3sg *lezia* 'legga' 34.1r.11 come in 'accorgere' *achorza* 34.1r.40 il tema è livellato su quello dell'inf. (cfr. *lezier* 40.1v.24 e fut. 2pl *achorzeré* 40.1r.24). Anche i verbi di II e III con. con aumento -SC- sono livellati sulla base di default, che presenta palatalizzazione (neutralizzazione dell'elem. velare): 3sg/pl *finisia* 40.2r.29, *unisia* 47.1r.30, *esia* 1.1r.32 (inf. *insir*), *cresia* 3.1r.9 (inf. *cresier* 13.1r.15).

6.2 Congiuntivo imperfetto

6.2.1 1sg e 3sg=3pl

Alla 1sg e 3sg il cong. impf. è formato dalla base tematica (accentata) più la desinenza atona *-se*.

Ess. di 1sg: I con. *portase* 6.1v.46, II con. *devese* 5.1r.11, 14.1r.24, *sc(r)ivese* 5.1r.33, III con. *sentise* 19.1v.14-5.

Per 'fare' si ha /'fe/ (cfr. 2pl ind. pres. *fé*) + /se/: *fese* 13.1r.6 (contesto: *io fu cho(n) s(er) Zia(n) Ziane el q(u)al me cho(n)sià p(er) pluy ava(n)tazio, ch(e) sc(r)ivese a Brozia (e) fese tuor y d. de lì*).

Il tipo *fese* alterna con *fasse* fatto sulla 3sg *fa* nei testi di Stussi 1965a, p. LXVIII; una forma mista *faese* (sempre con /s/) si ha in bellun. ant. (Verzi 2023, p. 167) oltre che in ver. *faesso* (più freq. rispetto a *fesso*, Bertoletti 2005, p. 254). Si può anche pensare a *fese* < *faese* (Sattin 1986, p. 121 n. 172).

Alla 3sg/pl per la II con. ad es. *devese* 22.1r.10, 47.1r.18; per la III con. *tegnise* 6.1v.31 ecc., *avrise* 19.1r.28, *p(ar)tise* 25.1r.9.

Bisillabici gli irregolari 'fare' 3sg *fese* 1.1v.8, 26.1r.5 (*del q(u)al pasar ho sentido e sento ta(n)to desplaxer chomo fese may de algu(n)*), che è ancora in Sanudo (Crifò 2016, p. 356), 'dare' *dese* 6.1v.30, 8.1v.27 e 'stare' *stese* 1.1v.6.

55 E fuori dal corpus in lett. 36, c.1v, r.5.

Assente il tipo *fasse* che compare nei testi di Stussi 1965a (ma con *fesse*, e d'altronde *stesse*). E cfr. Sattin 1986, p. 121 che dà solo *dese*, *fesse* (e *fose*). Anche in trev. *stese* (Panontin 2022, p. 162).

Si aggiunge anche 'essere', che dà sempre *fose* (mai con chiusura in *u*: per cui conterà il parallelo la rizoatona 2pl *fosé* e forse con ind. perf. sempl. 3sg *fo*, cioè /fo/).

6.2.2 1pl e 2pl

Chiarendo subito l'assunto con cui ci troviamo d'accordo, è ragionevole ritenere, come ha recentemente sostenuto Ziano 2024, pp. 115-19, che l'accentazione del tipo 1pl *cantassémo*, 2pl *cantasséti* ancora presente in certi dialetti del centro e del nord Italia (rilevante per il venez. è che si trovi anche se in maniera parzialmente residuale in chioggiotto) sia effettivamente un tratto conservativo; conservativo cioè rispetto all'accentazione del cong. piuccheperf. latino (CANTA(VI)SSÉMUS, CANTA(VI)SSÉTIS), e pertanto non esito di un'innovazione come sostenuto invece da Cecchinato 2014. Per quanto riguarda nello specifico il venez., a fronte di casi sicuri per la 2pl di pronuncia ossitona per il '300 (sebbene solo negli irregolari: *fossé*), risponde la conferma dei dati cinquecenteschi; non ci sarebbe ragione di supporre che si tratti di innovazione cinquecentesca poi subito regredita (il sistema moderno infatti ha pareggiato gli accenti, cfr. Ferguson 2007, p. 158).

È però merito innegabile di Cecchinato 2014 essersi soffermato con diligenza e limpidezza sulle forme da lui dette *perfettive sigmatiche* di 1pl e 2pl, con l'intento anche di fornire criteri utili nell'edizione di testi antichi.

Accettando l'ipotesi suddetta, ammettiamo qui con Ziano 2024 che per le 1pl e 2pl di cong. impf. si abbia una partizione (pattern) a carattere accentuale, e che essa, rispetto al sistema latino di partenza, venga *mantenuta*.

Alla 1pl si ha come unico es. *devesemo* 3.1r.15 (*e ch(e) l'utilitade dele dite ve devesemo meter a vostra raxio(n), chomo uy domadavy ava(n)ti ve p(ar)tise* 3.1r.15-16)[56]; l'accentazione sarà appunto parossitona /deve'semo/ (ma 3sg /de'vese/) – cfr. in una lettera dal colorito pur latineggiante nei *Diarii* di Sanudo un *dovesamo* (Crifò 2016, p. 356).

> Nello Zibaldone Riccardiano (Bocchi 2021, p. 225) sono presenti per 'volere' le forme *volesemo*, *vollsemo* e, "per caduta della vocale tematica (evidentemente atona)", *vosemo*. Per questa forma forse si può anche pensare al rinforzo del cong. pres. di 'potere' (*pos-*).

Per la 2pl converrà esaminare prima le forme irregolari. Per il verbo 'essere' si ha solo spostamento d'accento, da 1sg/3sg *fose* a 2pl *fosé* 6.1r.27 ecc. È formalmente analoga la forma di 2pl per 'fare': *fasé* 9.1r.32 (*Vuy me fasé aplaxer alma(n)cho hogni 2 mexi sc(r)iverme una let(era) de vostra ma(n)*), 19.1r.43, 43.1r.49.

> Stussi 1965a, p. LXVIII elenca sotto Congiuntivo presente una forma *fasé* analoga alle nostre; nel contesto vale effettivamente come cong. pres. (*per Deo, fasé de ço ca vu podé ca ela renda*) ma morfologicamente è un cong. impf., giacché il cong. pres. è *fazé* (come 3sg *faza*).

56 Fuori dal corpus anche *avesemo*: *se nuy avesemo tardà* (lett. 36, c.1v, seconda riga dal basso).

Segue ‘fare’ anche ‘dare’ che fornisce 2pl *dasé* 40.2r.2. Il contesto è: *e se uy avé d. me plaxeria y dasé a q(ue)sti de s(er) Alesa(n)dro Bo(n)romey*: ‘mi piacerebbe che li deste’. L’es. cit. è da confrontare direttamente con il seguente: *e se(n)p(re) chomo fasé me plaxerave* 19.1r.43, lett. ‘e sempre come faceste mi piacerebbe’ (dove si nota ancora la sostanziale sovrapposizione funzionale col cond., che altrimenti per ‘fare’ e ‘dare’ alla 2pl non si trova attestato). I casi di *disé* sembrano piuttosto da intendere come forme di ind. pres. con <s> = [z] (6.1v.16, 8.1r.39); ma è probabile che come *fasé dasé* si avesse anche *disé*.

C’è comunque una certa confusione negli usi dei tempi e modi che rende poco districabili queste forme bisillabiche in *-sé* (cfr. anche § 9), a cui si aggiunge la simmetria formale con *posé* ‘possiate’, che è un cong. pres. (cfr. 3sg *posa*), ma vale anche come cond. (funzione svolta semmai dal cong. impf., solitamente): *ma p(er) zerto no(n) me par fé q(ue)lla maseria posé ala gra(n) suma pur y ma(n)dà Andr(ea) (e) a mi a pagar me plaxerà* 15.1r.49.

Invece categorizziamo tout court come condizionali (§ 7.1) le forme *vorsé* ‘vorreste’ e *aversé* ‘avreste’. Quest'ultima si distingue morfologicamente da *avesé* ‘(che) aveste’ 1.1r.27 (*Voria volentier uy l’avesé pratichada J mex(e) p(er) vostra cho(n)solazio(n)*) ecc.; allo stesso modo ‘dovere ha 2pl *devesé* 3.1r.30 ecc.

In pad. la desinenza è *-a’* < *-ati*: sarà *devesa’* il *devesa* dei testi pad. (35.3r.5 = p. 58) interpretato da Tomasin 2004, p. 193 come una 1sg (“non credo si tratti di un errore, bensì di una forma analogica sul congiuntivo presente *deva*, *debia* o sull’indicativo imperfetto *devea*”). La forma andrà piuttosto rapportata a quelle congiuntive (ma condizionali) citt. da Cecchinato 2014, p. 105 dalla padovana *Cronaca dei Gatari* tipo *doverssa’* ‘dovreste’.
Le forme venez. (e pad.) sono analoghe a quelle march. tipo *mandassate*, *scrivessate*, *volessate* (Bocchi 1991, p. 127 e commenti a p. 128), dove cioè *avessate* = venez. *avesé*.
In ver. (Bertoletti 2005) invece si hanno parossitoni, come assicura la metafonia (es. *altramentre ello no(n) poravo usaro la soa raxon, se vuy em p(er)sona no cometissi o delegessi la d(i)cta suplica(n)za e apelaxo(n)* nel testo 29.3-4), *faisi* (40.7), *devissi* (75.9).

Per la I con. la voc. pre-tonica è solitamente /e/ e non /a/, anche se qualche volta ad es. *ma(n)dasé* 5.1r.25 (per cui si può pensare a contaminazione di *dasé*); l’impressione è cioè che -/e'se/ sia interpretato come formativo di cong. impf. 2pl sia per la II che per la I con., voc. tematica /e/ compresa.

Cfr. gli ess. cinquecenteschi di Calmo (Rossi 1888, p. CXLVIII), che confermerebbero la tendenza: di fianco a *stracassé*, si ha *imparessé*, *catessé*.

Per la I con. si citano ad es. *fadigesé* 22.1r.20; *ma(n)desé* varie volte (es. *Io ve sc(r)isi ch(e) no(n) me ma(n)desé a pagar algu(n) d. p(er) asè respeti* 34.1r.30-31). Per la II con.: *vedesé* 19.1r.34.

Alla III con. si ha invece regolarmente -/i'se/: *romagnisé* 19.1r.15.

Per esemplificare la sovrapponibilità del cong. impf. agli usi del cond. (quantomeno alle 1pl e 2pl) si possono osservare alcuni casi di periodo ipotetico con doppio congiuntivo:

Vuy dixé (...) ch(e) se uy i avesé (chon)pradi uy avesé abuda la qua(n)titade ch(e) uy me avevy lasà i(n) la vost(r)a rechordaxio(n) (3.1r.10, .12-3)

Ma i(n) cho(n)cluxio(n) e' ve pe(n)so dir el vero ch(e) al p(r)iexio de i(n)p(re)stedi se fosé stà q(ui), avesé desava(n)tazià fuorsi pluy de duc. 40 ... (6.1r.26-28)

Esempi consimili – ma in testi generalmente ritenuti meno linguisticamente spontanei, come poesia e volgarizzamenti dal francese – sono giudicati da Colella 2010, pp. 126-28 come non del tutto persuasivi, e contrastanti con le frequenti apodosi con cond. 3sg *-ave*. La questione meriterebbe ulteriore approfondimento. Ma si confronti per ora, sempre per quanto riguarda la 2pl, il periodo appena riportato con i seguenti versi di Domenico Venier[57]: *Se savessé l'amor / che mi ve porto, e me contentessé*, dove il secondo cong. impf. vale come cond. ('mi accontentereste').

E si osservi infine, per la 3sg, il seguente es. dalle lettere di Ruggero:

e chi avrise be(n) y suo i(n)telleti devese desp(r)ixiar hogni stado (e) cho(n)dizio(n) modana (19.1r.28-29)[58].

7 Condizionale e futuro

Condizionale e indicativo futuro condividono, in prospettiva diacronica, una comune origine da perifrasi lat. composte da inf. + HABERE, da che deriva la loro sostanziale solidarietà per quanto riguarda il comportamento delle basi (che saranno viste meglio in § 7.1). Si differenziano, ovviamente, per il sistema delle desinenze.

7.1 Condizionale

Alla 1sg e 3sg (=3pl) il cond. esce normalmente in *-ia*; la terminazione si associa a una base speciale del cond. e del fut., che spesso però coincide con la forma dell'inf.

I casi di *-ave* sono lessicalmente limitati (verbi irregolari o a frequenza medio-alta): *serave* 1.1v.1 (2 volte), 3.1r.32, *farave* 1.1v.8, *darave* 4.1r.19, e notevole *plaxerave* 19.1r.43 (*e se(n)p(re) chomo fasé me plaxerave*) – e inoltre fuori dal corpus *vorave* (*io no(n) ve sc(r)iveria nì diria, nì vorave alt(r)o*: lett. 36, c.1v, r.20).

Si ha inoltre l'impressione che *-ave* abbia in certi casi una sfumatura espressiva, e quindi in qualche misura alcuni alternanti in *-ave* siano interpretabili come varianti stilistiche[59]. Ad es. per *serave* e *farave* le occ. nella lett. 1 si trovano in una sezione in cui Ruggero riporta il racconto del martirio di quattro frati minori a Gerusalemme così come appreso da una lettera ricevuta dal guardiano del monasterio di Monte Sion. E si veda poi il seguente passaggio, dove traspare in qualche misura trasporto emotivo:

No(n) me par al puocho i(n)teleto io ho uy devesé dir chusì de voler ave(r) utelle de vost(r)i d., (e) può vedevy l'utilitade ·de avemo, ma devesé dir: "R. el me besogn[a] chusì ho chusì", e serave pluy honesto, e

57 Contenuti nella raccolta del ms. della British Library Additional 12197; ne sta preparando l'edizione Cristiano Lorenzi, e le trascrizioni usate provengono da dispense di corsi universitari (al momento ancora inedite).

58 Cfr. con l'es. dalla Vita Nuova riportato da Spagnolo 2020, p. 557 (riguardo a *chi* pron. relat. associato al cong. "nella relativa ipotetica, con il significato di 'se uno'"*): E chi volesse sottilmente considerare, quella Beatrice chiamerebbe Amore per molta simiglianza che ha meco.*

59 Probabilmente *-ave* è variante bassa, *-ia* variante alta. Sono però solo parzialmente condividibili le osservazioni di Castro 2021, pp. 316-7 che sostanzialmente limita *-ia* in ven. ant. al registro poetico; esse derivano dal quadro di Bertoletti 2005, p. 246, che vale per il veronese. Ma in venez. *-ia* è ben noto dai testi più antichi (Stussi 1965a, p. LXVIII) e in vari testi pratici di livello medio-alto nel corso del '300 (fino a Sattin 1986, p. 122 che registra come cond. solo *deveria* e *voria*).

qua(n)do 'l ve besognerà uy el vederé da mi, ch(e) p(er) A. ch'(è) zio(n)to q(ui) no(n) ve sc(r)iv-yo, p(er)ch(é) laso la briga a luy (3.1r.30-33)

Normalmente però la terminazione è *-ia*: I con. 1sg *paseria* 16.1r.6, *meriteria* 19.1v.21, 3sg *ayderia* 34.1r.35; II con. *crederia* 40.1v.45, 3sg *schoreria* 34.1r.45, *pareria* 43.1v.8; non si hanno ess. per la III con., ma si avrebbe *-iria* (inf. + *-ia*).

Per il passaggio nei verbi di I con. dall'inf. *ma(n)dar* 4.1v.1 al cond. *ma(n)deria* 3.1r.47 si dovrebbe postulare una regola morfo-fonologica limitata, sembrerebbe, ai soli paradigmi verbali (cfr. § 4.5), per cui /ar/ proton. → /er/; questo a meno di non ritenere che anche per le forme di cond. (e di fut.) si verifichi la tendenza a redistribuire dalla II con. alla I con. (come avviene per altri tempi e modi) -/e'ria/. Un caso di *ve(n)daria* 3.1r.35 può essere dovuto a interferenza con 'dare' *daria* (cfr. qui sotto).

Possiedono una base speciale ("sincopata") i verbi 'potere' e 'volere': inf. *poder*, *voler*, cond. 3sg *poria* 9.1r.17 ecc. (1sg a 1.1r.15), 3sg *voria* 40.1v.28 (1sg 1.1r.27 ecc.). Anche 'essere' a fronte di inf. *eser* ha cond. *seria* (es. 1sg a 9.1r.5). Mantengono invece la base coincidente all'inf. monosillabico 'fare' (inf. *far*, cond. 1sg/3sg *faria*), 'stare' (inf. *star*, cond. 3sg *staria* 22.1r.18) e 'dare' (inf. *dar*, cond. *daria*). Probabilmente anche 'togliere' e 'trarre' seguono questo gruppo nel cond., visti gli inf. *tuor* e *trar*, ma non si danno attestazioni (neanche del fut.).

Non si hanno attestazioni alla 1pl.

In un'annotazione volgare tardo duecentesca pubblicata da Formentin 2018, pp. 158, 161-2 si trova una 1pl *vorisamo* 'vorremmo' (parossitono), che pare legittimamente la forma precedente al tipo *vorssemo* dello Zibaldone da Canal (con effettiva sincope e riaggiustamento nella desinenza: *-amo* sarebbe piuttosto risultato di interferenza col cong. pres.).

Alle 2pl solamente per 'volere' e 'avere' si danno forme: *vorsé* (*e q(ue)sto ve digo p(er) q(ue)llo me sc(r)ivé ch(e) (...) e ch(e) <u>vorsé</u> io avese fato cho(n) mis(er) L. D.* 3.1v.3; *A q(ue)llo sc(r)ivé ch(e) uy <u>vorsé</u> sav(er), se voio stagé de lì ...* 40.1v.23[60]), *aversé* 3.1r.7. Sono queste due, *aversé* e *vorsé*, le uniche forme di 2pl legittimamente considerabili come di condizionale.

Per 'avere' sono due forme distinte cond. *aversé* e cong. impf. *avesé* (e non due fasi *aversé* > *avesé* con assimilazione[61] di un nesso che è accettabile in venez., cfr. § 2.4.2): si cfr. *(e) voria volentier ve ·de <u>aversé</u> achorto a bon'ora* 3.1r.6-7 con poche righe più sotto *Vuy dixé ... ch(e) se uy i <u>avesé</u> (chon)pradi uy <u>avesé</u> abuda la qua(n)titade ch(e) uy me avevy lasà i(n) la vost(r)a rechordaxio(n)* 3.1r.10, .12-3. Da notare che nel primo caso si hanno due cond. (*aversé* nell'oggettiva retta dal modale *voria*), nel secondo due cong. (in un periodo ipotetico).

7.2 Futuro

All'ind. fut. le desinenze sono le stesse per tutte le coniugazioni: 1sg *-ò*, 3sg *-à*, 1pl *-emo*, 2pl *-é*. Ad esse si associa la stessa base del cond.

60 Torna *vorsé* anche fuori dal corpus: [io] *voria q(ue)llo vorsé* (lett. 35, c.1v, r.29).

61 *Questa è l'ipotesi ad es. di Cecchinato 2014.*

Oltre al regolare *-ò*, si trova una serie esigua ma non trascurabile di 1sg in *-è* (in maniera simile ad *è* 'ho', § 5.1.1). A meno che non si tratti di errori, i casi di conservazione della desinenza arcaica (Stussi 1965a, p. LXVII) sono i seguenti:

(1) *El chavalier è andado a Rimano e àme afitado la soa chaxa p(er) ani 5, p(er) duc. 40 i(n) la q(u)al dapuò m'ò t(er)menado de no(n) i(n)trar, (e) afiterèlla ad alt(r)i* (2.1v.8-10);
(2) *Chomo p(er) alt(re) mie ve sc(r)isi meta(n)dove £ 80 de i(n)p(re)stedi a £ 52 ½ abata(n)do el pro del sete(n)br(io) pasado, ch(e) q(ue)sto del marzo no(n) s'à anchor, uy me resté a dar fin al p(re)xente da £ 7 i(n) su de g°ss., e nie(n)te de me(n) senp(re) son apariado chomo p(er) ava(n)ti v'ò sc(r)ito (e) pagerè y d., ma(n)dé a pagar, ma pe(n)so el sia zusto e no(n) 'l devesé voler ch(e) mi sollo portase tuto, e p(er)hò fé Andrea faza anch(e) luy la so p(ar)te cho(n) efeto* (6.1v.42-46)
(3) *pagerè* (8.1v.40, che in questo punto è copia della lett. 6)
(4) *Anchor dixé aver ma(n)dà p(er) s(er) Alvixe T(r)ivixa(n) i(n) Zezillia J bel pano lavorado (e) m(o)lti alt(r)i chavezi de pano y q(u)al el de' ve(n)der | se 'l porà i(n) Zizillia dele q(u)al chox(e) no(n) ho sapudo nie(n)te se no(n) p(er) q(ue)sta, ma qua(n)do mis(er) D(ome)nedio averà ma(n)dà le gallie | prochurerò de tute q(ue)ste, ho del trato d'ese (e) avixerèvede, ma dubio le tarderà m(o)lto* (19.1r.44-46)

Non si sembrerebbe quindi andare oltre il 1399 (lett. 19).

Di regola in *-ò* le forme tanto irregolari (*serò*, *farò*, *porò*, *darò*, *dirò*) quanto regolari: I con. *parlerò*, *pagerò*, ecc.; II con. *respo(n)derò*, *provederò*; III con. *sentirò*, *seguirò*. Alla 3sg=3pl sempre *-à* (*laserà*, *parerà*, *seguirà*).

Alla 1pl si hanno poche occ.: I con. *cho(n)zeremo* 40.2r.45-6, II con. *meteremo* 34.1v.10. Tra gli irregolari *seremo* 13.1r.20, *averemo* 16.1v.4, 40.1v.14, *poremo* 16.1v.4, *faremo* 40.2r.46. Mantiene /ar/ *pagaremo* 25.1r.11.

La 2pl è più frequente: *troveré*, *meteré*. Irreg. sempre *seré*, *faré*, *poré*, *voré*.

Una volta alla 2pl di 'essere' si trova *serì* 14.1r.47 (contesto: *e mo ch(e) serì a Paris (e) a bonora provedé ad avixarme de q(ue)llo vollé p(er) lo marzo* – al momento Giovanni si trova ancora in Inghilterra: l'avv. temporale *mo* non esclude la lettura come fut.). È sicuramente da rilevare il fatto che un'occ. di *serì* è l'unica eccezione apparentemente metafonetica nella 2pl da -ETIS anche in Stussi 1965a, p. XXXVI (ciò che induce a non ritenerlo un errore da parte di Ruggero).

Sono da notare infine le forme *vignerà* e derivati (e *sostignerà*), citate al § 4.1.1, in cui si osserva che a fronte dell'innalzamento /e/ → /i/ antecedente al segmento palatale si ha passaggio a /e/ dove ci si aspetterebbe /i/ (inf. *vegnir*). Il fenomeno si presenta con regolarità, evitando così forme del tipo **vignirà*; giocherà un ruolo certamente il fatto che 'venire' (come 'tenere') oscilla tra III e II con. (cfr. inf. *vegnir*, part. perf. *vegnudo*), ma si noterà che in altre forme di modo finito è decisamente di III: ind. pres. 2pl *vignì* 46.1r.50, ind. impf. 3sg *vegniva* 40.1v.4-5.

8 Forme di modo non finito

8.1 Infinito

L'infinito è regolarmente in *-r*, preceduta dalla base tematica: *pagar*, *meter* (rizotonico), *saver* (rizoatono), *morir*. Alcuni inf. sono monosillabici: oltre a *far*, *dar*, *star* e *dir*, anche *tuor* 3.1v.9

ecc., *trar* 19.1r.14 ecc.; con prefisso *redur* 34.1v.5.

Per alcuni inf. di II con. resta il dubbio di Stussi 1965a, p. LXXI se siano ossitoni o parossitoni (come modernamente): *veder*, *luxer* 22.1r.20 – e *plaxer*, che però nel corpus è sempre sostantivo, per cui probabilmente ossitono.

Sembra assunto alla II con. 'fallire' *faller* 46.1r.39 (ma *falir* 6.1r.30, 8.1r.30); anche *(chon)parer* 19.1r.31, 40.1v.1 (assente *-ir*), influenzato da *parer* 47.1r.14 (*comparer* anche in Sattin 1986, p. 124).

8.2 Gerundio

Al gerundio si trova esclusivamente la desinenza *-ando* per tutte le coniugazioni: *trata(n)do* 1.1r.19, *abata(n)do* 6.1v.42, *vignado* 'venendo' 26.1r.4-5.

In una serie di verbi il gerund. è costruito con il tema del cong. pres. (cfr. § 6.1). Per 'essere' si ha *siando* (cong. *sia*, *siemo*, *sié*); per 'avere', seguito da 'sapere' e 'dovere', *abiando*, *sapia(n)do*, *debia(n)do*[62]. Inoltre – dove la base occupa anche la cella di 1sg pres. ind. – 'potere' *posando* (cfr. *poso*), e l'altro modale 'volere' *voia(n)do* (cfr. *voio*) che si porta dietro 'valere' *vaia(n)do* 3.1r.34; poi 'vedere' *vezia(n)do*, 'fare' *faza(n)do* (1sg ind. *vezio*, *fazo*) e la coppia con tema in velare 'dire' *diga(n)do* (cfr. *digo*) e DUCERE *duga(n)do* 40.1v.36 (e *i(n)duga(n)do* 43.1r.31).

> Non sono attestati i gerund. di Sattin 1986, p. 123 *stagando*, *dagando* (per cui anche *andagando* 'andando'), che sono affiancati da cong. pres. (p. 120) *daga* assieme a *dia*, 2pl *dagé*, *vaga* e *vada* (*daga* e *vaga* sempre nello stesso testo, testamento femminile in copia notarile), mentre Ruggero ha soltanto 2pl *stagé*, ma *stia*, *dia* e *vada*.

Per buona parte di questi verbi è importante tenere a mente la solidarietà con la cella di part. perf. (Bertocci 2023a): *abudo*, *sapudo*, *posudo*, *voiudo*, *vaiudo*, *vezudo* – ma *fato*, *dito*, *-duto*.

Appare invece livellato 'piacere', per cui a fronte di cong. pres. 3sg *plaqua* al gerund. si dà *piaxa(n)do* 2.1v.22, *plaxa(n)do* (fuori corpus: lett. 36, c.1v, r.7), cfr. ind. impf. *plaxeva*. Si dovrà anche considerare l'assenza di "supporto" da parte del part. perf., che è *plaxesto*, dove appunto la base non è quella del cong.

> In testi documentari venez. coevi tuttavia è noto anche *plaquando* (Corpus VEV, deliberazione del Consiglio dei Dieci del 1399). Cfr. invece in trent. *plaçando* (Cristelli 2023, p. 366).

8.3 Participio perfetto

Al participio perfetto le terminazioni regolari sono *-ado -à* per la I con., *-udo -ù* per la II e *-ido -ì* per la III: *loldado* 1.1r.36, *slargà* 3.1r.6, *proponudo* 15.1r.37, *goldù* 4.1r.24, *sclarido* 6.1r.34, *ferì* 47.1r.24.

L'alternanza fra forme apocopate e non può riguardare anche lo stesso lessema, ad es. *pagà* 3.1v.27 (*Maist(r)o Nadal dixe el de' eser pagà da uy de mexi*), *pagado* 19.1r.54 (*el dixe ch(e) l'à pagado asay d. p(er) uy*). Ricorre molto di frequente *ma(n)dà* (23 occ., ma anche *ma(n)dado*, 13 occ.), e ovviamente *stà*. Non si tratta soltanto della I con. (su cui si concentra Ferguson 2013), come si vede dagli ess. citt. sopra; cfr. inoltre, interessante, il ricorrere di *posù* (5 occ. contro 13 occ. di *posudo*), ma non per gli altri modali (*voiudo*, *sapudo*, manca 'dovere'; e anche *abudo*).

62 Si trova soltanto fuori dal corpus *debia(n)dome*: lett. 35, c.1v, r.22.

Le forme apocopate possono anche riferirsi a sintagmi nominali plurali posposti (cioè quando è normale manchi l'accordo):

I con.: *e adì 18 nove(n)br(io) sia(n)do asunà zircha 150 vestì dela vesta bia(n)cha* (19.1v.9)
II con.: *no(n) hostado ch(e) 'l no(n) sia ve(n)dù le vostre chox(e)* (3.1r.17)
III con.: *fo-de ferì 2 p(er) p(ar)te, e menà i(n) Lucha alguni di diti famey, e fo mesi i(n) p(r)ixio(n)* (47.1r.24-5)

Delle forme con allomorfo radicale dipendente dal cong. pres. e dal gerund. (*voia(n)do*, *voiudo*; *vaia(n)do*, *vaiudo* 5.1r.15-6; *posa(n)do posudo*; *vezia(n)do*, *vezudo*[63]) si nota per *abudo* e *sapudo* che la corrispondenza è solo parziale (*abia(n)do, sapia(n)do*), ma comunque trasparente e dunque il legame solido (anche diacronicamente); per 'sapere' si nota però anche il perf. *sope* che può essere di ulteriore supporto.

Secondo Bertoletti 2005, p. 253 (in ver. sia *habiù* che *habù*) "le forme *abù*, *habù* presuppongono un congiuntivo *aba* 'abbia' analogo a *deba* 'debbia' (forse da **aiba*, oppure rifatto sulla II pers. sing. *abi*)"; può in linea generale valere lo stesso per il venez. (cfr. oltre a *ebia* anche *aiba* e *eba* in Stussi 1965a, p. XXXVI e n. 28).

Quanto alle forme irregolari rizotoniche (cosiddette "forti") si rammenta la solidarietà in alcuni casi col perf. sempl.: *p(ar)so* 5.1r.15, .34, 8.2r.16, 22.1r.23 ecc. (tot. 8 occ.) e perf. *parse* 6.1v.32, *p(ar)se* 3.1r.22 (*(chon)parse* 40.1v.7); come 'parere' dovrebbe comportarsi anche 'correre', di cui abbiamo solo il part. di un derivato *schorso* 40.1v.46, 46.1r.53. Con /s/ si ha part. perf. *meso* 6.1v.10 ecc. e perf. 1sg *misi*. Con /z/ sonora invece fanno parte tutti dello stesso gruppo i perf. *respoxe*, *romaxe* 1.1v.5 (ma non si hanno i part.) e i part. (senza i perf.) *hofexo* 26.1r.6, *i(n)texo* 34.1r.13, 40.1r.30, .2r.10, *-a* 3.1r.5, *i(n)foxo* 'infuso' 19.1r.32, *spexo* 40.1r.32, *-i* 40.1v.26.

È sincronicamente trasparente anche la corrispondenza tra perf. sigmatico e part. in dentale sorda: oltre a 'scrivere' *scrisi*, *scrito*, cfr. 'ridurre' perf. *reduse* 40.1r.5, part. *reduto* 14.1r.30, 'leggere' *lesi* 19.1r.43, *leta* 6.1r.7; poi 'togliere' perf. 1sg *tulsi*, part. (m.pl.) *tolti* 1.1v.12, 16.1r.16, 'giungere' perf. *zio(n)se* 9.1r.34 e part. *zio(n)to* 3.1r.33 ecc.

8.3.1 Part. perf. in *-esto* (*-eto*)

Nei testi del corpus la desinenza *-esto*, presente in alcuni verbi venez. ant., si trova soltanto in *plaxesto* 2.1v.3, 3.1v.14, 5.1r.14, 13.1r.23, 16.1r.23, 46.1r.5 (tot. 6 occ.). Per 'piacere' non compare mai il tipo *-udo*, ma è da notare un'occ. di *plaxeto* 25.1r.7; per questo verbo la terminazione *-eto* può essere ritenuta verosimile – e non frutto di errore di Ruggero – se si considera il possibile influsso del perf. sempl. 3sg *plaxete*.

Anche nel CodMorosini – dove anche è frequente il perf. *piaxete* – secondo l'ed. critica si riscontra un *conpiaxeto* (p. 320).

63 Il tipo *vezudo* è prevalente, ricorrendo 6 volte nel corpus, fino a che nell'ultima lettera compare il tipo *visto* (*ho vista* 47.1r.36).

Per un verbo come ‘cogliere’ (e derivati), per cui altrove si riscontra sia *-esto* che *-eto* (che è etimologico: COLLECTUS), nel corpus si trova soltanto la variante forte: *a(r)cholto* 13.1r.27 – che segue ‘togliere’.

9 Paradigmi e schemi

Si danno nelle pagine seguenti alcune proposte di paradigmi parziali, così come sono ricavabili dalle sole lettere di Ruggero incluse nel nostro corpus.

Nella Tab. 1 si può osservare più nitidamente lo schema a L (pattern L) determinato dalle basi lat. FAC- + J, anche in mancanza della cella di 2sg del cong. pres. (che sicuramente sarà occupata da una forma con allomorfo radicale *faz-*: *fazi* si trova nel Corpus VEV e nelle più tarde lettere di Marino Morosini, ed. Santangelo 2023).

Il pattern L invece risulta rotto nel paradigma di 'avere' (Tab. 2), ma nonostante ciò si nota la stessa solidalità tra cong. pres. e gerund. che si osserva per 'fare'.

Lo stesso vale per 'dire' (Tab. 3), nel cui paradigma l'allomorfo radicale scaturisce non dall'effetto di jod ma dalla mancata palatalizzazione di C + voc. non anteriore, occupando le stesse celle. Questo [g] nel venez. successivamente si estenderà (ad es. venez. mod. ind. *stago*, cong. *staga*), ma come si vede dalla Tab. 4 per Ruggero le cose non stavano ancora così. Il paradigma di 'stare' sembra ancora per certi versi dipendente da 'essere', come si può vedere dal seguente schema:

INF.	1SG IND. PRES.	1SG CONG. PRES.	2PL CONG. PRES.	GERUND.
eser	*son*	*sia*	*sié*	*siando*
star	*ston*	*stia*	*stagé*	?

Si dà probabilmente il caso che anche il gerund. segua la partizione di 1pl-2pl selezionando *stag-*, come testimoniato da *stagando* in molti testi venez. Non si può tuttavia escludere la possibilità di *stiando*, che pure è attestato (nel Corpus VEV soltanto nella Legg. ss. Piero e Polo).

Ancora il pattern L si vede chiaramente dai paradigmi di 'potere' (Tab. 5) e 'volere' (Tab. 6), con estensione al gerund. e ulteriormente al part. perf. (cfr. Bertocci 2023a).

Tornando al paradigma di 'avere' (Tab. 2), si può fermare l'attenzione sull'omofonia (almeno per quanto è dato ricostruire) tra 2pl del perf. ind. e le 1sg e 3sg dell'impf. cong.: /a'vese/. La coesistenza di una ulteriore forma di 2pl cong. impf. con la stessa accentazione (come solitamente viene ammesso senza riserve) sarebbe sconveniente, soprattutto per la concomitanza di una forma differenziata di cond. 2pl, rizoatona (*aversé*).

Di fatto, le celle di 2pl del cond. appaiono riempite soltanto per 'avere' e 'volere' (Tab. 6). Per quest'ultimo non sono tuttavia attestate forme di impf. cong. 2pl, come non lo sono per 'potere' (Tab. 5). La latitanza fa sospettare una sovrapposizione funzionale tra l'impf. cong. con il cond. da un lato, e dall'altro con il pres. cong. 2pl *posé*.

L'alternanza della sede accentuale, con 2pl (e 1pl) zitoatone, spiegherebbe anche l'impf. cong. di 'fare', che mantiene la base perfettiva (FĒC-) solo con /e/ accentata, mentre alla 2pl /fa'se/ (cfr. ind. *fazé*). L'alternativa sarebbe vedere in *fasé* una forma influenzata da *posé* (?), ma la strategia si ritrova parallelamente per 'dare' e 'stare'.

Bisogna però sottolineare qui la lacuna nelle celle 1pl-2pl del cond. eccezion fatta per 'avere' e 'volere': cioè la totale assenza di forme del tipo *cantaréssimo*, *cantaréssi* supposte da Castro 2021 come sistema veneto antico comune.

I dati sono comunque ancora pochi per trarre conclusioni persuasive, e sono necessari ulteriori approfondimenti. Basti per ora aver fornito qualche spunto.

Tab. 1. Forme del paradigma di FACERE

Forme di modo finito

	SINGOLARE			PLURALE	
PERSONA	1	2	3	1	2
pres. cong.	'fatsa	-	'fatsa	fa'tsemo	fa'tse
pres. ind.	'fatso	-	fa	-	fe
imperf. ind.	-	-	'feva	-	'fevi
imperf. cong.	'fese	-	'fese	-	fa'se
perf. semplice	'fi(zi)	-	'fe(ze)	-	-
pres. cond.	fa'ria	-	fa'ria / fa'rave	-	-
fut. ind.	fa'ro	-	fa'ra	fa'remo	fa're

Forme di modo infinito

gerund.	fa'tsando
part. perf.	'fato
inf.	far

Tab. 2. Forme del paradigma di HABERE

Forme di modo finito

	SINGOLARE			PLURALE	
PERSONA	1	2	3	1	2
pres. cong.	'abja	-	'abja	a'bjemo	a'bje
pres. ind.	ɔ	-	a	a'vemo	a've
imperf. ind.	a'veva	-	a'veva	a'vevemo	a'vevi
imperf. cong.	a'vese	-	a'vese	ave'semo	ave'se
perf. semplice	'avi	-	'ave	a'vesemo	a'vese
pres. cond.	ave'ria	-	ave'ria	-	aver'se
fut. ind.	ave'rɔ	-	ave'ra	ave'remo	ave're

Forme di modo infinito

gerund.	a'bjando
part. perf.	a'budo
inf.	a'ver

Tab. 3. Forme del paradigma di DICERE

Forme di modo finito

	SINGOLARE			PLURALE	
PERSONA	1	2	3	1	2
pres. cong.	'diga	-	'diga	-	-
pres. ind.	'digo	-	'dize	-	di'ze
imperf. ind.	-	-	di'zeva	-	-
imperf. cong.	-	-	-	-	(di'se)
perf. semplice	disi	-	dise	-	di'zese
pres. cond.	-	-	-	-	-
fut. ind.	dirò	-	-	-	-

Forme di modo infinito

gerund.	digando
part. perf.	dito
inf.	dir

Tab. 4. Forme del paradigma di STARE

Forme di modo finito

	SINGOLARE			PLURALE	
PERSONA	1	2	3	1	2
pres. cong.	-	-	'stia	-	sta'ge
pres. ind.	ston	-	sta	'stemo	ste
imperf. ind.	-	-	'steva	-	'stevi
imperf. cong.	-	-	'stese	-	-
perf. semplice	-	-	(re'stete)	-	(re'stese)
pres. cond.	-	-	sta'ria	-	-
fut. ind.			sta'ra		

Forme di modo infinito

gerund.	-
part. perf.	'sta(do)
inf.	star

Tab. 5. Forme del paradigma di POSSE

Forme di modo finito

	SINGOLARE			PLURALE	
PERSONA	1	2	3	1	2
pres. cong.	'pɔsa	-	'pɔsa	po'semo	po'se
pres. ind.	'pɔso	-	'pɔ	-	po'de
imperf. ind.	-	-	po'deva		po'devi
imperf. cong.	-	-	po'dese	-	-
perf. semplice	'puti	-	-	-	po'dese
pres. cond.	po'ria	-	po'ria	-	-
fut. ind.	po'rɔ	-	po'ra	po'remo	po're

Forme di modo infinito

gerund.	po'sando
part. perf.	po'su(do)
inf.	po'der

Tab. 6. Forme del paradigma di VELLE

Forme di modo finito

	SINGOLARE			PLURALE	
PERSONA	1	2	3	1	2
pres. cong.	-	-	'vɔja	-	vo'je
pres. ind.	'vɔjo	('vwɔstu)	'vɔl / 'vwɔl	-	vo'le
imperf. ind.	-	-	vo'leva	-	vo'levi
imperf. cong.	vo'lese	-	vo'lese	-	-
perf. semplice	'vulsi	-	'volse	-	-
pres. cond.	vo'ria	-	vo'ria	-	vor'se
fut. ind.	vo'rɔ	-	vo'ra	-	vo're

Forme di modo infinito

gerund.	vo'jando
part. perf.	vo'ju(do)
inf.	vo'ler

III. MORFOLOGIA NOMINALE

Si daranno qui dei cenni molto generali di morfologia nominale; questioni sintattiche ad essa connesse non saranno che toccate di sfuggita.

10 Cenni di morfologia (e morfosintassi)

Danno l'impressione di seguire una **flessione imparisillaba** alcuni nomi di parentela: forma corta per il sing., forma lunga per il plur. (cfr. Sattin 1986, p. 99) in sing. *nievo* (NĔPOS), *suor* (SŎROR) / *nevodi*, *seror* (mai *sorele* come ha invece Sattin). Per 'figlio' al masch. c'è pure alternanza tra forma breve *fio* e lunga *fiuolli*, ma non al femm.: *fia*, *fie*. Invece per 'fratello' è usato tanto *fradello* quanto *frar* (non soltanto per indicare 'frate'); *fradello* è usato solitamente come allocutivo (*fradello k(aris)imo*, o *k(ari)simo fradello*), ma anche isolato (*tegno desmetegeza chomo cho(n) fradello* 16.1v.7) o come testa di sintagma nominale prima del modificatore (*p(er) l'amor ch(e) sé tegnudo chomo a prosimo, e chomo a fradello charnal* 16.1r.8-9) e dopo (*chomo chordial fradello* 19.1v.16). Sembra tuttavia che, fuori dagli allocutivi, *frar* sia la forma più abituale. Si noti ad es. la nota apposta a 14.1r.1: *A mis(er) Z. mio frar*. Il tipo ricorre nelle stesse posizioni di *fradello*, cioè come allocutivo anche se raramente (*frar k(aris)imo* 22.1r.18), con modificatori in posizione prenominale (*Nostro frar p(ar)tì de q(ui) adì 17 de luio p(er) andar a Damascho* 2.1r.28) anche con ulteriore specificazione (*(e) puoy me farò dar la ½ al frar de s(er) Nicholeto* 3.1r.43), con i possessivi (*nostro frar A.* 13.1v.13, *q(ue)sta c(re)azio(n) de so frar* 43.1r.8), dove si vedono vari ordini relativi degli elementi: cfr. *Andrea nostro frar* 14.1r.22 e *nostro frar Andr(ea)* 15.1r.31, e poi la firma in chiusura di lettera che è quasi sempre del tipo *Ruzier (Chon)tar(ini) frar vostro k(aris)imo* ecc.

Entrambe le varianti possiedono un plur., ma soltanto *fradeli* (*anchuo no(n) è fede tra y ho(men)i, nì tra y charnalli fradeli* 19.1r.7) sta per 'fratelli', mentre *frari* vale sempre 'frati'.

L'**articolo** masch. singolare è nella stragrande maggioranza dei casi *el* (*'l*). Come in Sattin 1986, p. 101 la forma *lo* è condizionata dal contesto fonetico (postcons.), ancora salda soltanto dopo /r/ finale (spesso con la preposizione *per*), e raramente dopo /n/ (con *in*): *p(er) lo vardia(n)* 1.1v.5, *p(er) lo fante* 2.1v.14, *p(er) lo marzo* 14.1r.48, *mis(er) lo ducha* 13.1v.4 e *mis(er) lo papa* 43.1r.8, ecc. e dopo /n/ soltanto *i(n) lo so be(n) viver* 13.1r.42 e *i(n) lo q(u)al* 19.1r.40. Altrove tuttavia si ha *in 'l*: *i(n) 'l sumo c(r)iator* 1.1r.5, 2.1r.4-5, *i(n) 'l qual* 3.1v.7, *i(n) 'l nostro* 8.2r.18 (oppure *i(n) el*) e anche *cho(n) 'l*.

Circa lo statuto fonologico di *el*, *'l* (e *l'* davanti voc.) si dovrà osservare che la variante asillabica (che dev'essere il punto di partenza anche per *el*, cfr. Vanelli 1998) ricorre, almeno nella resa grafica di Ruggero, in combinazione con la preposizione *in*: *i(n) 'l* (e cfr. col femm. *i(n) la*, riscontrato anche da Sattin 1986, p. 103). Proprio per la priorità di /l/ su /el/ anche in sede di edizione si è preferito non procedere a integrazioni. È interessante notare – anche se non si può trarne conclusioni – che le scrizioni sopra elencate del tipo *i(n) 'l* cessano con la lett. 8 (a. 1393); successivamente, dalla lett. 21 (a. 1400), troviamo *i(n) el*: *i(n) el chaxo so* 21.1r.4, *i(n) el p(re)gar* 26.1r.8, *i(n) el so p(ar)lar* 34.1r.14, *i(n) el qual* 34.1r.23-24, *i(n) el mo(n)do* 34.1v.3, *i(n) el so p(ar)tir* 40.1v.30. Non vale lo stesso per *cho(n) 'l*, che rimane costante (fino a *cho(n) 'l p(a)pa* 47.1r.33).

Per i **possessivi** si può dare il seguente schema riassuntivo:

	m. sg.	f. sg.	m. pl.	f. pl.
1sg	*mio*	*mia*	*mie*	
2sg	-	-	-	-
3sg	*so*	*soa, so*	*suo* (*so*)	
1pl	*nostro*	*nostra*	*nostri*	*nostre*
2pl	*vostro*	*vostra*	*vostri*	*vostre*
3pl	*so*	*so*	*suo, so*	*so*

Per la 1sg: m.sg. *mio zienero* 15.1r.32, f.sg. *p(er) mia chroxie* 16.1r.25, m.pl. *ay mie pechadi* 19.1v.21, f.pl. *q(ue)ste mie c(r)iature* 40.1r.7-8.

3sg: m.sg. *el so libro* 5.1r.36, f.sg. *la so raza* 6.1v.29, *la soa chaxa* 2.1v.9, m.pl. *so fiuolli* 2.1v.1, *suo fiuolli* 13.1r.24, f.pl. *le so chox(e)* 2.1r.37, *2 suo sclave* 13.1v.1.

1pl: *la grazia del nostro c(r)iator* 1.1r.9, *la nostra fé* 1.1r.42, *y chuori nostri* 21.1r.16, *tute nostre seror* 1.1v.19.

2pl: *del vostro v(er)zi* 1.1r.34-5, *p(er) vostra cho(n)solazio(n)* 1.1r.27, *y vost(r)i i(n)p(re)stedi* 3.1r.21, *i(n) le vostre horazio(n)* 1.1v.19.

3pl: m.sg. *se y zienoexi vorà far cho(n) nuy el so dever* 13.1v.9-10, m.pl. *y suo chorpi* 1.1v.12, f.pl. (con duplicazione) *p(er) be(n) dele aneme so de lor sarayni* 1.1v.4.

Le forme non cambiano a seconda della posizione pre- o post-nominale.

La situazione è assimilabile a quanto descritto da Sattin 1986, p. 103-4, con minor margine di oscillazione tranne che alla 3sg al f.sg. e al pl. (m. e f.). Per quanto riguarda il femminile però *soa* sembra in regresso: le attestazioni si concentrano in ambito formulare (*p(er) la grazia soa*, *la soa benedeta mare*, *la soa grazia*, *la soa voluntade*, *p(er) soa mis(er)ichordia*, ecc.). Fuori da questo contesto le occorrenze utili si restringono alle prime lettere del carteggio: *i(n) chaxa soa* 1.1r.23, 2.1r.21, *chox(e) (chon)tra la soa le'* 1.1r.41, *la soa chaxa* 2.1v.9, *la soa sentezia* 3.1v.24, poi più avanti *i(n) soa p(re)xezia (e) audito* 19.1r.43, *la soa* 25.1r.6, *la soa i(n)tezio(n)* 40.1r.32. Ma solitamente usa *so*: *p(er) la so p(ar)te* 4.1r.27, ecc. anche nei suddetti contesti formulari.

Nel plurale invece *suo* è la forma abituale, come riconosce Sattin. Cfr. ad es. *2 suo sclave e ȷ so sclavo* 13.1v.1, dove sembrerebbe chiara l'opposizione tra pl. e sg. Ma sebbene limitati a pochi casi, gli impieghi di *so* per il pl. (citt. sopra) sono significativi.

Per i **pronomi personali** si può fornire il seguente schema:

	Sing.	Plur.

	sogg.	obl. clit.		obl. ton.	sogg.	obl. clit.	obl. ton.
1.	*io, e'*	*me*		*mi*	*nuy*	*·de*	*nuy*
2.	(*tu*)	-		-	*uy*	*ve*	*uy*
3. m.	*el*, *lo*	*el*, *lo*	*y* (*li*)	*luy*	*y*	*y*	*lor*, *esi*
3. f.	*la, ela*	*la*		*esa*	*le*		-

Altri clitici: partitivo *·de* (*nde*), che sembra svolgere anche la funzione di locativo (cfr. Sattin 1986, p. 111); riflessivo *se*. La forma tonica del riflessivo è *sì*. Manca del tutto *ge* (con valore locativo *·de*; dativo sempre e soltanto *y*).

Nelle sue lettere Ruggero si rivolge al fratello Giovanni dandogli del 'voi'; il pron. pers. di 2sg perciò non ricorre praticamente mai (cfr. § 5.1.2): si riscontra solo *tu* sogg. in posiz. enclitica in *vuos-tu* (interrogativo).

Per la 1pl e 2pl si hanno soltanto *nuy* e *uy* (*vuy*) come pron. pers. tonici (sia sogg. che obliqui). Il pron. di 2pl si presenta raddoppiato in: *e zerto el me par (chon)pre(n)der ch(e) tuti q(ue)lli ch'(è) spaziadi dal mo(n)do chomo i(n) gra(n) p(ar)te uy sé uy* 16.1r.26 (cioè 'come in buona misura (lo) siete voi'), dove il primo *uy* sembra quasi un clit., e il secondo *uy* essere tonico e focalizzato. Il dativo di 1pl è espresso dal clitico *·de*, *nde* (che è anche partitivo: da INDE); quello di 2pl da *ve*. Si veda un es. di dislocazione a destra col dativo *a nuy* anticipato dal clit. *·de*: *Dio ·de dia chognosime(n)to a nuy veniziani de ta(n)ti benifizii* 14.1r.37.

Più intricata la situazione delle altre persone.

Alla 1sg si trovano continuatori del nominativo. A partire da *eo*, forma prevalente a inizio '300 (Stussi 1965a, p. 215), si ha sia la variante con chiusura di *e* in iato *io* (§ 3.1.2), sia quella apocopata *e'*. Quest'ultima nel nostro corpus è senza dubbio forma clitica (*(e) p(r)ima e' ve digo* 3.1r.21); tuttavia anche *io* sembra essere in certi casi un clitico (anche se non obbligatorio). Cfr. l'es.:

> *e ch(e) qua(n)do el no(n) fose pagad[o] io 'l pageria mi* 40.1r.44-5 ('qualora non fosse stato pagato, (allora) lo pagherei io')

Qui *mi* è pron. ton. focalizzato, mentre *io* parrebbe soltanto un clit. sogg. Inoltre:

> *io so **mi** ch(e) me trový tante chox(e) adeso ch(e) no(n) chognosì el ve(n)der ch(e) fu pezio* 6.1r.16

Già in questi ess. si vede che *mi*, originariamente soltanto obliquo, rispetto ad altri testi venez. pre-cinquecenteschi finora analizzati sotto questi aspetti (cfr. Burgio 1995; Andreose 1999), nel nostro corpus copre un ventaglio di funzioni leggermente più ampio. Si noteranno solo alcuni ess., senza cercare di essere esaustivi.

In combinazione col gerundio, soprattutto, è uno dei contesti tipici in cui emerge (anche in Sattin 1986, p. 30: *manchando my*[64]), e poi in costrutti a vario titolo "marcati" compare ancora *mi* come pronome soggetto (tonico), come nel caso seguente, dove si ha *mi* sogg. della principale dopo anteposizione della sub. causale:

64 Altri ess. sono in combinazione con nome proprio.

e p(er)ch(é) dixé ch(e) ve s(er)va di d., mi ve digo ch(e) p(er) la mia p(ar)te son apariado de s(er)virve (5.1r.17)

Anche il seguente es. rivela l'uso di *mi* come sogg. focalizzato (in posizione postverbale):

Vuy ma(n)dase a pagar duc. 225 i q(u)al m'è stà de S(umo) senestro e quaxi i(n)portabelle, i q(u)al ho pagadi ***mi*** *be(n)\ch(é)/ la mitade ho mesi a (chon)to de Andr(ea), e no(n) so qua(n)do el vignerà, chomo la seguirà* (34.1r.28-29)

Da ILLUM non si ha più la forma piena *elo* (assente nel corpus), ma soltanto la forma aferetica *lo* e quella apocopata *el* (più frequente); entrambe ricorrono in posiz. clitica. Tonico invece è solamente *luy*, tanto con funz. di sogg. (*luy el sentì* 'lui sentì ciò' 1.1r.20) quanto di obliquo (*laso la briga a luy* 3.1r.33).

Si raccolgono di seguito i casi di *lo* sogg. in vece di *el* (*'l*):

luy el sentì e subito fe' dir p(er) mis(er) N. ch(e) se 'l me plaxeva veder so fia lo la faria andar i(n) gliexia de chavo de plaza (1.1r.20-21)
e 'l me dixe ch(e) lo y doma(n)derà ay p(er)cholatori 'che (egli) li chiederà ai procuratori' (4.1r.10)
el serà honesto a Dio (e) al mo(n)do ch(e) uy tegné muodo de aver y vost(r)i d. da q(ue)l chavalier ch(e) Dio y dia chognosime(n)to ch(e) lo y de' be(n) bastar zià ani 3 'che ciò (*lo* espletivo?) gli deve bastare ecc.' (6.2r.1-2)
e se lo la vorà q(ue)lli da Veniex(ia) y la darà 'e se (egli) la vorrà [la pace], i veneziani gliela daranno' (13.1r.19)
ch(e) lo la ma(n)deria i(n)driedove (40.1r.43)
e anchor se 'l besognerà portar la morte, ed eser martoriziado p(er) hunir la s(an)ta gliexia p(er) honor de Dio lo la sostignerà volentiera (43.1r.42-43)
p(er)ch(é) lo l'à i(n) chamexia '(egli) la ha (cioè riceve)' (43.1v.23)

Obliquo tonico solo *luy*.

Come obl. enclitico (ogg. dir.) si ha di solito *lo*: *ed ò-lo dado* 3.1r.24, *p(re)géllo* 3.1r.44, ecc. Ma talvolta anche la variante apocopata: *e ho-l dito* 'e l'ho detto' 4.1r.9.

Si ha un unico caso di *ela* chiaramente pieno:

q(ue)lla maitina io fu ta(n)to tegnudo p(er) y fati de Piero Dolfin, ch(e) qua(n)do zio(n)si là ela i(n)trava i(n) chaxa soa, sich(é) no(n) la puti veder (1.1r.21-22; e in copia 2.1r.20)

Altrove soltanto *la*. È assente il tipo *lie* registrato da Sattin 1986, p. 105. Come obliquo tonico invece si trova *esa*: *el trato d'esa* 5.1r.22 (unico es.), cfr. anche Sattin 1986, p. 106 *d'exa* (e *in exa*).

Al plurale è interessante l'uso di *lor* (obl. sogg. focalizzato) in confronto con *y* clitico:

El vardia(n) y cho(n)fortà y stese forte e ch(e) y volese aspetar el p(re)mio se deva ay martori, e lor de bo(n) anemo (e) forte y l'aspetava volotier (1.1v.6-7)
lor ch'(è) pluy i(n) le forfexe tra y turchi (13.1v.10)
p(er)ch(é) dala nostra banda faremo q(ue)llo serà zusto (e) raxionivel e lor ·d'à gra(n) raxio(n) (e) chaxio(n) de farllo p(er)\ch(é)/ y hè debitori (40.1v.46-2r.1)

abia(n)do lor chomisio(n) da luy (40.2r.3)

Nell'ultimo es. col gerundio, come anche *mi* sogg. Si noti inoltre un caso apparentemente di reduplicazione:

la nost(r)a no(n) ho averta p(er)ch(é) voio p(r)ima i l'avra lor (47.1r.38)

Obliquo *esi*: *p(er) esi* 4.1v.5, *alguni d'esi* 19.1v.10, *d'esi* 34.1r.58. Ma anche *lor*: *p(er) lor* 1.1v.8, 6.1v.18, 8.1v.15, *da lor* 47.1r.17. Ogg. dir. invece *lor*: *ch(e) Dio p(er) soa grazia (e) mis(er)ichordia y ma(n)da (e) cho(n)ss(er)va lor (e) nui i(n) la soa grazia* 15.1r.40-41.

Infine, per quanto riguarda gli **avverbi**, si registra solamente la terminazione *-mente*.

Soltanto *-mente* anche nei testi di Sattin 1986, pp. 108-9. Ma si trovano degli ess. di *-mentre* anche a ridosso della fine del sec. XIV (ad es. una lett. di Antonio Contarini – forse non autografa – conservata nell'Archivio Datini, busta 926, inserto 5, codice 515145, dell'anno 1398 reca *hordenadame(n)tre*, *sacretame(n)tre* a c.1r, r.26 e c.1v, r. 17).

Bibliografia

AIS = Karl Jaberg e Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Ringier, Zofingen, 1928-1940 [Online al link: https://www3.pd.istc.cnr.it/navigais/].

ALD-I = Hans Goebl *et alii*, *Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1ª pert*, 7 voll., Wiesbaden, L. Reichert, 1998. [Consultabile nella *Versione digitale (digitALD) delle due parti dell'ALD*, a cura di Hans Goebl, 2021, link: https://www.ald.gwi.uni-muenchen.de/it?db=ald1].

Alinei, Mario, *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, Il Mulino, 1984.

Andreose, Alvise, "La grafia e la lingua del manoscritto", in *Marco Polo. Il «Milione» veneto, ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, Venezia, Marsilio, 1999, pp. 71-110.

Ascoli, Graziadio Isaia, "Annotazioni dialettologiche alla 'Cronica deli imperadori romani'", *Archivio glottologico italiano* 3, 1878, pp. 244-284.

Baglioni, Daniele, "Sulle sorti di [ɔ] in veneziano", in *Actes du XXVIIe Congrès International de linguistique et de philologie romanes (Nancy, 15–20 juillet 2013)*, Vol. 1, Strasbourg, ELiPhi, 2016, pp. 353-65.

Bertocci, Davide, "Habù e habiù nei volgari veneti antichi: riflessioni su un caso di sovrabbondanza", in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, vol. 16, n.s. 2021 [2023] (=2023a), pp. 1-15.

Bertocci, Davide, "Note sulle desinenze di IV e V persona del perfetto in bellunese antico", in *Studi in ricordo di Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) a cento anni dalla nascita*, a cura di Enrico Castro e Ester Cason Angelini, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini, 2023 (=2023b), pp. 149-59.

Bertoletti, Nello, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra, 2005.

Bocchi, Andrea, *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Tübingen, Niemeyer Verlag, 1991.

Bocchi, Andrea, *Lo zibaldone Riccardiano 2161. Un manuale veneziano di mercatura del primo Trecento*. Con una Nota paleografica di Antonio Ciaralli, Udine, Forum, 2021.

Bocchi, Andrea, *Pratiche di mercatura toscane del Trecento. Fonti inedite per la storia del commercio italiano*, Udine, Forum, 2022.

Boerio = Giuseppe Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1856[2].

Burgio, Eugenio, *«Legenda de misier Sento Alban». Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*, Venezia, Marsilio, 1995.

Castro, Enrico, "Il mantenimento di un tratto morfologico nel veneziano: il caso della *-s* di seconda persona singolare", *La lingua italiana. Storia, strutture, testi* 15, 2019, pp. 21-41.

Castro, Enrico, "Schemi desinenziali e *pattern* definiti nel condizionale veneto antico", in *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romane*s, Vol. 1, Strasbourg, ELiPhi, 2021, pp. 311-23.

Castro, Enrico, "Le forme di condizionale con *-res-* nelle varietà lombarde e friulane: tra vecchie proposte e nuove conferme", *Studi di grammatica italiana* 43, 2024, pp. 257-91.

Cecchinato, Andrea, "Le forme perfettive sigmatiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d'insieme", *Studi di grammatica italiana* 33, 2014, pp. 99-134.

Cessi, Roberto, *Indice generale dell' "Archivio Veneto" (1871-1930). Vol. II°. Testi – documenti – iscrizioni*, Venezia, La R. Deputazione Editrice, 1940.

CodMorosini = *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, 4 voll., a cura di Andrea Nanetti, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2010.

Colella, Gianluca, *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma, Aracne, 2010.

Cornet, Enrico, *Lettere al Senato Veneto di Giosafatte Barbaro ambasciatore a Usunhasan di Persia - tratte da un codice originale a I. R. Biblioteca di Vienna*, Vienna, Libreria Tendler & Comp., 1852.

Cortelazzo, Manlio, "La cultura mercantile e marinaresca", in *Storia della cultura veneta*, I, Vicenza, Neri Pozza, 1976, pp. 671-91.

Corti, Maria, *Storia della lingua e storia dei testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1989.

Crifò, Francesco, *I "Diarii" di Marin Sanudo (1496-1533). Sondaggi filologici e linguistici*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016.

Cristelli, Stefano, *Antichi testi trentini. Edizione, commento linguistico e glossario*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023.

Crouzet-Pavan, Élisabeth, *Venise. VIe-XXIe siècle*, Paris, Belin, 2021.

Dalla Santa, Giuseppe, "Uomini e fatti dell'ultimo Trecento e del primo Quattrocento (da lettere a Giovanni Contarini, patrizio veneto, studente ad Oxford e a Parigi, poi patriarca di Costantinopoli)", *Archivio Veneto* (n.s.) 32(1), 1916, pp. 5-105.

Devoto, Giacomo, *Scritti minori*, Firenze, Le Monnier, 1958.

DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, Tübingen, Niemeyer/Berlin, De Gruyter, 2002–2013.

Ferguson, Ronnie, *A linguistic history of Venice*, Firenze, Olschki, 2007.

Ferguson, Ronnie, *Saggi di lingua e cultura veneta*, Padova, Cleup, 2013.

Ferguson, Ronnie, *Venetian inscriptions. Vernacular writing for public display in Medieval and Renaissance Venice*, Cambridge, Legenda, 2021.

Formentin, Vittorio, *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018.

Hayez, Jérôme, "*Io non so scrivere a l'amicho per siloscismi*. Jalons pour une lecture de la lettre marchande toscane de la fin du Moyen Age", *I Tatti Studies in the Italian Renaissance* 7, 1997, pp. 37-79.

Kedar, Benjamin Z., *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel '300*, Roma, Jouvence, 1981.

Lanfranchi, Luigi e Lanfranchi Strina, Bianca, a cura di, *S. Giorgio Maggiore. Vol. I. Inventario*, Roma, Viella, 2016.

Larson, Pär, "Fonologia", in *Grammatica dell'italiano antico*, vol. 2, a cura di Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 1515-46.

LEI = LEI. Lessico etimologico italiano, a cura di Max Pfister e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979–.

Loporcaro, Michele, "Phonological processes", in *The Cambridge history of the Romance languages. Volume 1*, a cura di Martin Maiden, John Charles Smith e Adam Ledgeway, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 109-154.

Luttrell, Anthony, "Giovanni Contarini, a Venetian at Oxford: 1392-1399", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 29, 1966, pp. 424-32.

Maiden, Martin, "Morphological persistence", in *The Cambridge history of the Romance languages. Volume 1*, a cura di Martin Maiden, John Charles Smith e Adam Ledgeway, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, pp. 155-214.

Maiden, Martin, “The history of a single-cell allomorph: the first person singular of the Romance preterite”, *Dacoromania* 28(2), 2023, pp. 148-61.

Migliorini, Bruno, “Note sulla grafia italiana nel Rinascimento”, *Studi di filologia italiana* 13, 1955, pp. 259-96.

Panontin, Francesca, *Testi trevigiani della prima metà del Trecento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2022.

Pellegrini, Giovan Battista, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa, Pacini, 1977.

Petrucci, Armando, *Scrivere lettere. Una storia plurimillenaria*, Bari-Roma, Laterza, 2008.

Prati, Angelico, *Etimologie venete*, a cura di Gianfranco Folena e Giovan Battista Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la Collaborazione Culturale, 1968.

Repetti, Lori e Tuttle, Edward F., “The evolution of Latin PL, BL, FL, and CL, GL in Western Romance”, *Studi mediolatini e volgari* 33, 1987, pp. 53-115.

REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935[3].

Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969.

Rossi, Vittorio, *Le Lettere di messer Andrea Calmo, riprodotte sulle stampe migliori*, Torino, Loescher, 1888.

Santangelo, Francesca, *Le Lettere di Marino Morosini: frammenti di vita di un patrizio veneziano del XV secolo*, Tesi di laurea magistrale, Università Ca’ Foscari di Venezia, 2023.

Sattin, Antonella, “Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)”, *L’Italia dialettale* 49, 1986, pp. 1-172.

Sella, Pietro, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa-Veneto-Abruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.

Spagnolo, Luigi, “I pronomi relativi”, in *Sintassi dell’italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, 2020, pp. 537-64.

Stussi, Alfredo, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965 (=1965a).

Stussi, Alfredo, “Sui fonemi del dialetto veneziano antico”, *L’Italia dialettale* 28, 1965 (=1965b), pp. 125-42.

Tomasin, Lorenzo, *Il volgare e la legge. Storia linguistica del diritto veneziano*, Padova, Esedra, 2001.

Tomasin, Lorenzo, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra, 2004.

Tomasin, Lorenzo, “Quindici testi veneziani 1300-1310”, *Lingua e stile* 48, 2013, pp. 3-48.

Tomasin, Lorenzo, “De qua e de là da mar”, in *Il veneziano «de là da mar». Contesti, testi, dinamiche del contatto linguistico e culturale*, a cura di Daniele Baglioni, Boston, De Gruyter, 2019, pp. 11-26.

TLIO = CNR-Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)* – online al link: http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/index.html.

Tucci, Ugo, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Bologna, Il Mulino, 1981.

Tuttle, Edward F., “The Veneto”, in *The Dialects of Italy*, a cura di Martin Maiden e Mair Parry, London-New York, Routledge, 1997, pp. 263-70.

Valcamonico, Francesca, *Il Perfetto Composto nei volgari veneti antichi. Tra testi e diacronia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2024.

Vanelli, Laura, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998.

Ventura, Emanuele, *La «Chirurgia Magna» di Bruno da Longobucco in volgare. Edizione del codice Bergamo MA 501, commento linguistico, glossario latino-volgare*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020.

Verzi, Greta, "Testi volgari trecenteschi dai Libri provisionum di Belluno. Edizione e glossario", in *Studi in ricordo di Giovan Battista Pellegrini (1921-2007) a cento anni dalla nascita*, a cura di Enrico Castro e Ester Cason Angelini, Belluno, Fondazione Giovanni Angelini, 2023, pp. 161-88.

VEV = Vocabolario storico-etimologico del veneziano, diretto da Lorenzo Tomasin e Luca D'Onghia – online al link: http://vev.ovi.cnr.it/vocabolario.

Videsott, Paul, *Padania scrittologica. Analisi scrittologiche e scrittometriche di testi in italiano settentrionale antico dalle origini al 1525*, Tübingen, Niemeyer, 2009.

Vidossich, Giuseppe, "La lingua del Tristano Veneto", *Studj Romanzi* 4, 1906, pp. 67-148.

Zamboni, Alberto, *Veneto*, Pisa, Pacini, 1974.

Ziano, Carlo, *Sulla morfologia del congiuntivo italo-romanzo*, Tesi di dottorato XXXVI ciclo, Scuola Normale Superiore, 2024.

Zorzi, Marino, "Dal manoscritto al libro", in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*. 4. *Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, Treccani, 1996, pp. 817-958.